RESOCONTO STENOGRAFICO

174.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	(Assegnazione a Commissione in sede referente)
Dichiarazione di urgenza di una pro-	(Proposta di assegnazione a Commis-
posta di legge 19081	sione in sede legislativa) 19122 (Proposta di trasferimento dalla sede
Disegni di legge:	referente alla sede legislativa) 19122
•	
(Approvazione in Commissione) 19167	m . 10 7 10 0 0 0
(Assegnazione a Commissione in sede	Proposta di legge di iniziativa regio-
referente) 19146	nale:
(Proposta di assegnazione a Commis-	(Proposta di assegnazione a Commis-
sione in sede legislativa) 19122	sione in sede legislativa) 19122
Disegni di legge di conversione:	Proposta di legge costituzionale (Se-
(Autorizzazione di relazione orale) . 19181	guito della discussione e approva- zione):
Proposte di legge:	S. 226-565-B — Senatori Tedesco Tatò
(Annunzio) 10001	ed altri: Mangago ed altri: Modifiche

PAG.	PAG.
degli articoli 96, 134 e 135 della	CARIA FILIPPO (PSDI) 19157
Costituzione e della legge costitu-	CIPRIANI LUIGI (DP)
zionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme	Cristofori Nino (DC) . 19133, 19136, 19142
in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Co-	CRISTONI PAOLO (PSI) 19102
stituzione (approvata, in un testo	DE CAROLIS STELIO (<i>PRI</i>) 19129 DONATI ANNA (<i>Verde</i>) . 19111, 19116, 19153,
unificato, in prima deliberazione dal	19155, 19162
Senato e dalla Camera) (2288-B) (se-	Mattioli Gianni Francesco (Verde) 19146,
conda deliberazione)	19160, 19161, 19165
Presidente 19167, 19169, 19170, 19171,	Piro Franco (<i>PSI</i>) 19099, 19101, 19102,
19172, 19174, 19175	19136, 19137, 19147, 19159, 19160
BIONDI ALFREDO (<i>PLI</i>) 19172	Ruffolo Giorgio, Ministro dell'ambiente
Calderisi Giuseppe (FE) 19171	19118, 19120, 19137, 19138, 19142, 19147,
Firpo Luigi (<i>PRI</i>) 19175	19161, 19162, 19163, 19164, 19165, 19166,
Lanzinger Gianni (Verde) 19174	19167
PACETTI MASSIMO (PCI) 19169	SERAFINI MASSIMO (PCI) 19102, 19148
Russo Franco (DP) 19170	Tamino Gianni (DP) 19106, 19110, 19111
Tassi Carlo (<i>MSI-DN</i>) 19168	TIEZZI ENZO (Sin. Ind.) 19126, 19127, 19158
	Vesce Еміліо (FE) 19123, 19127, 19164
Interrogazioni, interpellanze e mo-	Zangheri Renato (PCI) 19096
zione:	Zaniboni Antonino (DC) 19155, 19157
(Annunzio) 19181	
,	Per un richiamo al regolamento:
Risoluzioni:	Presidente
(Annunzio) 19181	Mattioli Gianni Francesco (Verde) 19147,
	19148
Mozioni concernenti il risanamento	
dell'Adriatico (Discussione):	Proposte di inchiesta parlamentare:
Presidente 19081, 19099, 19102, 19106,	(Proroga del termine ad una Commis-
19110, 19111, 19116, 19117, 19122, 19123,	sione per la presentazione di una
19126, 19129, 19133, 19137, 19143, 19146,	relazione) 19181
19147, 19148, 19149, 19150, 19153, 19155, 19157, 19158, 19159, 19160, 19161, 19162,	Votorione cogrete di una proposte di
19163, 19164, 19165, 19166, 19167	Votazione segreta di una proposta di legge costituzionale 19175
Berselli Filippo (MSI-DN) . 19117, 19118,	icage costituatonate 19175
19120, 19149, 19162, 19163, 19165	Ordine del giorno della seduta di do-
Bruni Giovanni (<i>PRI</i>) 19158	mani 19182
2. C.	1110111

La seduta comincia alle 11.

ANGELA FRANCESE, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Brocca, Del Pennino e Martino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 20 settembre 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

D'Addario ed altri: «Norme per il risanamento dell'ecosistema del mare Adriatico e la valorizzazione delle regioni rivierasche» (3158).

Sarà stampata e distribuita.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente ha chiesto, ai sensi quinamento delle falde acquifere; l'atra-

dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CEDERNA ed altri: «Espropriazione di Villa Ada in Roma e sua assegnazione al patrimonio del comune di Roma» (2878).

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 2878.

(È approvata).

Discussione di mozioni concernenti il risanamento dell'Adriatico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

premesso che

la situazione delle acque costiere dell'Adriatico nord occidentale permane tuttora grave e preoccupante perché, nonostante alcuni segnali positivi di inversione di tendenza, i livelli di eutrofizzazione determinano effetti negativi sulla qualità dell'ambiente marino e sulle attività economiche ad esso legate;

gran parte delle responsabilità di tale situazione è attribuibile agli apporti di grandi fiumi padani (Po, Adige, Reno);

si sono verificati gravi fenomeni di in-

zina ed innumerevoli pesticidi e diserbanti fino ad ora individuati rappresentano solo gli indicatori del grave stato di inquinamento che coinvolge l'intero corso del fiume Po, i suoi affluenti, varie zone agricole ed industriali, causa l'uso non razionale di sostanze chimiche:

il ministro della sanità ha annunciato di volere approvare nuovi valori guida sulle concentrazioni accettabili di una serie di pesticidi nelle acque utilizzate per il consumo umano, che aumenterebbero di alcune decine di volte gli attuali limiti consentiti, con conseguente danno per la salute umana;

nonostante gli impegni assunti dalle regioni e gli interventi già attuati è necessario intensificare gli sforzi per portare a completamento i programmi di risanamento avviati;

è necessario e urgente avviare una iniziativa finalizzata alla costituzione di un organismo di coordinamento delle attività di pianificazione di competenza regionale e statale, in particolare per la redazione del piano di risanamento del bacino padano, dato che molte regioni sono interessate a tale questione anche per l'uso plurimo delle acque (per attività industriali, civili, agricole, energetiche);

rilevato che allo Stato competono le funzioni di coordinamento dei piani regionali di risanamento delle acque relative ai bacini idrografici a carattere interregionale come previsto dall'articolo 2, lettera c), della legge n. 319 del 1976;

rilevata altresì l'urgenza di addivenire ad una rapida approvazione delle normative relative all'impatto ambientale, alla revisione delle leggi sulla tutela delle acque dall'inquinamento, e sullo smaltimento dei rifiuti, al recepimento delle numerose direttive CEE in materia;

impegna il Governo

1) ad assumere fra i numerosi interventi previsti per il Po e l'Adriatico, quello del loro risanamento come prioritario;

- 2) a convocare entro 3 mesi una conferenza nazionale per il Po e l'Adriatico, con cui definire le strategie di intervento e gli impegni delle istituzioni;
- 3) a dare vita ad un consorzio fra Stato e regioni interessate per istituire una agenzia che abbia il compito di predisporre il piano di risanamento di bacino e coordinare i componenti interessati;
- 4) a non prendere provvedimenti di innalzamento dei valori di accettabilità per il corpo umano di pesticidi e diserbanti presenti nelle acque;
- 5) a predisporre una mappa dell'intera situazione nazionale delle acque destinate al consumo umano;
- 6) a prevedere in sede di legge finanziaria 1988 uno stanziamento non inferiore a 2.000 miliardi per il triennio 1988-1990 da assegnarsi alle regioni per l'attuazione degli interventi di risanamento del bacino;
- 7) a rispettare rigorosamente in sede CIPE, di assegnazione dei finanziamenti FIO 1986-1987, le priorità indicate dalle regioni;
- 8) ad emanare il decreto di cui all'articolo 6, secondo comma, della legge 24 gennaio 1986, n. 7 per la riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi al valore massimo dell'1 per cento;
- 9) a dare altresì concreta e tempestiva attuazione agli altri adempimenti previsti dalla medesima legge n. 7 del 1986.

(1-00015)

«Zangheri, Minucci, Alborghetti, Pellicani, Serafini Massimo, Strada, Strumendo, Donazzon, Palmieri, Montecchi, Angelini Giordano, Mainardi Fava, Albertini, Grilli, Montanari Fornari, Trabacchi, Serra, Barbieri, Filippini Giovanna, Masini, Dignani Grimaldi, Ronzani, Angeloni, Benevelli, Fachin Schiavi, Solaroli, Pellegatti, Barbera, Ghezzi, Lodi Fau-

stini Fustini, Boselli, Soave, Migliasso, Pedrazzi Cipolla, Novelli, Testa Enrico, Poli, Pacetti, Gasparotto, Bordon»;

(6 agosto 1987)

«La Camera,

premesso che

un fenomeno di particolare rilevanza ha investito recentemente un'area di circa 1.000 chilometri quadrati del mare Adriatico in una zona a sud del delta del Po e prospiciente ai litorali emiliano-romagnolo e marchigiano, generando gravissimi danni nelle risorse biologiche marine, colpendo profondamente l'economia della fascia costiera interessata e la sua immagine nel turismo europeo;

l'evento, ultimo e più grande di una successione che ha sistematicamente investito dagli anni '70 in poi queste zone, dimostra la inadeguatezza di questo annoso problema di tutti gli interventi legislativi, normativi, finanziari e attuativi disposti fino ad oggi (leggi sul disinguinamento delle acque interne n. 319 del 1976 e n. 650 del 1979, e successive integrazioni e regolamenti di attuazione, legge n. 979 del 1982 per la salvaguardia delle acque costiere, legge del 1986 sul contenimento del tenore di fosforo nei detersivi, stanziamenti stabiliti dalla legge n. 650 del 1979 e dal FIO 1983-1984-1985, stanziamenti regionali e degli enti locali, costruzione di opere di collettamento di reflui urbani e di impianti di depurazione relativi a sorgenti puntuali di inquinamento di natura essenzialmente civile);

i piani regionali di risanamento elaborati dalle regioni ai sensi della legge n. 650 del 1979 non hanno in genere preso in esame la compatibilità delle indicazioni di piano, essenzialmente di carattere infrastrutturale, con gli obiettivi di qualità delle acque dei corpi idrici superficiali costieri e sotterranei in relazione ai vari usi (idropotabile, balneazione, vita acquatica, irriguo ecc.) ignorando così una delle più significative verifiche della efficacia degli interventi proposti;

non è stato ancora redatto il piano di risanamento nazionale come sintesi organica dei piani regionali, né sviluppate le verifiche di reciproca compatibilità degli stessi piani interessanti i bacini idrografici interregionali (Adige, Po, Reno, Marecchia, ecc.);

sono stati finora del tutto disattesi gli indirizzi delle delibere CITAI del 4 febbraio 1977 in merito al censimento qualiquantitativo dei corpi idrici che consentirebbe di ricostruire in modo più attendibile i reali flussi di sostanze inquinanti generati nei diversi bacini idrografici sia da fonti puntuali che diffuse;

le indagini di campo e le elaborazioni fino ad oggi condotte e sviluppate sul fenomeno dell'eutrofizzazione nell'Adriatico sono caratterizzate da mancanza di obiettivi chiari e definiti, da settorialità, frammentarietà e risultano del tutto scoordinate l'una dall'altra;

le regioni del bacino padano, in relazione agli ultimi disastrosi eventi, hanno avanzato specifiche richieste per uno stanziamento straordinario per interventi urgenti da inserire nella legge finanziaria 1988:

risulta necessario pervenire al più presto alla elaborazione di un piano del bacino padano e dell'alto Adriatico che contempli non solo la definizione degli interventi necessari ma anche la individuazione dei più adeguati sistemi di gestione e di controllo dell'intero bacino;

impegna il Governo

alla predisposizione di un piano generale per il risanamento delle acque interne (superficiali e sotterranee) e costiere del bacino padano-alto Adriatico, mediante le verifiche di compatibilità dei singoli piani regionali, l'attuazione di specifiche indagini di campo mirate a colmare le carenze conoscitive. e/o le incongruenze degli

stessi, avvalendosi se necessario del potere sostitutivo previsto dalla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente;

a caratterizzare il piano di risanamento con specifiche modalità di gestione e controllo del sistema padano-alto Adriatico che pervenga alla definizione degli inquinamenti di vario tipo (puntuali e diffusi), dei meccanismi di trasporto dai punti di generazione ai corpi idrici ed all'interno di questi, nonché dei fenomeni di diffusione nelle acque costiere;

alla individuzione, a partire dal FIO 1988, di specifici e nuovi criteri di selezione dei progetti di risanamento per la migliore allocazione delle risorse, attraverso anche verifiche puntuali fra benefici attesi e quelli effettivamente conseguiti;

ad insediare in termini brevi, come disposto dall'articolo 2 della legge n. 650 del 1979, le conferenze permanenti per i bacini idrografici interregionali ed in particolare quella per i bacini padani, come strumento di supporto per la elaborazione del piano di risanamento per il bacino del Po e dell'Adriatico;

a valutare attentamente l'opportunità di nominare un commissario straordinario per il più efficiente coordinamento e indirizzo dell'attività di piano, dell'attuazione sollecita degli interventi di risanamento e delle verifiche di efficacia:

a predisporre in tempi brevi, anche sulla base delle prime risultanze del piano di bacino, criteri e norme per il controllo delle fonti di inquinamento diffuse ed il contenimento del trasferimento a valle di carichi inquinanti da queste generati:

ad avviare iniziative per l'elaborazione di un testo unico di leggi e norme riguardanti l'ambiente che superi l'attuale frammentazione e settorialità degli strumenti vigenti e consideri nel loro pieno valore le interrelazioni e sistemi fra le diverse componenti ambientali in una visione organica e sistemica dell'ambiente stesso.

(1-00043)

«Piro, De Carolis, Serrentino, Caria, Medri, Tiraboschi, De Carli, Breda, Colucci»;

(14 ottobre 1987)

«La Camera,

premesso che

l'area che insiste intorno al fiume Po, col suo sistema di affluenti, più nota come «regione Padania» è investita dal più grave fenomeno globale di inquinamento delle acque, di degrado dell'ambiente e di conseguente pericolo per la presenza attiva dell'uomo che mai si sia registrato;

alcuni dati sull'inquinamento esistente nell'area padano-adriatica danno il senso del pericolo:

- 1) il Lambro, il Seveso e l'Olona contribuiscono al 40 per cento dell'inquinamento del Po;
- 2) tutti i fiumi della Lombardia (nel tratto post-lacuale) sono definiti «inclassificabili ad ogni possibile uso» dalle stesse autorità competenti;
- 3) nei cavedani del Po (e dell'Adige) si ritrovano concentrazioni superiori al normale di cadmio (oltre 250 per cento), piombo (160 per cento), cromo (1.000 per cento), rame (150 per cento);
- 4) l'inquinamento da fosforo (responsabile dell'eutrofizzazione) è presente in tutti i principali fiumi lombardi (Po, Lambro, Olona, Adda, Brembo, Serio, ecc.);
- 5) la presenza di fosforo nei laghi supera la concentrazione ritenuta accettabile (50 mg/litro) in queste dimensioni:

lago di Varese (408); di Annone (214); di Lugano (174); di Alserio (128); di Olginate (87); di Pusiano (86);

gli inquinamenti causati dall'atrazina e da altri fattori chimici, impegnati senza controllo anche in agricoltura, hanno fatto emergere anche sulla stampa nazionale il

problema in tutta la sua urgenza e drammaticità;

le morie di mitili, granchi e pesci in genere delle coste dell'Adriatico hanno ulteriormente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema del carico inquinante addotto dalla asta del fiume Po alla foce;

tuttavia la scorsa estate il ministro dell'ambiente si è impegnato in modo rilevante per far fronte a un'emergenza ambientale che ha segnalato con tutta evidenza le connessioni tra stato di salute del Po e condizioni di vita dell'Adriatico;

l'innegabile sviluppo delle città maggiori della Padania, con le innumerevoli attività terziarie e commerciali, non ha contribuito alla massima valorizzazione delle risorse locali in stretto collegamento con la salvaguardia dell'ambiente o come elemento di promozione sociale, economica, produttiva e culturale delle medesime zone:

è necessario trovare una dimensione idonea per rappresentanza istituzionale e per poteri di intervento in grado di mobilitare il massimo di energie, di intelligenze e di consenso per un progetto globale che, partendo dal Po come via di navigazione, fonte di energia e di vita, oltreché di economia diffusa, ne definisca la dimensione nazionale e rilanci in pieno le funzioni di un bacino in cui vivono oltre 18 milioni di persone (a cui si aggiungono milioni di turisti concentrati in pochi mesi dell'anno):

le regioni del bacino del Po (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) hanno da tempo manifestato l'esigenza di un reale coordinamento nazionale degli interventi sia per la qualità delle soluzioni da proporre, che per la quantità di risorse da impiegare, per le alleanze sociali, economiche e culturali da incentivare e per i settori produttivi da coinvolgere (agricoltura, industria, commercio, artigianato, PMI);

ciò nonostante la miriade di leggi approvate (319/76; 650/79; 979/82); la quan-

tità degli stanziamenti previsti ed erogati in via diretta dalle leggi e in via straordinaria come investimenti FIO (1983-84-85-86) non hanno determinato significative inversioni di tendenza dei fenomeni denunciati e a rappresentanza territoriale vasta, finendo spesso incagliati nelle pastoie della burocrazia o nella disputa sulle competenze tra i vari enti territoriali che hanno interferenza sul settore (magistrato del Po, consorzi di bonifica, consorzi idraulici per i corsi d'acqua, unità sanitarie locali, ecc.);

a ragione di ciò viene in evidenza la carenza di una visione globale delle azioni proposte, la mancanza quindi del collegamento fra «micro e macro azioni», l'assenza di sinergie sia culturali che propriamente economiche; la mancanza di ricerca e di un censimento organico e definitivo dei punti di danno maggiore dalla sorgente del Po alla sua foce sul mare Adriatico;

risulta chiara l'urgenza di un intervento globale e nazionale, coordinato dal Governo attraverso una azione concorde dei ministeri interessati con il coinvolgimento una tantum di tutti gli enti, sottoenti, istituzioni pubbliche e organizzazioni private che possono concorrere alle finalità e che comunque hanno relazioni con questa area strategica, sia dal punto di vista economico e produttivo che di salvaguardia e tutela ambientale; nonché di porre la questione in sede CEE;

impegna il Governo:

- 1) alla creazione di una «Alta autorità per la regione Padania e del fiume Po» organo della Presidenza del Consiglio e di un comitato scientifico ad esso legato che entro 3 mesi dalla sua entrata in funzione presenti al Parlamento e alla conferenza delle regioni un progetto organico di intervento finalizzato;
- 2) allo stanziamento di 2.500 miliardi per il biennio 1988-1990 da destinare al risanamento e alla sistemazione delle risorse idriche superficiali e sotterranee e ai primi interventi di assetto idrogeologico

dell'area diretta e di quella degli affluenti del fiume Po:

- 3) ad attivare a tal fine i fondi che la CEE può mettere a disposizione;
- 4) ad un insieme omogeneo di iniziative d'ordine amministrativo e normativo che, inserendosi nel quadro istituzionale della difesa dei suoli per unità di bacini, fissi le forme, i modi e i tempi di gestione dei fondi stanziati al fine di incentivare e potenziare l'azione delle istituzioni periferiche e permetta la creazione di un sistema finanziario e di strutture di intervento misto fra capitale privato e pubblico;
- 5) ad assumere iniziative e comportamenti atti a garantire sollecita approvazione di una disciplina organica per la difesa e la tutela idrogeologica dei suoli che faccia chiarezza sulle competenze e stabilisca i necessari livelli di coordinamento, di controllo e di accelerazione della spesa sull'intero territorio nazionale;
- 6) a dare immediate disposizioni ai Ministeri della sanità, dell'agricoltura, dell'industria, dell'ambiente e dei lavori pubblici e al ministro per la protezione civile per correlare, con effetto sui provvedimenti in corso e in programma a breve scadenza, le azioni aventi effetto sul fiume Po da condurre fino ad approvazione dei provvedimenti specifici richiesti;
- 7) a proporre il medesimo coordinamento delle regioni interessate per i programmi già predisposti e da rappresentare in un'apposita conferenza, affinché le stesse forniscano entro breve tempo la mappa dettagliata dello stato dell'inquinamento e delle problematiche territoriali, ambientali, idrogeologiche ed idriche connesse;
- 8) ad accelerare con provvedimenti regolamentari di accompagno alla legge finanziaria 1988 i meccanismi di spesa per quei progetti-programmi necessari ad affrontare l'emergenza nella logica propedeutica al progetto globale ed indilazionabili per la risoluzione dei problemi in materia di ambiente e territorio;

9) a realizzare in tempi molto stretti, anche nel quadro di una legge organica sul regime dei suoli, un nuovo rapporto agricoltura-territorio, ed una regolamentazione della regimazione e dell'utilizzo delle acque e dei rapporti tra enti produttori di energia idroelettrica e ambiente.

(1-00055)

«Martelli, Caria, Rutelli, Botta, Cristoni, Ferrarini, Salerno, Noci, Del Bue, D'Addario, Mazza, Renzulli, Polverari, Scotti Virginio, Torchio, Fincato, Borgoglio, Boniver, Pavoni, Testa Antonio, Balzamo»;

(18 novembre 1987)

«La Camera,

premesso che:

la grave situazione di eutrofizzazione dell'alto Adriatico comporta gravi danni al sistema ecologico marino, al turismo che sulle spiagge di tale mare ha un tale sviluppo da avere rilievo nazionale e internazionale, alla pesca, data la moria di pesci per la riduzione dell'ossigeno nell'acqua;

tale fenomeno ha avuto uno sviluppo così ampio questa estate per il convergere di due fattori: le condizioni meteorologiche (un'estate calda con bassissime precipitazioni) e l'accumulo di sostanze nutrienti, giunte al mare attraverso varie forme e varie fonti di inquinamento (i processi di accumulo procedono per salti, a volte basta un solo fattore, un fattore limitante, per innescare un processo di fioritura algale che altrimenti non avverrebbe);

le cause di tale fenomeno erano note e previste da tempo, così come era previsto un suo aggravamento in assenza di interventi adeguati: interventi del Governo, delle giunte regionali e locali che sono stati invece inadeguati e insufficienti;

impegna il Governo:

a predisporre, con il consenso delle regioni interessate, un piano per il risanamento dell'alto e medio Adriatico da presentare in Parlamento con apposito disegno di legge entro tre mesi. Tale provvedimento deve prevedere: a) nuove norme sugli impianti di depurazione degli scarichi civili in maniera tale da impedire, rafforzando in particolare le strutture di controllo, che negli scarichi che finiranno poi in corsi di acqua verso l'Adriatico, vi siano quantità significative di fosforo e di azoto. imponendo inoltre una verifica del funzionamento degli impianti di depurazione e delle loro idoneità, indicando se necessario parametri più restrittivi per le sostanze presenti a volte dopo la depurazione; b) nuove norme per limitare l'impiego di prodotti chimici in agricoltura, in particolare di nitrati e fosfati che finiscono nelle falde e nei fiumi, per incentivare inoltre il recupero e il reimpiego di concime di origine animale, impedendo che tale concime, così come avviene ormai nelle grandi stalle e nelle grandi porcilaie, venga lavato con getti d'acqua e incanalato in scarichi che finiscono nelle acque incrementando il carico di fosforo e di azoto; c) nuove norme sugli scarichi industriali vietando definitivamente ogni scarico a mare, riducendo i limiti delle sostanze presenti in scarichi che possono contribuire all'inquinamento dell'Adriatico; una verifica dei provvedimenti in corso a partire dall'abbattimento del fosforo nei detersivi ed una loro possibile estensione; d) l'istituzione di un comitato di controllo e di promozione degli interventi di risanamento dell'Adriatico presso il Ministero dell'ambiente con il concorso delle regioni interessate: e) adeguati finanziamenti da parte dello Stato in grado di mobilitare anche risorse locali pubbliche e private;

a presentare entro il 31 dicembre di ogni anno una relazione a cura del Ministero dell'ambiente al Parlamento, dove si faccia il punto sugli interventi e si riferisca sul controllo sull'andamento del fenomeno indicando tendenze in atto e possibili sviluppi.

(1-00190)

«Russo Franco, Ronchi, Tamino, Capanna, Arnaboldi, Cipriani, Guidetti Serra»;

(13 settembre 1988)

«La Camera,

premesso che

nei giorni scorsi dal 4 al 22 agosto 1988 sulla riviera romagnola vi è stata una vastissima esplosione algale, con un evidente aggravamento del fenomeno dell'eutrofizzazione del mare Adriatico;

il fenomeno ha raggiunto vastità che superano il tratto in genere sempre più critico tra Rimini e Goro, ma ha interessato tutto l'alto Adriatico da Ancona alla laguna veneta, toccando tratti di mare da Pescara al versante triestino e iugoslavo;

quest'anno il fenomeno eutrofico si è presentato con nuove diverse caratteristiche, con masse gelatinose, contenenti batteri e protozoi, nonostante l'assenza di piogge e dilavamento dei terreni;

molteplici sono i danni causati da questo fenomeno di inquinamento marino; dal turismo della costa, considerato l'industria turistica più consistente d'Europa con 40 milioni di presenze ed un attivo di 10 mila miliardi, all'ecosistema marino ormai gravemente squilibrato ed agonizzante;

il fenomeno è caratterizzato da una spaventosa proliferazione di alghe che formandosi e decomponendosi consumano tutto l'ossigeno, mandando in anossia il mare e tutte le specie viventi in esso contenute, distruggendo l'ecosistema, rendendo impossibile la balneazione a causa della marcescenza, dell'odore nauseabondo, della mancanza di trasparenza (anche secondo i parametri derogati per la balneazione);

è ormai accertato che il fenomeno è causato dalle attività atropiche dell'area padana che scaricano nei corsi d'acqua residui organici equivalenti agli scarichi di

120 milioni di persone, oltre ingenti quantità di inquinanti e metalli pesanti come mercurio, piombo, arsenico e nitrati; che il fenomeno è aggravato dalle caratteristiche dell'Adriatico, un mare poco profondo e con tempi di ricambio lentissimi;

in particolare il fenomeno dell'eutrofizzazione, studiato accuratamente dalla regione Emilia-Romagna, con il monitoraggio continuo della motonave *Daphne* e dei tecnici Rinaldi e Montanari, è causato dall'immissione di migliaia di tonnellate di sostanze azotate e fosfati provenienti dalle acque e dalle falde sotterranee. Secondo il Ministero della sanità, nel 1987 sono state scaricate in Adriatico 48 mila tonnellate di fosforo di cui 6.500 provenienti dai detersivi ed il resto dagli allevamenti zootecnici e dalla concimazione di sintesi nel settore agricolo, dall'inefficienza o inesistenza di depuratori industriali e civili;

nel 1986 è stata approvata una legge contro l'eutrofizzazione, la n. 7 del 14 gennaio ancora oggi fortemente inapplicata: prevedeva la riduzione del fosforo nei detersivi all'1 per cento entro il 31 marzo 1988, ma i ministri della sanità, dell'industria e dell'ambiente con un decreto del 9 giugno 1988 ne hanno rimandata la riduzione al 1992. Successivamente, a causa delle proteste di operatori turistici ed ambientalisti e delle denunce per abuso di potere dei ministri competenti su cui la procedura della Repubblica di Ravenna ha richiesto alla Camera l'autorizzazione a procedere, la Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo entro il 13 settembre a rivedere il decreto e ridurre immediatamente la percentuale di fosforo nei detersivi;

sempre la legge n. 7 del 14 gennaio 1986 prevedeva un monitoraggio sullo stato delle acque interne e costiere soggette all'eutrofizzazione, di cui non sono noti i risultati:

la legge n. 7 del 1986 prevedeva che i ministri dell'agricoltura e dell'ambiente introducessero nuove tecniche di concimazione «capaci di ridurre gli attuali livelli

di concimazione fosfatica nei terreni», impegno totalmente inevaso;

impegna il Governo

a ridurre immediatamente la percentuale di fosforo nei detersivi all'1 per cento come previsto dalla legge n. 7 del 1986 e dall'ordine del giorno della Camera del 13 luglio 1988;

ad avviare ricerche e sperimentazioni sull'uso di detergenti naturali, completamente biodegradabili e innocui per l'ambiente e le specie viventi ed a riferirne entro un anno al Parlamento:

a presentare entro tre mesi un piano di riduzione della concimazione fosfatica sui terreni nel settore agricolo, come previsto dalla legge n. 7 del 1986 ed a riferirne alle Commissioni parlamentari competenti;

ad assumere entro il 1988 iniziative legislative a sostegno dell'agricoltura biologica che, integrando agricoltura ed allevamento estensivo, fa a meno della concimazione di sintesi:

- a presentare entro sei mesi alle Commissioni parlamentari competenti i risultati di un'indagine sullo stato della zootecnia, i costi ambientali e del disinquinamento, lo stato della depurazione, le condizioni di vita degli animali, i problemi sanitari (afta), gli incentivi finanziari destinati alla zootecnia e di una indagine sulla qualità delle carni al consumo;
- a bloccare tutte le autorizzazioni di ampliamento o nuova costruzione di allevamenti intensivi:
- a ridurre il numero degli allevamenti intensivi e dei capi di animali, concedendo per il 1989 incentivi esclusivamente agli allevamenti estensivi e di piccole proporzioni integrati con il settore agricolo;
- a promuovere, anche nell'ambito delle riforme istituzionali, la pianificazione ed il risanamento per bacini imbriferi, con forme adeguate di coordinamento;

ad assumere le opportune iniziative per la revisione della legge di tutela delle acque (legge Merli) rivedendone completa-

mente i principi ispiratori: non valutare il singolo scarico, ma la qualità complessiva del corpo idrico e le sinergie tra le diverse forme di inquinamento;

ad effettuare il monitoraggio sullo stato delle acque interne e costiere soggette all'eutrofizzazione, come previsto dalla legge n. 7 del 1986; e renderne pubblici i risultati:

a riferire sullo stato dei depuratori ed a promuovere ricerca e sperimentazione nell'ambito della fitodepurazione;

a promuovere entro sei mesi una conferenza nazionale sull'Adriatico che dovrà avere un carattere permanente e di vigilanza sugli impegni concreti che la situazione di emergenza dell'Adriatico richiede. La conferenza dovrà coinvolgere tutte le forze politiche, sociali e sindacali, le amministrazioni e le regioni interessate dal fenomeno, le associazioni ambientali ed ecologiche e dovrà redigere un bilancio annuale sullo stato degli interventi e della situazione.

(1-00191)

«Donati, Boato, Bassi Montanari, Mattioli, Filippini Rosa, Andreis, Procacci, Salvoldi, Ceruti, Grosso, Scalia, Lanzinger, Cima»;

(13 settembre 1988)

«La Camera,

preso atto della drammatica emergenza del mare Adriatico nel quale ogni anno vengono «sversati» dal fiume Po circa 27 milioni di tonnellate di inquinanti tra cui risaltano sostanze emblematicamente dannose come 200 mila tonnellate di fosforo, di azoto minerale ed idrocarburi, 7 mila tra mercurio, arsenico, nichel, cromo, zinco e piombo, 500 mila di atrazina bentazone e molinate, che rappresentano la quota parte della sola regione Lombardia in termini di "nutrienti" agricoli responsabili dei fenomeni di eutrofizzazione fluviale e marina:

considerato che l'apporto in mare del fiume Po rappresenta soltanto il 60 per cento del carico inquinante, trasportato dal sistema fluviale del nord-est italiano, nel medio ed Alto Adriatico e che il restante 40 per cento è dovuto agli apporti dei bacini idrografici del Piave, del Tagliamento e del Brenta;

rilevato che l'emergenza Adriatico e più propriamente l'emergenza dell'intero sistema fluviale padano, abbisogna di urgenti azioni legislative, tecniche, economiche, informative ed educative, nonché di specifiche iniziative di controllo e di verifica:

constatato che le responsabilità politiche circa la mancata applicazione della normativa vigente e a tutela dell'ambiente e del territorio interessato sono da ripetersi tra numerosi soggetti pubblici (regioni, province, comuni e unità sanitarie locali) e che numerose aziende pubbliche e private incidono non poco sul degrado e sull'impatto ambientale dell'intera area padana;

impegna il Governo

ad adottare entro il prossimo quadrimestre con criteri di urgenza i seguenti provvedimenti:

- 1) censimento di tutti gli sversamenti industriali, agricoli e civili nell'intero sistema idrografico padano ed in quello orientale:
- 2) indagine conoscitiva sulla esistenza e/o efficienza degli impianti di depurazione delle acque sul territorio di tutte le regioni interessate;
- 3) obbligo di installazione di idonei impianti di depurazione per tutte le amministrazioni pubbliche e private che ancora ne fossero sprovviste in relazione ai livelli di ossigeno disciolte (B.O.O.) nei loro scarichi previsti dalla "legge Merli";
- 4) iniziative che favoriscano il varo, da parte delle province e delle regioni, del piano di risanamento delle acque;
- 5) accelerare drasticamente il processo di decisione legislativo ed amministrativo accentrando sul Ministero

dell'ambiente ogni potere decisionale, di coordinamento e di intervento, nonché potenziare gli organici del nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri per un'azione a vasto raggio di controllo e di prevenzione;

- 6) incentivare, con opportuni dispositivi fiscali ed economici, la struttura turistica della riviera adriatica che, nella prossima stagione balneare, subirà certamente l'impatto negativo della attuale situazione di degrado ambientale;
- 7) mobilitare le imprese pubbliche del settore chimico, siderurgico e zootecnico alla raccolta periodica delle alghe sulla costa dell'Adriatico finalizzandone il raccolto ai già scientificamente ed industrialmente comprovati utilizzi agricoli e di concimazione biologica;
- 8) incentivare, in termini fiscali ed economici, quelle aziende pubbliche e private preposte alla gestione degli impianti di depurazione che riutilizzassero ai fini irrigui le acque depurate, evitando che le stesse seguitino ad essere sversate in mare contribuendo ai fenomeni di eutrofizzazione.

(1-00194)

«Berselli, Pazzaglia, Tatarella, Poli Bortone, Del Donno, Mennitti, Rubinacci, Sospiri, Parigi»;

(20 settembre 1988)

«La Camera.

considerato che anche quest'anno, e in misura maggiore che nel passato, le acque costiere dell'alto Adriatico sono state colpite dal grave fenomeno dell'eutrofizzazione;

considerato che il fenomeno dell'eutrofizzazione sta distruggendo la pesca ed il turismo, che sono le principali fonti di reddito per le popolazioni che si affacciano sul mare Adriatico ed una delle voci in attivo della nostra bilancia dei pagamenti; considerato che il mare Adriatico, per le sue caratteristiche geomorfologiche, è particolarmente esposto al rischio di un danneggiamento irreversibile delle sue caratteristiche naturali;

considerato che è prevedibile un ulteriore aggravamento della situazione per il dilavamento dei terreni di superficie, dovuto alle normali piogge autunnali, che provoca l'asportazione dei fertilizzanti chimici:

considerato che l'Adriatico, caratterizzato da bassi fondali, da deboli movimenti delle masse acquatiche, da un modesto ricambio idrico, è il ricettore delle acque della vastissima area idrografica padana, dove il solo fiume Po riversa annualmente nell'Adriatico settentrionale 46 miliardi di metri cubi di acqua, in cui sono contenuti 90 mila tonnellate di azoto nitrico, 28 mila tonnellate di fosforo, 200 tonnellate di cromo, 75 tonnellate di cadmio, 65 tonnellate di mercurio, 243 tonnellate di arsenico, 1.312 tonnellate di piombo, 7 tonnellate di pesticidi, 64 mila tonnellate di olii e idrocarburi;

considerato che l'irresponsabile, continua ed incontrollata opera di escavazione di ghiaia e sabbia praticata lungo il corso dei maggiori fiumi determina un aumento della velocità delle acque e l'annullamento dell'effetto di autodepurazione;

considerato che nelle regioni del bacino del Po viene praticata un'intensa attività zootecnica, con milioni di capi di bovini, suini e pollame i quali provocano, i suini in particolare, un carico di inquinamento intollerabile:

considerato altresì che anche l'attività agricola delle regioni del bacino del Po è industriale, intensiva e comporta un massiccio impiego di pesticidi, antiparassitari e fertilizzanti i quali hanno già causato l'inquinamento delle falde acquifere e l'impoverimento dei suoli;

considerato che questo modello di produzione intensiva agricola e zootecnica è largamente sovvenzionata da finanziamenti statali;

considerato che le regioni del bacino del Po non hanno provveduto all'attivazione della normativa CEE che prevede incentivi per la messa a riposo dei terreni e la riconversione delle produzioni eccedentarie con l'obiettivo di tutelare l'ambiente naturale:

considerato che il Governo ha rinviato al 1992, con decreto, l'applicazione della legge n. 7 del 1986, che prevedeva la riduzione del fosforo nei detersivi all'1 per cento entro il 31 marzo 1988:

considerato che successivamente la Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo entro il 13 settembre, a rivedere il decreto ed a ridurre immediatamente la percentuale di fosforo nei detersivi;

considerato che il controllo del rispetto dei limiti degli scarichi industriali, previsti dalla «legge Merli», è stato finora irrisorio;

considerato che la politica dei deputati fin qui seguita è risultata fallimentare ed ha evidenziato la necessità di intervenire a monte sia per gli scarichi civili, sia per quelli agricoli e industriali;

considerato che le iniziative e gli stanziamenti rivolti al risanamento del Po e dell'alto Adriatico, adottati in questi anni, non hanno conseguito risultati tangibili;

impegna il Governo:

- 1) ad intervenire presso il "magistrato del Po" per controllare e ridefinire le autorizzazioni concesse per l'asportazione di ghiaia e sabbia;
- 2) ad applicare tutti i regolamenti CEE che prevedono la messa a riposo dei terreni e la riconversione delle produzioni eccedentarie con l'obiettivo di diminuire l'uso di fertilizzanti chimici e tutelare l'ambiente;
- 3) a ridimensionare la bieticoltura, che fra le produzioni eccedentarie è chimico-esigente e fra le più inquinanti, tanto che le acque di scarico degli zuccherifici sono

estremamente eutrofiche e di difficile depurazione;

- 4) ad intervenire affinché non venga avviato il preannunciato programma, costoso dal punto di vista economico e ambientale, di produzione di etanolo per autotrazione, ricavato dalle barbabietole, in provincia di Ferrara;
- 5) ad applicare, estendere e rifinanziare in agricoltura il sistema della "lotta integrata", per diminuire l'uso di pesticidi, prevedendo incentivi ed una adeguata assistenza tecnica a tutte le aziende interessate;
- 6) ad utilizzare tutti gli strumenti idonei affinché l'agricoltura biologica sia regolamentata e ne sia favorita la diffusione;
- 7) al rigoroso controllo di tutti gli scarichi zootecnici, in particolare quelli derivanti dalla suinicoltura, che contribuiscono in maniera rilevante all'inquinamento dell'Adriatico;
- 8) ad adottare una politica di incentivi finanziari per incoraggiare la chiusura di allevamenti di suini nelle zone di maggiore concentrazione e con minore terreno a disposizione;
- 9) a valutare il riutilizzo in termini energetici degli scarichi degli allevamenti zootecnici;
- 10) a regolamentare lo spargimento dei liquami zootecnici sui suoli agricoli, tecnica usata prevalentemente in Emilia-Romagna;
- 11) ad una rigorosa regolamentazione delle golene dei fiumi vietandovi la pratica di colture come la cerealicoltura, la bieticoltura e la pioppicoltura intensive che richiedono forti quantità di concimi chimici, erbicidi e pesticidi, i cui residui in eccesso e il dilavamento a diretto contatto con l'acqua non fanno che aggravare il già drammatico stato delle acque;
- 12) ad attuare il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 "qualità delle acque potabili", che recepisce la direttiva CEE 80/778, il quale obbliga le

regioni all'individuazione e alla tutela delle fonti idriche e prevede il controllo dell'uso, in qualità e quantità, dei fitofarmaci attraverso apposite schede che sostituiscono l'ormai famoso e più volte prorogato "quaderno di campagna";

- 13) ad assicurare l'immediata entrata in vigore del decreto che prevede la riduzione del fosforo nei detersivi all'1 per cento, decreto già firmato dal ministro della sanità e non ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale;
- 14) a presentare secondo quanto previsto dalla legge n. 7 del 1986 "provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione":
- a) la relazione annuale sui risultati del monitoraggio sullo stato di eutrofizzazione delle acque interne e costiere (articolo 5);
- b) la relazione sulle indagini effettuate per la introduzione di eventuali nuove tecniche di concimazione capaci di ridurre gli attuali livelli di concimazione fosfatica (articolo 12);
- 15) ad approfondire l'effetto che i vari composti dei detersivi, in particolare quelli destinati al lavaggio delle stoviglie, hanno sulla salute e, specificamente, sulle patologie cancerogene;
- 16) ad adoperarsi, per quanto di propria competenza, per una rapida approvazione della tanto attesa legge sulla difesa del suolo, strumento indispensabile per una corretta gestione del patrimonio idrico:
- 17) ad un rigoroso controllo del rispetto dei limiti previsti dalla "legge Merli" per gli scarichi industriali, nell'atttesa di una sua radicale revisione tesa a modificare il sistema di controllo passando dai "valori limite agli scarichi" agli "standards di qualità" nel corpo ricettore;
- 18) ad usare tutti gli strumenti già disponibili e ad individuarne di nuovi affinché le industrie maggiormente inquinanti siano incentivate alla ricerca di nuove tecnologie più pulite o addirittura alla ricon-

versione della produzione verso prodotti e processi di lavorazione meno inquinanti;

19) alla predisposizione di efficienti servizi di gestione degli impianti di depurazione pubblici in modo da garantirne un funzionamento ottimale.

(1-00195)

«Vesce, Aglietta, Rutelli, Calderisi, Teodori, Mellini».

(20 settembre 1988)

«La Camera,

premesso che

il fenomeno di eutrofizzazione del mare Adriatico si aggrava ogni anno in maniera evidente, allargando i suoi effetti da Trieste a Ferrara;

tale fenomeno arreca gravissimi danni economici al turismo (un turismo con 40 milioni di presenze e 10.000 miliardi di attivo annui), alla pesca e all'ecosistema marino, danni ormai superiori ai vantaggi economici delle rese in più per ettaro per l'uso intensivo della concimazione chimica e delle rese in più per le grandi dimensioni degli allevamenti zootecnici (concentrazione):

tale fenomeno arreca danni alla costa iugoslava creando le premesse per future difficoltà internazionali;

è ormai accertato che il fenomeno è causato dagli scarichi eccessivi e non controllati degli abitanti della pianura padana, con particolare riferimento all'uso di detersivi troppo ricchi di fosforo (48.000 tonnellate di fosforo annue), e dal distorto modello dell'agricoltura padana che inquina doppiamente con i concimi chimici (dato che non usa i concimi naturali delle stalle) e con le deiezioni delle stalle, troppo grandi e concentrate per poter essere disperse nel territorio;

la situazione è aggravata dalla mancata regolamentazione delle attività estrattive, dai non controllati prelievi idrici, dall'utilizzazione impropria delle aree golenali,

dall'assenza di qualunque coordinamento nell'utilizzazione del territorio a scopi edilizi e produttivi, dalla mancanza di effettivi interventi di tutela naturalistica, il tutto risolvendosi in uno straordinario spreco di risorse idriche, territoriali e ambientali:

i tempi biologici di ricambio del mare vanno rispettati pena la sua definitiva morte e la trasformazione di tutto il bacino adriatico in una nauseabonda pattumiera con gravissime conseguenze per la salute degli abitanti costieri;

impegna il Governo

ad intervenire sulle attività agricole con l'obiettivo di ridurre drasticamente l'uso di prodotti chimici e le dimensioni degli allevamenti zootecnici, favorendo con opportuni interventi economici i sistemi di produzione integrata e l'uso di fertilizzanti naturali;

- a portare subito la percentuale di fosforo nei detersivi all'uno per cento come previsto dalla legge n. 7 del 1986 e dall'ordine del giorno della Camera del 13 luglio 1988;
- a ridurre la concimazione fosfatica come previsto dalla legge n. 7 del 1986 ed a riferirne alle Commissioni parlamentari competenti;
- a vietare l'ampliamento e le nuove costruzioni di allevamenti intensivi e a ridurre il numero di tali allevamenti e dei capi di animali, concedendo per il 1989 incentivi esclusivamente agli allevamenti di piccole dimensioni integrati con il settore agricolo;

a stabilire nuove norme sugli scarichi e sugli impianti di depurazione civili e industriali vietando gli scarichi a mare e riducendo drasticamente i limiti delle sostanze inquinanti;

a istituire, come previsto da varie proposte di legge e dal progetto di legge per la difesa del suolo recentemente approvato dalla Commissione ambiente e territorio della Camera dei deputati, un'autorità che provveda al governo unitario dell'intero bacino del Po, coordinando le competenze di Stato, regioni ed enti locali e promuovendo l'avvio di una seria opera di pianificazione.

(1-00196)

«Tiezzi, Cederna, Balbo, Bassanini, Becchi, Beebe Tarantelli, Bertone, De Julio, Diaz, Levi Baldini, Gramaglia, Guerzoni, Bernocco Garzanti, La Valle, Masina, Paoli, Pintor, Rizzo, Rodotà, Visco»;

(20 settembre 1988)

«La Camera,

considerato che il fenomeno dell'eutrofizzazione delle acque costiere dell'Adriatico si è manifestato nel mese di agosto con una fioritura algale di particolare intensità e con caratteristiche di novità rispetto ad analoghi episodi del passato;

accertato che tale fioritura ha interessato contemporaneamente l'intero Adriatico dall'Istria alle Puglie, per altro nel periodo di massimo afflusso turistico, destando gravi preoccupazioni fra i turisti, gli operatori del settore e la popolazione residente:

ritenuto che tali episodi confermano la gravità dello stato eutrofico, già più volte evidenziata, delle acque costiere del mare Adriatico, che richiede urgenti ed organici provvedimenti di risanamento e di prevenzione estesi a tutti i bacini idrografici afferenti al fine di garantire la tutela dell'ecosistema marino e la fruizione balneare delle acque;

preso atto delle iniziative e degli interventi già avviati a livello nazionale, regionale e locale nonché degli impegni assunti e delle iniziative prospettate da parte del ministro dell'ambiente e del ministro del turismo e dello spettacolo nel corso dell'incontro con la giunta regionale e le istituzioni costiere del 22 agosto 1988;

invita le regioni e gli enti locali:

- a) a porre il problema "Adriatico" quale priorità di ogni azione di governo, accelerando i tempi per gli interventi di loro competenza, particolarmente per l'esecuzione di opere già finanziate;
- b) ad applicare rigorosamente la legge Merli ed i controlli sugli scarichi idrici;

in particolare impegna il Governo ad adottare i seguenti provvedimenti urgenti:

- 1) la modifica del decreto ministeriale 9 giugno 1988, n. 202, al fine di pervenire immediatamente alla percentuale dell'1 per cento come contenuto di fosforo nei preparati per lavare, anche in conformità all'ordine del giorno approvato dalla Camera il 13 luglio 1988;
- 2) la convocazione urgente della "conferenza interregionale permanente per il risanamento e la tutela del bacino idrografico del fiume Po" al fine di definire l'utilizzo degli stanziamenti attualmente già disponibili (300 miliardi per il 1988), per la definizione dei criteri di ripartizione degli stanziamenti previsti per il 1989-1990 (1.650 miliardi per l'area padana e 200 miliardi previsti dal FIO 1988) e per avviare la predisposizione del piano generale di risanamento dell'area padana;
- 3) la convocazione entro il 1988, della conferenza nazionale per l'Adriatico, quale sede di definizione di un piano ambientale che individui la strategia e gli interventi complessivi e specifici per la lotta all'eutrofizzazione e la difesa della costa dall'erosione, con la partecipazione, anche in fase preparatoria, delle regioni e degli Stati rivieraschi;
- 4) le opportune iniziative per la revisione ed il rifinanziamento delle leggi di settore a cominciare dalla legge Merli, con parametri più restrittivi e con indirizzi che privilegino la qualità dei corpi idrici rispetto al controllo dei soli scarichi;
- 5) la cessazione degli scarichi industriali a mare di qualsiasi natura, a cominciare dai fanghi di Porto Marghera;

- 6) la definizione preventiva dei criteri di impegno dei 700 miliardi previsti dal FIO 1989 per il settore del disinquinamento idrico e l'individuazione della quota da riservare agli interventi sulla costa adriatica;
- 7) il potenziamento, in personale ed attrezzature, dei servizi di prevenzione e controllo ambientale mediante adeguate risorse del fondo sanitario nazionale;
- 8) il potenziamento e la diffusione, a tutti i livelli, di studi e sperimentazioni sulle nuove forme di agricoltura pulita e agricoltura biologica, mettendo a disposizione i necessari incentivi, gli investimenti, l'assistenza tecnica e attuando le direttive CEE in proposito;
- 9) l'approfondimento e il confronto di carattere scientifico-sperimentale da cui può venire un ulteriore contributo per attuare l'opera di risanamento e prevenzione;

auspica:

- a) la convocazione, entro il giugno 1989, di una conferenza programmatica per l'area urbana costiera, nel quadro delle iniziative per le aree urbane, al fine di verificare impegni, priorità e risorse disponibili per affrontare le questioni infrastrutturali e di servizi necessari al grande comprensorio turistico della costa adriatica;
- b) un'azione di sostegno al processo di rinnovamento e riqualificazione dell'offerta turistica.

Sollecita, infine, le giunte regionali della fascia costiera adriatica:

- 1) a porre il problema del risanamento dell'Adriatico all'ordine del giorno della conferenza Stato-regioni per ribadirne il carattere di emergenza nazionale;
- 2) a perseguire l'obiettivo della costituzione di un'autorità di coordinamento tra gli organi centrali dello Stato e fra essi e le regioni interessate avente il compito di predisporre il piano di tutela e risanamento ambientale dell'Adriatico;

- 3) una rapida approvazione da parte dei consigli regionali, dei piani territoriali di risanamento dei bacini idrografici;
- 4) il completamento del piano di ristrutturazione degli impianti depurativi, costieri e dell'immediato entroterra e attuazione della fase di adeguamento e ammodernamento delle reti fognarie;
- 5) ad intensificare il rapporto di reciproca collaborazione ed informazione con l'insieme delle forze economiche e sociali al fine di sviluppare tutte le iniziative utili per il risanamento dell'Adriatico;
- 6) ad attivare il coordinamento tra le regioni interessate per una comune azione per il risanamento dell'Adriatico, il monitoraggio organico delle acque, il coordinamento della ricerca, la difesa della costa dall'erosione.

(1-00197)

«De Carolis, Del Pennino, Bruni Giovanni».

(20 settembre 1988)

In data odierna è stata altresì presentata la seguente mozione, non iscritta all'ordine del giorno:

«La Camera,

premesso che la situazione delle acque del mare Adriatico ha raggiunto elevatissimi livelli di eutrofizzazione con conseguenze negative assai gravi sia sulle attività produttive dell'uomo legate a tale mare sia sulle condizioni di vita in generale, con negative e preoccupanti ripercussioni dirette sull'economia di un'area vasta e dell'intero Paese;

considerato che la cause prevalenti di tale fenomeno derivano dai processi di inquinamento delle acque dei fiumi che si riversano in tale mare; in particolare del fiume Po che interessa un bacino idrografico di poco inferiore ad 80 mila chilometri quadrati — pari ad un quarto dell'intero territorio nazionale —, ma anche di altri

importanti fiumi come l'Adige, il Brenta, il Reno;

considerato, ancora, in particolare che il bacino idrografico del fiume Po si presenta come un'area fortemente popolata con circa 18 milioni di abitanti e densa di attività produttive perché, rispetto all'intero Paese, registra un quarto delle terre coltivate con 1,5 milioni di ettari irrigati, il 50 per cento degli allevamenti bovini e suini, il 50 per cento delle industrie manufatturiere, 272 centrali idroelettriche e 6 centrali termiche:

considerato che tra gli effetti di questa elevata presenza umana e produttive vi è lo scarico nel fiume Po di alcune sostanze chimiche in quantità assai elevata a cominciare dall'azoto inorganico che viene valutato attorno alle 80 mila tonnellate all'anno ed al fosforo che si calcola superi il valore di 10 mila tonnellate all'anno, per non parlare dei metalli pesanti e di altre sostanze tossiche;

considerato che effetti analoghi, sia pure in misura più contenute ma sempre assai grave, sono causati dagli altri fiumi come l'Adige, il Brenta, Il Reno;

considerato che altri effetti fortemente negativi sulle caratteristiche delle acque dei fiumi affluenti al mare Adriatico sono causati, oltre che dall'immissione massiccia di sostanze chimiche, anche dai disboscamenti intensivi dalla erronea o scorretta irregimentazione dei corsi d'acqua, dalla colposa inosservanza dei più elementari processi di depurazione degli scarichi, per altro fenomeni in gran parte collegati alle carenze dell'attuale legislazione ed alla insufficienza delle risorse investite;

considerato che l'intera problematica investe problemi di sicurezza idraulica, di difesa dei litorali, di sviluppo delle economie agricole, dell'itticoltura e della pesca;

considerato, infine, che la grave condizione del mare Adriatico e delle acque dei fiumi che in esso si riversano richiama la inderogabile necessità di interventi ur-

genti, ben coordinati fra'di loro e con finalità univoche

impegna il Governo

- 1) alla immediata istituzione di un organo unitario di governo per tutto il bacino idrografico del fiume Po e di correlate strutture decisionali per gli altri fiumi citati, organo costituito con la presenza dei Ministeri interessati al tipo degli interventi individuati e delle regioni che insistono sul territorio in questione. A tale organo unitario devono essere assegnati i compiti di indirizzo, coordinamento e controllo per l'attuazione degli interventi previsti dalle leggi dello Stato nonché l'approvazione dei programmi generali e dei piani annuali relativi. Tale organo unitario dovrà essere chiamato, inoltre, ad esprimersi in ordine alla ripartizione fra gli enti competenti degli stanziamenti complessivi autorizzati dallo Stato, a trasmettere al Parlamento una periodica relazione sullo stato di attuazione degli interventi, ad utilizzare quali strutture funzionali quelle già esistenti come il Magistrato del Po. L'organo unitario di governo costituito per gli interventi sul bacino idrografico suddetto dovrà assumere come riferimento essenziale le direttive del Governo ed il programma generale predisposto dal Ministro dell'ambiente in cui dovranno essere indicate, in via prioritaria, le modalità operative inerenti alla raccolta dei dati, il monitoraggio, il censimento delle fonti inquinanti, i piani di massima per l'esecuzione degli studi e delle opere sperimentali, le linee generali degli interventi urgenti e le relative priorità. Altresì dovrà essere prevista l'istituzione di iniziative snelle e di cooperazione fra il pubblico e il privato per la redazione dei piani;
- 2) alla utilizzazione immediata dei finanziamenti stabiliti nelle leggi finanziarie 1987 e 1988 per le opere di disinquinamento e di bonifica del bacino idrografico del fiume Po ed a prevedere nel prossimo bilancio programmatico stanziamenti adeguati a fronteggiare le necessità più urgenti, oltre ai finanziamenti già decisi nella legge finanziaria 1988, da destinare alla

sistemazione delle risorse idriche di superficie ed agli interventi per l'assetto idrogeologico delle aree gravanti sul mare Adriatico;

- 3) a predisporre un'adeguato piano di intervento per assicurare alle infrastrutture acquedottistiche un'aggiornamento strutturale idoneo ai processi di depurazione per il rifornimento di acque all'uso alimentare:
- 4) a definire i criteri più rigorosi per la produzione da parte dell'industria e per la utilizzazione da parte degli utenti delle sostanze chimiche;
- 5) a convocare immediatamente dopo il presente dibattito le compenenti della Conferenza permanente per il bacino idrografico del fiume Po al fine di assumere decisioni coerenti con le scelte del Parlamento.

(1-00198)

«Cristofori, Martinazzoli, Zaniboni, Angelini Piero, Augello, Azzolini, Balestracci, Bonferroni, Carrus, Cafarelli, Fumagalli Carulli, Grippo, Mongiello, Nenna D'Antonio, Pisicchio, Portatadino, Quarta, Rosini, Russo Raffaele, Sarti, Usellini, Zuech».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zangheri, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00015. Ne ha facoltà.

genti, oltre ai finanziamenti già decisi nella RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, legge finanziaria 1988, da destinare alla imprevidenza ed inettitudine: questi sono i

tratti che hanno caratterizzato l'azione del Governo e, in particolare del Ministero dell'ambiente, in questi anni in rapporto all'Adriatico. Mi limito, dato l'oggetto della discussione, a questa parte del più ampio quadro di degrado ambientale che investe il nostro paese, al punto di aver reso necessario un preoccupato ed appassionato intervento del Presidente Cossiga.

Sull'Adriatico si è abbattuta nell'estate scorsa una catastrofe, del resto da tempo annunciata. Il Presidente della Repubblica ha parlato a Bologna di un pericolo di morte del nostro mare: questo è il risultato di decenni di sviluppo sconsiderato, senza regole e senza controlli; questo è il trionfo della libertà di saccheggio delle risorse ambientali che lo Stato ha concesso impunemente ad ogni sorta di inquinatori.

L'Adriatico, infatti, non è caduto preda dell'eutrofizzazione per cause naturali; per millenni questo mare si è autorigenerato, costituendo per gli abitanti delle due coste un sistema ecologico di straordinaria qualità, fornendo ricche riserve di pesca e, negli ultimi tempi, la maggiore opportunità turistica europea.

Noi non neghiamo, naturalmente, il grande risultato di progresso che l'uso delle risorse idriche, l'accelerazione della crescita agricola, industriale e dei servizi, l'espansione del turismo hanno provocato nel nostro tempo. La valle Padana è tornata ad essere, dopo alcuni secoli, uno dei centri trainanti dell'economia europea.

Tuttavia ciò è avvenuto sregolatamente; ebbero di sicuro più cura del territorio e del regime delle acque i comuni medioevali che lo Stato italiano del giorno d'oggi! Nulla si è fatto, o quasi, per contrastare il dissesto idrogeologico delle zone montane, il disordine del reticolo idrografico, la subsidenza delle aree di pianura — deteriorata dall'uso incontrollato di acque sotterranee — l'erosione di ampi tratti del litorale adriatico, il crescente scadimento della qualità delle acque. Questo è il punto in cui l'assenza di previsione e programmazione ha toccato il fondo.

L'enorme quantità di sostanze tossiche, e soprattutto di fosforo, che il Po raccoglie dai suoi affluenti e dagli scarichi di vario tipo, viene riservata in Adriatico con conseguenze sempre più drammatiche. L'ecosistema marino è sconvolto, le acque mancano di ossigeno, muoiono per asfissia gli organismi viventi, la fioritura delle alghe si estende.

Quest'anno tutto ciò è avvenuto per un'ampiezza, dal Friuli all'Abruzzo, e con una intensità sconosciute. L'economia turistica ha subito un contraccolpo minaccioso. Il danno può divenire irreparabile.

Noi discutiamo oggi una mozione, signor Presidente, che abbiamo presentato il 6 agosto 1987; il ritardo con cui arriviamo a questa discussione — ma neanche una nostra precedenza mozione sull'argomento, del 4 dicembre 1986, era stata discussa — è una prova, fra le tante, della pesantezza e lentezza dei lavori parlamentari che, anche per questo, richiedono incisive riforme.

Mettevamo in luce, allora, la necessità assoluta di piani di risanamento del bacino idrografico padano, di recepimento delle numerose direttive CEE su questa materia e, in particolare, di riduzione del contenuto del fosforo nei detersivi, di finanziamento dei progetti FIO, particolarmente di quelli relativi ai depuratori. Richiamavamo l'esigenza di convocare la conferenza nazionale per il risanamento dell'Adriatico, di istituire un'agenzia avente il compito di predisporre il piano di risanamento di bacino e di coordinare l'opera delle istituzioni interessate.

Nulla di tutto questo è stato fatto, e il risultato è sotto i nostri occhi. Addirittura si è stabilito con decreto ministeriale del 9 giugno 1988, in aperta violazione della legge n. 7 del 24 gennaio 1986, di abbassare la percentuale di fosforo nei preparati per lavare solo dal 2,5 al 2 per cento, anziché all'1 per cento. Mi chiedo dove fosse lei, ministro Ruffolo, e dove fosse il ministro della sanità quando veniva assunta questa decisione irresponsabile.

Abbiamo chiesto con un'interpretazione del 28 giugno la revoca del provvedimento e l'applicazione delle norme della legge del 1986, ma invano. È giunta l'estate ed è successo quello che era prevedibile. Ora, a fatto compiuto, avere riconosciuto l'errore

e avete abrogato l'infausto decreto del 9 giugno, introducendo la norma dell'1 per cento. Era tempo!

Si stima che se questa decisione fosse venuta prima dell'estate nel nord Adriatico si sarebbero riversate 3 mila tonnellate in meno di fosfati. Si sarebbe evitato il disastro? Non lo sappiamo, ma è certo che il contributo all'aggravamento del disastro da parte del Governo è stato rilevante.

C'è chi dice che nel giugno l'industria dei detersivi non era pronta alla riduzione ed ora lo sarebbe, almeno nelle sue componenti più competitive. Ciò, se fosse vero, confermerebbe che siamo alla mercè, in questo come in molti altri casi, dell'egoistico tornaconto di qualche grande produttore privato. Ed è con questi potentati — mi si permetta — che avviene la vera consociazione tanto denunciata in questi giorni (Applausi dei deputati del gruppo del PCI)! La consociazione si fa con i decreti ministeriali, assai più che in quest'aula!

In realtà i problemi dell'Adriatico non nascono nell'Adriatico, ma lungo quello che era il dolce piano che declinava dal Piemonte al mare, nella pianura Padana, nel Po e nei suoi affluenti, in quell'area d'Italia nella quale esiste la maggiore concentrazione dell'industria e dell'agricoltura e dove oggi si può misurare tutto il danno di una crescita senza norme e senza indirizzi di rispetto dell'ambiente, affidata senza controlli alle forze del libero profitto, libero anche di colpire, e talora in modo irreparabile, le fonti stesse della vita e della ricchezza: libero da vincoli che la Costituzione pone e che le stesse ragioni dell'economia dovrebbero far prevalere. Il colpo che è stato portato all'Adriatico è. come sempre accade, un colpo all'ambiente e al tempo stesso agli interessi legittimi dell'economia delle regioni rivierasche.

Chiediamo la convocazione urgente della conferenza interregionale per il risanamento e la tutela del bacino del Po, anche al fine di definire l'utilizzazione degli stanziamenti disponibili; l'adeguata disponibilità finanziaria nel prossimo bilancio e intanto la ripartizione dei fondi FIO 1988; la convocazione rapida della

conferenza nazionale per l'Adriatico; la predisposizione del piano di risanamento; il potenziamento, in personale e attrezzature, dei servizi di prevenzione e controllo ambientale, mediante adeguate risorse del fondo sanitario nazionale; l'utilizzo di incentivi previsti dai regolamenti comunitari nel settore dell'agricoltura e della zootecnia; il concorso finanziario del Ministero dell'agricoltura al piano di ristrutturazione degli allevamenti suinicoli.

È urgente, altresì, sollecitare dalle autorità europee gli stessi interventi già decisi per il Reno e per il mare del Nord come prevede la risoluzione votata all'unanimità nelle settimane scorse dal Parlamento europeo.

Ma sono ormai indispensabili, signor Presidente, decisioni attinenti alla struttura, alla direzione e alla coerenza generale degli interventi nel bacino del Po. A questo fine il nostro gruppo ha già presentato un'organica proposta di legge. Altre proposte sono state presentate nei mesi scorsi dai gruppi dei deputati socialisti e democristiani. Ci auguriamo che queste proposte siano prese rapidamente in considerazione dalla Camera.

Noi proponiamo di andare oltre una legge di spesa e di realizzare una riforma del livello istituzionale e di quello amministrativo. Prevediamo così l'istituzione di un'autorità che riunisca le competenze dello Stato e delle regioni; suggeriamo un efficace coordinamento delle attuali, frammentate competenze settoriali, alle quali dovrebbe corrispondere un'agenzia agile ed efficiente sul piano operativo. L'unica autorità responsabile del governo delle acque e del sistema fluviale del bacino del Po sarebbe costituita dai ministri interessati e dai presidenti delle regioni comprese nel bacino. Tale istituzione dovrebbe essere presieduta dal Presidente del Consiglio; particolari poteri sono previsti per l'assunzione delle decisioni da parte del Presidente.

Con questa proposta non abbiamo voluto ripetere vecchi errori, sommando una nuova istituzione e nuove strutture di gestione a quelle esistenti, ed abbiamo puntato a separare, come si dovrebbe in ogni

caso, le questioni funzionali da quelle politiche.

Riteniamo indispensabile e indifferibile passare da intérventi straordinari, episodici e incoerenti, ad una programmazione continua e duratura; l'emergenza nazionale del Po e dell'Adriatico si combatte con un impegno politico ed organizzativo di fondo, altrimenti la natura prenderà le sue vendette. Già le prende su chi non l'ha tutelata e rispettata.

Si pongono qui — ed io ne sono consapevole — anche problemi più generali, legati alla corrispondenza del modello produttivo alla salvaguardia ambientale; ma è bene ripetere, con accresciuta consapevolezza, che un impegno ecologico non è un lusso, un'occupazione di anime belle, ma un duro cimento con la realtà per guidarla a fini di progresso e non di distruzione e di rovina.

Io credo che gli operatori economici dell'industria, dell'agricoltura e del turismo saranno sensibili a tutte le misure necessarie, se queste verranno adottate con chiarezza e con fermezza — il che finora non è avvenuto — entro una visione definita e da tutti percepibile del destino dell'Adriatico in questo paese e in Europa.

Noi denunciamo dunque le gravissime responsabilità del Governo anche nei confronti degli enti locali, che sono strangolati finanziariamente ed ai quali non si può chiedere ciò che legalmente non possono dare. Ma accompagnamo alla denuncia la proposta concreta e positiva nonché l'impegno a sostenere tutte le azioni che puntino davvero, e non solo a parole, alla difesa e al risanamento di quelle insostituibili risorse nazionali che sono rappresentate dal Po e dall'Adriatico.

Abbiamo lanciato l'allarme in Parlamento ed abbiamo contribuito a mobilitare le popolazioni interessate. Le amministrazioni locali e le regioni hanno concorso, con i pochi mezzi a loro disposizione (e pure in vario grado), a contrastare i fenomeni degenerativi. Ora spetta al Governo, ed in particolare al ministro dell'ambiente, assumere con vigore tutte le iniziative necessarie; deve essere chiaro

che non consentiremo che cortine di parole nascondano l'inefficienza, il rinvio e la rinuncia ad assumere posizioni energiche ed adeguate all'emergenza nazionale (Applausi dei deputati del gruppo del PCI - Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00043. Ne ha facoltà.

Franco PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'ambiente, quando il 14 ottobre 1987 sottoposti agli altri gruppi della maggioranza, e segnatamente ai colleghi De Carolis, Serrentino, Caria, Medri, Tiraboschi, De Carli, Breda e Colucci la mozione che brevemente illustro, avevamo già, fin dal primo giorno della legislatura (il 2 luglio 1987), ripresentato una proposta di legge che già nella precedente legislatura revoca norme per il risanamento e la tutela delle acque del bacino padano e dell'alto Adriatico.

Fra l'una e l'altra legislatura alcuni fatti rilevanti erano intervenuti nell'azione di Governo. E il collega Cristoni illustrerà la mozione specificatamente socialista con quella dovizia di particolari necessaria e purtroppo tante volte dimenticata, partendo dall'intervento che il Presidente del Consiglio pro tempore, onorevole Craxi, svolse fin dall'inizio del 1984 nella città di Ferrara, con riferimento ad una legge finanziaria che, per la prima volta, predisponeva risorse per interventi.

E dunque, dispiace sentire che a volte l'opposizione se la prende con il Governo, mentre sarebbe più corretto, forse, che essa rilevasse la responsabilità dei governi: la responsabilità del Governo centrale, così come quella dei governi locali. E sostenere, come spesso si fa partendo dalle emergenze, che il Governo nulla ha fatto, significa rivolgere un insulto alla verità e sollevare un cumulo di insolenze, come quelle che purtroppo mi è toccato di leggere anche in riferimento alla vicenda delle navi da parte del collega Mussi su l'Unità.

Verifichiamo ciò che in un anno il ministro dell'ambiente ha realizzato rispetto

agli intendimenti che il Parlamento aveva espresso, guardiamo i fatti: per la prima volta si è affrontata una questione di strategia prioritaria, cioè quella di intervenire sul risanamento dei bacini idrografici. Fin dalla precedente legislatura abbiamo denunciato il fatto che non venivano convocate le conferenze di bacino: per la prima volta la conferenza per il Po ha una sede istituzionale e i primi interventi sono stati giustamente realizzati attorno al bacino lombardo del triangolo Olona-Seveso-Lambro, che, da solo, è responsabile di un terzo dell'inquinamento dell'Adriatico.

Si è intervenuti sul risanamento della laguna veneta, che contribuisce in buona parte al resto dell'inquinamento. Si sta intervenendo sul piano di risanamento della Val Bormida: a questo proposito è necessario cercare di capire come si possano conciliare le diverse posizioni sostenute in sede locale, là dove spesso si afferma la necessità di conciliare sviluppo economico ed ambiente, riqualificando il lavoro ed intervenendo sulle misure di sicurezza delle imprese, dei cui costi le stesse imprese devono farsi carico, come solo il ministro Ruffolo finora ha avuto il coraggio di affermare (perché nessun altro ha avuto il coraggio di dire che devono essere le imprese a pagare i costi del loro inquinamento).

A parole tutti fanno i discorsi della domenica, ma qui si tratta di fare i fatti di tutti i giorni. E allora, quando il ministro dell'ambiente chiede al Parlamento (dal quale ha avuto sostegno durante l'esame della legge finanziaria per ciò che attiene alla definizione di un piano ambientale che ha nel Po e nell'Adriatico i punti fondamentali di snodo), di accelerare drasticamente il processo di decisione legislativa, di distinguere i momenti di programmazione e di controllo e, soprattutto, di superáre la frantumazione delle competenze, si comprende la ragione per la quale, attraverso la mozione che sto illustrando, noi socialisti invitavamo sostanzialmente la Camera a valutare con attenzione l'opportunità di nominare un commissario straordinario per tutte le attività di piano. Troppe volte, infatti, la frantumazione

delle competenze ha portato ad ignorare ciò che faceva una branca dell'amministrazione pubblica rispetto a quello che un'altra branca non faceva o magari disfaceva addirittura. Questa tela di Penelope, per cui di notte, per esempio, il Ministero dell'agricoltura disfa ciò che il Ministero dell'ambiente ha preparato, dovrebbe far riflettere su un atteggiamento un po' più responsabile che occorrerebbe assumere. Ho sentito, dire collega Zangheri, che la regione Emilia Romagna sta per cancellare quel limite all'incremento degli allevamenti suinicoli che aveva faticosamente introdotto. Spero che non sia così. Sento inoltre dire che si sta di nuovo per autorizzare l'incremento degli allevamenti. quando in tutte le zone del mondo in cui si sono verificati fenomeni di eutrofizzazione una limitazione è stato il primo degli interventi adottati.

Dispiace, dunque, che non venga considerato che anche la regione Emilia Romagna (la cui impostazione politica è ben diversa da quella del Governo centrale) ha chiuso non uno, ma due occhi sull'applicazione della legge Merli, e che le deroghe sono state ampiamente concesse, in quanto la concesione di fondo (propria di tutto il sistema politico) consisteva nel primato della produzione. Da ciò, ecco i carichi di fosforo derivanti dalle deiezioni suine, e soprattutto dall'uso di pesticidi in agricoltura, che ad ogni dilavamento di terreno causato dalle piogge hanno prodotto, anno dopo anno, fenomeni di eutrofizzazione così evidenti.

In certi interventi dei colleghi comunisti pare a volte di sentire — e dispiace dirlo — la vecchia storia di Mastro Don Gesualdo: le nostre fortune ce le facciamo noi, i nostri guai vengono da soli! No, la verità è che occorre affrontare insieme la radice di un meccanismo di sviluppo che, quando bisogna cambiare la concimazione in agricoltura o ridurre la quantità di azoto usata per concimare i terreni, affronti questioni di riconversione che scompongano le antiche alleanze sociali, e che rendano necessario dire a coloro che magari consideriamo parte integrante di un disegno riformatore che occorre coerenza nel perseguirlo.

Vi sono, certo, responsabilità del Governo centrale. Probabilmente al ministro Ruffolo si può imputare una eccessiva lealtà istituzionale per aver accettato la decisione di un organo collegiale, il Consiglio dei ministri, in merito alla «questione fosforo». Siamo di fronte ad un problema delicato, del quale abbiamo addirittura discusso in occasione dell'esame del provvedimento sulla responsabilità civile dei giudici, con riferimento alla responsabilità collegiale.

Si può discutere se si debba fare dello strillo, o dell'indisciplina o una sorta di grido di dolore, mentre invece, quando la Camera ha votato esplicitamente a favore del ritiro di quel decreto, il ministro Ruffolo era presente ed è stato entusiasta di questo orientamento espresso dal Parlamento. Ma non è su tale questione che si gioca il tutto!

Dov'è a coerenza nel momento in cui si riduce il fosforo contenuto nei detersivi, e sono in vendita, insieme ai detersivi con ridotta quantità di fosforo, i decalcificanti che servono ad evitare che le lavatrici vadano in *tilt*, ma contengono fosforo in misura pari al 20 per cento? Allora, si fatica a sostenere la coerenza!

Nella precedente legislatura, quando approvammo la legge che riduceva il fosforo nei detersivi, ricordo quanto fu forte il confronto con i lavoratori della Montedison di Crotone, quante riunioni si svolsero, e quante volte in quest'aula dicemmo alla Montedison che doveva smetterla di scaricare in mare! Fummo ricattati sul terreno dell'occupazione di Porto Marghera, ed invece sostenemmo che bisogna andare avanti! Oggi finalmente la Montedison ha adottato lì sistemi di scarico dei rifiuti diversi rispetto a quello di gettarli in mare.

Dove sono le anime belle che adesso si lamentano perché vi sono navi cariche di veleno che non sanno dove attraccare, quando per anni ed anni navi cariche di fosfati hanno scaricato i loro rifiuti nell'Adriatico? Tutti sapevano che ogni mattina navi pieni di fosfogessi scaricavano nel mezzo dell'Adriatico: e adesso si grida al clamore e allo scandalo?

La verità è che la coerenza è una strada difficile. Mi auguro che tutte le forze politiche e parlamentari addivengano ad una unificazione delle mozioni presentate, in modo da esprimere un reale sostegno ad un ministro che non fa demagogia ma sta concretamente adottando misure di risanamento. Se poi nel giro di un anno si pretende di cambiare un meccanismo che ha tanti e tanti e lunghi anni di vita, un meccanismo che tante volte ha fatto le fortune di molti, allora oserei dire. come dissi in una interrogazione parlamentare nella precedente legislatura, che sarei lieto con i colleghi comunisti di porre la questione nel circondario di Nonantola (del quale forse parlerà anche il collega Cristoni). dove vi sono 70 mila esseri umani e 160 mila capi suini. So che i colleghi comunisti hanno moltissimi voti in quel circondario. Chissà perché in quel circondario si parla poco dell'Adriatico! E il limite all'incremento degli allevamenti in quel circondario non si è mai stabilito! (Commenti dei deputati del gruppo comunista). Che poi i voti si siano presi cercando di mettere insieme il diavolo e l'acqua santa è un esempio di capacità...

RENATO GRILLI. I suini li riduciamo!

Franco PIRO. Figurati se li riduci tu! Se pensiamo che a Parma, a Modena e a Reggio Emilia...

RENATO GRILLI. Appunto, a Parma, a Modena, a Reggio Emilia!

Franco PIRO. A Parma, a Modena e a Reggio Emilia ogni volta che si è parlato di un limite all'incremento degli allevamenti, io personalmente sono stato accusato di volere un modello di società preindustriale. Io vorrei semplicemente che gli allevatori pagassero i costi dell'inquinamento ed evitassero di proseguire lungo una strada pericolosa per l'ambiente; una scelta la cui responsabilità non è degli allevatori ma dei governi, anche locali, che hanno chiuso non uno ma due occhi e hanno dato del pazzo a qualche ambientalista che si lamentava.

Questa è la verità e io mi auguro che la strada delle polemiche si interrompa e che si interrompa la strada delle polemiche preterintenzionali e pregiudiziali...

MASSIMO SERAFINI. Come le tue di adesso!

Franco PIRO. Come quelle che ha fatto Mussi pochi giorni fa e come quelle, caro Serafini, che tante volte hai fatto nei confronti di quei tuoi stessi colleghi di partito che spesso hai criticato perché chiudevano gli occhi (solo che si tratta di collegi elettorali diversi!).

Ecco la coerenza alla quale noi richiamiamo: tra tutte le mozioni presentate in materia esistono le condizioni per indicare una soluzione comune. E penso che ciò servirà non solo al ministro dell'ambiente. ma a tutti coloro che nell'Adriatico hanno fatto (come ha detto un bravo cantante all'ultima manifestazione di due giorni fa) almeno una volta il bagno nella vita; una vita che è stata molto ricca di soddisfazioni per coloro che nel turismo e nell'ambiente hanno trovato occasioni di nuovo lavoro. A questo nuovo lavoro dobbiamo pensare. superando la miopia che tante volte ce lo ha fatto sacrificare in nome di antiche e mal sopite solidarietà con gli inquinatori del nostro mondo produttivo (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristoni, che illustrerà anche la mozione Martelli n. 1-00055, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PAOLO CRISTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non possiamo non convenire che arriviamo a dibattere le odierne mozioni a più di un anno di distanza dalla loro presentazione. È vero che l'azione del ministro Ruffolo e l'applicazione puntuale di deliberazioni assunte in seno alla legge finanziaria per il 1988 hanno permesso di intervenire di fronte alle emergenze (ciò è stato merito del ministro, delle spinte delle forze politiche e di quelle istituzionali ed anche non vogliamo dimenticarlo — di quelle regioni che si sono dimostrate all'altezza della si-

tuazione, ma il Parlamento è in ritardo su tante cose ed anche su un tema come l'ambiente, la salvaguardia del bene acqua, la tutela del mare, con particolare riferimento all'Adriatico, ha perduto un po' di colpi. Si sono sprecate molte parole e appunto, se non ci fossero stati gli atti concreti del ministro Ruffolo, si sarebbero potuti contare pochi successi, anche se, a ben riflettere, possiamo avere già da questo dibattito l'occasione di recuperare i tempi senza la fretta dell'emergenza e con profonda considerazione del nostro operato, giacché oggi esso si basa su fatti e dati anche scientificamente riconosciuti al punto da farci dire che ormai la correlazione tra enunciazioni ed analisi sulla situazione ambientale non rappresenta solo una necessità di una risposta commisurata alla dimensione del problema, ma anche buon senso ed esperienza ci indicano la via maestra da percorrere nonostante i ritardi.

Nella dichiarazione sull'ambiente umano, approvata e sottoscritta nel giugno 1972 a Stoccolma da 110 nazioni, tra l'altro si diceva che le risorse naturali della terra. ivi inclusa l'aria, l'acqua, la flora, la fauna e in particolare il sistema ecologico naturale, debbono essere salvaguardati a beneficio delle generazioni presenti e future mediante una programmazione accurata. Nonostante il tempo passato e i dati che, secondo fonti scientifiche genericamente accettate, indicano che il nostro paese ha 50 milioni di tonnellate di rifiuti industriali annui da smaltire (e per la cui spesa il bilancio preventivo nazionale offre una copertura di appena un ottavo delle necessità con un piano che solo ora vede la luce attraverso le prese di posizione del ministro), solo quattro regioni su ventuno hanno un piano di smaltimento approvato e 44 dei 94 inceneritori pubblici sono in regola con le norme. I depuratori d'acqua in esercizio coprono appena il 20 per cento del fabbisogno nazionale, anche se su di essi scienza e coscienza impongono un po' di cautela e qualche ripensamento. Nell'atmosfera, poi, è stato accertato nel 1984, come dato più recente scientificamente acclarabile, la presenza di 2 milioni 165

mila tonnellate di anidride solforosa e di oltre 5 milioni 400 mila tonnellate di anidride carbonica, e via di questo passo.

La produzione industriale, spesso debitrice di tecnologie, avendone a disposizione solo di obsolete e poco sperimentate, ha standard di residui gassosi tali da contribuire ad attivare la paura per la degradazione della biosfera. Il dissesto geologico investe il 20 per cento del territorio, ed il 32 per cento della montagna presenta pericoli di frane. I corsi d'acqua, con particolare riferimento al Po ma anche all'Arno e al Tevere, sono al limite della sopravvivenza biologica.

Dibattiamo dunque di una situazione nell'ulteriore ricerca di approdi concreti, a cominciare dalla creazione di una nuova dimensione della cultura dell'ambiente, globale e coinvolgente l'intero ciclo delle manifestazioni umane o sotto il dominio dell'uomo. Essa è carica di interrogativi, gravata ancora di molte sottovalutazioni e di ritardi clamorosi, di molte parole e di pochi fatti, e richiede comunque un grande e solidale sforzo, non solo all'interno del paese ma della società internazionale

Il complesso ed evoluto modo di vita che conducono le società industriali avanzate, come la nostra, comporta problemi di proporzionalità complessa, coinvolgenti non solo l'intero circuito del prodotto, ma l'uomo ed il suo vivere in ogni parte della terra.

L'uso forzato dei terreni, per esempio, ha portato la maggiore produzione a sconfiggere globalmente uno dei cavalieri dell'Apocalisse, la fame, ma ha trascinato con sé l'altro aspetto della desertificazione.

La depredazione forzata di paesi (e del pesce, per esempio, nei grandi mari dell'America latina) da parte di potenze industriali internazionali ha costretto specie di uccelli a scomparire e a lasciare un vuoto di humus per i terreni: basti pensare soltanto al guano cileno.

La circuitazione di principi attivi di certi prodotti antiparassitari diserbanti sul piano internazionale ha reso l'inquinamento chimico un male cosmico, al punto da sentir usare il termine di peste chimica dalla stessa scienza ufficiale; per non parlare dell'uso dei ritrovati della tecnologia nell'industria e dei sottoprodotti conseguenti che rappresentano il male al 60 per cento. Ma mai la potenzialità dell'uomo era arrivata ai livelli di oggi. Ai mercanti di sempre e ai nostalgici del «sabato del villagio» si può e si deve rispondere con un grande, coraggioso e solidale progetto di riformismo ambientale globale, come quello che diverse volte ci ha illustrato lo stesso ministro Ruffolo.

Il progesso tecnologico può e deve essere ricollegato al progresso morale poiché oggi, accanto agli uomini dello Stato laico, la stessa Chiesa dà un appoggio morale a questa ricerca, dimostrando che scienza e spirito si possono ricongiungere all'uomo. «La scienza pura è un bene degno di essere molto amato perché essa è conoscenza e, quindi, è perfezione dell'uomo nella sua intelligenza»: sono parole, queste, di Papa Giovanni Paolo II! Perciò noi bandiamo dal nostro gergo e dal nostro comportamento demagogico e catastrofismo. Contrastiamo tenacemente, con l'azione concreta di ricerca e di solidarietà, il degrado, puro figlio della tecnologia; e contrastiamo anche lobbies e corporazioni di interessi che vorrebbero usare l'emergenza o i guasti ambientali, frutto di situazioni emergenti, per scatenare insulse contrapposizioni o, peggio, per cercare il colpevole per non fare assolutamente niente, mettendo industria contro agricoltura, scienza contro natura, demagogia contro concretezza, manifestazione e movimentismo contro il pragmatismo del fare subito ciò che si può per aprire le porte al futuro, da ricercare insieme.

È questa la filosofia che sta alla base di ciò che abbiamo fatto fino ad ora e che non si è fermata alla mozione presentata il 18 novembre 1987, che in nove punti chiedeva una azione di Governo di alto profilo strategico, sia sul piano delle scelte di politica economica (integrata sul piano europeo) sia sul terreno di un nuovo disegno istituzionale. Tale mozione chiedeva altresì un'azione di governo delle idee e di proposte concrete che hanno radici lontane e

nobili e non sono improntate alla, e per la sola emergenza.

Il Governo Craxi, che per primo raccolse l'impulso che proveniva dalla nuova cultura ambientalistica, non solo giunse alla istituzione del nuovo Ministero dell'ambiente, ma contribuì anche a definire i connotati operativi con azioni ad ampio raggio, in accordo con le regioni e i comuni, con le università e le categorie produttive. Il Presidente del Consiglio Craxi incentivò con grande impegno il convegno di Ferrara del gennaio 1985, dove intervenne personalmente per sostenere il progetto che rendeva compatibili risanamento e sviluppo del Po e del mare Adriatico. A quel convegno, dal titolo significativo «Po ed Adriatico: risanamento e sviluppo sono compatibili?», Craxi pronunciò un discorso significativo che vale la pena di ricordare — come poc'anzi ha detto il collega Piro — non per «fare di ogni erba un fascio», ma per verificare dove davvero e a quali livelli i ritardi siano intervenuti, nella logica non della ricerca del colpevole bensì per accelerare le azioni che con tanto ritardo sono state intraprese. Diceva, appunto, Craxi: «A 5 mila giorni dall'anno 2000 non possiamo certo pensare di affrontare i problemi ecologici immaginando di restituire le praterie ai bisonti e le paludi al fischione turco».

Nel programma di governo fin dal 1984 abbiamo riconosciuto alle problematiche ambientali l'importanza di componenti primarie del processo di sviluppo economico e sociale dell'Italia. Al riguardo, vorrei dire che forse altrettanto impressionanti sono i dati relativi alle interconnessioni, alle sovrapposizioni, agli intrecci ed agli ostacoli di natura burocratica ed amministrativa che occorre sciogliere e superare per poter realizzare compiutamente una vera politica dell'ambiente.

Non la teoria della catastrofe imminente e il conseguente muro del pianto o l'impotenza ovvero la mercificazione dell'ambiente a puri scopi produttivistici ma stimolo all'uomo — nel quale si crede — per non soggiacere ai problemi giganteschi e per operare con integrità e solidità di intenti. Posti cioé correttamente i nodi da

risolvere, le soluzioni sono riscontrabili, e infatti i nodi, rappresentati dalla mozione Martelli n. 1-00055, erano e sono i seguenti: istituzionale, politico ed economico-sociale. Quello istituzionale: troppo burocrazie, troppe contraddizioni, troppi doppioni e gelosie ministeriali e soprattutto la mancanza di un'adeguata cultura giuridica, come faceva notare nell'altro ramo del Parlamento il senatore Cutrera ricordando un intervento del compianto Ruffilli. Quello politico: mancanza di coraggio e di prospettive nelle azioni di governi precedenti. Quello economico e sociale: mancanza di grandi alleanze tra scienza e forze produttive, tra scienza ed istituzioni che non ha permesso lo svolgimento di politiche industriali ed un uso del territorio concertato e soprattutto in sintonia con l'utilizzazione dei fattori della produzione e la coscienza dei soggetti attuatori.

Tutto ciò ha creato ulteriori ritardi sia nell'applicazione delle legge nazionali (il collega Piro ricordava giustamente la sottovalutazione ed i ritardi registrati, anche nelle regioni più a rischio o più avanzate, nell'applicazione della legge Merli: ma in proposito non bisogna dimenticare le sottovalutazioni ed i ritardi nell'applicazione della stessa legge Galasso per la tutela del territorio) sia nel recepimento delle direttive comunitarie, anche quando la loro applicazione avrebbe potuto essere economicamente positiva. Pure su questo terreno, il ministro Ruffolo ha fatto cose importanti.

Per tutte queste ragioni, nella nostra mozione insistiamo sul ruolo chiave, riservato alle organizzazioni del sociale e dell'economico per la nuova politica ambientale, secondo il concetto che lo Stato deve e può mettere in moto tutte le energie, ma non sostituirsi e pretendere di fare tutto.

All'assemblea socialista di Bologna il PSI, per bocca del suo segretario, ha lanciato l'idea di una grande iniziativa sui temi dell'ambiente con la costituzione di una consulta che definisca un quadro organico e permanente di interventi in vari campi. Occorre passare da un sistema di produzione basato sulla mera quantità, al

di là del mercato e dei vincoli ambientali, ad un sistema fondato sulla qualità e più attento al valore aggiunto della trasformazione e della commercializzazione, in linea con l'integrazione mondiale della nostra economia. L'urgenza della risposta, però, deve essere coniugata con la capacità di previsione e di programma. Concertare i fattori produttivi con l'attività dei soggetti attuatori è compito delle istituzioni, in particolare del Governo centrale, ma è anche vasto terreno di azione delle forze rappresentative.

Al mondo agricolo si presenta un'occasione irripetibile: ambiente ed agricoltura, nati per convivere per il bene dell'uomo, non possono non ritrovare un equilibrio simbiotico nelle linee ricordate poc'anzi dal collega Piro: nuove produzioni e nuovi sistemi produttivi, nuovi equilibri fra spinta produttiva, data dalle tecnologie e dalla ricerca, e qualità e varietà del prodotto, nuove professionalità e più spazio alla scienza. Ecco la ricetta da seguire.

Se si consumano quantità di antiparassitari dodici volte superiori alla Germania e tanti concimi quanto le agricolture nordiche senza con ciò avere significativi incrementi di resa, non è solo colpa di chi produce. A partire dalla prossima campagna di semina, istituzioni ed associazioni dei produttori agricoli, ad esempio, possono valutare le convenienze e portare avanti i primi tentativi per invertire la tendenza, modificando con intelligenza vecchi metodi produttivi.

Con le regioni si può tentare un primo grande intervento per conquistare alla politica ambientale la più grande task force esistente, rappresentata da oltre un milione di famiglie di produttori e di imprenditori agricoli.

Analogamente, artigiani e commercianti, cooperative, piccole e medie imprese, tanto capillarmente diffuse sul territorio, possono e debbono promuovere conoscenza, informazione per il risparmio energetico, per la ristrutturazione aziendale, per il controllo sui rifiuti e sulle sostanze nocive, per evitare le discariche clandestine.

Si tratta di tutta un'opera collaterale alle giuste e sacrosante iniziative del Governo e delle istituzioni; un'opera di autocoscienza non per inneggiare ai «profeti disarmati», schiacciati da chissà quale sovrastruttura societaria, ma per avere interlocutori reali in una politica ambientale che, se li ha dimenticati, ha sbagliato; se non li coinvolge, sbaglia; se li coinvolgerà, dovrà prevedere incentivi ed avanzare proposte concrete sia sul piano degli investimenti e della riconversione, sia su quello delle spese sociali utili alla cultura ambientale e finalizzate a necessari risultati immediati. Tutto ciò va portato avanti con grande spirito di collaborazione, evitando gli infantilismi di una politica di contrapposizione. che pure sono affiorati e affiorano. Ciò è successo, ad esempio, nella crisi di agosto e settembre dell'Adriatico, nelle vicende dell'Acna e della Farmoplant, per le navi dei rifiuti e le proposte sui residui della civiltà industriale e di massa, sia urbana che ruruale.

Con l'avvio della X Legislatura l'onorevole Martelli lanciò l'idea di un nuovo grande progetto di riformismo ambientale per la Padania, che è alla base della mozione socialista e del progetto di legge che il gruppo socialista ha presentato, con particolare riferimento al Po. Esso pone la questione dell'ambiente (terra, cielo, acqua) al servizio dell'uomo, affrontando il risanamento come progetto globale e graduale in tre stadi integrati (la fase riguardante la produzione ed il controllo del fiume, i nuovi modelli produttivi e l'apertura alle esperienze a livello mondiale), per cercare non modelli istituzionali ma strumenti legislativi, come quello dell'alta autorità, atti a sconfiggere lentocrazie, burocrazie, dissidi tra vari livelli dello Stato, accelerando sia i progetti che i tempi di attuazione degli stessi e soprattutto - vogliamo sottolinearlo — i controlli nella fase esecutiva.

La Commissione territorio, ambiente e beni ambientali del Senato della Repubblica ha approvato, pressoché all'unanimità, un provvedimento dal titolo «Nuove norme per l'ambiente e programma di salvaguardia ambientale», che accoglie questi

principi, fa compiere un decisivo passo avanti al programma di salvaguardia ambientale (illustratoci dal ministro nell'ambito della finanziaria 1988 e del progetto fino al 1990, e presente nei programmi di Governo) e rappresenta una conquista decisiva sulla via della nuova politica ambientale. Il ministro Ruffolo avrà così un riferimento obiettivo col quale affrontare, già nella finanziaria 1989, quel salto di qualità che tutti si aspettano.

La scelta operata con i commissari ad acta pone fine ad anni di traffici clandestini e di diffusione illegale di rifiuti tossici prodotti da un sistema industriale che sembra meritare un ruolo internazionale per le sue produzioni, ma non il premio Nobel per senso di responsabilità e per capacità di assumere e rispettare precisi impegni.

Nella relazione al sopracitato provvedimento il senatore Cutrera afferma giustamente: «Appare sempre più evidente agli occhi di una opinione pubblica cosciente e sollecitata da movimenti di opinione di grande dimensione, che il problema dello sviluppo è strettamente connesso con quello dell'ambiente. Si dovrà investire sull'uno e sull'altro fronte. È infatti impossibile raggiungere traguardi validi sul piano produttivo se non si soddisfano standard di qualità pretesi dalla mutata coscienza sociale. La conservazione delle risorse naturali a questo punto non si contrappone alla produzione, diventa un elemento di quest'ultima».

Se è questo lo spirito del lavoro svolto dal Senato dovremo riflettere per farlo anche nostro, arrivando a votare oggi, come ha auspicato l'onorevole Piro, al quale mi associo, un unico documento impegnativo di sintesi di tutte le mozioni presentate, affinché il provvedimento presentato al Senato abbia tempi brevi e sia esaminato ricorrendo a «corsie preferenziali», così come ci auguriamo che i progetti di legge specifici per il Po, l'Adriatico, il risanamento dei bacini idrogeografici, e i parchi naturali possano venire esaminati al più presto in quest'aula.

Questa è la proposta che facciamo agli altri gruppi con grande apertura e senso di responsabilità (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino, che illustrerà anche la mozione Russo Franco n. 1-00190, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo che il presente dibattito, doveroso dopo quello che è accaduto questa estate in Adriatico, abbia un difetto notevole: quello di riproporre, a distanza di anni, una discussione già svolta, senza che nel frattempo si siano adottate quelle misure che già tre anni fa avevamo individuato come necessarie per evitare ciò che questa estate è successo.

Non vorrei, signor ministro, dovermi nuovamente trovare, magari fra tre anni, a ridiscutere i problemi del Po, dell'Adriatico e della laguna di Venezia. Vorrei invece che alle parole seguissero i fatti e che questi non fossero dettati dall'emergenza, come è avvenuto per la scelta adottata dal Governo in questi giorni.

Chiedo fatti, chiedo che si individuino le reali cause dei fenomeni, perché questi siano riportati nell'alveo di cicli naturali, e si garantisca una prospettiva di sicurezza per il futuro.

Per queste ragioni ripeterò brevemente cose che purtroppo ho più volte detto in quest'aula. Mi sembra di parlare senza che ciò abbia un senso, perché quando si ripetono troppe volte le medesime considerazioni si ha non solo la sensazione di non essere ascoltati (basta guardarsi attorno in quest'aula vuota per esserne certi), ma anche che non esista l'intenzione di individuare realmente la soluzione dei problemi, in quanto questo significherebbe intaccare interessi consolidati che il Governo evidentemente non intende mettere in discussione.

Ripeterò dunque ancora una volta le cose già dette, nonostante questa sensazione di sfiducia, questo senso di impotenza e questa mancanza di stimoli derivanti dalla volontà di non recepire alcun suggerimento dimostrata dal Parlamento, ma soprattutto dal Governo. Molte delle

indicazioni da noi fornite durante il dibattito del 1985 sono state infatti accolte dal Parlamento, mentre il Governo non le ha trasformate in atti concreti.

Comincerò ricordando il ruolo e la funzione geografica dell'Adriatico nel contesto europeo e del Mediterraneo. Non bisogna dimenticare la particolare conformazione dell'Adriatico, mare chiuso, caratterizzato da un lentissimo ricambio delle acque. I fondali del bacino nord dell'Adriatico raggiungono appena i 25-30 metri di profondità, con una possibilità di autodepurazione assai limitata.

Nella zona del nord Adriatico, che presenta caratteristiche uniche nel Mediterraneo (che è poi anch'esso un mare chiuso), si concentra una quantità elevatissima di sostanze inquinanti e tossiche. È noto che la maggior parte dei prodotti inquinanti del nostro paese va, in un modo o nell'altro, a concentrarsi nel bacino del Po, finendo così nell'alto Adriatico, nel quale si è verificato un accumulo di sostanze tossiche non riscontrabile in alcuna altra parte del Mediterraneo.

Basti pensare che il solo Po — ma la situazione è aggravata da altri fiumi, quali il Brenta, il Tagliamento e l'Adige (si ricordino i recenti episodi di inquinamento di quest'ultimo), che attraversano il Trentino, il Veneto ed il Friuli —, tramite il suo amplissimo bacino di 70 mila chilometri quadrati, porta ogni anno al mare 110 mila tonnellate di sostanze organiche (tra cui 11 mila tonnellate di fosforo, 4 mila tonnellate di pesticidi, 240 tonnellate di arsenico, 65 tonnellate di mercurio).

È chiaro che l'elevata quantità di sostanze tossiche che ogni anno vengono riversate nell'alto Adriatico del Po (che le raccoglie da tutto il suo bacino) rende questo mare simile ad una grande cloaca. Occorre quindi partire dalla situazione di fortissimo degrado in cui il Po e gli altri fiumi hanno posto l'alto Adriatico, cioé da una situazione veramente pietosa.

Forse non tutti sanno che in questo mare, che è chiuso, isolato, con scarso ricambio e insufficiente capacità di autodepurazione, confluisce il 48 per cento di tutto il fosforo che ogni anno viene riversato nel Mediterraneo. In altre parole, la zona del Mediterraneo che ha le caratteristiche meno favorevoli a fenomeni di autodepurazione e ad un ricambio adeguato di acqua riceve quasi la metà di tutto il fosforo che ogni anno si riversa in quel mare.

In presenza di tale situazione, che è nota da vari anni, quali interventi sono stati realizzati? Si è trattato sempre di interventi emergenziali, di interventi tampone, di interventi il più delle volte inutili o addirittura dannosi. Basti pensare che, per quanto riguarda gli scarichi urbani (ed in particolare gli scarichi industriali e in molti casi anche le deiezioni animali, per le quali di solito non si fa nulla), si è intervenuti esclusivamente in termini di depurazione a valle. E tale depurazione non solo non ha risolto il problema, ma lo ha addirittura aggravato, anche perché in tal modo si è determinata una ulteriore concentrazione di sostanza organica.

Parlo di sostanza organica perché, se i fenomeni di eutrofizzazione sono imputabili in primo luogo all'apporto di fosforo, non dobbiamo dimenticare i danni che derivano all'ambiente dall'apporto di azoto e di tutti gli elementi che garantiscono ampio nutrimento alle piante.

Non sto qui a ribadire che l'eutrofizzazione è il fenomeno che determina, in particolari condizioni di tipo ambientale, quelle «fioriture» algali (il termine è ovviamente improprio: si tratta di una esplosione demografica di microrganismi di tipo vegetale ed eventualmente di piante di più grandi dimensioni), che sono conseguenza di un eccessivo apporto di elementi nutrienti. Da qui il termine «eutrofizzazione», che sta a significare che l'acqua è ricca di elementi nutrienti che, quando sono in eccesso, comportano appunto, in condizioni ambientali favorevoli. un'esplosione demografica di sostanze vegetali. E non c'è dubbio che quest'anno vi siano state condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli a tale esplosione demografica. Sarebbe però improprio pensare che l'eccezionalità della situazione di quest'anno sia imputabile -- come

è stato sostenuto da qualcuno sui giornali — esclusivamente alle particolari condizioni meteorologiche. Sarebbe necessario verificare se esse siano eccezionali o se invece non siano ripetibili, se cioè non siano conseguenze dell'alterazione dell'ambiente che ha ripercussioni sul clima.

Lasciando da parte questo problema difficilmente risolvibile, non c'è dubbio che queste particolari condizioni amibientali, climatiche e meteorologiche abbiano potuto dare origine ad un enorme sviluppo di microalghe e alghe solo perché sussisteva una condizione di degrado di partenza, conseguenza di un enorme apporto di sostanze nutrienti determinato a sua volta dall'afflusso di acque contaminate da parte del Po e degli altri fiumi che si riversano in quel tratto di mare.

Se, quindi, non vi fosse stato un consistente apporto di sostanze nutrienti, questo fenomeno non si sarebbe verificato. Inoltre, proprio perché si tratta di sostanze nutrienti, deve essere ben chiaro che il loro apporto non deve essere azzerato, ma riportato nell'ambito dei cicli naturali della pianura padana e dell'alto mare Adriatico che una volta si trovavano in equilibrio. Questo equilibrio è stato completamente alterato perché si è abusato del territorio, si è fatto un uso indiscriminato delle risorse, senza preoccuparsi di salvaguardarle.

Rispetto al fenomeno che si è verificato, dunque, se vogliamo porre in essere un intervento credibile, dobbiamo in primo luogo intervenire sulle cause.

Ho accennato fino ad ora in particolare all'apporto di elementi nutrienti, ma, considerato lo stato di grave degrado dell'alto Adriatico (che si trasforma poi in uno stato di degrado dell'intero mare Adriatico), è chiaro che non si deve ignorare l'apporto delle sostanze chimiche, non solo per il gravissimo inquinamento che esse determinano (pensiamo ai metalli pesanti, ai pesticidi e al gran numero di solventi che vengono utilizzati nelle attività industriali), ma anche perché hanno un ruolo rilevante nei fenomeni di eutrofizzazione. L'avvelenamento degli organismi, e in ge-

nerale l'azione negativa sui cicli biologici naturali determinano, infatti, una pesante alterazione degli equilibri naturali che riduce la naturale capacità di autodepurazione propria di ogni sistema acqueo, sia esso un fiume, un lago o un mare.

È evidente, quindi, che quando l'inquinamento chimico da sostanze tossiche (quali soprattutto, ripeto, i metalli pesanti, i pesticidi ed i solventi) aggrava lo stato di alterazione e rompe gli equilibri naturali, questi non sono più in grado di ridurre ed attenuare l'eccessivo apporto di elementi nutrienti.

La nostra prima preoccupazione, quindi, deve essere quella di non provocare un ulteriore apporto di sostanze tossiche che, non essendo metabolizzate dai cicli naturali, rimangono stabilmente nelle acque, ed anzi si accumulano danneggiando gli organismi e gli equilibri naturali per lungo tempo. Anche se oggi riducessimo a zero le sostanze tossiche, quelle già accumulatesi nel bacino del Po e degli altri fiumi, che si riversano nel mare Adriatico, per molti anni ancora continuerebbero ad avere effetti deleteri. A maggior ragione quindi, proprio per questo motivo, non possiamo pensare di aggravare ancora di più una situazione in cui molti organismi sono al limite della sopravvivenza ed altri sono già scomparsi.

In secondo luogo dobbiamo ricondurre a valori fisiologici l'apporto degli elementi nutrienti. Per fare tutto ciò, ripeto, non servono gli interventi tampone o emergenziali, che nella migliore delle ipotesi danno un breve sollievo, ma a volte neppure quello.

A questo proposito vorrei ricordare al ministro Ruffolo che nei giorni scorsi è stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale la deliberazione, assunta il 5 agosto di quest'anno, concernente il programma annuale 1988 relativo agli interventi urgenti per la salvaguardia ambientale. A pagina 13 della Gazzetta sono elencati gli interventi per il bacino idrografico padano. Signor ministro, sono a dir poco perplesso nell'apprendere come si getta in mare il denaro pubblico. Gli interventi riguardano ancora una volta l'utilizzo di depuratori, la

costruzione di nuove fognature, la riduzione del carico inquinante derivante da allevamenti e da pratiche agricole mediante impianti centralizzati, l'ottimizzazione delle attività agricole, la salvaguardia delle risorse idropotabili, l'acquisizione e la valorizzazione delle aree di pregio naturalistico. Tutto ciò lo possiamo condividere, ma manca l'essenziale, cioè l'intervento sulle cause. Il depuratore non risolve il problema, la riduzione dell'inquinamento derivante da pratiche agricole mediante impianti centralizzati si rivela spesso una presa in giro. Non è accettabile un intervento a valle e non a monte!

Signor ministro, so che per il Governo è difficile toccare gli interessi consolidati di sistemi di potere economico presenti nel nostro paese; ma se non interverremo sui cicli produttivi industriali, se non metteremo in discussione la logica dei megaallevamenti o della chimica nell'agricoltura, tutto ciò che lei ha scritto potrà trasformarsi in un buco nell'acqua. Corriamo quindi il rischio di gettare nel Po e nell'Adriatico centinaia o migliaia di miliardi di denaro pubblico unitamente agli elementi nutrienti prima citati: ciò mi sembra una beffa — oltre all'evidente danno — per i contribuenti italiani.

Questa polemica, in aperto contrasto con le scelte operate dal Governo, io la sto conducendo da tempo.

L'inquinamento chimico derivante da sostanze tossiche è imputabile quasi unicamente agli impianti industriali ed all'agricoltura. Le sostanze tossiche, i metalli pesanti, i pesticidi ed i solventi — soprattutto i clorurati — derivano infatti da queste due principali fonti. Inoltre possiamo definire la nostra agricoltura «la grande tossicodipendente», in quanto dipende da sostanze tossiche, che le permettono di coltivare prodotti che sono anch'essi tossici e che purtroppo vengono immessi nei nostri mercati.

Ci saremmo perciò attesi interventi coordinati tra il Ministero dell'ambiente ed i dicasteri dell'industria e dell'agricoltura al fine di risolvere il problema delle sostanze tossiche.

Vorrei ricordare, signor ministro, anche

se questo non la riguarda direttamente, che nell'ultima legge finanziaria avevamo individuato e finanziato ricerche nel campo dell'agricoltura non dipendente dalla chimica, quella naturale, che normalmente la gente conosce come agricoltura biologica. Finora non è stato fatto niente; i soldi non sono stati utilizzati e, non mi pare che da parte del suo Ministero ci sia stata alcuna forma di collaborazione con il Ministero dell'agricoltura per operare interventi atti a ridurre drasticamente, e possibilmente eliminare, l'enorme quantità di sostanze chimiche e tossiche utilizzate in agricoltura.

Dall'altra parte vi sono le ingenti quantità di rifiuti tossici prodotti dalle nostre fabbriche, soprattutto nelle regioni industrializzate del nord. Lo dimostrano gli episodi clamorosi di ritorno in patria dei rifiuti tossici che sono stati esportati in maniera illegale all'estero. Questo problema non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente, anzi, direi, neppure un valido inizio di soluzione. È evidente che se le industrie continueranno a produrre nel modo in cui lo fanno oggi, necessariamente daranno origine ad un'enorme quantità di rifiuti tossici e di liquami inquinanti, che finiranno in gran parte nel territorio, nei corsi d'acqua, nei fiumi che si gettano nel Po, e quindi nell'Adriatico.

Quella parte di rifiuti che riusciremo ad evitare che finisca nel Po arriverà in discariche, inquinando le falde e quindi i fiumi, il Po e l'Adriatico; mentre i rifiuti che riusciremo ad impedire che finiscono nelle discariche saranno trasportati all'estero in maniera clandestina, per poi magari tornare indietro e creare problemi come quelli che lei incontra in questi giorni.

Non possiamo allora continuare con la logica emergenziale, sia per il problema dei rifiuti tossici, sia per la laguna di Venezia, sia per l'Adriatico: no, così non si risolvono i problemi! È necessario intervenire per modificare l'attuale modo di produrre. I problemi delle industrie — soprattutto quelle chimiche, che hanno determinato problemi giganteschi, come nel caso della Farmoplant, dell'ACNA e, nel passato, in altre zone come Manfredonia, Marghera e

Augusta, in Sicilia, nonché in tutti gli altri poli chimici presenti in Italia — non possono trovare soluzioni con interventi emergenziali, con l'installazione di qualche depuratore in più.

Dobbiamo avere la capacità — e questo è compito del ministro dell'ambiente — di dare indicazioni precise circa il limite oltre il quale non c'è compatibilità tra industria e ambiente. Oggi questo limite è stato valicato: la maggior parte delle nostre attività industriali non è in grado di garantire una presenza accettabile nel territorio. Non saranno i depuratori, né l'obbligo imposto alle regioni di trovare piattaforme dove mettere rifiuti tossici, a risolvere questo problema. Occorre intervenire all'interno del ciclo produttivo: dobbiamo domandarci finalmente — sia come paese, sia in primo luogo come Governo — se tutto ciò che produciamo serve veramente e se tutto ciò che viene prodotto sia ottenuto nel migliore dei modi possibili; se cioè i cicli produttivi adottati siano i più adeguati a garantire la difesa dell'ambiente e dei cittadini, se non sia possibile trovare soluzioni alternative, non solo per determinare una drastica riduzione della quantità di liquami e di rifiuti, ma anche stabilendo che comunque, nell'ambito di questa logica, i rifiuti particolarmente tossici e nocivi non debbano più essere prodotti.

Se si modifica il tipo di prodotto e il ciclo produttivo, ciò è possibile. Senza un intervento di questo genere qualunque depuratore, sia esso consortile o all'interno della fabbrica, non farà altro che spostare il problema. Anche se incenerissimo tutto quanto, infatti, alla fine le sostanze tossiche prodotte durante il processo di incenerimento ricadrebbero sul nostro territorio, e quindi sui fiumi e nelle falde, arrivando, attraverso i bacini idrografici, fino al mare Adriatico. Non è questa la soluzione.

Per quanto riguarda, quindi, il problema delle sostanze tossiche in campo industriale è necessario stabilire rigorosamente cosa produrre e come produrlo.

In materia di sostanze tossiche in agricoltura, signor ministro, nella legge finanziaria, lo dicevo in precedenza, abbiamo indicato la necessità di stimolare lo sviluppo di tecnologie compatibili con l'ambiente, per un'agricoltura naturale, che si inserisca nei cicli naturali. Non solo, ma è ormai sensazione diffusa anche tra gli agricoltori che gli enormi costi dell'industria chimica...

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, le rammento che ha ancora a disposizione tre minuti.

GIANNI TAMINO. La ringrazio, signor Presidente.

È sensazione diffusa, dicevo, tra gli agricoltori che gli enormi costi derivanti dall'attuale uso della chimica in agricoltura rendano assolutamente non più sostenibile, anche economicamente, questo modo di produrre. Tale sistema avvelena il suolo, determina processi di riduzione della sua complessità biologica. Diminuisce così anche la sua capacità di trattenere le sostanze nutrienti indispensabili per la produzione agricola. Di conseguenza si è costretti ad aumentare quotidianamente e di anno in anno, la quantità di fertilizzanti composti a base di azoto, fosforo e potassio. Ma questi vengono sempre meno trattenuti dal suolo; e pertanto il fenomeno di dilavamento che interessa i corsi d'acqua, in particolare quelli che si gettano nell'Adriatico, è in continuo aumento. Il fatto che in alcuni casi si registri una leggera stagnazione dell'aumento medesimo dipende semplicemente dalla riduzione della quantità di terreno agricolo, non certo a un rallentamento di tale processo.

La mia proposta, quindi, signor ministro, è di intervenire soprattutto sulle cause industriali e su quelle agricole, contro la logica dei mega-allevamenti. Riguardo a questi ultimi, sono favorevole non tanto ai depuratori tradizionali, quanto a impianti di digestione anaerobica, come quelli di altri paesi: si pensi agli Stati Uniti, alla stessa Germania, a quanto stanno facendo in Francia. Questo tipo di impianti non solo non scarica liquami nei corsi d'acqua, non solo genera energia, ma addirittura produce fertilizzanti che pos-

sono garantire un minor dilavamento, e quindi un minore apporto di sostanza organica, contro la logica deleteria del continuo aumento delle dosi di fertilizzanti impiegati in agricoltura.

Come lei sa, per quanto riguarda i nutrienti, accanto alle cause agricole, quelle zootecniche e quelle industriali, vi sono quelle urbane. Per queste ultime si deve cercare di trovare nuove soluzioni nelle aree abitative per quanto riguarda gli impianti fognari e di depurazione, troppo spesso sbagliati da questo punto di vista. A ciò aggiungo la necessità di arrivare nel più breve tempo possibile a eliminare completamente il fosforo nei detersivi. È grave che proprio gli ultimi atti, prima dell'estate...

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIANNI TAMINO. Concludo, Presidente. È grave che uno degli ultimi atti del Governo prima dell'estate sia stato il decreto del 9 giugno 1988, n. 202, che continuava a garantire la possibilità di usare ampie quantità di fosforo (anche se adesso è stato abrogato). Inoltre di fronte alla situazione di non balneabilità della maggior parte dei nostri mari, il Governo non ha cercato di agire sulle cause, ma ha solo modificato i limiti di tolleranza per la balneazione.

Mi pare che questo modo emergenziale di procedere secondo la logica che abbiamo visto seguita anche in questi giorni, con gli interventi di cui abbiamo letto per il bacino idrografico padano, con le scelte per la laguna di Venezia, dimostrino ancora una volta che il Governo non sa intervenire sulle vere cause, non ha il coraggio di mettere in discussione interessi economici consolidati nel nostro paese.

Si rischia ancora una volta non solo di continuare a perpetuare una situazione di grave disastro ambientale, ma anche di aggiungere alle sostanze tossiche e ai nutrienti che finiscono nel nostro mare lo spreco di miliardi della nostra collettività. PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Donati, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00191. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, credo che potremmo già predisporre il calendario dei lavori parlamentari per settembre del prossimo anno, inserendovi un dibattito sul tema dell'eutrofizzazione dell'Adriatico e sui mali del bacino padano, poiché tale problema è destinato a rimanere stabile nel tempo. E sarebbe così anche se cominciassimo immediatamente ad invertire la tendenza del modello padano, che sta distruggendo le acque del mare Adriatico.

Proprio l'anno scorso, forse il 27 settembre, ricordo che si è svolto un dibattito analogo a quello di oggi a seguito dell'eutrofizzazione del mare Adriatico, verificatasi nei primi giorni di settembre; un altro dibattito si è svolto quest'anno in occasione della discussione relativa alla legge finanziaria. Ricorderete inoltre che si è dibattuto questa tematica anche in occasione della richiesta di deroga ai parametri per la balneazione, in occasione della conversione in legge di quel decreto, secondo noi molto sbagliato, che non rispettava la normativa precedente.

Mi interessava fare questa premessa anche perché desidero risparmiare al ministro dell'ambiente una lezione (che del resto ha fatto il mio collega Tamino, che mi ha preceduto, circa le cause che producono tale effetto). Vi sono certo elementi che hanno dato luogo a fenomeni nuovi: quest'anno non si è trattato soltanto di alghe, ma anche di alghe gelatinose e di contaminazioni microbiche; novità che senz'altro dovranno essere studiate, soprattutto per ciò che attiene agli effetti prodottisi.

In ogni caso, mi sembra che ormai si debba registrare unanime consenso sulle cause, di diversa origine, di inquinamento delle nostre acque interne, e quindi dei nostri mari. Mi dispiace — debbo rilevarlo — che in aula non sia presente anche il ministro dell'agricoltura, poiché due grandi fattori della distruzione delle nostre falde freatiche, e quindi del «regalo» al

mare Adriatico, derivano proprio dall'agricoltura, in particolare dal settore zootecnico e da quello delle sostanze per la concimazione. Se pertanto da un lato mi interessa confrontarmi e discutere con il ministro dell'ambiente, dall'altro credo che sarebbe ora che in aula fossero presenti, per discutere seriamente, anche altri ministri alla competenza dei quali spetta una serie di interventi urgenti e necessari per salvare il mare Adriatico. Si tratta per altro di interventi che avrebbero dovuto essere già stati operati, in particolare dal ministro dell'agricoltura Mannino, o comunque essere già stati affrontati e discussi in Parlamento.

È di appena una settimana fa il nuovo decreto relativo alla riduzione della percentuale di fosforo nei detersivi, così come previsto dalle leggi vigenti. Non sono stati quindi compiuti grandi passi in avanti; anzi, abbiamo dovuto condurre una battaglia parlamentare quasi feroce per ottenere il rispetto di legge che il Parlamento aveva approvato nel 1986.

Congiuntamente al segnale positivo che il Parlamento deve dare bocciando le posizioni del Governo, credo che debba essere avviata la ricerca e la sperimentazione in merito all'uso di detergenti naturali completamente biodegradabili. Non possiamo far finta di ritenere che eliminare il fosforo dai detersivi possa risolvere il grave problema della contaminazione delle acque, soprattutto se si tiene conto di tutte le sostanze tossiche, nocive e sospette di essere anche cancerogene sempre presenti nei nostri detersivi e nei saponi che, anche in casa, sono quotidianamente usati.

È stato avviato un processo di ricerca anche sperimentale volto a trovare saponi naturali, che sta dando ottimi risultati. Si tratta però di una ricerca per la quale non esistono fondi, mentre invece dovrebbe avere il sostegno finanziario delle nostre leggi.

Com'è noto — e vengo al settore agricolo — la legge n. 7 del 1986 prevedeva, oltre alla riduzione della percentuale di fosforo nei detersivi, che il ministro dell'agricoltura, congiuntamente al ministro dell'ambiente, attuasse un piano di riduzione delle

concimazioni di sintesi in campo agricolo.

Ciò nonostante, nulla è stato realizzato a vantaggio di questo settore: non se ne è mai discusso in Parlamento, non è stato mai presentato neanche un piano generico: si è semplicemente dimenticata una norma delle nostre leggi; tant'è che in agosto il nostro gruppo ha denunciato il ministro dell'agricoltura per la sua inadempienza in riferimento a compiti previsti dalle leggi esistenti.

Noi chiediamo, quindi, che venga data attuazione alla legge n. 7 del 1986 e che entro tre mesi ci venga presentato quel piano che, per altro, avrebbe dovuto già essere predisposto.

Certo, ridurre la concimazione di sintesi in agricoltura sarebbe un buon passo in avanti, anche se comunque non rappresenterebbe la soluzione del problema agricolo. Infatti, è stato già ricordato che l'attuale modello agricolo genera essenzialmente due problemi: da un lato viene utilizzata, nel campo dei fertilizzanti, la chimica di sintesi, dall'altro si crea contemporaneamente una frattura con i «mega-allevamenti» industriali di animali (quasi 200 milioni in Italia), che producono deiezioni animali inutilizzabili in agricoltura, perché troppo diluite, o troppo acide, o perché contengono germi patogeni. A questo proposito, ricordo che sono stati avviati anche studi particolari poiché si sono registrati casi di AIDS negli allevamenti. Tali deiezioni, quindi, non sono spandibili sul terreno, secondo un metodo agricolo che tradizionalmente, e in maniera molto intelligente, era stato sempre seguito.

Dunque, da un lato vi sono i «mega-allevamenti» industriali che inquinano pesantemente le acque; dall'altro vi è l'agricoltura che brucia, perché il suolo è sempre più arido, sempre più sterile, e chiede maggiori concimazioni, alle quali noi diamo risposte di sintesi.

Credo che il ministro dell'ambiente e quello dell'agricoltura debbano arrivare ad affrontare congiuntamente questi due problemi, poiché ciò che manca è proprio un momento di riflessione comune.

L'anno scorso, in occasione dell'esame

della legge finanziaria per il 1988, riuscimmo ad ottenere, con una grande battaglia, 150 miliardi a sostegno dell'agricoltura biologica: era la prima volta che in una legge finanziaria si prevedeva un capitolo dedicato a quella che noi consideriamo essere l'agricoltura del futuro.

Ebbene, nonostante vi siano cinque progetti di legge sulla materia oggi all'ordine del giorno, non riusciamo ancora ad avviarci verso una soluzione del problema e ad assumere un atteggiamento sperimentale che potrebbe fornirci indicazioni utili per il futuro della nostra agricoltura. Noi verdi sosteniamo che quella biologica è l'agricoltura del futuro. Per documentare questa nostra convinzione sono necessarie delle prove: per questo noi chiediamo che l'agricoltura biologica — che già esiste, ha un fatturato intorno ai 500 miliardi, viene praticata in mille aziende solo in Italia e nei confronti della quale vi è una forte richiesta da parte dei consumatori — sia maggiormente sostenuta, anche attraverso l'approvazione di una legge ad

Voglio ricordare che il nostro Parlamento, attraverso gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria, dà all'agricoltura convenzionale «chimicizzata», quella che distrugge i nostri mari e i nostri fiumi, 12 mila miliardi l'anno.

Credo, quindi, che sia importante operare interventi di sostegno ed individuare strumenti che siano di incentivo per una agricoltura più pulita. Ricordo le interessanti sperimentazioni realizzate, ad esempio, nella mia regione, per una sorta di lotta integrata all'inquinamento, che dimostrano come sia possibile ridurre subito le sostanze inquinanti, senza stravolgere l'attuale modello agricolo (se qualcuno avesse tale preoccupazione). Ritengo che si tratti di piani da sostenere e, soprattutto, da rendere obbligatori nell'immediato, data la situazione di emergenza esistente.

Se è possibile, come è stato dimostrato, operare subito una riduzione del 40 per cento nella produzione di sostanze inquinanti, mediante iniziative opportune ed eventualmente anche con cambiamenti

nell'uso delle sostanze alternative, in modo da coinvolgere coloro che le producono, ritengo che tale misura debba essere resa obbligatoria immediatamente.

Quando procederemo all'esame della legge finanziaria proporremo (e questa è anche una richiesta contenuta nella nostra mozione) non solo di intervenire a sostegno dell'agricoltura biologica, ma anche di vincolare quei 12 mila miliardi che già eroghiamo ogni anno al settore agricolo. Altrimenti anche in questo settore, come accade in tanti altri, assisteremo alla tragica conseguenza del solo incremento della spesa pubblica, senza che a ciò corrisponda alcun effetto benefico in campo ambientale. Intendo dire, cioè, che aumenterà il disavanzo senza che vengano risolti i problemi e le emergenze ecologiche, che invece impongono soluzioni rapide.

Il problema quindi consiste nel sottrarre fondi all'agricoltura chimicizzata destinandoli a piani di lotta integrata e di agricoltura biologica. Solo operando in questo modo si produrrà un effetto benefico, anche dal punto di vista di un uso corretto ed equo delle risorse pubbliche, oltre che da quello della incentivazione della salvaguardia ambientale.

Un altro settore che voglio prendere in considerazione — ed anche in questo caso avrei gradito la presenza, oltre che del ministro dell'ambiente, anche di quello dell'agricoltura — riguarda gli allevamenti intensivi. La regione Emilia Romagna ha tentato di introdurre un blocco del numero degli allevamenti, ma non lo ha fatto nel numero dei capi. Ciò significa che a tutt'oggi, anche nella mia regione, sono possibili ampliamenti, magari a scopo benefico, al fine di estendere lo spazio, assolutamente non dignitoso, di cui dispongono gli animali. Voglio sottolineare che si tratta di animali che non vedono mai la luce né l'acqua, che non hanno diritto alla terra né al sole. Questi sono poi gli stessi animali che arrivano sul piatto di ciascuno di noi. Essi sono dunque allevati in condizioni poco dignitose e la loro produzione provoca, tra l'altro, anche eccedenze agricole.

Per quanto riguarda il nostro deficit agro-alimentare, valutato attorno ai 15 mila miliardi, voglio ricordare che ben 10 mila miliardi derivano dal settore zootecnico. Questo settore non solo provoca moltissimi danni ambientali (come risulta ormai chiaro) e crea gravi problemi etici rispetto della solidarietà che noi dobbiamo avere nei confronti delle specie animali. ma produce anche un effetto disastroso dal punto di vista finanziario. Si tratta, infatti, di un settore che ci costa moltissimo ma che richiede pochissima occupazione. Poiché tutto è meccanizzato e assolutamente automatizzato, il settore zootecnico consente una occupazione ridicola rispetto al suo costo, all'inquinamento ed alla distruzione ambientale che produce.

Chiedo quindi al Governo un blocco immediato degli allevamenti in questione, in considerazione del fatto che a tutt'oggi sono in corso richieste di nuovi impianti e di ampliamenti di quelli esistenti. Chiediamo perlomeno un blocco dei mega-allevamenti, anche perché — lo ripeto — l'Italia, rispetto alla produzione della carne, è un paese eccedentario. Noi produciamo troppa carne, partecipando addirittura a forme di assistenzialismo da parte della CEE e regalando al terzo mondo la carne prodotta in eccesso. Tra l'altro dobbiamo prendere in considerazione il comportamento dei consumatori nel quale non si evidenzia la tendenza all'aumento del consumo di carne. È ormai abbastanza noto a tutti (lo dice anche la dietologia ufficiale) che è meglio avere un consumo limitato di carne. Quindi, anche in termini di prospettiva la tendenza non va assolutamente verso un incremento del consumo di carne. Quando programmiamo e pensiamo al futuro della nostra economia, dobbiamo anche tenere conto dei comportamenti dei nostri consumatori che ci danno, a mio avviso, indicazioni intelligenti.

Se davvero ci si intendesse muovere nel senso di una riduzione e di un blocco immediato del numero dei capi di allevamento, è ovvio che dovremmo provvedere innanzi tutto ad una riduzione di quelli esistenti o comunque, per così dire, ad un loro forte decentramento. Dobbiamo incrementare e dare sostegni finanziari ai piccoli allevamenti, quelli legati al settore agricolo, quelli le cui deiezioni sono riutilizzabili in agricoltura. Risolveremo in questo modo due problemi contemporaneamente: quello dei fertilizzanti in agricoltura e quello della utilizzazione delle molte tonnellate di deiezioni che spesso non si sa come smaltire. Vorrei fare l'esempio della mia regione dove, al riguardo, sono in corso moltissime battaglie da parte di numerosi comitati: le deiezioni di questi animali vengono infatti collocate in grosse vasche di decantazione, in grandi «lagoni» (come vengono chiamati) che stanno veramente riducendo la campagna ad uno stato di invivibilità. Dopo essere stata oppressa dall'industria chimica, sia attraverso le aziende a rischio sia attraverso l'uso dei prodotti chimici, la campagna viene trasformata in immense megalopoli dove convivono megallevamenti di maiali che impediscono un vivere civile e dignitoso (potete immaginare perché) e le vasche di decantazione che ho detto ormai piene e delle quali si chiede continuamente l'ampliamento, proprio perché non si trovano soluzioni reali al problema dello smaltimento delle deiezioni.

Non vorrei, però (e in questo desidero essere confortata anche dal ministro dell'ambiente), che si pensasse che sia sufficiente la digestione, per così dire, di quelle deiezioni con produzione di biogas per risolvere il problema. Ritengo che, contemporaneamente alla riduzione del numero di questi megallevamenti e alla modificazione delle loro caratteristiche e delle condizioni in cui gli animali vengono tenuti potremmo attivare da subito processi di depurazione; non vorrei, però, che pagassimo con i soldi pubblici la depurazione di un modello che non è possibile sostenere, che ci crea una grave deficit e che è anche abbastanza illegittimo dal punto di vista della solidarietà tra le specie animali.

Vorrei ora affrontare l'altra questione che mi interessa in particolare discutere con il ministro dell'ambiente. Quando noi mettiamo sul piatto tutte le cause dei mali

dei nostri fiumi, e quindi conseguentemente, in modo inevitabile, dei nostri mari, ci rendiamo conto che gli strumenti istituzionali preposti al coordinamento, all'azione, alla proposta, al progetto ed alla verifica (anche nel campo dell'esecuzione) sono estremamente deboli. Ed infatti (ed è il dibattito che si sta sviluppando in questa sede) la proposta è quella di creare alti commissari muniti di strumenti operativi per intervenire in modo efficace ed urgente, come in effetti richiede la situazione.

Dobbiamo intenderci su questo punto: l'esigenza è senz'altro giusta e mi pare che anche nell'ambito della legge di riforma sulla difesa del suolo sia prevista in qualche modo la pianificazione per bacino imbrifero. Che cosa significa? Significa che da ora in avanti, quando si progetteranno attività industriali e si concederanno autorizzazioni. si dovrà avere presente la complessità del bacino idrografico. Occorre capire che se inquinano le acque molto in alto, per esempio a Torino, senz'altro esse avranno una quota di responsabilità anche nella distruzione del mare Adriatico. In effetti, oggi non disponiamo di strumenti per poter controllare tali cause complesse che fanno capo a molti comuni, molte regioni e in alcuni casi si estendono anche a livello sovrannazionale.

Vorrei, però, anche che si evitasse, dicendocelo con molta chiarezza, che le situazioni che l'emergenza ambientale ci impone (le navi dei veleni, la questione dei rifiuti, le zone dichiarate ad altro rischio ambientale) divengano occasioni per evitare di ristrutturare profondamente il nostro sistema decisionale e quindi il rapporto tra enti locali e tra essi e lo Stato. A mio giudizio è invece necessario andare semplicemente avanti, istituendo di volta in volta alti commissari preposti alla salvaguardia di questa o di quell'area.

Tra l'altro, voglio ricordare che per quanto riguarda il Po esiste una figura che ha tutt'oggi questo compito — mi riferisco al magistrato del Po — ma che finora ha dato risultati che definire fallimentari credo sia poco. Esso si è fatto complice, decisamente complice, di molti fattori di-

distruzione del Po: penso al settore della pioppicoltura e alla cementificazione delle sponde del fiume, realizzata eliminando aree golenali che sono invece importanti perché il fiume conservi una propria capacità autodepurativa attraverso il rallentamento del suo flusso.

Credo, quindi, che, se da un lato vi è la giusta esigenza di un coordinamento che tenga conto degli enti locali e che porti, magari, anche a forme di segretariato o di coordinamento formalizzato, occorra tener dall'altro presente che ciò non può significare l'attribuzione di incarichi e di finanziamenti senza predisporre alcuna verifica né da parte degli enti locali, né con riferimento al pubblico dibattito aperto anche con le associazioni ambientaliste, né nell'ambito sull'esecuzione, sia sulla scelta degli interventi più opportuni per risolvere i problemi.

Credo che, proprio perché si tratta di una situazione di emergenza, sia necessario inventare e studiare formule per il massimo possibile coordinamento; escluderei invece la creazione di figure che non devono rendere conto o relazionare a nessuno, seppure giustificate dalla situazione di emergenza.

Da questo punto di vista, signor ministro dell'ambiente, credo che sarebbe interessante, nell'ambito delle riforme istituzionali che stiamo discutendo (mi riferisco in particolare alla riforma degli enti locali), prevedere forme di coordinamento che tengano conto dei bacini naturali e che quindi siano in grado di impostare una corretta politica ambientale.

Certo, in altri paesi (in particolare in Inghilterra, ma anche negli Stati Uniti) vi sono esperienze di forme di coordinamento adatte a risolvere problemi di emergenza. Va tuttavia detto che tali forme sono state ampiamente discusse e che esse hanno dato risultati senz'altro positivi. Ma, proprio per tali motivi, ritengo che una forma di coordinamento stabile, che parta dai limiti ecologici che il territorio ci impone e che invece le distinzioni per comuni e per regioni non sono in grado di risolvere, dovrebbe diventare parte integrante del nostro sistema decisionale.

Sono pertanto d'accordo che si trovi immediatamente una forma di coordinamento che coinvolga tutti i soggetti che hanno da dire la loro su come risolvere i problemi che ho indicati. Ritengo, però. che tale sistema vada limitato e ben controllato e che contemporaneamente si debbano importare sia nell'ambito della legge di difesa del suolo, sia nell'ambito della legge di riforma degli enti locali, forme stabili ed obbligatorie per tutti di coordinamento in relazione ai bacini imbriferi.

Altro aspetto che voglio sottolineare riguarda, in particolare, il dibattito che si è sviluppato sulle condizioni dell'Adriatico intorno a ferragosto.

Credo di poter dire che se vi è stato tanto clamore, ciò è dipeso dal fatto che quest'anno le alghe sono arrivare prima. In genere, infatti, esse si manifestano all'inizio di settembre, dopo lei prime piogge, mentre quest'anno — come ho già detto — a causa di vari fattori (tra cui alcuni già individuati, ad esempio, il clima mite), il fenomeno delle alghe si è manifestati anticipatamente ed è proliferato proprio nel momento in cui sulla riviera turistica romagnola erano presenti milioni di turisti. Per il resto non è stata riscontrata alcuna novità né nel tipo del fenomeno, né nella sua estensione né nel colore del mare. A tale colore siamo puntualmente abituati, ogni anno, nel mese di settembre, dal 1976.

Da questo punto di vista debbo dire che ho trovato, in qualche modo, corretto l'atteggiamento responsabile di chi non crede a soluzioni miracolistiche, proprio perché la situazione è talmente complessa e grave (ritengo che di ciò tutti ci siamo resi conto) da renderci consapevoli che non esistono — ed è bene sgombrare il campo da possibili improvvisazioni — soluzioni o vertici miracolostici che possano risolvere immediatamente la situazione.

Ricordo che l'anno scorso (ma ciò chiedo conferma) avevamo chiesto, sulla base di quanto previsto dall'articolo 2 della legge Merli, la convocazione della conferenza interregionale per il bacino del Po nonché la convocazione di una conferenza

stata convocata e tornerà ad esserlo nel mese prossimo. Nel sottolineare come da questo punto di vista abbiamo soltanto affermato una partenza senza andare avanti, ricordo — lo stavo appunto dicendo - che avevamo chiesto anche la convocazione di una conferenza straordinaria e d'emergenza sui mali del mare Adriatico. Al riguardo, se ben rammento, il ministro, nel rispondere a questa nostra richiesta, confermò la necessità di tale conferenza. Pertanto, come già richiesto nella mia mozione n. 1-00191 (e del resto in altre mozioni che sono state presentate), mi permetto di sollecitare il ministro perché questa conferenza sul mare Adriatico venga promossa in tempi brevi, in modo da coinvolgere tutti i soggetti interessati, così da studiare in quella sede quali siano le forme di coordinamento più appropriate ed individuare gli interventi d'emergenza da adottare.

Sulla richiesta, per altro già contenuta in alcune delle mozioni presentate, di stanziare anche per quest'anno 2.500 miliardi per la salvezza del Po e del mare Adriatico. debbo dire che sono sempre meno d'accordo. Ripeto, noi dobbiamo vincolare i finanziamenti già erogati, destinati al settore agricolo e al settore zootecnico.

PRESIDENTE. Onorevole Donati, desidero avvertirla che il tempo a sua disposizione è scaduto.

ANNA DONATI. Ritengo, quindi, che non si debba pensare a doppie spese ma a vincolare gli stanziamenti già predisposti, e ciò è appunto quanto chiediamo con la nostra mozione n. 1-00191.

Nel concludere il mio intervento, vorrei dire che a me è sembrato di aver suggerito alcune soluzioni, in particolare, nell'ambito di competenza della legge finanziaria.

Infine, proprio con riferimento al dibattito che, come ambientalisti, abbiamo proposto in questi anni, ribadisco di ritenere (e su ciò vorrei proprio che il ministro dell'ambiente mi rispondesse) che il vero nodo sia quello di vincolare i finanziaspecifica che, per altro, una volta è già | menti già stabiliti a produzioni meno in-

quinanti. Soltanto così avremo la possibilità di risanare il deficit pubblico — questione che mi pare in questo momento preoccupi molto il nostro Governo — e trovare soluzioni diciamo davvero ecologiche, smettendo davvero di inquinare anziché continuare a farlo, come avviene oggi, al fine di ottenere poi altri fondi, necessari al disinquinamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00194. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi non condividiamo per nulla l'uso dell'espressione «emergenza Adriatico» perché un'emergenza presuppone qualcosa di imprevisto e di imprevedibile. Purtroppo, la situazione drammatica dell'Adriatico, «esplosa» quest'estate, aveva dato segni premonitori fin dal 1970. Pertanto, quanto è accaduto nei mesi di luglio e di agosto era facilmente prevedibile; anzi, ci si sarebbe dovuti meravigliare del contrario.

Quest'anno non è accaduto niente di nuovo rispetto agli anni passati. Si è verificato soltanto qualcosa in più: il fenomeno di proliferazione delle alghe ha interessato zone in precedenza risparmiate. È stato pesantemente coinvolto il golfo di Trieste, addirittura la costa dell'Istria nonché le coste meridionali dell'Adriatico, mentre le coste emiliano-romagnole da anni — come dicevo, circa dal 1970 — sono investite dalla cosiddetta fioritura algale.

Le responsabilità di tutto ciò — che noi abbiamo sempre denunciato e che denunciamo nuovamente in questa sede — non sono certamente sue, onorevole ministro dell'ambiente: ci mancherebbe altro! Devono essere ripartite fra tutti gli amministratori locali e non, che indubbie responsabilità hanno avuto ed hanno nella distruzione del nostro mare Adriatico. Credo pertanto che ingiustamente ella sia il nostro solo interlocutore in questo dibattito. Infatti, in fin dei conti, altri suoi colleghi dovrebbero sedere nei banchi accanto al

suo, per rendere conto di quanto hanno fatto e soprattutto di quanto non hanno fatto negli ultimi anni: penso ai ministri dell'agricoltura, dell'industria, delle partecipazioni statali nonché a quello della sanità.

In sostanza, l'argomento di cui oggi discutiamo è lo stesso trattato più e più volte in quest'aula. Purtroppo è la verità: non facciamo altro che ripetere stancamente le stesse cose come ad un uditorio - ci sia consentito - sempre meno interessato. Credo che nel mese di agosto non vi sia stato comune della riviera emililano-romagnola che non abbia ospitato un dibattito, una tavola rotonda, un convegno ai quali noi ci siamo rifiutati di partecipare. E lo abbiamo fatto non per negligenza o noncuranza dei tanti problemi che affliggono il mare Adriatico, ma perché ci siamo resi conto che partecipare a quei convegni, a quei dibattiti, a quelle tavole rotonde ci avrebbe impegnato ad un confronto proprio con i responsabili di quanto si discuteva. Ci siamo cioè resi conto, signor ministro dell'ambiente, della totale inutilità delle tante discussioni fatte.

Il problema vero, da un lato, è quello di cercare in tutti i modi di eliminare le cause che hanno determinato il degrado del nostro mare Adriatico e, dall'altro, di ridurne nel più breve tempo possibile gli effetti perché, indubbiamente, è anche e soprattutto sugli effetti che deve intervenire una politica responsabile del suo Ministero.

È notizia di oggi che due noti cantautori italiani. Dalla e Morandi, hanno tenuto ieri un concerto per il mare Adriatico. Non vorrei che si trattasse di una messa da requiem! La verità è che ormai tutti si interessano del nostro mare, senza però cercare in alcun modo di predisporre quegli strumenti tecnici, amministrativi, legislativi, conoscitivi, informativi che possono contribuire davvero a risolvere il problema. Si è sentito dire, anche da fonte autorevole, che la fioritura algale è ormai connaturata al nostro mare Adriatico: è qualcosa di ineliminabile, che alcune cronache giornalistiche farebbero addirittura risalire al 1800.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Molto prima.

FILIPPO BERSELLI. Onorevole ministro. io nel 1800 non ero nato: sono nato in tempo di guerra. Essendo di Bologna, andavo e vado al mare a Riccione.

Ebbene, la nostra riviera emiliano-romagnola, dagli anni '40 agli anni '70, non ha mai conosciuto il fenomeno della fioritura algale. Può darsi — non lo so — che nel 1800 si siano verificati davvero fenomeni analoghi; però non vorrei che questi riferimenti giornalistici abbiano portato ad ingigantire qualche fenomeno locale, ben diverso da quanto è venuto ad accadere nel nostro mare dal 1970 ad oggi.

È vero che ci troviamo di fronte ad un mare caratterístico e unico nel suo genere. ad un mare sostanzialmente chiuso che si trova in un altro mare più grande anch'esso sostanzialmente chiuso: ad un mare di bassi fondali, in cui il ricambio è difficile; è anche vero che ci troviamo in presenza di un fenomeno che esplode nel periodo estivo, quando le temperature salgono, sia pure a livelli normali per questa stagione, onorevole ministro.

Si è sentito dire che questo è stato un anno eccezionale; ebbene, io non sono dello stesso avviso, perché determinate temperature sono in linea con la stagione nella quale vengono rilevate. Quindi, quello che è accaduto quest'anno era in linea con le attese, con le preoccupazioni di quanti avevano ed hanno a cuore le sorti del mare Adriatico. Non è assolutamente vero che il fenomeno della fioritura algale sia inevitabile, patologico; è un quache cosa che si è ingigantito con gli anni in presenza ed in funzione di responsabilità e di negligenze dei nostri amministratori locali e nazionali.

Si è sentito anche dire, onorevole ministro, che i depuratori non servono e che anzi sarebbero causa della fioritura algale: si è sentito dire, inoltre, che gli additivi, che indubbiamente i depuratori portano al mare, favoriscono la fioritura algale e che il fosforo non ne sarebbe assolutamente responsabile.

anche i tecnici non hanno le idee molto chiare su questi argomenti), ritengo modestamente che non si possa individuare soltanto in un elemento la causa di questo fenomeno, che ormai è diventato caratteristico del nostro mare Adriatico. Penso quindi che non soltanto il fosforo, ma senz'altro anche il fosforo sia causa di quanto noi, purtroppo, registriamo.

Certo, ci sono responsabilità degli impianti zootecnici, ci sono responsabilità in genere dell'agricolutura, in cui la chimica ha avuto il sopravvento, così come ci sono indubbie responsabilità degli impianti industriali e chimici. Ai colleghi del gruppo verde, che hanno appuntato la loro attenzione, se non esclusivamente, soprattutto sul comparto agricolo, voglio tuttavia ricordare (come ha già fatto la collega Donati) che la nostra bilancia agroalimentare denuncia un deficit di circa 15 mila miliardi di lire l'anno.

Ora, a quanti pensano di avere individuato nell'agricoltura l'unica fonte di responsabilità, ricordo che essa vive nel sistema integrato della Comunità europea. nel cui ambito i comparti produttivi di ciascun paese non possono ignorare quelli degli altri paesi comunitari.

Se siamo deficitari in quasi tutti i comparti agricoli, non possiamo accrescere questo distacco dai paesi più forti della Comunità europea privandoci dell'uso di sostanze che i nostri partners invece utilizzano. Il mercato comune è basato su un sistema di quote ed è su questo terreno che possiamo muoverci perché, se il Governo italiano è impegnato a produrre fino ad un certo punto, è chiaro che il futuro della nostra agricoltura non potrà non confrontarsi con questo dato del sistema comunitario. È sulle quote che dobbiamo intervenire per cercare di diminuire la quantità delle fonti inquinanti provenienti dall'agricoltura.

Signor ministro, vi sono però i poli chimici, i poli industriali e soprattutto gli scarichi incontrollati che determinano inquinamento. Il nostro mare Adriatico è divenuto poi una cloaca o una fogna a cielo aperto: si parla tanto di prodotti chimici, di Io, che non sono un tecnico (ma vedo che | azoto, di fosforo, ma non dobbiamo di-

menticarci dei colibatteri fecali, con i quali dobbiamo confrontarci ogni volta che ci immergiamo nel nostro mare.

Dobbiamo renderci conto del fatto, signor ministro, che non siamo in grado di sapere quanti siano e dove siano gli scarichi che si riversano nel nostro mare. È indispensabile un censimento di tutti i cosiddetti sversamenti industriali, agricoli e civili, nell'intero sistema idrografico del nord-est d'Italia. Dobbiamo essere posti in grado di conoscere quale sia la realtà sulla quale si potrà incidere legislativamente ed amministrativamente.

Ho letto alcune interviste da lei rilasciate, signor ministro, nelle quali lei indica il Po come sostanziale responsabile dei due terzi dell'inquinamento del mare Adriatico. Ora, può darsi che non si tratti dei due terzi ma del 60 per cento, però lei ha colto nel segno nell'individuare il più grande fiume italiano quale maggiore responsabile dell'inquinamento del mare Adriatico nella zona del centro-nord. Certo i bacini idrografici dell'Adige, del Piave, del Tagliamento e del Brenta sono cointeressati per il residuo 40 per cento di inquinamento, ma, poiché il Po è il maggiore responsabile, è su di esso che dobbiamo focalizzare le coordinate dei nostri interventi per cercare di risolvere il problema dell'Adriatico. Dobbiamo quindi cercare di individuare le fonti di inquinamento del Po che determinano a valle (in questo caso nel vero senso della parola) l'inquinamento dell'Adriatico.

Oggi noi non siamo in grado di approntare i meccanismi necessari alla soluzione del problema. Abbiamo la necessità, signor ministro, di compiere interventi e di dotarci di strumenti legislativi ed amministrativi che o non abbiamo o non siamo in grado e non vogliamo applicare. Disponiamo, ad esempio, di impianti di depurazione, che io ritengo essenziali, contraddicendo le opposte opinioni di quanti li ritengono invece corresponsabili della fioritura algale, ma lei sa, signor ministro, che vi sono metropoli dell'Italia centrale che non ne hanno o che dispongono di impianti del tutto inefficienti. Lei sa, signor ministro, perché non può non saperlo, che i comuni dell'Emilia-Romagna ed in particolare quelli del litorale emiliano sono stati i primi in Italia a dotarsi di depuratori, ma bisogna dire una volta per tutte che molte volte questi depuratori non hanno rappresentato altro che i fiori all'occhiello di quelle amministrazioni rosse, risultando sempre sottodimensionati rispetto alle esigenze della popolazione turistica. Erano già insufficienti rispetto alle esigenze della popolazione residente, ma erano soprattutto — lo ripeto — sottodimensionati in relazione all'afflusso turistico, italiano e non, che si riversa sulle spiagge adriatiche nei mesi estivi. Tale sottodimensionamento determina — ed è questo l'effetto gravissimo — il by-pass estivo verso il mare: i depuratori vengono chiusi e tutto sfocia nel mare Adriatico, che per l'appunto diventa una fogna a cielo aperto.

È indispensabile, quindi, compiere una indagine conoscitiva sul grado di efficienza e sul dimensionamento dei nostri impianti di depurazione, cercando, dove è possibile, di trovare i fondi necessari ed indispensabili per creare una rete di depurazione della cosiddetta nuova generazione. Attualmente, infatti, i depuratori o non ci sono o sono inefficienti o sono sottodimensionati e tutti sono comunque superati tecnologicamente. L'indagine conoscitiva deve servire per avere una mappa sia delle fonti di inquinamento sia degli strumenti operativi che devono assolvere il compito istituzionale della depurazione.

Non crediamo, signor ministro, agli alti commissari, alle consulte, agli strumenti ad hoc per la soluzione di determinati problemi. D'altronde, onorevoli colleghi, credete che l'istituzione del magistrato del Po sia valsa a risolvere i problemi dell'inquinamento? No, assolutamente! Il magistrato del Po fin dalla sua creazione ha avuto soltanto il compito di porre in atto gli strumenti di carattere idrico necessari per salvaguardare soprattutto le sponde del maggiore fiume italiano.

Va rilevato tuttavia che il magistrato del Po non ha neanche svolto il compito che istituzionalmente gli è stato domandato, poiché — come lei ben sa, signor ministro — i suoi compiti sono stati delegati ad

alcuni uffici in ambito regionale. Neanche questo ufficio operativo, che avrebbe dovuto risolvere un problema specifico di allegerire il flusso di inquinamento che si riversa nel mare Adriatico, è riuscito quindi a svolgere le funzioni ad esso delegate.

Torneranno i turisti che questa estate sono fuggiti dalle nostre coste? Non lo sappiamo ma certamente dobbiamo farci carico del problema di adeguare le nostre strutture turistiche per metterle in grado di affrontare una crisi che potrebbe verificarsi già fin dal prossimo anno.

Ci sono soluzioni che, se individuate, potrebbero contribuire in qualche misura ad alleggerire il problema dell'inquinamento dei nostri mari e dei nostri fiumi. Dovremmo, per esempio, fare in modo che le acque di depurazione, che certamente contribuiscono al fenomeno della eutrofizzazione in virtù dell'azoto e degli altri additivi che portano al mare, venissero usate per l'agricoltura; si dovrebbe impedire, cioè, che le acque provenienti dalle depurazioni vengano immesse direttamente in mare. O si creano delle forme di decantazione per questo tipo di acque, oppure le stesse possono essere utilizzate per la nostra agricoltura: come è noto, soprattutto nei mesi estivi sussiste infatti un problema idrico per il nostro comparto agrario. Sarebbe altresì interessante, se non necessario, cercare di creare strutture che raccolgano le alghe ed i microrganismi per permetterne il riutilizzo sotto forma di concimi per l'agricoltura.

Cerchiamo, cioè, di recuperare e rendere positivo un fenomeno negativo che è esploso nel corso di questi anni, realizzando così anche un risparmio per l'economia nazionale.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, quello dell'inquinamento è un problema che non può essere affrontato soltanto cercando di eliminarne le cause. Sarebbe molto bello poterlo fare, ma le cause dell'inquinamento del maggior fiume italiano potranno essere affrontate e risolte soltanto in tempi medi o lunghi. Ce ne rendiamo perfettamente conto. Se potessimo risolvere domani mattina il problema del

Po, eliminando tutte le cause di inquinamento, avremmo risolto anche il problema del Mediterraneo.

In Inghilterra il problema del Tamigi è stato risolto, onorevole ministro!

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. In cinque anni!

FILIPPO BERSELLI. Esatto! Non voglio ricordare che i salmoni stanno risalendo il Tamigi, perché si tratta di fatti banali che conoscono tutti i colleghi, Però il Tamigi, lo sappiamo tutti, era più inquinato nel 1800 di quanto non lo fosse trent'anni fa, signor ministro! Tutta Londra e tutte le cittadine che si affacciano sul più grande fiume inglese versavano i loro liquami organici e industriali nel Tamigi. Quando nel dopoguerra ci si è accorti che così non si poteva proseguire, avendo ereditato una situazione che comunque risaliva a un secolo prima, in pochi anni si è risolto il problema.

Se è difficile, ma tuttavia possibile, risolvere il problema di un mare, è indubbiamente più facile risolvere il problema di un fiume, perché, una volta eliminate le cause dell'inquinamento, immediatamente il fiume è risanato. Del resto, qualsiasi lago, fiume o mare ha una potenzialità che gli permette di depurarsi automaticamente quando le cause di inquinamento non sono così gravi come quelle che caratterizzano i fiumi del nord-est d'Italia, come l'Adige, il Tagliamento, il Piave ed il Po.

È necessario, in definitiva, incidere sulle cause con la volontà di rimuoverle, intervenendo sugli effetti mediante gli impianti di depurazione.

Vi è però un problema che a mio avviso deve essere affrontato fin d'ora, e che doveva essere preso in considerazione da anni: quello delle responsabilità. Quando la scorsa estate è esplosa tale questione, che — come ho già detto — esisteva già da venti anni, abbiamo assistito ad un balletto di responsabilità: vi è stato chi ha chiamato in causa lei, signor ministro, per altro ingiustamente (mi sia consentito dirlo). Qualcuno del suo ministero ha immediatamente risposto: «Il Ministero dell'am-

biente non c'entra! La responsabilità è del Ministero dell'industria». Il Ministero dell'industria, a sua volta, ha replicato: «Ma noi cosa c'entriamo? La responsabilità è del Ministero dell'agricoltura!». Il Ministero dell'agricoltura ha obiettato: «Noi non c'entriamo niente! Ci sono le regioni: rivolgetevi ad esse!». Ma le regioni hanno obiettato: «Noi non c'entriamo : ci sono i comuni!». E i comuni, a loro volta: «Noi non c'entriamo niente! Ci sono le unità sanitarie locali!».

In questa situazione di assoluta irresponsabilità, il gioco ha favorito gli effettivi responsabili di quanto è accaduto in questi anni: non vi sono migliore immunità e maggiore impunità di quelle costituite dalla presenza di troppi responsabili! In questo balletto di responsabilità, quindi, tutti hanno finito col cercare appunto di non focalizzarle.

Signor Ministro, noi disponiamo di molte leggi, di troppe leggi, che il più delle volte vengono disattese. Sarebbero necessarie altre leggi, migliori, e forse in minor numero. Esistono però leggi che individuano determinate responsabilità. Queste leggi che individuano le responsabilità sono state utilizzate da determinati nostri amministratori locali per colludere, il più delle volte, con determinati centri di potere che avevano l'interesse a scaricare nel nostro maggior fiume i liquami o i rifiuti industriali delle loro aziende. È infatti troppo facile e semplicistico addebitare la responsabilità di tutto agli agricoltori o agli industriali. Se questi ultimi sono riusciti negli ultimi anni a rendere invivibile il mare Adriatico ed a trasformare in una fogna il Po e gli altri fiumi del nord-est. probabilmente ciò è imputabile anche all'inerzia ed alla negligenza — o peggio alla collusione — di chi aveva istituzionalmente il compito di impedire questo degrado. Non vi può perciò essere la sola responsabilità degli imprenditori e degli agricoltori, i quali non avrebbero potuto inquinare se coloro che erano deputati ad esercitare un determinato controllo avessero fatto il proprio dovere.

L'articolo 14, lettera b, della legge n. 833 del 1978, stabilisce che le funzioni regio-

nali vengono svolte tramite le unità sanitarie locali deputate a salvaguardare l'igiene e l'ambiente; inoltre il decreto n. 616 del 1977 demanda alle regioni il compito primario di salvaguardare l'ambiente da qualsiasi fonte di inquinamento. Da queste due norme appare evidente che da una parte la responsabilità fa capo alle regioni, e, per esse, ai presidenti delle giunte regionali, dall'altra fa capo alle unità sanitarie locali e, per esse, ai presidenti delle stesse ed ai sindaci dei comuni sul cui territorio esse gravitano.

Signor ministro, non è dunque vero che ci troviamo in una situazione di sostanziale irresponsabilità perché sono troppe le autorità che dovrebbero intervenire in campo ambientale. Non possiamo accettare che non si puniscano e non si siano puniti i colpevoli perché non si sapeva in sostanza chi dovesse intervenire.

Sappiamo invece che — sulla base di alcune leggi dello Stato — i presidenti delle giunte regionali (in questo caso dell'Emilia-Romagna, del Veneto, del Piemonte e della Lombardia, per quanto riguarda l'inquinamento del Po e dei suoi affluenti) sono normativamente responsabili, così come lo sono i presidenti di tutte le unità sanitarie locali delle zone antistanti il Po o i suoi affluenti, unitamente ai sindaci dei comuni interessati. Ovviamente mi riferisco ad una responsabilità di carattere penale, in quanto si ravvisa il reato di omissione di atti di ufficio.

Signor Presidente, circa dieci giorni fa ho denunciato i presidenti delle giunte di queste quattro regioni, il presidente dell'unità sanitaria locale di Bologna, unitamente al sindaco della città. So perfettamente, signor Presidente, che questa mia denuncia, come tutte le altre fatte nei confronti degli amministratori locali di Bologna, sarà archiviata, ovvero insabbiata, dall'autorità giudiziaria. Però, se tutti coloro che abitano nelle zone interessate facessero ciò che modestissimamente ho fatto io e denunciassero tutti i presidenti delle unità sanitarie locali, tutti i sindaci, i presidenti delle regioni, sono certo che troveremo almeno un pretore (perché tale è la competenza in materia di omissioni di atti

di ufficio) disposto a fare il proprio dovere.

Se potessimo giungere alla condanna almeno di un sindaco, anche di un piccolo comune di provincia, o di un presidente di un'unità sanitaria locale, anche di pochissima importanza, lanceremmo un importante segnale affinchè coloro che sono deputati ad esercitare un detrminato controllo comincino a fare il proprio dovere, senza più colludere con interessi che si annidano non soltanto nel campo dell'agricoltura e dell'industria, ma anche nei gangli delle clientele, delle corruttele, che caratterizzano quasi sempre l'attività della pubblica amministrazione locale.

È quindi anche sul fronte delle responsabilità penali che bisogna cominciare a fare sul serio cercando di creare le condizioni necessarie per riportare, da un lato, il mare Adriatico e, dall'altro, i grandi fiumi ed i loro affluenti che vi sfociano ad un regime di normalità, tale non potendo essere considerata la situazione gravissima in cui versa il sistema idrico del nord-est italiano (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Avverto che la discussione proseguirà alla ripresa pomeridiana della seduta, dopo la prevista sospensione.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1201. — «Contributo all'Accademia nazionale dei Lincei» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3101) (con parere della V Commissione).

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 761-678-797-819. — PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA e dei senatori PIERALLI ed altri: «Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino del fiume Arno» (approvato in un testo unificato dalla XIII Commissione del Senato) (3121) (con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione).

alla IX Commissione (Trasporti):

S. 947. — «Modifiche alle leggi 11 febbraio 1971, n. 50, 6 marzo 1976, n. 51, e 26 aprile 1986, n. 193, nonché nuova disciplina sulla nautica da diporto» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3119) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII e della X Commissione).

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 523. — Senatori Mancino ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (3108) (con parere della II e della V Commissione).

S. 556. — «Disciplina dell'assunzione del personale della carriera ausiliaria del Ministero di grazia e giustizia addetto al servizio automezzi (approvato dalla II Commissione del Senato) (3132) (con parere della II e della V Commissione).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma

del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

XI Commissione (Lavoro):

Mancini Vincenzo ed altri: «Nuove disposizioni in materia di ricorrenze festive» (461).

XIII Commissione (Agricoltura):

ANIASI ed altri: «Disciplina del trattamento, della distribuzione e della denominazione dei diversi tipi di latte alimentare» (263); MONTECCHI ed altri: «Disciplina del trattamento e la commercializzazione del latte alimentare» (1868); LOBIANCO ed altri: «Disciplina del trattamento e della commercializzazione del latte alimentare» (2054) (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Amato, Fracanzani, Manzolini, Sanese e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00195. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi oggi affrontiamo un'altra emergenza, come impropriamente viene chiamata. Abbiamo già discusso dell'emergenza ACNA e, prima ancora, dell'emergenza Farmoplant; potremmo ritornare indietro nel tempo e troveremmo la nostra strada costellata di emergenze.

Credo che questa parola, della quale si è così abusato, non sia mai stata usata in maniera tanto impropria come in questi casi. È giusto sottolineare tale aspetto, se non altro per riconquistare un punto di vista complessivo sui problemi che veniamo affrontando di volta in volta.

Di fatto ci troviamo di fronte alla crisi di un sistema di produzione e di valorizzazione della ricchezza, che è giunto ad un livello di incompatibilità con gli stessi bisogni che intende soddisfare. Da questo, a mio avviso, occorre partire per tracciare una linea non di programma né di progetto, ma di cultura, cioè per individuare alcuni paradigmi di fondo necessari per rispondere alle crescenti domande in materia.

Noi abbiamo seguito tutta la discussione sui giornali, prima ancora che in aula; siamo rimasti un po' sorpresi del fatto che, come se si trattasse di un processo, sia stato indicato un solo elemento (salvo alcuni correttivi), il fosforo, come causa della morte dell'Adriatico, quasi a rendere valide le parole del poeta quando, rivolgendosi ad Ignazio per dargli una specifica consolazione, diceva: «anche il mare muore».

Noi riteniamo che, proprio in base a quanto affermavo poc'anzi, il discorso non possa non prendere le mosse dal lato opposto: non siamo di fronte ad una emergenza, signor ministro, ma, lo ripeto, ad una crisi del nostro sistema di produzione e di valorizzazione della ricchezza della comunità.

Sono mutati i paradigmi sulla base dei quali abbiamo finora costruito la nostra cultura, il nostro modo di essere, i nostri consumi e la soddisfazione dei nostri bisogni, Gli attuali paradigmi ci mostrano un aspetto completamente nuovo di tutti i problemi. Un filosofo, oramai démodé, aveva già detto che la potenza del lavoro era in grado di spianare le montagne, di prosciugare ed anche di uccidere i mari, come accade in questo caso. Egli aveva

comunque affidato alla soggettività dell'uomo la capacità e la forza di uscire da questa logica perversa, laddove la potenza del lavoro non fosse essa stessa sfuggita al controllo dell'uomo (così come succede per tante altre cose, ad esempio per la tecnologia).

È proprio questo feticismo dello sviluppo e del progresso, che non ha un senso, l'ostacolo maggiore che noi oggi dobbiamo rimuovere per affrontare con serenità tali problemi. Sono contrario alle crocifissioni orali e alle responsabilità imputante all'ultimo arrivato, perché ritengo che ciò sia ingiusto, ingeneroso ed anche sleale. Se è vero che il nostro ruolo in questa Camera consiste nel confrontarci criticamente con certe posizioni, evidentemente non possiamo attribuire determinate responsabilità a chi per ultimo ha il cerino acceso in mano. Nella fattispecie. cioè propri per quanto riguarda la questione che stiamo discutendo, non possiamo prescindere, signor ministro, dalla responsabilità di altri ministeri che purtroppo oggi non sono rappresentati in questa aula. Mi chiedo come mai non siano presenti il ministro dell'agricoltura ed il ministro dell'industria: avremmo potuto avere, probabilmente, risposte più ricche e più articolate (non certo per sua carenza, signor ministro dell'ambiente, ma perché il problema riguarda anche altri dicasteri).

Sappiamo che l'utilizzazione di sempre nuove e più potenti macchine, nonché l'irrigazione, la concimazione chimica, lo sviluppo della monocultura, l'accurata selezione delle specie utilizzate hanno posto le condizioni essenziali per lo sviluppo della comunità umana. È vero, oggi in Europa e nelle società sviluppate non si muore più di fame né di pellagra, e a tal fine l'agricoltura, l'industria e l'agricoltura industrializzata, quel sistema insomma di cui parlavo poc'anzi, hanno avuto un ruoolo importantissimo; ma è altresì vero che proprio a quei settori vanno attribuite le maggiori responsabilità per i problemi che oggi stiamo affrontando. Pensiamo, per quanto riguarda l'agricoltura, all'uso massiccio dei pesticidi; per quanto poi riguarda l'industria, è inutile ricordare tutte le vicende delle industrie chimiche (non possiamo ripetere sempre le stesse cose!). Basti pensare che annualmente (secondo i dati della rivista Annali di statistica agraria) vengono immesse nella biosfera 2 milioni di tonnellate di pesticidi, che la media per ettaro coltivato è di 860 grammi l'anno (400 grammi per ogni abitante del pianeta Terra); che nel consumo di pesticidi l'Italia occupa uno dei primi posti in Europa e nel mondo (è la seconda in Europa e la quinta nel mondo) con un totale (e i dati sono del 1985) di 166 mila 839 tonnellate, per un valore di circa mille miliardi. Parallelamente a ciò assistiamo al progressivo degrado e squilibrio di ecosistemi e all'avanzare dei problemi sanitari a carico degli operatori del settore.

Certo, noi non siamo tra quelli che pensano che si possa voltar pagina facilmente. distruggendo improvvisamente quel sistema, eliminando la chimica dall'agricoltura, chiudendo tutte le industrie inquinanti, eliminando cioè verbalmente tutte quelle cause che affliggono oggi l'orizzonte dell'umanità. Noi pensiamo, tuttavia, all'urgenza e alla assoluta necessità di una nuova dimensione dell'ambiente, che ha bisogno di nuove valutazioni, di nuove politiche, di una nuova cultura, di verifiche e di scelte non più rinunciabili, che sono di competenza certamente del mondo politico e della classe politica, ma anche, a mio avviso, di ogni cittadino. Nel momento in cui si vuole incidere sul sistema di produzione, non possiamo trascurare ciò che è a monte di esso: noi dobbiamo incidere anche sul sistema dei consumi, dobbiamo prendere atto che la dimensione e la sfera dei bisogni dell'uomo sono cambiate, e sono cambiante al punto che molti dei consumi che noi oggi andiamo reclamizzando, e che continuiamo comunque a prendere in considerazione, non fanno parte più della sfera dei bisogni dell'uomo.

È chiaro poi che, quando affrontiamo questi problemi e scendiamo nel particolare, ci troviamo a parlar male della politica del Ministero dell'agricoltura, di quello che è stato fatto, o meglio di quello che non è stato fatto sino a questo mo-

mento. Il World Watch Institute, nel rapporto sul nostro pianeta del 1988, ci ricorda in termini realistici le conseguenze ed i rischi dell'uso indiscriminato di prodotti chimici in agricoltura: ogni anno nel mondo si riscontrano da 400 mila a 2 milioni di casi di avvelenamento da pesticidi. La parola d'ordine diventa dunque: interrompere l'uso dei pesticidi.

Ouindi, segnali forti di questa sensibilità e di questa cultura che sta crescendo ve ne sono ed è ora di prenderne atto. Certo, ci troviamo ora a discutere dell'Adriatico, del bacino del Po, della Padana, di quella Padana irrigua che è stata l'orgoglio ed il centro dello sviluppo del nostro paese.

Eppure, proprio nella Padana irrigua abbiamo visto, negli ultimi trent'anni, diminuire il numero degli addetti del 70 per cento e, nel contempo, si può constatare che i risultati produttivi raggiunti costituiscono dei record a livello europeo. Dobbiamo quindi rilevare che la potenza del lavoro — anche in questo caso però si presenta il problema della disoccupazione è stata certamente utilizzata, ma non nel senso che si richiedeva. La disoccupazione è infatti aumentata nonostante vi sia stato un incremento spaventoso della produzione e della produttività: il che è certamente imputabile allo sviluppo delle tecnologie e alla presenza di strutture e di servizi efficienti, tra i quali, in prima fila l'industria chimica.

Oggi dobbiamo fare i conti con queste prime file, con quanto è accaduto in quegli anni in cui non eravamo in grado di capire e di prevedere. Siamo arrivati al punto in cui si afferma che il mare Adriatico si avvia alla morte biologica, con i conseguenti costi inimmaginabili.

Il Po, principale fiume italiano, ha circa 160 affluenti in 70 mila chilometri quadrati, dove abitano e lavorano 17 milioni di persone (voglio fare questo elenco anche se lo hanno già presentato altri colleghi prima di me, perché è impressionante) e vivono 5 milioni di bovini, 6 milioni di suini, 800 mila ovini e caprini, 100 mila equini, 130 milioni di pollame. Ebbene, ogni anno il bacino del Poraccoglie 30 mila tonnellate di anticrittogamici, 17 mila tonnelate di insetticidi. 18 mila di diserbanti. 29 mila tonnellate di concimi fosfati e 450 mila tonnellate di concimi azotati.

I terreni stanno perdendo fertilità (al riguardo è disponibile uno studio svolto dal responsabile del laboratorio di analisi dei terreni dell'Emilia Romagna), con il rischio reale della sterilizzazione e della desertificazione.

A proposito dei suini devo fare un'ulteriore considerazione, perché è sempre utile richiamare i dati. Si sa che le deiezioni giornaliere di un suino medio sono di circa 7-9 litri (istintivamente ci corre la mano al naso!): sappiamo anche che un suino ha una deiezione equivalente a 4 deiezioni umane. Pertanto, visto che vi sono 6 milioni di suini nella zona, se moltiplichiamo 6 per 4 — si tratta semplicemente di un piccolo calcolo — otteniamo un risultato pari a 24 milioni di deiezioni umane, alle quali vanno aggiunte quelle relative ai 17 milioni di abitanti del bacino del Po. Si ottengono quindi complessivamente 41 milioni di deiezioni giornaliere! Credo che si possa immaginare questa marea montante di liquame che ci fa pensare che, se quest'anno abbiamo visto venire a galla le alghe, forse l'anno prossimo vedremo qualche altra cosa!

Questi quindi sono i dati, e il fosforo rispetto a tali fattori passa veramente in second'ordine; ciò non toglie, naturalmente, che apprezziamo i passi fatti. Ci chiediamo, ad esempio, come mai il decreto emanato dal ministro della sanità, che non è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale, non sia ancora operante: esso prevede la riduzione all'1 per cento del fosforo nei detersivi.

In questo contesto vorrei ricordare che le decisioni del Consiglio della CEE hanno confermato ed ampliato gli orientamenti che la politica agricola comunitaria si era data a metà dello scorso anno, con l'emanazione del regolamento n. 1760/87. Per adeguarsi alla realtà dei mercati la CEE punterà sempre più sulla riduzione delle superfici coltivate, su un'agricoltura meno intensiva e più rispettosa degli equilibri naturali e, conseguentemente, più vicina alla tutela dell'ambiente.

Occorre quindi che la politica agraria italiana, così come per altri versi abbiamo parlato di quella industriale, da svariati decenni improntata ad un fruttivismo esasperato e miope, fine a se stesso, svincolato da ogni logica di mercato, prenda atto di tale situazione, cercando di adeguarsi alle richieste della società e dei consumatori.

Credo che ciò richiederà nuove risposte da parte degli imprenditori. Dobbiamo capire che l'attenzione della CEE deve essere interpretata nel senso di una disponibilità di risorse finalizzate alla creazione di nuovi prodotti, di nuovi mercati, di nuovi servizi e di nuove attività produttive. Ciò significa che molte imprese, le più competitive, continueranno a produrre derrate agricole in quanto sapranno stare sul mercato; ma altre imprese, per necessità o per convenienza, dovranno produrre altri beni e servizi, oggi non prodotti. Occore quindi, a nostro avviso, creare un sistema produttivo che offra il servizio ambiente, che non lo demolisca, che non sia, cioè, parassitario di questo ma che, anzi, lo produca. Da qui la necessità di un nuovo ruolo per l'agricoltura. Ecco perché non è l'emergenza — che oggi è quella adriatica — da tenere in considerazione! Noi non possiamo prescindere da questo punto di vista complessivo; non possiamo fare mosse che non abbiano sempre dinanzi questo orizzonte, all'interno del quale tale passaggio epocale non può passare inosservato, non può diventare, in altri termini, un fatto che ci sfugge.

È da questo punto di vista che nella nostra mozione n. 1-00195 noi poniamo una serie di punti irrinunciabili, che certo sono ripetitivi rispetto ad altri emersi nell'odierna discussione. Lo riconosco, sul tema non vi è alcuna originalità, ma non è di questo che volevamo parlare in questa sede. È però importante che proprio là dove esiste univocità di vedute, essa non diventi un unanimismo che paralizza, impedisce e distrugge le volontà di cambiamento.

Poiché, dunque, non si tratta di emergenza bensì di una situazione di cui noi quotidianamente misuriamo il degrado e l'abbassamento, ritengo che occorra vigilanza e sensibilità nell'adozione degli interventi indicati nel dispositivo della nostra mozione (che non intendo elencare di nuovo perché il ministro Ruffolo avrà avuto senz'altro occasione di leggere il nostro documento).

A conclusione del mio breve intervento, esprimo la speranza che a questo odierno dibattito non ne segua un altro su una futura emergenza. Mi auguro invece che esso sia (lo diciamo per l'ennesima volta) il punto di avvio per una riflessione generale che riconduca tutti i soggetti interessati a questa tematica ad un reale impegno, affinché i beni oggetto della nostra discussione siano tutelati prima che vengano danneggiati irrimediabilmente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tiezzi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00196. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Signor Presidente, il mio breve intervento è volto ad illustrare la mozione n. 1-00196 presentata da tutto il gruppo della sinistra indipendente.

Debbo premettere che avrei preferito rivolgermi ai ministri dell'agricoltura, della sanità e (come dimostrerò più avanti) degli affati esteri che non al solo ministro dell'ambiente Ruffolo. Dico questo non perché il tema in oggetto non rientri nella competenza del Ministero dell'ambiente o perché il ministro Ruffolo non abbia una specifica competenza in materia, ma perché il dicastero dell'ambiente non ha una priorità di comando su certe decisioni e i ministeri che ho prima indicato possono inficiarne le eventuali decisioni.

È questo un aspetto che voglio preliminarmente sottolineare, perché — e lo dico in poche parole, in maniera schematica e quasi un po' provocatoria — ritengo che i comparti dell'agricoltura e della sanità siano due sottoinsiemi della grande tematica ambientale. Vi è, ovviamente, tanta strada ancora da percorrere in questa direzione, ed io mi auguro che tra qualche anno il Ministero dell'ambiente abbia poteri di gran lunga superiori a quelli attuali e che abbia altresì una precedenza assoluta allorquando saranno in discussione

argomenti riguardanti la sopravvivenza di grandi ecosistemi (in questo caso quello del mare Adriatico) o la sopravvivenza di grandi cicli biologici ed ecologici.

Fatta questa premessa, entro nello specifico del problema Adriatico. In proposito, penso che le emergenze dello scorso anno — e quelle molto più gravi dei mesi scorsi — siano solo la piccola punta di un iceberg ormai in movimento da molto tempo. Se dovessi scrivere un racconto fantascientifico, probabilmente riuscirei a fare una previsione azzeccata quanto quella di Jules Verne.

EMILIO VESCE. C'era una volta il mare.

ENZO TIEZZI. L'Adriatico ridotto ad una enorme pattumiera puzzolente, da Trieste fino ad Otranto, con un ammasso nauseabondo di materia in decomposizione, quindi con danni gravissimi non solo all'economia, ma anche alla salute. Che ne sarebbe, arrivati a un tale punto, degli abitanti costieri italiani e iugoslavi? Credo che tale prospettiva sia tutt'altro che fantascientifica perché, se continueremo a seguire l'attuale modello di sviluppo, questo è il rischio reale che l'Adriatico corre da qui a qualche decina d'anni.

Nell'ambito dello stesso punto di vista, bisogna però anche considerare che l'Adriatico potrebbe rappresentare un campo estremamente interessante di sperimentazione e di azione.

In altre parole, ci troviamo ad un bacino attorno al quale gravitano un paese a regime socialista ed una nazione industrialmente avanzata e che ha caratteristiche peculiari. Non c'è dubbio che certi fenomeni si verificano nell'Adriatico perché il ricambio è lentissimo e perché si tratta di un bacino molto stretto e piccolo. Ma proprio per questo esso può diventare un interessantissimo campo di sperimentazione. È più che ovvio che la sua morte va evitata. Se essa si verificasse, rappresenterebbe una vera e propria catastrofe per un grande ecosistema, e l'Italia apporrebbe la sua firma ad un fatto di grande inciviltà, da cui — lo sottolineo in modo particolare | rebbe proprio, come si è sempre chiuso in

- scaturirebbero inevitabili conseguenze internazionali.

Penso, infatti, che noi siamo direttamente responsabili anche dei danni che sicuramente tra qualche anno subirà la costa iugoslavia. Non c'è il minimo dubbio che le cause dei mali che affliggono questo mare siano l'attività agricola e industriale della pianura padana, il consumo civile e industriale di tutta la popolazione che gravita nel bacino del Po, con le conseguenti immissioni nell'Adriatico.

Pertanto, vorrei suggerire al ministro degli esteri di prendere in considerazione questo problema. Esistono già almeno due grandi contenziosi internazionali attorno allo stesso argomento: quelli tra il Canada e gli Stati Uniti e tra i paesi scandinavi e la Germania sulle piogge acide. Il caso Adriatico potrebbe dunque rappresentare un'altra grossa «patata bollente» destinata a scottarci le mani.

A fronte della gravità del problema. certe divisioni, le discussioni agguerrite tra il ministro della sanità e quello dell'agricoltura attorno alle percentuali sono davvero ridicole. L'Adriatico rappresenta, ripeto, la punta di quell'iceberg, che è la possibile grande catastrofe annunciata. Da questo punto di vista, penso che si debba aver presente l'impossibilità di giocare con due grandi leggi della natura. La prima mi è stata insegnata quando ero giovane, vent'anni fa negli Stati Uniti, da Barry Commoner: è la legge del cerchio da chiudere. Non ci possiamo permettere di svolgere attività che non vengano chiuse da un ciclo biologico, altrimenti, anno dopo anno, si accumulano in maniera esponenziale gli effetti di una tale divaricazione. In particolare, per quel che riguarda l'Adriatico, ci troviamo di fronte a due scelte folli compiute dal settore agricole nella pianura padana: la prima è quella dell'uso intensivo di prodotti chimici e di fertilizzanti: la seconda è la presenza di grandissimi allevamenti zootecnici che producono altro inquinamento e altre sostanze che portano all'eutrofizzazione.

Paradossalmente il cerchio si chiude-

10 mila anni di storia di agricoltura, con l'uso della fertilizzazione delle stalle nel ciclo naturale. In questo modo non si ricorrerebbe ai fertilizzanti chimici e non si avrebbe la grande concentrazione di liquami che non possono essere in nessun modo smaltiti dal terreno.

È in discussione, quindi, non solo un ciclo biologico globale ma il concetto, completamente sbagliato secondo il mio punto di vista, di considerare positivamente l'economia di scala. La situazione esistente in Adriatico dimostra che i danni economici per il nostro paese (oggi in termini di pesca e di turismo, domani in termini di contezioso internazionale) sono sicuramente più gravi del piccolo profitto in più per ettaro derivante per i coltivatori della pianura padana dall'utilizzo massiccio di fertilizzanti, o del maggior profitto derivante da un allevamento di mille capi rispetto a dieci allevamenti di cento capi.

Del resto, si tratta di considerazioni che il ministro Ruffolo conosce molto bene perché, con grande competenza e con grande sensibilità ecologica, le ha scritte più volte nei suoi libri e nei suoi articoli.

Il problema, quindi, è di porre in discussione il modello di sviluppo agricolo della pianura padana. Certo, è fondamentale ridurre il fosforo nei detersivi, è fondamentale l'uso dei depuratori per gli scarichi civili e industriali, così come ovviamente è fondamentale fare uno studio a monte sul Po e sulle aree che su di esso gravitano, ma quello che deve essere messo in discussione, ripeto, è il modello di sviluppo agricolo.

In relazione ai problemi derivanti dalle grandi concentrazioni, proprio questa mattina (prima nella Commissione agricoltura, di cui faccio parte, poi in Commissione attività produttive, dove ho svolto — presente il ministro Battaglia — un intervento che è terminato alle 14,30), ho avuto occasione di acquisire ulteriori elementi sul problema dell'energia, in ordine alla costruzione della centrale ad olio combustibile di 2.500 megawatt a Montalto di Castro, sulle piogge acide e sull'effetto serra che anche una sola centrale nucleare comporterebbe date le conseguenze siner-

giche del calore e dell'anidride carbonica.

Secondo la mia opinione è in discussione la grande concentrazione industriale o agricola in quanto non compatibile con i cerchi biologici da chiudere.

L'altra grande legge della natura cui precedentemente accennavo è quella dei tempi. L'Adriatico, essendo un piccolo bacino, ha tempi di ricambio piuttosto lenti: si tratta dello stesso problema relativo all'effetto serra di cui parlavo questa mattina in Commissione. Il mare può assorbire anidride carbonica ma ha bisogno di 20 mila anni, e quindi ogni anno rimaniamo indietro di 19.999! Ouindi, di quanti anni rimmarremo indietro e quanto si accumulerà in termini di eutrofizzazione se una grande quantità di sostanze, in tempi biologicamente assai ristretti, viene immessa in un ecosistema? I tempi biologici non vanno d'accordo con quelli tecnici, storici ed economici. Le grandi leggi del cerchio da chiudere e dei tempi biologici non possono essere ignorate, altrimenti passeremo alla storia come un popolo incivile, e non vorrei che proprio l'Italia (nata in questo Parlamento un secolo fa), che ha una storia meravigliosa di urbanistica, di agricoltura, sia ricordata come il paese che ha lasciato la traccia più incivile e visibile nella storia dell'umanità. Infatti, mentre, ad esempio, gli effetti prodotti dall'incidente di Chernobil spariscono nel tempo, un Adriatico diventato fogna non sparirebbe.

Sono molto preoccupato e ritengo che tra qualche anno la situazione non sarà due volte più grave, ma dieci, cento volte più grave di quella attuale. Quindi, a mali estremi, estremi rimedi. Bisogna avere il coraggio di dare un esempio e di adottare decisioni molto forti. Si deve proibire l'uso di certi concimi in agricoltura o quanto meno limitarne le quantità; non si devono dare più incentivi ai grandi allevamenti; gli agricoltori devono essere obbligati ad utilizzare materiale organico.

In definitiva, si devono adottare incentivi economici affinché questo folle modello dell'agricoltura della pianura padana, del quale tutte le forze politiche

hanno responsabilità, sia completamente cambiato. Si tratta di un benessere fittizio e certamente non ne trae vantaggio la bilancia commerciale del nostro paese; basti pensare che sulla riviera adriatica si registra un attivo di 10 mila miliardi all'anno soltanto per quanto riguarda il turismo.

Occorrono quindi grandi provvedimenti, che riguardano anche problematiche di rilevanza internazionale (la questione della Iugoslavia che ho prima ricordato), che necessitano di un'azione a largo raggio e di una autorità che coordini le autonomie locali e i vari ministeri interessati, da quello della sanità a quelli dell'agricoltura e degli esteri, facendo ovviamente capo al Ministero dell'ambiente.

Si tratta di ridurre drasticamente la quantità dei prodotti chimici e la dimensione degli allevamenti, cioè di ridurre la quantità di fosforo presente nei detersivi e la concimazione fosfatica, di non concedere più incentivi alla realizzazione di allevamenti intensivi, stabilendo in tal senso nuove norme, ma prevedendo soprattutto la costituzione di un'autorità di governo complessivo del territorio.

I problemi riguardanti il territorio e l'urbanizzazione sono infatti rilevantissimi. Il collega Cederna, con il quale ho scritto a quattro mani la mozione di cui sono firmatario, è estremamente preoccupato dei problemi riguardanti l'assetto del territorio nel suo complesso, dalla parte urbanistica alle golene, alle fognature, agli scarichi, eccetera.

Ebbene, tutto ciò può trasformarsi — questa è la speranza che voglio conclusivamente esprimere — da una gravissima catastrofe, annunciata per il futuro e che sarebbe vergognosa per l'Italia nei confronti di altre nazioni, in un terreno di prova, sul quale verrebbero a misurarsi le intelligenze del settore ecologico, inteso come quello caratterizzato da una visione sistemica delle conoscenze globali nel campo della scienza del territorio e della biologia. Queste intelligenze potrebbero lanciare una sfida bellissima per l'Europa e per il mondo intero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00197. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in una seduta di metà luglio la Camera, con 406 voti a favore, 6 contrari e 20 astenuti, ha approvato un ordine del giorno proposto dalla collega Donati del gruppo verde e da chi vi parla, e poi sottoscritto dai rappresentanti di altri gruppi parlamentari, tendente a sanare quello che noi riteniamo essere stato un infortunio di alcuni ministri (tra i quali uno appartenente alla mia parte politica), con il quale veniva prorogato al 1992 il limite concernente la quantità di fosfati nei detersivi.

Debbo rilevare, signor Presidente, che i toni di alcuni nostri interventi apparvero a qualche rappresentante del Governo (ricordo quanto dissero in aula la collega Garavaglia prima e la collega Marinucci successivamente) esagerati ed addirittura al limite dell'esasperazione. Era parso ai più che i toni apocalittici fossero più mirati ad ottenere un risultato pratico immediato, piuttosto che corrispondenti agli scenari possibili relativamente all'eventuale esplodere dell'eutrofizzazione marina.

Siamo stati invece purtroppo facili profeti, in quanto il fenomeno dell'eutrofizzazione delle acque costiere dell'Adriatico si è manifestato nel mese di agosto (come tantissimi colleghi hanno rilevato) con una fioritura algale di particolare intensità e con caratteristiche di novità rispetto ad analoghi episodi verificatisi in passato.

Inoltre, se tale fioritura nel passato pareva circoscritta alla fascia dei litorali ferrarese e romagnolo, questa volta ha invece interessato contemporaneamente l'intero Adriatico, dall'Istria alle Puglie; per altro nel periodo di massimo afflusso turistico, destando gravi preoccupazione tra i turisti, gli operatori del settore e la numerosa popolazione residente.

Signor ministro, ricordo che nel 1985, mentre il fenomeno uetrofico imperversava in Emilia Romagna, il Friuli-Venezia Giulia pubblicizzava la purezza delle

acque di Lignano Sabbiadoro e di Grado, e contemporaneamente il Veneto pubblicizzava la purezza delle acque e delle spiagge di quella regione senza preoccuparsi di accelerare i tempi per arrestare il gettito quotidiano di veleni al largo di Porto Marghera, che si ripete da qualche anno a questa parte.

Quali sono allora le cause di questi eventi apocalittici per il mare Adriatico? Signor ministro, nel ringraziarla, per l'impegno che ella profonde su questi problemi (in qualità di presidente della commissione ambiente della regione Emilia Romagna l'ho incontrata più volte a Bologna, essendo ella impegnato nella soluzione delle questioni di cui ci stiamo occupando), vorrei ricordare che nel 1975, subito dopo il fenomeno della moria di pesce, presso il Centro universitario studi e ricerche sulle risorse biologiche marine di Cesenatico (consorzio creato, come tanti altri, per iniziativa degli enti locali della stessa regione) furono immessi in vasche piene di acqua di mare, dove erano stati inseriti dei sufflatori d'aria, pesci ancora boccheggianti, che diedero segni di una celere ripresa di vitalità.

Ciò fece supporre ai ricercatori che la causa della moria del pesce fosse legata all'anossia, dovuta alla scomparsa di ossigeno nel fondo marino, conseguente al fenomeno dell'eutrofizzazione.

Oltre alla osservazione della ripresa vitale del pesce boccheggiante immerso in vasche con acqua marina abbondantemente aerata, fu evidenziata al microscopio, sui campioni di acqua di mare, la presenza di una grande quantità di alghe unicellulari appartenenti alle dinoflagellate della specie *Ceratium*.

Secondo la letteratura scientifica corrente, e soprattutto secondo le successive analisi chimiche eseguite dai laboratori di igiene e profilassi di Ravenna (sempre rimpianti, signor ministro, per come funzionavano quando ricadevano nelle competenze della vecchia provincia ed oggi purtroppo naufragati nel caos delle unità sanitarie locali: meno male che su iniziativa del Governo, oltre che di alcuni gruppi parlamentari, tra cui il nostro, tali istituti sa-

ranno ricondotti, con la legge di riforma delle autonomie, alla competenza della provincia!) furono avanzate le seguenti ipotesi: il fenomeno è dovuto ad una proliferazione massiva di fitoplancton; l'asfissia della forma ittica era stata provocata dalla sottrazione di ossigeno disciolto da parte della proliferazione algale; il fenomeno asfittico si era verificato in prossimità della riva ed aveva agito prevalentemente sulla fauna bentonica.

Il fitoplancton è un insieme di organismi vegetali, sospesi nell'acqua, senza mobilità o con movimenti assai limitati. Le loro dimensioni variano da 0,5 a 500 micron. Il fitoplancton marino comprende principalmente le diatomee e le dinoflagellate, oltre al nannoplancton. I danni che può subire la fauna marina in seguito alla cosiddetta marea rossa o verde derivano dalle dinoflagellate, che per la loro costituzione biochimica e morfologica rappresentano il punto di unione fra il regno animale e quello vegetale.

Lo sviluppo e la moltiplicazione abnorme di tutti i generi di queste microalghe provocano una condizione di anossia dell'ambiente marino che può raggiungere i massimi valori durante la notte, quando non funziona a fotosintesi clorofilliana, o anche di giorno, nel periodo della degradazione della biomassa fitoplanctonica allorché ha raggiunto il termine del ciclo vitale.

Vorrei ricordare che il termine «eutrofizzazione» fu introdotto per la prima volta nel corso di un congresso internazionale di una organizzazione europea e stata ad indicare «l'arricchimento di nutrienti nelle acque che determina la stimolazione di un inseme di modificazioni sintomatiche per un'aumentata produzione di alghe, il deterioramento della qualità delle acque ed altre modificazioni indesiderabili».

Per comprendere i vari aspetti relativi all'inquinamento delle acque marine delle coste adriatiche (eutrofizzazione, proliferazione algale, moria del pesce) è necessario, signor ministro (questa è una analisi che pochi hanno fatto), conoscere prima di tutto, anche se in modo sommario, alcune caratteristiche oceanografiche dell'Adria-

tico. Esso ha una superficie di 132 mila chilometri quadrati che rappresenta circa un ventesimo di quella totale del Mediterraneo; il volume idrico totale è molto basso rispetto al Mediterraneo (la proporzione è di 1 a 125), e questo è spiegabile con la scarsa profondità media dei suoi fondali. È da notare, inoltre, che riceve un quantitativo molto rilevante di acqua dolce da terra (circa 1.900 metri cubi al secondo), che corrisponde in maniera approssimativa ad un terzo di tutte le acque dolci che affluiscono nel mare Mediterraneo. Questa grande massa di acqua dolce viene tutta riversata nella parte più a nord dell'Adriatico, il cui fondale medio è piuttosto basso (circa 40 metri) rispetto a quello del Mediterraneo. che è di circa 1.500 metri. Queste caratteristiche spiegano la bassa salinità e la bassa temperatura invernale, nonché la più alta bioproduttività dell'intero Mediterraneo. Del resto il pescato dell'Adriatico corrisponde al 20 per cento di quello totale del Mediterraneo.

La circolazione idrica nell'Adriatico, inoltre, si può schematizzare in un movimento in senso orario al largo, e in senso antiorario in stretta vicinanza della costa. Questa caratteristica oceanografica favorisce la concentrazione di eutrofizzanti in zone circoscritte, vicino alla costa; inoltre il fondale poco profondo (con variazioni minime tra le acque superficiali e quelle profonde) e lo sbarramento determinato dalle acque dolci riversate nel mare, soprattutto dal Po, spiegano il lento rimescolamento totale di tutte le acque.

Alle caratteristiche oceanografiche dell'Adriatico, specie nella sua parte settentrionale particolarmente adatta ad una proliferazione fitoplanctonica, si aggiunge l'enorme carico inquinante determinato dalla popolazione residente nel bacino della Valle Padana, da quella occasionale (i turisti) e dalle attività industriali cui faceva riferimento il collega della sinistra indipendente che mi ha preceduto.

Si calcola che la popolazione della valle Padana e delle altre zone tributarie del nord Adriatico ammonti a circa 23 milioni di unità; inoltre il 70 per cento delle industrie italiane è concentrato nel nord.

Il fenomeno dell'eutrofizzazione è, dunque, un grande problema per i risvolti economici legati alla balneazione, specie dei turisti durante la stagione estiva, e per le implicazioni igienico-sanitarie, che riguardano la prevenzione e la possibilità di contrarre malattie (dermatiti di tipo allergico, intossicazione con paralisi) in seguito alla ingestione di molluschi, anche se finora nel mare Adriatico non è stata dimostrata la presenza delle nocive saxitossine, abbastanza frequenti invece in altre aree dove sono presenti fenomeni di eutrofizzazione, come il nord America e l'Asia. Il ruolo indubbiamente di rilievo nel determinismo della eutrofizzazione è dato dagli elementi nutritivi di molteplice provenienza, quali i fosfati contenuti nei detersivi, i concimi chimici impiegati in agricoltura, gli scarichi industriali o derivanti da allevamenti zootecnici (in Romagna soprattutto allevamenti suinicoli), i liquami domestici. Questi nutrienti inquinanti impongono di indirizzare gli interventi su ciascuna delle fonti suddette, con una visione globale e non settoriale o parziale del problema.

Onorevoli colleghi, che cosa proponiamo di fare con la nostra mozione? L'intervento quando il fenomeno marea rossa è in atto è discutibile, e può essere solo un palliativo, oltre alle ovvie difficoltà legate alla mancanza di un indirizzo tecnico univoco e sicuro tra gli scienziati: c'è chi prospetta un'asportazione meccanica della macchia rossa al suo primo manifestarsi; chi propone di immettere in mare aperto, al largo della costa, gli affluenti del Po, più o meno depurati dagli impianti, a mezzo di condotti sottomarini; ed infine c'è chi propone di aerare le acque contenenti le macchie rosse e di procedere alla loro dispersione.

Davanti ad un fenomeno di così vasta portata, con tutte le conseguenze che ne possono derivare, da quelle note a quelle non ancora note, è necessario intervenire a monte con tutto un insieme di mezzi preventivi atti ad eliminare le cause, che sono molteplici. Mentre è praticamente impossibile intervenire su quelle naturali (gioco delle correnti, bassi fondali, notevole apporto di acqua dolce dall'entroterra), è

auspicabile e doveroso intervenire sulle altre cause, legate alle varie attività industriali, commerciali, agricole, e turistiche. Si potrebbero ottenere buoni risultati diminuendo l'apporto inquinante delle industrie con l'uso delle moderne tecnologie che permettono la lavorazione a ciclo chiuso. Inoltre sarebbe senz'altro utile rivedere ed integrare con normative più restrittive quelle già esistenti; ed a questo proposito vorrei citare la legge n. 615 del 1966 e la legge n. 319 del 1976, concernenti la disciplina della emissione delle acque.

Signor ministro, quella del bacino padano e dell'alto Adriatico è indubbiamente l'emergenza ecologica più grave ed urgente d'Italia. Finalmente oggi questo è riconosciuto da tutti i gruppi parlamentari, nonostante che la legge Merli, varata dodici anni or sono, attenda ancora una puntuale applicazione (quante difficoltà ed ostacoli, signor ministro, incontra tale legge, anche nelle regioni più evolute, ove si registrano ricorrenti tentativi di procrastinare l'attuazione delle norme) e anche se interventi vari, più o meno organici, non hanno impedito al Po, con i suoi 670 chilometri di lunghezza, di divenire un'immensa pattumiera, che raccoglie gli scarichi civili industriali ed agricoli dell'area più densamente popolata e più altamente produttiva del paese.

Il bacino del Po interessa 15 milioni di residenti, ma se si tiene conto di tutti gli scarichi è come se gli abitanti fossero 70 milioni. Il Po è il maggior responsabile dell'inquinamento dell'Adriatico. Basti pensare che ogni anno da questo fiume si rovesciano 47 milioni di metri cubi di acqua, all'interno della quale stazionano 12 mila tonnellate di ammoniaca, 70 mila tonnellate di azoto nitrico, 7 mila tonnellate di fosforo, 61 mila tonnellate di sostanze oleose. Non è vero, come si stostiene da più parti, che fino ad ora non si sia fatto nulla: lo Stato ha speso tra i 7 ed i 10 mila miliardi per la depurazione e le attività connesse; le regioni e gli enti locali hanno realizzato diversi interventi, seppure in maniera scoordinata. La spesa, del tutto insufficiente, è stata per interventi riparatori, volti, cioé a tamponare, spesso senza una puntuale programmazione. Signor ministro, si pensi che Milano, la città europea del terziario avanzato, non ha ancora un depuratore degli scarichi civili; e che il comprensorio Olona-Seveso-Lambro (ossia la provincia di Milano e parte di quella di Como e di Varese) determina da solo il 36 per cento dell'inquinamento chimico ed il 32 per cento dell'inquinamento biologico del Po.

Abbiamo assistito, in tutto questo periodo, alla sovrapposizione dei poteri e delle competenze: tredici province, quattro regioni, centinaia di enti locali, le unità sanitarie locali, i ministeri, gli organi tecnici, il magistrato del Po. Sarà necessario ridefinire finalmente una piattaforma nazionale per il risanamento e la prevenzione ambientale del bacino padano altoadriatico, una vera e propria piattaforma vertenziale, mi creda, con caratteristiche innovative, che si basi su alcuni punti fondamentali. In primo luogo è necessario che si assuma tutta l'area padana altoadriatica, nella sua unitarietà, quale area ad elevato rischio ambientale. come questione nazionale: in secondo luogo, che si definisca una autorità unica di comando, nella quale siano rappresentati, in maniera paritetica, lo Stato e le regioni, allo scopo di coordinare l'elaborazione e la gestione del piano di risanamento e le linee di politica insediativa da attuare nel bacino, assumendo la compatibilità ambientale come vincolo e qualificazione delle scelte che dovranno essere affrontate.

La conferenza Stato-regione (forse troppo enfatizzata, signor ministro; e da parte nostra non vi è alcun rimprovero se essa non è stata anticipata, poiché di conferenze ne abbiamo fatte tantissime) che si è costituita ed insediata a Ferrara rappresenta già un passo avanti. Essa del resto tiene conto di una norma contenuta nella legge Merli del 1976.

Occorrerà ora giungere alla costituzione di una specie di *authority* di tipo americano, cioè di un ente con grandi poteri di programmazione nel territorio. Si deve inoltre definire un programma di risanamento e prevenzione del balcino padano

altoadriatico, con il quale attuare una relazione nuova, sistematica e sinergica fra le diverse articolazioni dello Stato.

Infine, la questione delle risorse. I 1.650 miliardi per il risanamento del Po, previsti nella legge finanziaria per il periodo 1988-1990 (la presenza del collega Cristofori, presidente della Commissione bilancio, rappresenta senz'altro una garanzia per il mantenimento nei bilanci annuali di tali stanziamenti), di cui 300 miliardi per il 1988, costituiscono, signor ministro, un finanziamento non indifferente: ma. nella logica del governo unitario, occorrerà istituire un fondo unico per alimentare il programma nel quale far confluire risorse proprie, derivanti da leggi ordinarie, dalle regioni e dagli enti locali e comunitari, nonché dai privati. Anche le imprese possono contribuire. Del resto, ciò è già avvenuto in Germania, dove gli industriali hanno coperto il 30 per cento del fabbisogno per risanare il bacino del fiume Reno.

Occorrerà infine una riedizione della legge n. 46 per l'innovazione tecnologica che agevoli nei prodotti e nei processi produttivi innovazioni volte a diminuire l'inquinamento.

La stessa legge pluriennale di spesa per l'agricoltura, con i suoi 16.500 miliardi, dovrà in parte educare ed assistere gli agricoltori per l'adozione di nuovi metodi nelle coltivazioni e per un uso più oculato e mirato delle sostanze chimiche in agricoltura.

Per vincere quindi la sfida ambientale, che è la vera sfida della nostra epoca, si impone, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, un patto sociale per l'ambiente, che non è un patto politico, ma un impegno solidale di tutta la comunità nazionale, attraverso le sue varie espressioni ed articolazioni democratiche (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristofori, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00198. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro, credo che i

colleghi che mi hanno preceduto abbiano sviscerato a fondo, almeno negli interventi che ho ascoltato, tematiche che cercherò di non ripetere.

Devo dire che il Parlamento, di fronte alle vicende avvenute, doveva assumere una posizione, per le responsabilità istituzionali che gli sono proprie.

Ciò non significa che, almeno da parte del mio gruppo, non vi sia una considerazione significativa, importante dell'azione che il Governo ha svolto e, in questa particolare circostanza, delle iniziative assunte e dello sforzo compiuto dal ministro Ruffolo in una condizione difficile, con un intrico complesso di problemi che investono più ministeri. Sul piano legislativo, come abbiamo visto, è stato varato il piano triennale approvato dal Senato con notevoli modifiche concordate in quella sede. Sono state altresì promosse una serie di iniziative, delle quali dobbiamo dare atto. In questa materia però non si è purtroppo in grado di valutare nell'immediato gli effetti degli interventi programmati.

Non ho alcuna difficoltà a dire all'onorevole Zangheri che certamente vi sono ritardi. Non si tratta di autocritica: la cultura dell'ambiente, le sensibilità nei confronti della complessità e della gravità dei problemi, rapportate alla politica economica del nostro paese, non sempre hanno trovato una loro adeguata conciliazione. Ma non mi sento neppure di accettare lezioni come quella dell'onorevole Zangheri proprio perché, provenendo come lui dalla regione Emilia-Romagna, so quali siano le enormi carenze, le deficienze anche nelle responsabilità proprie della regione.

Dobbiamo quindi immaginare un grande sforzo di solidarietà dello Stato (e quando parlo dello Stato mi riferisco alle regioni, alle province, ai comuni, a tutti gli organi istituzionali) per far decollare con metodo rigoroso un programma organico pluriennale, abbandonando le misure urgenti, cosiddette «tampone», molte volte necessarie. Tale programma, tenendo conto delle cause dell'inquinamento, del malessere, dello stato di collasso, direi, in cui si trova il mare Adriatico, deve essere in

grado in diversi anni di aggredirlo, affrontarlo e risolverlo.

Sono tra coloro che sono convinti che sia possibile risolvere tale problema. Credo che occorra, come qui è stato più volte ricordato, risalire alle cause. Questo è anche il tema della mozione che il gruppo della democrazia cristiana ha presentato. Si tenga presente che abbiamo voluto aggiornarla rispetto alle precedenti interrogazioni, interpellanze e alle stesse proposte di legge che abbiamo presentato riguardanti il bacino idrografico del Po, il delta padano e il parco, tenendo conto anche delle iniziative assunte dal signor ministro e dal Governo.

La causa prevalente di malessere — su questo non vi sono dubbi — è nelle acque provenienti dai fiumi: il Po, l'Adige, il Reno, il Brenta, per citare i più rilevanti (senza togliere nulla a nessuno, perché qui tutti sono sensibili!).

Il problema centrale, allora, è la sistemazione di questi bacini idrografici. La questione è complessa; non immaginiamo di risolverla solo con i depuratori, come mi è sembrato di capire che alcuni sperino (lo dico francamente anche nei confronti di responsabili democristiani di talune regioni). Vi sono dei problemi che riguardano l'aspetto idraulico, l'assetto dei fiumi, la bonifica e tutte le economie delle zone limitrofe; si tratta pertanto di questioni estremamente articolate e complesse. Se non prendessimo di tale complessità rischieremmo di illudere la gente; solo in caso contrario, con impegno e se il Parlamento manifesterà una forte volontà, saremo in grado di aggredire e di affrontare in modo molto concreto i problemi di cui discutiamo.

Signor ministro, debbo riconoscere che non sono molto entusiasta (anche se probabilmente nella risoluzione che stiamo per firmare ci dichiareremo favorevoli) dello svolgimento della conferenza nazionale per l'Adriatico, poiché non le attribuisco molta importanza. Tutti i gruppi parlamentari (anche quello comunista, che invece le riconosce grande rilevanza) sono coscienti che tali problemi sono stati ormai completamente sviscerati grazie all'ausilio di professori universitari: credo che ormai non vi sia più nulla da indagare e da scoprire. Bisogna passare dalle parole ai fatti: occorre arrivare a delle decisioni! Io certamente non mi oppongo ad ulteriori approfondimenti e ad altri dibattiti e convegni; ma desidero sottolineare che l'incredulità della gente dell'Emilia-Romagna (io provengo da questa terra) nei confronti dei grandi convegni, di qualunque genere, è enorme. Non ci crede più nessuno: si vogliono dei fatti!

Credo che la mozione presentata dal nostro gruppo abbia contribuito a far raggiungere un'intesa generale all'interno della Camera (che noi auspichiamo) al fine di arrivare alla predisposizione di una risoluzione firmata da tutti i gruppi parlamentari; e in questo senso non abbiamo preclusioni. Ciò consentirebbe di affrontare concretamente i problemi e di indire alcune soluzioni.

Noi crediamo che la tematica più rilevante sia legata alla situazione del bacino idrografico del Po, che dev'essere distinto, per ciò che riguarda la politica degli interventi in asta principale, superfici tributarie con i loro bacini elementari, e delta del fiume.

Ho avuto occasione di ascoltare in parte con la radioaula e in parte in questa sede, gli interventi di vari colleghi (l'ultimo è quello di De Carolis), che hanno ricordato una serie di dati e di elementi, che non intendo ripetere perché sono perfettamente noti al ministro.

Ebbene, quello dell'Adriatico è il problema dell'Italia settentrionale. Si tratta di un grave problema nazionale, che investe un intero bacino con 18 milioni di abitanti, in cui si trovano un quarto delle terre coltivate nel nostro paese, con un milione e mezzo di ettari irrigati, con il 50 per cento degli allevamenti bovini e suini del paese, il 50 per cento delle industrie manifatturiere italiane, che dispone di 270 centrali idroelettriche, e quant'altro si può aggiungere. Siamo di fronte ripeto ad un rilevante problema nazionale, che ha determinato — ed è questo l'elemento più impressionante conseguenze nel mare Adriatico sicuramente disastrose e preoccupanti per un

tipo di economia fondamentale per il nostro paese, oltre che per l'uomo. Penso ai turisti stranieri, ma prima ancora a coloro che abitano in tale zona che vi lavorano e producono. C'è bisogno di una linea nuova di politica!

Sappiamo perfettamente — così come lo sa il signor ministro — che certamente l'agricoltura inquina, le industrie inquinano, così come inquinano tutte le carenze enormi di tutti gli enti pubblici che non hanno osservato quanto dispone la legge Merli. Mi riferisco agli scarichi urbani e ad altre cause analoghe, che conosciamo bene perché viviamo in questa zona. Non cerchiamo quindi un particolare responsabile: esiste un insieme di responsabilità!

Credo che il vero problema da affrontare sia quello relativo a come disinquinare e risanare la zona. Per far questo bisogna porre in discussione come tema centrale la situazione del Po, da affrontare con azioni coerenti, tenuto conto anche degli altri fiumi: l'Adige, il Reno il Brenta e gli altri che, in minore quantità, si riversano nelle sue acque. Occorre adottare una serie di misure particolari.

A noi sembra che sia innanzitutto necessario arrivare ad una decisione politica. Questa mattina ho ascoltato con attenzione il discorso dell'onorevole Zangheri, e devo dire che lo condivido, anche perché noi siamo presentatori di una proposta di legge (così come il partito socialista, attraverso l'onorevole Martelli, e come altri gruppi parlamentari, che ormai non si contano più) che mira ad arrivare ad un'unica autorità. È necessario passare a fasi decisionali!

Signor ministro, io ero presente all'insediamento della conferenza permanente a Ferrara, e ammiro il Presidente Goria e lei, e le esprimo una gratitudine profonda per aver applicato una norma possibile della legge Merli. Tuttavia non ho molta fiducia che si possano risolvere i problemi attraverso queste conferenze, la loro natura pressoché consultiva e indicativa, le strutture dei nostri ministeri, che sono quelle che conosciamo, portano alla necessità di una riconvocazione immediata della conferenza per assumere decisioni sulla base delle deliberazioni del Parlamento. In questo caso è necessario un provvedimento specifico — e siamo favorevoli a che il Governo, viste le proposte avanzate dai diversi gruppi, lo presenti — per la costituzione dell'autorità di governo che abbia poteri decisionali.

E aggiungo: non immaginiamo una specie di Cassa per il mezzogiorno. Immaginiamo l'utilizzazione delle strutture esistenti (nella nostra mozione abbiamo fatto anche un riferimento ad esempio, al magistrato del Po, senza però porci vincoli rigidi). Noi immaginiamo, con le strutture esistenti, e al di là di quanto contenuto nella nostra mozione, la possibilità di un raccordo tra pubblico e privato, data anche l'entità delle risorse che si rendono necessarie ma che responsabilmente riconosciamo non esistere in quantità sufficiente. L'onorevole Zangheri ha parlato di una agenzia: noi siamo favorevoli ad una o più agenzie per il monitoraggio; e comunque siamo favorevoli alla realizzazione di una solidarietà di interventi, di investimenti a vantaggio dell'economia delle diverse zone del nostro paese, affinché si possa affrontare in materia programmatica tali questioni.

Credo sia inutile che io mi intrattenga sulle cause; ritengo invece che un'attenzione particolare debba essere posta sul coordinamento che il Ministero deve attuare per cercare di risolvere le varie questioni. Vi sono problemi relativi alla sicurezza idraulica, signor ministro, che lei conosce molto bene, problemi relativi alla difesa dei litorali, o allo sviluppo delle economie che dipendono per la loro sussistenza dall'Adriatico, dal Po, dai fiumi in generale, come l'agricoltura, l'itticoltura e la pesca.

Durante questo dibattito mi è parso di cogliere una grande convergenza di opinioni sulla necessità dell'organismo di cui parlo, anche se la formula forse non trova tutti concordi, (sono comunque abbastanza vicini). Quando parliamo dell'istituzione di un organo unitario di governo per il bacino idrografico del Po e di correlate strutture decisionali, per gli altri fiumi che

sfociano nell'Adriatico, immaginiamo un tipo di collaborazione tra pubblico e privato che metta in comune le tecnologie e le esperienze. Non spetta a me ricordarlo in questa sede, ma certamente, sul piano tecnologico, oggi molte imprese italiane di grandi dimensioni, del settore privato e di quello pubblico (che mi auguro si ritrovino poi nel polo chimico), con la grande industria americana e con chi ha già fatto esperienze nel Tamigi, nel Reno. Oggi è possibile convogliare tanti interessi diversi per raggiungere questi risultati.

Naturalmente, al di là dell'iniziativa del Governo, vi è anche una responsabilità del Parlamento per giungere ad un esame immediato di tali questioni.

Inoltre, signor ministro, il gruppo della democrazia cristiana chiede un grande sforzo del Governo al fine di utilizzare i finanziamenti che sono già stati previsti. ma che sono rimasti lettera morta. Credo che ci avviciniamo ai mille miliardi previsti delle leggi finanziarie per il 1987 e il 1988) per le opere di disinguinamento e di bonifica, che non sono stati spesi. Questa è la questione più grave. E mi auguro che tale somma non sia tra quei fondi che devono essere tagliati dei residui passivi. Nel corso del mio impegno politico ho constatato che si è fatto ricorso ad una serie di intralci che si sono escogitati paraocchi, al fine di affermare ognuno soltanto le proprie idee. Ed infine forse, una parte di responsabilità è anche nostra. Occorre riuscire a spendere nel 1988 le risorse finanziarie per le quali esiste già una copertura. che hanno come obiettivo il disinguinamento e la bonifica. Tali investimenti rappresentano un primo importante contributo disposto dal Parlamento e dal Go-

Mi permetto di segnalarle, signor ministro, la gravità della questione degli acquedotti nel nostro paese. Il sindaco di Rovigo — io non faccio parte di questo collegio elettorale né provengo dalla regione Veneto...

FRANCO PIRO. Ma è confinante!

NINO CRISTOFORI. Dicevo che il sin-

daco di Rovigo ha dovuto mandare in giro macchine munite di altoparlante per avvertire che non venisse utilizzata l'acqua, che in questo caso non proveniva dal Po ma dall'Adige. Non è possibile che il nostro, che è il quarto paese industrializzato del mondo, si trovi in queste condizioni!

FRANCO PIRO. La Calabria e la Puglia certe volte stanno peggio!

NINO CRISTOFORI. Lo so, ma adesso stiamo parlando dell'Adriatico. Io, comunque, non condivido una visione parziale dei problemi, ma ritengo che esista l'esigenza (e questo non è un problema che riguarda solo il ministro Ruffolo, ma tutto il Governo) di assicurare alle infrastrutture acquedottistiche un aggiornamento strutturale, idoneo al rifornimento dell'acqua per uso alimentare.

Non spenderò altre parole (su questo punto si sono già soffermati altri miei colleghi) sulla necessità di predisporre criteri rigorosi per la produzione delle sostanze chimiche da parte delle industrie, e per la loro utilizzazione da parte degli utenti. Sono favorevole alla immediata convocazione della conferenza permanente per il bacino idrografico, e non per un intento dimostrativo, ma per vedere se il Governo sia in grado, in base alle diverse competenze esistenti anche rispetto alla stessa conferenza, di mettere in moto alcuni meccanismi che consentano l'immediata utilizzazione dei finanziamenti.

Lei sa, signor ministro, che nel difficile agosto da lei trascorso sono stato tra gli assertori della tesi secondo la quale il capitolo del piano triennnale (come è stato approvato dal Senato) relativo al Po dovrebbe essere trasformato in decretolegge: ed io non sono stato mai molto favorevole ai decreti-legge!

Noi tuttavia dobbiamo dare alcuni segni concreti per ottenere la fiducia, l'appoggio e il sostegno dei ceti popolari, della gente, delle istituzioni. Se tutto infatti si riducesse alla promessa di una conferenza entro il 1988, anche questo dibattito sarebbe inutile.

Credo quindi, signor Presidente, signor

ministro, che le esperienze di ogni gruppo parlamentare e le nostre valutazioni, che tendono ad aiutare il Governo a mettere in atto responsabilmente le decisioni assunte, possano rappresentare il nucleo fondamentale del dibattito odierno.

In questo senso, ribadisco l'impegno e la disponibilità del gruppo della democrazia cristiana, senza preclusioni nei confronti delle opinioni altrui, ma soprattutto con la volontà di dare attuazione pratica e concreta ad una impostazione programmatica che, sia pure per gradi, consenta di realizzare gli obiettivi indicati (Applausi).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'ambiente, che prego altresì di esprimere il parere del Governo sulle mozioni presentate.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio per i riconoscimenti ed i disconoscimenti che durante l'illustrazione delle mozioni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non fare capannelli e di non rivolgere le spalle...! Capisco che state elaborando dei documenti, ma occorre che ascoltiate il ministro.

Franco PIRO. Grazie per l'assoluzione!

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Ringrazio, dicevo, per i riconoscimenti e per i disconoscimenti che sono stati espressi con grande competenza e con grande franchezza da tutti gli oratori che hanno illustrato le mozioni.

Rispondo naturalmente a nome del Governo, ma non nascondo di non poter coprire, non per eludere responsabilità ma per oggettiva e soggettiva competenza, l'ambito che più autorevolmente di me potrebbe essere coperto da altri colleghi di Governo che sono stati in questa sede chiamati in causa, come il ministro dell'agricoltura e come il ministro della sanità. Ahi-

mé, è vero che quella della politica ambientalistica è una responsabilità trasversale che il ministro dell'ambiente soltanto in piccola parte può rappresentare; e tuttavia, per questa parte, non cercherò di eludere in alcun modo le responsabilità che competono all'intero Governo e di cui quindi sono anch'io corresponsabile, al di là delle specifiche competenze che mi derivano dall'esercizio dei poteri, ancora limitati, del Ministero dell'ambiente.

Potrei anche invocare, per così dire, il beneficio dell'inventario. Una volta mi è stato chiesto perché questo Governo intervenisse quando i buoi erano scappati; io risposi che i buoi erano scappati prima che il Governo si formasse. Potrei quindi invocare quello che molto generosamente alcuni colleghi hanno riconosciuto, e cioè il fatto che l'attuale Governo ed il ministro dell'ambiente devono affrontare problemi che si sono accumulati durante in lungo periodo di anni (o meglio durante decenni) e che ora si abbattono, per così dire, sulla responsabilità del Governo con una drammaticità che è il segnale di quanto siano stati gravi i ritardi e l'incuria: l'incuria dei governi, l'incuria delle amministrazioni. l'incuria della società civile verso il problema ambientale, al quale autorevolmente ci ha richiamato la parola del Capo dello Stato pochi giorni fa. Potrei dire, appunto, che non rispondo del passato, ma non è una risposta ragionevole. Si risponde del passato nella misura in cui si assumono responsabilità nel presente, e si deve essere giudicati per ciò che si può e si deve fare.

Francamente, all'onorevole Zangheri, che non vedo in aula (e mi dispiace; più che un'anima bella, per usare il linguaggio di Garcia Lorca, mi pare un'alma ausente, un'anima assente, in questo momento)... (Commenti del deputato Alborghetti). Non è una critica, è semplicemente un'osservazione scherzosa che spero vorrete prendere come tale.

Vorrei dire che francamente il linguaggio veemente dell'onorevole Zangheri nei riguardi delle responsabilità di questo ministro e di questo Governo mi è sembrato lievemente ingeneroso rispetto ad

una serie di sforzi che per la prima volta si stanno facendo nel nostro paese. È in relazione agli stessi che vogliamo e dobbiamo essere giudicati.

Il problema dell'Adriatico, come è stato detto molto più autorevolmente di me da tutti i colleghi intervenuti, è un problema vasto ed antico, per alcuni versi, ed estremamente drammatico ed urgente, per altri. Non ripeterò assolutamente, per mancanza di competenza e perché altri, come l'onorevole De Carolis, l'hanno fatto impeccabilmente, il quadro delle cause, quelle lontane e quelle vicine, che hanno provocato il fenomeno dell'eutrofizzazione. Vi è certamente una predisposizione geografica, oceanografica, geologica, che l'onorevole De Carolis ha così ben sintetizzato, che fa dell'Adriatico un mare, per così dire, fragile, molto fragile. Ma su questo mare fragile negli ultimi decenni si è andata addensando una pressione spaventosa: quella di una delle aree più ricche dell'Europa e del mondo. Forse si potrebbe sintetizzare, meno tecnicamente ma con una qualche efficacia, il problema dell'Adriatico nell'endiadi delle cause ricchezza più incuria.

La ricchezza è quella di una zona nella quale si addensano milioni di abitanti con uno dei redditi più elevati del mondo e con una delle intensità produttive più alte del mondo: mi riferisco alla zona padana. Questa pressione si orienta e si scarica sull'Adriatico attraverso il grande bacino fluviale del Po, dei suoi affluenti e dei corsi paralleli (ex affluenti come l'Adige).

L'incuria è quella di un'antica trascuratezza che ha accompagnato tutto lo sviluppo prodigioso, possente, della valle Padana, che è per due terzi lo sviluppo prodigioso e possente dell'economia italiana. Chi ne è responsabile? L'industria? Certamente sì. L'agricoltura? Certamente sì. Le comunità urbane? Certamente sì. Un complesso enorme di concause che deve essere affrontato, come è stato detto, con una politica altrettanto complessa, che è difficile costruire.

È evidente — e mi sembra che non vi sia alcuna necessità di ricordarlo — che le strategia attraverso le quali si può affrontare questo formidabile problema sono di due tipi: quelle che intervengono a valle del fenomeno, con l'intento di depurare la enorme massa di nutrienti che si scarica attraverso le acque fluviali (soprattutto quelle dolci) nell'Adriatico; e le strategie che, invece, si preoccupano di ridurre quella massa e che quindi intervengono a monte, sui processi produttivi.

È evidente, onorevole Tamino... Ma non vedo neanche lui.

LUIGI CIPRIANI. Ci sono io!

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. È evidente che le seconde strategie sono prioritarie. È certamente molto meglio, meno costoso e più razionale, ridurre quella massa che non agire a valle, per depurarla continuamente in un lavoro che può essere di Sisifo, perché dopo la depurazione è possibile che intervengano nuovi processi produttivi altrettanto pesanti.

Mi paiono tuttavia ugualmente evidenti due cose. La prima è che non ci possiamo sottrarre all'obbligo di depurare: certo, possiamo lamentare che molte risorse debbano essere dedicate e consacrate a questo settore, ma non possiamo non costruire gli impianti di depurazione, non possiamo non costruire gli impianti di smaltimento dei rifiuti, non possiamo non intervenire sui terminali di questo processo, nel modo più coordinato.

Bisogna dire che molto è stato fatto finora, sia per quanto riguarda la depurazione sia, in parte molto minore, per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti. Ma tutto ciò che è stato fatto negli anni scorsi (e mi pare che l'onorevole De Carolis citasse alcuni dati significativi sull'entità della spesa che è stata erogata in questi interventi) è stato attuato con scarsissima organicità e quindi con scarsissima efficacia.

Ho ricordato altrove, ed ho l'onore di ripeterlo in questa sede, che in alcune regioni italiane vi è un impianto di depurazione per 3 mila abitanti con una intensità davvero sorprendente quando i tecnici — mi si dice — giudicano ottimo un impianto ogni 30 mila abitanti. Ciò significa

che gli impianti creati e costruiti non sono ottimali, se sono inadeguati e, quel che è più grave e peggio, che in questo paese funziona soltanto la metà circa degli impianti di depurazione esistenti. Probabilmente nell'area padana ne funzione un po' più della metà, ma non tanto di più, al massimo un 60-65 per cento, mentre nel sud la percentuale dei depuratori che non funzionano arriva talvolta ai due terzi.

Stiamo conducendo una indagine, che si concluderà tra qualche settimana e nel corso della quale abbiamo esaminato migliaia di schede, non soltanto a scopi statistici ma anche al fine di predisporre interventi pratici e di perseguire quelle che potrebbero essere state condotte non ortodosse dal punto di vista legale.

Certamente si tratta di un problema per il quale, nell'ambito della strategia di depurazione, occorre un coordinamento molto più ampio e razionale di quello esistente; occorre soprattutto saper gestire gli impianti perché spesso i comuni o gli enti che hanno avuto la responsabilità di costruirli non li sanno poi gestire. Ne consegue che gli impianti funzionano male, talvolta non depurano affatto o addirittura peggiorano le condizioni iniziali. C'è quindi molto da fare in questo senso, il che sottolinea l'esigenza di passare, non tanto dall'emergenza, onorevole Zangheri, ma da interventi puntuali e frammentari ad interventi programmatici, ai quali lei giustamente mi ha richiamato.

La seconda strategia è quella dell'intervento diretto a diminuire la massa dei nutrienti agendo sui processi produttivi dell'industria e dell'agricoltura, cosa certamente molto difficile. Debbo al riguardo dire la verità, almeno per quanto mi concerne: ciò accade non perché ci si scontri con corposi interessi economici ai quali il ministro dell'ambiente sarebbe propenso a chinare la schiena. Io non ho mai chinato la schiena se non in occasione di molto fastidiose discopatie... Ma non è questo che mi preoccupa. Il problema che invece mi impensierisce è quello del coordinamento dell'intervento, della necessità di disegnarlo nell'ambito di una scala che purtroppo contrasta con la proliferazione dei

soggetti coinvolti: troppe amministrazioni (almeno undici), molte regioni, necessariamente, moltissimi enti locali, molti potentati industriali ed agricoli. Da qui la necessità di programmi complessi e di una grande forza politica per affrontarli.

Ebbene, nel caso di quest'anno noi non siamo corsi dietro ad emergenze, né abbiamo promosso iniziative frammentarie; abbiamo invece promosso programmi di grande ampiezza e respiro e, innanzitutto, il programma di risanamento del fiume Po. Ma su questo specifico argomento tornerò più avanti perché mi è parso che vi possano essere taluni malintesi sulla natura e sulle funzioni della cosiddetta conferenza permanente Stato-regioni sul Po. Abbiamo promosso — dicevo — un grande piano di risanamento del Po, che abbraccia un'epoca ed una fase molto ampia, in quanto il Po non si risana né in tre mesi né in un anno. Credo che nessuno chieda al Governo e tantomeno al ministro dell'ambiente di operare con la bacchetta magica, dall'oggi al domani. Ciò che si può e si deve invece chiedere è di impostare un programma credibile, realizzabile e praticabile. Io credo che noi abbiamo realizzato e promosso un programma credibile e praticabile, fondandoci su una istituzione che era stata ignorata e mai applicata (parlo della conferenza permanente Stato-regioni, sul Po), conferenza che non può essere considerata, onorevoli colleghi, un convegno. Si dice che di conferenze se ne fanno tante, ma probabilmente il nome può indurre in errore. Si tratta di una nuova istituzione permanente. La si potrebbe chiamare autorità, ma noi l'abbiamo chiamata «conferenza permanente» perché questo era il referente giuridico e legale della legge n. 319, cioè della legge Merli, alla quale abbiamo «appeso» tale iniziativa. Altrimenti, avremmo dovuto fare una nuova legge; ne abbiamo invece fatto operare una già esistente ed abbiamo fondato un'autorità, non un convegno. non un congresso, non una tavola rotonda. Certo: si tratta ancora di un'autorità esile. Perché? Perché il «miracolo» di tale conferenza consisteva nel mettere d'accordo quattro regioni ed almeno cinque o sei

amministrazioni nell'ambito di un programma unico. Considero questo come un risultato estremamente confortante. Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna con cinque amministrazioni, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, delegata al ministro dell'ambiente, hanno dato vita per la prima volta ad un'iniziativa che non si fonda sul sistema delle competenze frammentarie, bensì sul sistema degli obiettivi e della programmazione. Sono chiacchiere o sono fatti?

La conferenza è stata insediata a Ferrara e il comitato tecnico, formato nel suo ambito, non è certo andato a casa: ha cominciato subito a lavorare ed ha definito un piano, poi approvato dal CIPE — bisognerebbe tener conto del fatto che per poter arrivare ad una decisione si devono sempre «saltare» cinque o sei transenne per l'utilizzazione dei 300 miliardi che dovranno essere impegnati entro il 1988. Ha definito anche uno schema di programma pluriennale che è pronto e che sarà presentato alla prossima sessione della conferenza del Po, che - ho l'onore di comunicarlo — si terrà a Roma l'11 ottobre prossimo, data in cui compieremo dunque una nuova tappa nello svolgimento di un'azione programmatica che io considero della massima importanza, che non è episodica, che non è frammentaria, che non è emergente, che traccia una linea di intervento organico. Quest'ultima, onorevoli colleghi, non potrà ovviamente evitare — lo dico con la massima franchezza – che altre emergenze si creino nei prossimi mesi o anni a proposito del Po. Credo che tutti dobbiamo essere consapevoli che questo problema non si risolve per l'appunto né in un mese né in un anno.

Le condizioni del Po e dell'Adriatico sono quelle che sono; miglioramenti sostanziali non potranno aversi se non nei prossimi anni. Dovremo dunque attendere ad altre emergenze e semmai definire, come abbiamo fatto nei giorni scorsi per le navi contenenti rifiuti tossici, un programma che sia in grado di affrontare le emergenze con una certa organicità, senza farci sorprendere ogni volta dall'improvvisazione degli interventi. In questo senso il Ministero dell'ambiente sta provvedendo.

Nell'ambito delle iniziative dirette ad affrontare il formidabile problema dell'Adriatico e del Po. il Ministero dell'ambiente ha promosso altre iniziative programmatiche di vasto respiro (che non hanno niente a che fare con l'emergenza, con la frammentarietà e con l'improvvisazione) quale quella per il Lambro. I colleghi hanno ricordato che il bacino del Lambro, dell'Olona e del Seveso, che abbraccia l'intera provincia di Milano e parte notevole di quella di Como e di Varese, è responsabile da solo di oltre un terzo dell'inquinamento del Po e dunque di una gran parte dell'inquinamento dell'Adriatico. È per così dire la «testa pesante» dell'inquinamento, per cui rimane del tutto ragionevole e doveroso promuovere un programma organico per quest'area.

Il Ministero dell'ambiente, accogliendo la proposta della regione Lombardia, ha in primo luogo dichiarato area ad alto rischio il bacino del Lambro, dell'Olona e del Seveso e poi, nei tempi stabiliti, ha predisposto un programma che è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Spero che nelle prossime settimane si potrà avviare l'attuazione di tale programma secondo una serie di operazioni estremamente precise definite in alcune decine di schede. Non si tratta di un discorso di «anime belle», ma di una serie di indicazioni di scadenze, di costi, di tempi e di soggetti responsabili.

Il Ministero dell'ambiente ha altresì assicurato il suo interessamento nell'ambito del risanamento della laguna di Venezia, responsabile per almeno un decimo dell'inquinamento dell'Adriatico. Fino ad ora l'intervento nella laguna veneta era stato prevalentemnete, se non esclusivamente, indirizzato all'approntamento, certamente vitale e fondamentale, delle opere idrauliche dirette alla difesa della laguna del mare.

Molto opportunamente, con lo sforzo integrato della regione, del Ministero dell'ambiente e del comune di Venezia, questa impostazione è stata corretta, per cui è ora disponibile una serie di misure, di

cui sono responsabili congiuntamente la regione Veneto e il ministro dell'ambiente, per il risanamento della laguna nell'ambito di un programma che prevede un impegno di circa tremila miliardi di lire.

L'insieme delle risorse che in qualche modo sono state previste o approntate — tralascio i piani della Val Bormida e quelli del Po di Volano, dichiarati aree a rischio: per la Val Bormida è in stato di avanzata elaborazione un piano di risanamento, mentre per la seconda area questo sarà promosso nelle prossime settimane — e di cui si può disporre per la realizzazione dei programmi integrati per la valle padana e per il bacino padano supera i diecimila miliardi di lire.

Non credo che si tratti di cifre da capogiro, né che il successo dell'operazione dipenda dal volume della spesa; fino ad ora abbiamo sprecato molte risorse: non è pertanto attraverso l'entità della spesa, come l'esperienza del Mezzogiorno ci insegna, che possaimo tentare di risolvere i problemi, ma attraverso la capacità programmatica di guidare determinati processi.

Noi, comunque, abbiamo promosso tali programmi nella convinzione che soltanto un'azione a largo raggio, capace di coinvolgere tutti i soggetti interessati, possa affrontare questo tremendo e formidabile problema.

Siamo ben consapevoli che gli strumenti legislativi, normativi, amministrativi, nonché lo sforzo di ricerca e di educazione sono lontani da quel livello ottimale che sarebbe necessario per darci reali garanzie circa il successo delle operazioni. Ci sono difficoltà di coordinamento, difficoltà di intesa, anche a livello di Governo (non è uno scandalo affermarlo). Prendiamo in considerazione, ad esempio, il tanto vituperato decreto sul fosforo. Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che sia stato un errore, così come non ho alcuna difficoltà ad assumermi, per la mia parte, le responsabilità inerenti a tale errore, anche se il ministro dell'ambiente, nell'ambito delle consultazioni interministeriali, aveva fatto il possibile (forse però non tutto il possibile) per evitarlo.

Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che la Camera ha giustamente censurato il Governo su questo punto; io per primo, dopo la votazione della Camera, anzi per la verità prima, avevo interessato i colleghi di Governo perché questo errore fosse prontamente riparato e perché il decreto fosse ritirato.

Restiamo comunque nell'ambito delle proporzioni reali dei fatti. Il problema dei fosfati è gravissimo, anche se è parzialmente imputabile ai detersivi (circa il 12-17 per cento dell'intero versamento di fosfati dal Po nell'Adriatico). È certamente importante ridurre il limite del fosforo nei detersivi, soprattutto come segnale di un'azione che il Governo è capace di imporre alle industrie, le quali devono rendersi conto che è venuto il momento di cambiare linea. È venuto cioè il momento di cambiare musica per l'industria italiana: per l'industria chimica, ma anche per l'industria automobilistica.

Mi appresto infatti ad emanare una serie di provvedimenti, che mi auguro il Governo approverà e che riguardano un altro problema fondamentale, quello delle emissioni delle auto, che determinano una congestione intollerabile ed un avvelenamento insopportabile nelle nostre città.

Per quanto riguarda l'industria chimica, credo che non si tratti soltanto di dar luogo ad azioni e persecuzioni giudiziarie (per quanto è di mia competenza e responsabilità lo faccio e lo sto facendo), ma anche di ottenere una cooperazione dell'industria lungo nuove linee. L'industria deve essere convinta che il grande impegno ambientalistico, che sta diventando fondamentale non soltanto per l'economia e la tecnologia, ma anche per la civiltà di questo paese, implica un deciso riorientamento delle sue strategie.

Per questo, proprio nel pieno delle crisi emergenti dell'ACNA, della Farmoplant e delle navi cariche di rifiuti che ritornano come una nemesi nel nostro paese, ho convocato nei giorni scorsi i massimi rappresentanti dell'industria chimica, insieme a quelli del sindacato ed a quelli più eminenti e rappresentativi delle associazioni ambientalistiche, intorno ad un unico ta-

volo, per vedere se non si possa — questo è un tema certamente non estraneo a quello dell'Adriatico, perché molto dell'inquinamento dipende dall'industria chimica e dall'agricoltura chimizzata - arrivare ad un vero piano chimico, che non affronti solo i problemi delle innovazioni tecnologiche dirette ad assicurare, come è necessario, la competitività dell'industria italiana nell'ambito internazionale, ma ssicuri anche una decisa svolta nelle tecnologie industriali in senso ambientalisticamente compatibile.

Ho chiesto ai maggiori esponenti dell'industria chimica italiana di rispondere ad una sollecitazione che verrà avanzata dal Ministero dell'ambiente su questi temi per vedere se non si possa aprire una grande contrattazione nazionale quadrangolare in ordine a tale punto.

Tornando al Po, ritengo che alcune cose siano state fatte e molte debbano seguire. ma credo sommessamente di poter dire che si è partiti finalmente con il piede giusto e che non si sta seguendo una politica erratica che insegue le emergenze. perché si sta perseguendo una serie di indirizzi programmatici ben definiti.

Per questo sono del parere che la Conferenza permanente Stato-regioni sul Po sia una cosa importante. Non buttiamola via prima di averla fatta funzionare. Cerchiamo di fare in modo che quell'alta autorità, che voi giustamente auspicate, nasca dalla cooperazione, dalla convergenza e dalla persuasione. Imporre alle regioni ed alle autorità locali dei commissari, imporre soluzioni autoritarie ed immediate che contrastino con lo spirito, le abitudini e le responsabilità delle autonomie locali credo sarebbe un errore. Dobbiamo fare nascere questa azione, ma dobbiamo farla nascere dal consenso: per questo nel programma triennale abbiamo definito la figura di un segretario generale del Po, che non è ancora l'alta autorità alla quale così autorevolmente si è accennato, ma la prefigura. È certo infatti che, senza un'azione di coordinamento sul piano amministrativo, operativo ed organizzativo tutto ciò che si scrive sui programmi resterà lettera morta.

Credo che il Governo riceverebbe conforto, sostegno e monito se il Parlamento gli desse un suo autorevolissimo sprone riguardo al delicato punto della necessità di individuare il coordinamento in una autorità del Po che sia in qualche modo anche responsabile dei connessi problemi dell'Adriatico. Ma non per questo ritengo inutile la Conferenza sull'Adriatico, che sarebbe davvero una conferenza nel senso tradizionale del termine.

Certo, onorevole Cristofori, di conferenza se ne fanno tante (ed in Italia forse più che in altri paesi), ma non è inutile, credo, raggiungere ogni tanto un punto di convergenza e riassumere in esso l'insieme delle problematiche, che vanno ben al di là della competenza amministrativa di un solo dicastero e che possono servire proprio per imprimere all'azione di Governo una più alta organicità, tanto più che in questo problema — come lei ha ricordato e come hanno ribadito tanti altri colleghi sono coinvolte, oltre a quella italiana, altre autorità nazionali: quella iugoslava, ad esempio.

NINO CRISTOFORI. Non è che sono contrario: sono un po' scettico!

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Certo è che una conferenza dell'Adriatico sarebbe un atto in grado di stimolare il Governo ad una iniziativa che io non credo inutile, ma anzi opportuna e proficua. Tale iniziativa, comunque, per risultare veramente proficua dovrebbe venire dopo che saranno definite nella sede della conferenza del Po le linee generali del programma pluriennale e sarà chiarito quale impegno il Governo e le regioni assumono per il risanamento di tale fiume. Credo pertanto che quella dell'11 ottobre prossimo sarà una tappa di grande importanza ai fini della soluzione dei problemi dell'Adriatico e del Po.

Altre suggestioni importanti sono poi contenute nelle varie mozioni: prima di tutto quella di un coordinamento tra il Ministero dell'ambiente e quello dell'agricoltura. Nella mozione presentata dal gruppo comunista, come anche nelle altre,

vi sono interessanti accenni e suggerimenti relativi alla necessità di provvedere a nuove impostazioni della politica agricola in questa vasta zona. Alcune leggi devono ancora essere completate, quali quella sull'eutrofizzazione e quella sui fertilizzanti; nuove leggi possono e devono essere promosse. Ma deve essere soprattutto avviato un formidabile sforzo di ricerca.

Non è vero che, nel quadro dei programmi che abbiamo delineato ed ai quali ho fatto riferimento poco fa, si dia scarsa importanza al problema delle strategie di prevenzione e di azione produttiva: tutt'altro! È certo che queste strategie, che mirano a ridurre l'entità dei rifiuti e delle masse inquinanti, potranno essere perseguite soltanto attraverso un notevole sforzo di ricerca; e qui è necessario piegare la strategia della ricerca italiana in direzione ambientalistica.

Da tempo ho proposto — e non sono ancora riuscito a far passare - nell'ambito governativo una disposizione che obblighi ad utilizzare almeno il 50, se non il 60 per cento del fondo della legge n. 46. concernente l'innovazione tecnologica, a favore di tecnologie ambientalisticamente compatibili. Non credo molto alle riserve (tanto che ritengo che il ministro dell'industria abbia ragione nel fare obiezioni in proposito), ma questa sarebbe una riserva veramente significativa, perché l'industria italiana ha oggi molto più bisogno di innovazioni tecnologiche di stampo ambientalistico di quanto non ne abbia di soldi dello Stato per promuovere un suo sforzo competitivo. Il fronte della competizione economica è molto avanzato, mentre il fronte della compatibilità ambientalistica è molto arretrato. Sarebbe perciò importante che gran parte dello sforzo di ricerca fosse indirizzato in questa direzione. Ciò aiuterebbe a nutrire di una forte componente di strategie preventive e non soltanto depurative i programmi che stiamo elaborando e cominciando ad eseguire.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esprimo a nome del Governo un parere sulle mozioni che sono state presentate; ritengo infatti che queste, se dovessero restare nei termini in cui sono state formulate, sarebbero in gran parte superate, essendo alcuni dei suggerimenti in esse avanzati già stati posti in essere. In ogni caso molte di esse non avrebbero il parere favorevole del Governo perché non attengono a quello che a mio sommesso modo di vedere è il problema reale.

Poiché in tutte le mozioni ho potuto ravvisare degli elementi estremamente importanti, che potrebbero sollecitare il Governo nel proseguimento, nello sviluppo e nel perfezionamento della sua azione, sarei estremamente grato ai presentatori se compissero lo sforzo di unificarle in una risoluzione che il Governo accetterebbe volentieri.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludo dicendo (non è una frase retorica, ma una convinzione profonda) che veramente il problema dell'Adriatico costituisce una scommessa che impegna la storia del nostro paese molto più delle competenze del ministro dell'ambiente. Sarebbe tremendo se lo scintillante golfo di Venezia diventasse, come giustamente teme l'onorevole Tiezzi che se ne intende. una discarica abusiva: sarebbe importante realizzare su questo tema (invece di imbastire dei conflitti che talvolta, superando le intenzioni dei promotori, diventano o appaiono politicamente strumentali) un concreto patto sociale per la soluzione di uno dei più drammatici, ma anche dei più importanti e suggestivi problemi del nostro paese (Applausi).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

premesso che il fenomeno dell'eutrofizzazione delle acque costiere dell'Adriatico si è manifestato nel mese di agosto, cioé nel periodo di massimo afflusso turistico, con una fioritura algale di particolare intensità ed estensione (dal Friuli all'Abruzzo) e con caratteristiche di notevole novità rispetto ad analoghi episodi del passato;

considerato che tale fenomeno ha de-

stato gravi preoccupazioni fra i turisti, gli operatori del settore e la popolazione residente;

considerato che il Parlamento europeo in data 16 giugno e 14 settembre con due risoluzioni approvate all'unanimità ha assunto impegni precisi nella lotta per il risanamento del mare Adriatico

impegna il Governo

- 1) a convocare entro il 1988 la conferenza nazionale per il risanamento dell'Adriatico per individuare e definire la strategia e gli interventi complessivi e specifici per la lotta all'eutrofizzazione e la difesa della costa dall'erosione, coinvolgendo anche nella fase preparatoria le regioni e gli Stati rivieraschi;
- 2) all'emanazione immediata del decreto che fissa all'1 per cento il contenuto di fosforo nei preparati per lavare, nonché ad ottemperare a tutti gli obblighi previsti dalla legge n. 7 del 1986;
- 3) a convocare urgentemente la conferenza interregionale per il risanamento e la tutela del bacino idrografico del fiume Po, al fine di definire l'utilizzo degli stanziamenti attualmente già disponibili (300 miliardi), i criteri di ripartizione di quelli già previsti per il 1989-1990 (1650 miliardi per l'area padana e 200 previsti dal FIO 1988) e per avviare la predisposizione del piano generale di risanamento dell'area padana):
- 4) a definire preventivamente i criteri di impegno dei 700 miliardi previsti dal FIO 1989 per il settore disinquinamento idrico e la individuazione di una quota consistente da riservare agli interventi sulla costa adriatica:
- 5) ad adottare provvedimenti articolati, anche mediante incentivi economici previsti dai regolamenti comunitari, nel settore dell'agricoltura al fine di ridurre l'impiego dei concimi chimici e degli altri prodotti di sintesi e a modificare le pratiche colturali con l'obiettivo di ridurre la contaminazione dei territori e delle acque superficiali e sotterranee. In particolare dovrà essere attuato il previsto piano nazionale per l'agricoltura biologica e per la lotta integrata, già dotato di risorse nazio-

nali che vanno incrementate e riservate ai progetti presentati dalle regioni;

- 6) a fornire al Parlamento i dati relativi alla consistenza degli allevamenti zootecnici e all'impiego dei concimi e dei pesticidi nell'area padana;
- 7) a partecipare con contributi a fondo perduto ai programmi di aggiornamento tecnologico (introduzione del lavaggio a secco, ampliamento dei lagoni, ricircolo dei liquami) favorendo il riutilizzo energetico con immissione in rete ENEL delle biomasse in oggetto;
- 8) a provvedere incentivi per il trasferimento di allevamenti suini dalle zone a più alta concentrazione zootecnica e ad alta sensibilità idro-pedologica ad aree più compatibili;
- 9) a sostenere nell'ambito dei finanziamento FIO 1989 la priorità dei progetti operativi per impianti consortili fra enti locali e produttori finalizzati al collettamento, allo stoccaggio ed al trattamento di liquami zootecnici e civili da destinare alla fertirrigazione;
- 10) a garantire, in attesa di una sua revisione, una rigida applicazione della tabella A della legge Merli;
- 11) al potenziamento in personale ed attrezzure dei servizi di prevenzione e controllo ambientale mediante adeguate risorse del fondo sanitario nazionale che devono raggiungere almeno un ammontare pari al 6 per cento della spesa sanitaria;
- 12) alla previsione di ulteriori e poliennali disponibilità finanziarie nel prossimo bilancio dello Stato per attuare i programmi di risanamento e tutela del Po e dell'Adriatico.

(6-00067)

«Zangheri, Tiezzi, Pellicani, Serafini Massimo, Montecchi, Stefanini, Felissari, Barbieri, Angelini Giordano, Boselli, Testa Enrico, Bonfatti Paini, Pellegatti, Filippini Giovanna, Trabacchi, Grilli, Mainardi Fava, Barbera, Prandini, Quercioli, Montecchi, Benevelli, Ciafardini, Masini, Lodi Faustini Fustini, Motetta, Soave, Fer-

randi, Pascolat, Bordon, Fachin Schiavi, Bevilacqua, Donazzon, Fracchia, Toma, Mombelli, Serra, Ghezzi, Montanari Fornari, Angeloni, Di Pietro, Strumendo, Binelli, Alborghetti, Cipriani, Cederna, Petrocelli».

«La Camera.

premesso che nell'agosto 1988 si è nuovamente verificata, e con maggiore intensità rispetto al passato, una grave crisi di eutrofizzazione con fioritura algale nelle acque costiere dell'Adriatico e che ciò ha provocato forti preoccupazioni;

considerato che il Parlamento europeo in data 16 giugno e 14 settembre con due risoluzioni approvate all'unanimità ha assunto impegni precisi per il risanamento del mare Adriatico:

considerato che sono in corso i seguenti interventi:

- a) risanamento dei bacini idrografici del Lambro-Olona-Seveso, del Bormida e del Burana-Po di Volano, dichiarati aree ad elevato rischio di crisi ambientale (artisolo 7 della legge n. 349 del 1986) nonché della laguna di Venezia;
- b) adozione del decreto per la riduzione del tenore di fosforo nei detersivi secondo quanto richiesto dalla Camera in data 13 luglio 1988;
- c) insediamento in data 8 febbraio 1988 della conferenza permanente interregionale per il risanamento e la tutela del bacino idrografico del Po (articolo 2, lettera c, della legge n. 319 del 1976) che ha individuato le modalità di erogazione di 300 miliardi di lire già disponibili per interventi urgenti;
- d) approvazione della delibera CIPE del 5 agosto 1988 relativa agli interventi per l'anno 1988 anticipatori del programma di salvaguardia ambientale;
- e) emanazione del decreto legge 9 settembre 1988, n. 397, recanti norme urgenti in materia di smaltimento di rifiuti e pre-

sentazione al Senato del disegno di legge recante una nuova disciplina relativa alla tutela delle acque di balneazione;

impegna il Governo

- 1) ad accelerare i lavori della conferenza per il Po realizzando con urgenza gli investimenti programmati per il 1988, varando il piano pluriennale per il risanamento del Po, determinando i criteri di utilizzazione delle risorse previste per il 1989 e per il 1990 (globalmente 1.850 miliardi di lire per l'area padana) nonché predisponendo un piano per le infrastrutture acquedottistiche per il rifornimento di acque ad uso alimentare;
- 2) a coordinare il piano di risanamento del Po con gli altri interventi e misure, previste dal ministro dell'ambiente e citate in premessa, istituendo un'apposita autorità per il bacino del Po, (delegata anche agli interventi connessi con la tutela del medio e alto Adriatico);
- 3) a convocare entro il 1988 la convenzione nazionale per il risanamento dell'Adriatico per individuare e definire la strategia e gli interventi complessivi e specifici per la lotta all'eutrofizzazione e la difesa della costa dall'erosione, coinvolgendo anche nella fase preparatoria le regioni e gli Stati rivieraschi;
- 4) ad adottare provvedimenti articolati, anche mediante incentivi economici previsti dai regolamenti comunitari, per mettere l'agricoltura in condizione di essere fattore positivo nella tutela ambientale in un rapporto efficace tra ricerca scientifica, industria, agricoltura e ambiente nelle pratiche colturali e zootecniche con l'obiettivo di utilizzare prodotti e strumenti che riducono l'uso dei prodotti chimici nocivi e la contaminazione dei terreni e delle acque superficiali e sotterranee. Inoltre dovrà essere attuato, come previsto dalla legge finanziaria per il 1988 il piano nazionale per l'agricoltura biologica e per la lotta integrata ai parassiti, già dotato di risorse nazionali, che vanno incrementate e riservate ai progetti presentati attraverso le regioni;
- 5) a promuovere, con enti e soggetti che gestiscono servizi pubblici e con le associa-

zioni sindacali e imprenditoriali, la formazione di uno o più codici di autodisciplia delle attività agricole, zootecniche e produttive che costituiscano fonti di deterioramento delle acque confluenti nell'Adriatico:

- 6) a fornire al Parlamento i dati relativi alla consistenza degli allevamenti zootecnici e all'impiego dei concimi e dei pesticidi nell'area padana;
- 7) a partecipare con particolari incentivi ai programmi di aggiornamento tecnologico, favorendo il riutilizzo energetico delle biomasse:
- 8) a riservare almeno il 50 per cento del fondo per l'innovazione tecnologica (legge n. 46 del 1982) a interventi per la tutela ambientale con particolare riferimento alla riduzione dei rifiuti prodotti, al loro recupero e riciclaggio, al loro smaltimento;

impegna inoltre il Governo

per quanto concerne gli scarichi nelle acque, ad assicurare anche mediante provvedimento d'urgenza:

- 1) la riduzione delle concentrazioni di fosforo e azoto negli scarichi sia pubblici che privati, rendendo, tra l'altro, obbligatoria l'applicazione di tecnologie depurative chimiche e/o biologiche volte a ridurre il fosforo nelle acque depurate;
- 2) l'accelerazione della costruzione dei sistemi depurativi finanziati e gestiti attraverso il ricorso alla politica tariffaria come strumento essenziale per realizzare gli investimenti necessari, in modo da attuare programmi organici in tempi brevi e certi:
- 3) la «certificazione» dei sistemi depurativi in sede di progettazione, costruzione e gestione;
- 4) il monitoraggio con teletrasmissione delle misure agli organismi di controllo e al sistema informativo ambientale, al fine di controllare la qualità delle acque all'uscita dei depuratori su sezioni significativi dei corpi idrici superficiali:
- 5) l'estensione sistematica dei controlli sulla qualità e quantità di acque di scarico al fine di garantire il rispetto dei limiti e la corretta applicazione delle tariffe;

- 6) definizione di rigorosi limiti di accettabilità compatibili con gli usi plurimi del corpo idrico ricettore;
- 7) l'obbligo di denuncia giurata da parte dei titolari degli insediamenti produttivi sulla qualità degli scarichi.

(6-00068)

«Zaniboni, Piro, De Carolis, Bruno Paolo, De Lorenzo, Cristofori, Galli, Cristoni».

Avverto altresì che le mozioni Russo Franco n. 1-00190, Donati n. 1-00191, Berselli n. 1-00194, Vesce n. 1.00195 e Tiezzi n. 1-00196 sono mantenute dai presentatori, mentre le restanti mozioni all'ordine del giorno sono state ritirate.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, la pregherei di disporre una breve sospensione della seduta per valutare la possibilità di redigere, qualora sia possibile, un documento unitario.

PRESIDENTE. Vorrei in primo luogo dare notizia che sono state sconvocate le Commissioni (compresa quindi anche quella cui lei si era riferito in precedenza) allo scopo di consentire ai deputati di prendere parte alle votazioni che avranno luogo in aula. Ritengo comunque di poter accogliere la richiesta che lei ha testé avanzato.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comu-

nico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

«Costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate» (3005) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

ZANGHERI ed altri: «Istituzione e disciplina dell'autorità di bacino del Po» (2661) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della XI Commissione);

CEDERNA ed altri: «Espropriazione di Villa Ada in Roma e sua assegnazione al patrimonio del comune di Roma» (2878) (con parere della I, della II e della V Commissione) (urgenza);

XI Commissione (Lavoro):

MIGLIASSO ed altri: «Estensione dei diritti di congedo del padre lavoratore ed aumento dell'indennità di maternità» (2920) (con parere della I e della V Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

S. 175. — Senatore Melotto: «Nuove norme per l'ammissione ai corsi di abilitazione alle funzioni direttive istituiti presso le scuole professionali per infermieri» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (3098) (con parere della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego di dare notizia all'Assemblea delle modifiche apportate alla risoluzione Zaniboni ed altri n. 6-0006 durante la sospensione della seduta.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, al punto 2) della predetta risoluzione, dopo le parole «previste dal ministro dell'am-

biente e citate in premessa, istituendo», bisogna aggiungere le seguenti «, sulla base della conferenza permanente Statoregioni,». Inoltre al punto 5), dopo le parole «deterioramento delle acque confluenti nell'Adriatico», si devono aggiungere le seguenti: «, prevedendo adeguate sanzioni in caso di inottemperanza e prevedendo inoltre che ogni ampliamento o nuova costruzione siano sottoposti a nuove procedure di autorizzazione, in funzione dei carichi inquinanti e dell'impatto sull'ambiente».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Piro. Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni e sulle mozioni presentate?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, il Governo è favorevole alla risoluzione Zaniboni ed altri n. 6-00068, mentre è contrario alla risoluzione Zangheri ed altri n. 6-00067 e alle mozioni mantenute dai presentatori, stante la loro attuale formulazione.

Per un richiamo al regolamento.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, con grave sconcerto devo richiamare la sua attenzione su quanto avvenuto oggi pomeriggio in Commissione attività produttive. Nonostante il formale impegno assunto in Assemblea — penso su sua indicazione — dal Presidente di turno, che ha comunicato che tutte le Commissioni erano state sconvocate, con un atto di gravissima scorrettezza la Commissione attività produttive ha proseguito i suoi lavori procedendo a votazioni.

Signor Presidente, la prego di esercitare tutta la sua autorità per censurare il comportamento assunto da tale Commissione.

Da ultimo preannunzio che chiederò la

votazione per parti separate dei documenti di indirizzo in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, ho dato disposizioni affinché la Commissione attività produttive — per la quale lei ha chiesto il mio intervento — sia rigorosamente sconvocata nel momento in cui iniziano le dichiarazioni di voto finali. Provvederò a che tali disposizioni siano osservate.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Il Presidente Bianco ha detto altro: ha detto che da quel momento le Commissioni sarebbero sconvocate.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, ricordo bene che la sconvocazione delle Commissioni era prevista per l'inizio delle dichiarazioni di voto.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni mantenute dai presentatori e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. I comunisti prendono atto che in questo dibattito, da noi provocato e voluto, sono stati compiuti importanti passi avanti, che si riflettono anche nella risoluzione della maggioranza, che apprezziamo per lo sforzo che esprime.

Ciò che continua a differenziarci è il giudizio politico su ciò che è accaduto e sulle scelte del Governo. Può darsi che siamo tutti in ritardo, ma vorrei qui ricordare che anche l'Adriatico ha una sua storia, che esiste una regione che, fin dal 1983, attraverso la legge n. 7, ha rifiutato le proroghe alla legge Merli adottate dal Governo e che ha quasi cinque mila aziende che conducono una lotta integrata e guidata contro l'inquinamento. È anche vero, lo riconosciamo, che in questi mesi sono stati fatti

importanti passi in avanti, ma spesso le misure che lei, ministro Ruffolo, prende, sono contraddette da atti di altri ministeri.

Vede, credo che la questione del fosforo nei detersivi non sia casuale. Prendo atto che lei la considera un errore: vorrei sapere se la considera tale l'intero Governo De Mita. Ecco perché giudichiamo importante la convocazione della conferenza nazionale dell'Adriatico: non per fare l'ennesimo convegno, ma per scegliere la soluzione scientifica da perseguire per combattere l'eutrofizzazione. È positiva quella che la regione Emilia-Romagna ha elaborato dopo dieci anni di monitoraggio, di uso del battello Dafne, di mobilitazione scientifica? O va bene l'ipotesi che altri. anche in televisione, hanno sostenuto circa le misure da prendere per l'eutrofizzazione?

I documenti del comitato scientifico dell'Emilia-Romagna ci dicono che lo sviluppo eutrofico è condizionato da nutrienti (fosforo e azoto) portati al mare dal Po e dai fiumi costieri e che il fosforo giunge al mare per un 50 per cento per contributi di usi domestici (detersivi e deiezioni umane) e per la restante parte a causa del contributo delle azioni animali. degli scarichi industriali e del dilavamento dei terreni carichi di prodotti chimici ricchi di fosfati. Una strategia adeguata deve perciò colpire tutte le fonti di provenienza, come recita la piattaforma consegnata nel 1984 dalla regione Emilia-Romagna al Governo Craxi, andando quindi oltre la strategia depurativa, pur necessaria.

Certo, riconosciamo la complessità di una politica di prevenzione; la nostra risoluzione chiede però al Governo impegni possibili: in primo luogo quello di definire rapidamente la questione dell'autorità, nel solco della conferenza interregionale istituita a Ferrara. Noi comunisti siamo pronti a procedere rapidamente, come lo siamo stati al Senato a proposito del suo piano triennale e qui alla Camera in occasione dell'approvazione della leggequadro per la difesa del suolo.

Chiediamo al Governo di far rispettare,

da subito, per il 1989, la tabella A della legge Merli, in attesa di una sua positiva revisione. È urgente un rifinanziamento della legge n. 46 sulla innovazione industriale e tecnologica, orientandola verso risposte alternative e ambientalmente vantaggiose, ad esempio nel campo dei prodotti dell'agricoltura.

È necessario, infine, avviare una vera svolta in agricoltura. Noi misureremo dagli impegni che saranno assunti con la legge finanziaria — e cioè se si avvierà un vero progetto nazionale di lotta guidata ed integrata e di agricoltura biologica — la valenza positiva degli impegni che il Governo prenderà in favore dell'Adriatico.

Intanto avremmo voluto sapere oggi dal ministro dell'agricoltura come abbia speso i soldi previsti per il piano nazionale di lotta guidata ed integrata e soprattutto quali tempi abbiano le misure relative all'agricoltura biologica.

Ancora, per quanto riguarda gli allevamenti, chiediamo che ci siano forniti, almeno entro quest'anno, i dati e che siano previsti incentivi per un trasferimento degli allevamenti dalle zone a più alta concentrazione zootecnica e ad alta sensibilità idrogeologica verso aree più compatibili. Chiediamo misure di aggiornamento tecnologico, quali il lavaggio a secco e il ricircolo dei liquami, con un riutilizzo energetico, sostanzialmente mediante una immissione nella rete ENEL, di tali liquami.

Infine bisogna provvedere ai controlli, senza i quali non si è in grado nemmeno di valutare i risultati degli sforzi compiuti.

Per questo chiediamo che almeno il 6 per cento (a fronte di un 1 per cento che si spende finora) della spesa sanitaria sia indirizzata a reperire attrezzature e personale adibiti ai controlli e alla prevenzione dell'eutrofizzazione.

Questi sono gli impegni immediati che chiediamo nella nostra risoluzione. Siamo consapevoli che ci vorrà molto tempo. La scienza ci preannuncia che per molti anni dovremo convivere con il problema eutrofico, ma ci dice anche che possiamo abbreviare questo periodo se si attuano politiche organiche e coerenti.

Ciò che approveremo oggi, ciò che so-

prattutto prevederanno la legge finanziaria e le leggi di sostegno ci diranno se questa coerenza si affermerà. I comunisti lavoreranno perché si affermi (Applausi dei deputati del gruppo del PCI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se questa mattina ho rubato qualche minuto al tempo concessomi, vedrò di essere più breve in questa dichiarazione di voto.

Apprezzo l'iniziativa dei partiti di Governo, che hanno elaborato la risoluzione Zaniboni ed altri n. 6-00068 che in qualche misura raccoglie alcune delle indicazioni che ci eravamo permessi di formulare. Ma il giudizio che diamo su questa risoluzione non può essere che politico, anche per la sede in cui lo esprimiamo. Tale giudizio politico non può prescindere, come avevo anticipato questa mattina, dalle gravi responsabilità che non fanno capo a lei, onorevole ministro, ma ad altri ministri dell'attuale compagine governativa e di quelle che l'hanno preceduta. In capo ad essi gravissime e indiscutibili sono le responsabilità.

Vi sono responsabilità gravissime non solo dei ministri come dicevo, ma anche degli amministratori locali, dei sindaci di tanti comuni dell'Italia settentrionale e nord orientale, della quasi totalità dei presidenti delle unità sanitarie locali competenti territorialmente e anche, e soprattutto, del ministro della sanità, che, in virtù dei poteri che gli derivano, avrebbe potuto e dovuto intervenire là dove più grave si manifestava l'inquinamento idrico nel nostro paese.

Quindi, di fronte a questa situazione, non solo non possiamo fare i notai dell'inquinamento del Po, del degrado del mare Adriatico, ma dobbiamo anche denunciare le gravi responsabilità e formulare quelle proposte che possano servire in tempi ragionevolmente non lunghi a risolvere il problema del Po, il maggiore responsabile, come da ogni parte si riconosce, del de-

grado del mare Adriatico, mare in cui vengono, come si suol dire in termine ambientalistico, sversati milioni di tonnellate di prodotti inquinanti, chimici, minerali, e tutto quello che viene scaricato dalle aziende industriali, siderurgiche e agricole della pianura Padana. Ciò ha trasformato il fiume Po in una vera fogna a cielo aperto e ha determinato questo gravissimo fenomeno dell'eutrofizzazione, solo in parte derivante dalla percentuale di fosforo presente nei detersivi.

In questa situazione ci siamo permessi di avanzare proposte concrete, che potrebbero in tempi brevi, onorevole colleghi, contribuire a risolvere il problema del Po, degli altri grandi fiumi del nord-est italiano e quindi dell'Adriatico.

Come dicevo questa mattina, viviamo in una situazione di totale ignoranza, sia dal punto di vista scientifico che da quello tecnico. Non conosciamo neppure le cause esatte che hanno determinato, che determinano e che purtroppo determineranno nei prossimi anni il fenomeno della cosiddetta fioritura algale. Purtroppo non conosciamo neanche quali e quante siano le cause dell'inquinamento del Po, che determina a sua volta l'inquinamento del mare Adriatico.

Avevamo ipotizzato, e ci attendevano che i partiti di questa compagine governativa raccogliessero l'invito che avevamo formulato nel punto 1) della nostra mozione n. 1-00194, un «censimento di tutti gli sversamenti industriali, agricoli e civili nell'intero sistema idrografico padano ed in quello orientale». Ma, onorevoli colleghi, come si può pensare di porre mano ad iniziative davvero efficaci e definitive per risolvere il problema dell'inquinamento idrico nel nostro paese (soprattutto nelle regioni nord-orientali) se non abbiamo chiara la mappa dei canali inquinanti il Po (e. attraverso questo fiume, dei suoi affluenti e degli altri grandi fiumi del nord-est europeo ed italiano) ed il mare Adriatico? Non siamo in grado di conoscere tali fonti di inquinamento e quindi non possiamo affrontare seriamente e in tempi brevi il problema in esame, con gli strumenti necessari e indispensabili per cercare di risolverlo.

Altra tematica che il nostro gruppo ha evidenziato come prioritaria è quella dei depuratori; da più parti si sostiene che quelli di cui sono dotati molti comuni italiani appartengono ad una generazione superata e che occorrono impianti tecnologicamente avanzati ed in linea con le esperienze maturate in paesi, come gli Stati Uniti, che da anni, potremmo dire da decenni, hanno affrontato e risolto il problema dell'inquinamento idrico.

Ebbene, in Italia ancora oggi esistono pochi depuratori, per altro inefficienti, sottodimensionati e comunque tecnologicamente superati. È indispensabile reperire i fondi per cercare di dotare tutti i comuni italiani di efficaci strumenti di depurazione delle acque, sostituendo quelli inefficienti, senza più credere alla favola dei comuni rossi dell'Emilia-Romagna, che continuano a mettersi all'occhiello il fiore dei depuratori.

Se è vero che i comuni della riviera adriatica sono stati i primi in Italia a dotarsi di tali impianti, è altrettanto vero quanto sostenevo anche stamane, cioè che si tratta di depuratori sottodimensionati rispetto alle realtà e alle esigenze delle molte stazioni turistiche della costa emiliano-romagnola.

È quindi fondamentale la tematica dei depuratori: se è vero che con questi non si incide sulle cause dell'inquinamento, è altrettanto vero che con strumenti moderni ed efficienti si potrebbe tentare di diminuire il tasso di inquinamento presente nel mare Adriatico. Ribadisco che per raggiungere tale risultato sarebbero necessari depuratori in linea con le realtà tecnologiche degli anni in cui operiamo.

È altrettanto indispensabile cercare di ridurre al minimo, utilizzando i depuratori della nuova generazione, la quantità di additivi versati nel mare. Infatti, i depuratori di cui sono dotate numerose cittadine dell'Emilia Romagna contribuiscono all'inquinamento proprio con le acque che scaricano nel mare Adriatico che si aggiungono agli additivi chimici e al fosforo presente nei detersivi.

È pertanto indispensabile trovare un rimedio valido, utilizzando ad esempio le

acque che provengono dai depuratori in agricoltura a fini irrigui; è infatti noto che il fenomeno della fioritura algale si manifesta nell'Adriatico nei mesi estivi (in cui il clima è più caldo), durante i quali non si verificano burrasche ed il mare è calmo. Queste sono le condizioni ambientali obiettivamente migliori perché tale fenomeno possa manifestarsi, e proprio in questo periodo in agricoltura si registra una certa carenza di acqua a fini irrigui. Sarebbe per questo estremamente importante che quella che esce dagli impianti di depurazione venisse incanalata, appunto, per irrigare la pianura padana.

È altrettanto indispensabile cercare di utilizzare queste alghe per concimare i nostri terreni, trasformando quindi un fenomeno estremamente negativo in termini positivi, al fine di contribuire — e ciò è possibile — al risanamento, sia pure parziale, della nostra economia nazionale.

È comunque indifferibile che al Ministero dell'ambiente vengano affidati, in tempi brevi, tutti i poteri decisionali di coordinamento e di intervento. Il ministro dell'ambiente deve, dunque, diventare l'unica autorità preposta in questo settore e non soltanto in termini teorici, signor Presidente.

È quindi indispensabile — e mi avvio alla conclusione — che i nuclei operativi ecologici dell'Arma dei carabinieri vengano finalmente dotati di tutti gli strumenti operativi atti ad intervenire laddove si manifestino episodi di inquinamento idrico, perché è di questa forma di inquinamento che stiamo parlando.

Per tutti questi motivi politici il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non può che esprimere un voto di astensione nei confronti della risoluzione della maggioranza, perché se da un lato essa raccoglie — come dicevo all'inizio del mio intervento — alcune indicazioni formulate dal nostro gruppo, dall'altro manifesta la pigrizia, l'indolenza e l'omissione di interventi che si sono registrate negli ultimi anni.

Per tali ragioni, come gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, non possiamo esprimere un voto favorevole, pur dando atto al Governo di volersi impegnare, attraverso la risoluzione della maggioranza, ad attuare qualcosa di positivo nei prossimi anni. Tuttavia, fino ad oggi, dobbiamo riconoscere che tutte le discussioni svoltesi in quest'aula, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sono servite assolutamente a nulla (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

Luigi CIPRIANI. Signor Presidente, noi abbiamo sottoscritto la risoluzione Zangheri n. 6-00067 presentata dal gruppo comunista, poiché ci sembra importante, su questioni di tal genere, stabilire un fronte unitario a sinistra. Abbiamo anche constatato che la risoluzione presentata dalla maggioranza fa registrare numerosi passi in avanti e prende atto, quanto meno, della realtà esistente.

Troppo spesso, però, noi assistiamo, in modo particolare su queste tematiche, all'arrivo in Parlamento di rappresentanti di partiti che hanno governato il nostro paese per moltissimi anni, che si stracciano le vesti constatando che il loro modo di governare ha prodotto questi risultati.

Per tale motivo non vogliamo sottoscrivere una risoluzione presentata dai partiti di Governo, che, di fatto, rappresenta appunto il tentativo di andare avanti e di risolvere alcune questioni che essi stessi hanno prodotto. Non vogliamo assolutamente avallare operazioni di «riverniciatura di verde», anche perché non siamo in grado di poter credere fino in fondo a queste prese di posizione.

Il ministro dell'ambiente ha più volte sottolineato che la sua responsabilità di Governo dura da poco tempo e che il suo ministero non ha avuto ancora modo di affermare in pieno i propri poteri e la propria capacità di imporre agli altri ministeri scelte che ritiene indilazionabili. Dobbiamo però ricordare che prima di questo Governo vi sono stati, certamente, i Governi democristiani, ma anche quelli

dell'onorevole Craxi, il «decisionista», il quale è stato molto rapido a colpire la scala mobile dei lavoratori, così com'è molto rapido a colpire sul terreno del voto segreto e del diritto dei parlamentari e su moltissime altre questioni, con un segno di classe preciso, con un segno autoritario che ha trasformato la capacità di governo in autoritarismo. Non è, quindi, assolutamente possibile accettare che si giustifichino sempre e comunque realtà che oggi noi abbiamo sotto i nostri occhi.

Considero molto carenti le posizioni che sono state globalmente espresse in quest'aula sul terreno della prevenzione dell'inquinamento industriale. Giustamente, signor ministro, lei ha detto che ci troviamo di fronte ad un'urgenza e non possiamo preoccuparci di risolvere nel suo complesso la problematica. Tuttavia io ritengo che siamo carenti anche sul piano dei provvedimenti di urgenza rispetto alla questione dell'inquinamento industriale. Su questo terreno non sono assolutamente sufficienti i depuratori, e lei stesso lo ha ribadito: i depuratori non solo non funzionano, ma quelli abilitati alla depurazione di scarichi industriali sono di qualità assolutamente infima rispetto agli altri che sono stati costruiti; né si è in grado oggi di produrre depuratori capaci di operare su auesto terreno.

Si tratta quindi di intervenire in maniera drastica e con urgenza sul terreno degli scarichi industriali. Ricordo che il comune di Milano non ne ha ancora completato il censimento: siamo di fronte ad una questione politica, non di arretratezza culturale o di incomprensione dei problemi. Quando infatti si ha a che fare con un determinato potere abituato ad esercitare il proprio arbitrio rispetto agli interessi generali, ci si arrende molto spesso.

Vi è quindi il problema della catalogazione dei rifiuti industriali, del loro censimento nella fase intermedia della produzione, e non in quella finale, nonché l'esigenza di imporre il ciclo chiuso alle industrie. Non è pensabile di poter affrontare questa problematica con depuratori più o meno qualificati dal punto di vista tecnico, o utilizzati in modo migliore rispetto ad

oggi, e neppure con le famose piattaforme ecologiche industriali, come lei ha prospettato, signor ministro.

Il problema consiste dunque nell'intervenire drasticamente, in considerazione anche delle soluzioni adottate oggi da altri paesi. Occorre imporre alle industrie che producono e scaricano rifiuti inquinanti il ciclo chiuso, la conservazione dei loro prodotti e la catalogazione degli intermedi di produzione. Solo attraverso un intervento di questo tipo è possibile ridurre drasticamente la quantità di sostanze scaricate sul territorio che inquinano l'ambiente.

Ritengo che, nel complesso, tutta la materia non sia stata affrontata in modo sufficiente, e comunque il dibattito non è stato all'altezza della problematica esistente. Lo stesso discorso vale anche per la questione relativa al biogas, che consiste nell'esigenza di imporre all'ENEL che non si acquisti ad un prezzo da essa stabilito, così da non rendere conveniente per gli autoproduttori la vendita dell'energia all'ente nazionale.

Anche da questo punto di vista occorre modificare rapidamente e drasticamente la normativa attuale. La questione degli scarichi e delle deiezioni animali può infatti essere affrontata rendendo economicamente conveniente per gli autoproduttori la realizzazione di energia propria, prodotta utilizzando i rifiuti animali.

Negli Stati Uniti è stato applicato un meccanismo molto semplice, quello del contatore a doppia funzione. Non vi è quindi la necessità di vendere l'energia elettrica all'ENEL a prezzi più o meno convenienti. Quando i produttori riversano sulla rete ENEL energia in sovrapproduzione, il contatore gira in senso inverso; quando invece essi assorbono energia dall'ENEL, allora il contatore riaccumula. Si tratta di un meccanismo molto semplice ed automatico, che rende conveniente per tutti la produzione di energia elettrica.

Per quanto riguarda la questione degli scarichi industriali, ribadisco che occorre controllare sul territorio quali siano i fertilizzanti, i diserbanti e i fitofarmaci impiegati; prevedendo, regione per regione, attività di ispettorato e di controllo, in quanto

sappiamo che nel nostro paese la quantità utilizzata di tali sostanze è assolutamente sovrabbondante e sovradimenzionata rispetto ad altri paesi. Si tratta di un provvedimento urgente, che può essere adottato rapidamente: occorre andare a controllare presso i rivenditori, i venditori e gli utilizzatori di fertilizzanti, di fitofarmaci e di diserbanti come queste sostanze vengano utilizzate, al fine di ridurre drasticamente, all'origine, le cause di inquinamento del mare Adriatico.

Da questo punto di vista è molto poco accettabile una politica dei due tempi, con la solita emergenza che nel nostro paese serve poi a coprire l'incapacità e la non volontà di risolvere i problemi alla radice. In questo caso sono adottabili provvedimenti urgenti, abbastanza semplici da attuare, in grado di ridurre drasticamente il tasso d'inquinamento a valle rispetto alle grandi concentrazioni di produzione di materiali inquinanti, i quali hanno determinato le conseguenze che conosciamo nel mare Adriatico.

Possiamo valutare, anche in base alle risoluzioni presentate, che cosa questo dibattito è stato in grado di produrre: un dibattito insufficiente, ma che comunque rappresenta un passo avanti. Ricostruendo su queste battaglie un fronte ampio tra le opposizioni, è possibile cercare nel futuro di migliorare ulteriormente il quadro che abbiamo di fronte. Non ci fidiamo assolutamente delle promesse della maggioranza, che cerca in qualche modo di recuperare il consenso popolare con operazioni la cui validità verificheremo al momento opportuno. Valuteremo quindi punto per punto la risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza e decideremo se votare a favore o contro a seconda dei temi in essa affrontati (Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, colleghi, anche quest'anno, come succederà probabilmente per molti anni in futuro, ci troviamo, a settembre, a parlare della salvezza del Po e dell'Adriatico.

Che cosa hanno chiesto i verdi, e che cosa hanno ottenuto in definitiva rispetto ai risultati ai quali cerchiamo di dare concretezza in questo momento finale del dihattito?

Senz'altro vanno fatti alcuni apprezzamenti. Vi è ormai la coscienza che si tratta di un problema che non riguarda soltanto i poveri abitanti della costa romagnola: è chiaro che occorre rimettere in discussione e controllare lo stato di salute dell'intero bacino padano. Non è un risultato da poco: ci sono voluti circa dieci anni per arrivare a questa consapevolezza, dal momento che i primi fenomeni di eutrofizzazione in Italia si sono verificati nel 1976. con una gravità simile a quella registrata quest'anno a ferragosto.

Inoltre, il fatto che sia stato emanato un decreto che riduce la quantità di fosforo nei detersivi non può che farci piacere, dal momento che ciò era stato richiesto con un nostro ordine del giorno approvato a luglio. L'ordine del giorno ha trovato finalmente adeguata attuazione da parte del Governo, anche se va sottolineato che guarda caso — per far rispettare leggi approvate dal Parlamento occorre impuntarsi, stilare ordini del giorno, denunce e diffide per ottenere alla fine quello che era appunto già previsto per legge.

È evidente che in una situazione di questo genere non ci si può stupire se il mare è così gravemente ammalato!

Vanno poi sottolineati altri elementi positivi che emergono dal dibattito e dalle risoluzioni comuni. Innanzi tutto il fatto che le responsabilità non sono da attribuire soltanto a quello della detergenza, ma anche ad altri settori sui quali è basata la nostra economia. Mi riferisco al settore agricolo, che è senz'altro una delle concause dell'eutrofizzazione dell'Adriatico. Siamo ormai tutti coscienti (e ciò emerge anche dalle risoluzioni presentate) che occorre andare verso una progressiva riduzione del consumo di fertilizzanti derivati dalla chimica di sintesi in agricoltura. Si parla anche di un piano per l'agricoltura

biologica, e questo mi fa piacere perché l'agricoltura biologica è una realtà. Noi riteniamo che essa sia l'agricoltura del futuro; è un'opinione che può essere contestata, e al riguardo siamo disposti ad affrontare un dibattito; comunque, è apparso chiaro e su questo mi pare che abbiamo trovato un certo consenso — che l'agricoltura è una delle cause inquinanti. una causa sulla quale occorre intervenire.

Peccato che nella risoluzione della maggioranza (che penso sarà approvata) non si chieda il rispetto della legge in materia di inquinamento e di eutrofizzazione, che prevedeva che il ministro dell'agricoltura insieme con quello dell'ambiente predisponesse un piano di riduzione dell'uso dei concimi chimici. Ancora una volta, si rimane su piani troppo globali, di prospettiva e non si vuole intervenire nel concreto e nell'immediato, né ottemperare a leggi (come nel caso cui ho accennato) già approvate dal Parlamento.

Un altro punto che va sottolineato è la consapevolezza che anche gli allevamenti intensivi di animali sono una delle altre cause che contribuiscono a distruggere i nostri fiumi e quindi i nostri mari. Anche questa non è una considerazione di poco conto, perché voi sapete bene che in questi anni vi è stato un dibattito quasi feroce sulle responsabilità da attribuire ai vari settori (vi è stata una vera e propria guerra di cifre circa le singole quote di responsabilità), e spesso il settore zootecnico non veniva preso seriamente in considerazione. Che si dica ora che nel considerare le autorizzazioni per ampliamenti o nuove costruzioni di allevamenti occorrono procedure di controllo molto più rigide di quelle esistenti, ci sembra giusto e la proposta ci trova favorevoli.

Però mi sembra opportuno venire ai punti negativi, a causa dei quali noi voteremo per parti separate sia la risoluzione della maggioranza sia quella delle opposizioni (tra l'altro desidero sottolineare che talune richieste sono identiche in entrambi i documenti) e per i quali noi persistiamo nel mantenere la nostra mozione.

sono contenuti nei documenti degli altri gruppi politici, perché sono certa (e posso darvene ampie garanzie) che nei prossimi anni sarete costretti, come lo siete oggi, a prendere in considerazione la questione ambientale nonostante ve ne siate completamente disinteressati per anni, facendo in modo che si giungesse alla situazione attuale che possiamo definire di emergenza permane.

Abbiamo proposto, oltre ad alcune ipotesi che sono state accolte, che nel campo della depurazione, ad esempio, si smetta di pensare al megadepuratore come unica soluzione per risolvere il problema dell'inquinamento delle acque. Noi chiediamo di incentivare la ricerca scientifica, prevedendo sostegni a chi sta sperimentando con risultati interessanti (solo in piccola parte in Italia, ma in misura molto più ampia in altri paesi) la fitodepurazione. cioè un sistema di depuratori in piccola scala che usano per i loro fini le piante.

Non sono in grado di affermare se questo sarà risolutivo o meno, ma desidero evidenziare che si tratta di sperimentazioni interessanti che devono essere attentamente considerate. Sappiamo infatti che i megadepuratori, anche se possono sembrare una buona soluzione, in realtà contribuiscono a provocare altri disasri (come, ad esempio, ad escavare più ghiaia e a tenere il nostro territorio in una sorta di dialisi permanente, in cui le acque sono sempre al limite della loro sofferenza, mentre le soluzioni adottate servono solo a dar loro un po' di respiro ma no sono in grado di risanarle in profondità).

Vorrei sottolineare che escavare ghiaia e sabbia dai fiumi è uno dei modi più seri, immediati e profondi per distruggere la capacità autodepurativa dei fiumi, come a poco a poco sta avvenendo.

Circa la questione della detergenza, è vero che abbiamo ridotto all'1 per cento la presenza del fosforo nei detersivi e vi è un dibattito aperto sui prodotti che vengono definiti «sostitutivi». Vi sono già delle linee ecologiche di saponi naturali, ma esse vanno adeguatemente sostenute, finanziate ed agevolate dal punto di vista di-Vengo agli aspetti innovativi che non | scale, così deve avvenire per le ricerche, le

sperimentazioni ed anche le applicazioni di detersivi a base completamente naturale.

Infatti, se usassimo una detergenza di tipo naturale, non avremmo bisogno dei megadepuratori per i quali, con grande disperazione, stiamo oggi cercando finanziamenti e consensi da tutti i gruppi poli-

Un altro aspetto che ci vede in netto dissenso riguarda gli allevamenti di animali. Voglio annunciare che dal 4 al 16 ottobre i verdi apriranno una campagna che si chiamerà «meno suini più delfini». Dico questo perché deve essere chiaro che, se non si ridurrà davvero il numero dei maiali (e. comunque, di tutti gli animali che sono tenuti in condizioni indegne, che non si possono definire di vita), non si potrà nemmeno affrontare in profondità il problema di una vera e concreta salvezza del mare Adriatico.

Infine, e con questo voglio concludere, non siamo neanche d'accordo e per questo esprimeremo un voto negativo su tali punti — sulla richiesta di maggiori finanziamenti, che senz'altro verrà avanzata nella prossima legge finanziaria, per incrementare ancora un modello di megadepurazione che non affronta le vere cause profonde e durature del malessere per giungere alla salvezza dei nostri mari e dei nostri fiumi.

Come abbiamo detto nei nostri interventi precedenti, ed ora lo ribadisco, deve trovare la forma più opportuna per vincolare i finanziamenti già stanziati.

Al riguardo, voglio ricordare che i settori agricolo, zootecnico e industriale ricevono dal Parlamento (spesso, tra l'altro, con decisioni unanimi) sostegni cospicui e continui senza alcuna forma di vincolo di ordine qualitativo o quantitativo; poi, alla fine, ci stupiano se sono stati regalati i propri rifiuti! Ciò vi dà l'idea di che cosa in realtà...

PRESIDENTE. Onorevoli Donati, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

conclusione ritengo che in occasione dell'esame della prossima legge finanziaria dovremo affrontare un dibattito comune su come vincolare i finanziamenti già predisposti, senza essere costretti a chiederne di nuovi, il cui peso ricadrebbe sull'intera collettività: il che sarebbe iniquo dal punto di vista della giustizia sociale ed inefficente da quello della salvaguardia ambientale (Applausi dei deputati del gruppo verde).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaniboni. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il ministro dell'ambiente Ruffolo avesse ragione, nella sua replica, a sottolineare come non si sia arrivati all'odierno confronto parlamentare a mani vuote. Certamente, le intense preoccupazioni emerse durante l'estate hanno messo in evidenza la necessità di passaggi ulteriori e più completi su tematiche così preoccupanti quali quelle poste alla nostra attenzione. Da qui l'indicazione degli interventi contenuti nella risoluzione presentata dalla maggioranza (che ho sottoscritto a nome del gruppo della democrazia cristiana, insieme a colleghi degli altri gruppi che sostengono il Governo), nonché delle iniziative in itinere e di altre da porre in cantiere per il mare Adriatico, il Po ed altri fiumi.

Il tema centrale (se non il più centrale e rilevante) è certamente quello del risanamento del fiume Po. Come diceva il ministro Ruffolo, nella sua replica — appellandosi garbatamente al Parlamento e, quindi, stimolandolo — proprio dal Parlamento potrebbe giungere un autorevolissimo sprone ad affrontare queste tematiche.

Alcuni gruppi parlamentari hanno presentato proposte di legge (il gruppo democristiano l'ha fatto nel giugno di quest'anno, e non lo dico perché vi sia una gara olimpica nella quale vince la medaglia d'oro chi per primo presenta un prov-Anna DONATI. Signor Presidente, in vedimento di legge) sul tema del risana-

mento del Po. Il Parlamento ha accolto in anticipo questo stimolo, ed ora le Commissioni e il Parlamento dovranno affrontare concretamente i provvedimenti di legge che sono stati presentati. Ma occorre fare qualcosa di più, che va al di là del risanamento del Po; mi riferisco alla necessità di un'attenzione complessiva al bacino idrografico del Po, in ordine all'aspetto ecologico e alla vasta area degli usi plurimi di questo fiume.

Credo che, per quanto riguarda tale bacino idrografico, sia maturata qualche idea comune in più rispetto al passato, anche all'interno di gruppi di diversa ispirazione politica, se è vero, come è vero, che in varie proposte di legge si è giunti a riconoscere la necessità di una autorità, di coordinamento complessivo e di attenzioni che vadano al di là della frammentazione e della segmentazione che vi sono state e che probabilmente ancora perdurrano. Ritengo che l'istituzione della conferenza Stato-regioni per il Po rappresenti una base di partenza davvero importante. Ouello che serve, infatti, è una chiarezza istituzionale più ampia e definita, unita ad una maggiore prudenza, o se volete saggezza, nell'opera di eliminazione dei rischi di un accavallamento dei poteri e delle competenze che ha creato confusione proprio in un settore in cui ciò risulta più pericolosa che in altri.

In passato, tra lo Stato ed i poteri locali ha serpeggiato una certa polemica che oggi, se pur rimane, sembra affievolita. Si tratta di un fatto positivo, però esistono ancora due diverse impostazioni che vanno contemperate e possibilmente unificate. Esse sono evidenziate anche nelle diverse proposte di legge presentate in materia, alcune delle quali prestano attenzione quasi esclusiva ai problemi ecologici, metre altre collegano tali problemi alle tematiche proprie della difesa del suolo; tema, questo, che è stato recentemente oggetto di dibattito in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici.

Occorre un impegno complessivo dei diversi livelli istituzionali, di tutti i poteri pubblici e delle rappresentanze economi-

che, sociali e culturali presenti nella nostra comunità. Non serve invece — e lo sottolineo con forza — un atteggiamento che contrapponga polemicamente lo Stato agli enti locali, quasi che questi ultimi non fossero essi stessi Stato. Una polemica di tal genere non risulta certo utile nel momento in cui assumiamo come dato caratterizzante di ogni intervento la necessità di una convergenza di sforzi. È una polemica ascrivibile alla vecchia concezione dello Stato: di uno Stato lontano cui affidare tutte le possibilità di riscatto, facendone però nello stesso tempo il luogo di tutte le colpe e di tutte le responsabilità. L'ente locale — lo ripeto — è compiutamente Stato. Non siamo più al tempo dei comuni del Barbarossa, al tempo delle polis compiute in sé. È più che ovvio che lo Stato delle autonomie è cosa affatto diversa.

Converrà con noi l'onorevole Zangheri sul fatto che sarebbe quanto meno schematico collocare gli enti locali fra gli «angeli» ed il Governo centrale fra i «demoni». Quest'impostazione non serve a nessuno e tanto meno alla soluzione dei problemi che ci stanno fortemente a cuore. I comuni e le regioni non possono «chiamarsi fuori» e, d'altronde, neppure lo fanno. Talvolta, però, cadono nella tentazione di considerarsi diversi da uno Stato che, così ragionando non è più identificabile. Infatti, se lo Stato non fosse anche ente locale, poca cosa sarebbe rispetto ai principi costituzionali e all'ordinamento vigente.

Indubbiamene,, i comuni devono afffrontare problemi di compatibilità e di priorità. Convengo sul fatto che è più visibile, tangibile e forse più prestigioso un impianto sportivo o una piscina che non gli impianti di cui ci stiamo occupando in queste ore. Probabilmente, oltre che meno prestigiosi, sono anche meno remunerativi — detto tra virgolette — rispetto alle attenzioni che gli amministratori locali devono legittimamente avere. Resta il fatto che il concorso di tutti i soggetti alla soluzione dei problemi sul tappeto è assolutamente necessario. Zangheri giustamente diceva che l'impegno ecologico non è un fatto estetico, ma una fatica. Ne convengo e per questo noi abbiamo presentato una risolu-

zione aperta al confronto, auspicando convergenze più vaste.

Bene ha fatto il collega Cristofori a sottrarre al provincialismo le tematiche oggetto del nostro interesse: il Po, l'Adriatico non sono «fatti» locali ma nazionali. Un terzo della popolazione insiste sull'asta del Po, così come sul bacino del Po insiste un apparato industiale formidabile ed un'agricoltura tra le più rilevanti ed aggiornate dell'Europa e del mondo. È chiaro, quindi, che quello che stiamo facendo è di grande rilievo per l'Italia e per l'Europa.

Vengo ora ad un'ultima considerazione sulle tematiche su cui oggi abbiamo sentito giustamente insistere, quali il rapporto tra l'agricoltura e l'ambiente e la rilevanza dell'apparato agricolo nei confronti del risanamento del Po e del suo bacino. Vi sono talune tentazioni che non condivido e che, anzi, ritengo infondate.

Chi sostiene che l'agricoltura è un fatto altamente inquinante, più inquinante di altri settori del mondo produttivo, afferma sostanzialmente una cosa non rispondente alla verità. Per affrontare il problema occorre capovolgere questa impostazione. Bisogna mettere l'agricoltura nelle condizioni di utilizzare strumenti che siano in grado di ricollocarla al centro dei fattori positivi di difesa ambientale e di ordine del territorio, così come è sempre stato.

PRESIDENTE. Onorevole Zaniboni, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

ANTONINO ZANIBONI. Per queste ragioni, al pari di altri gruppi, abbiamo proposto (con uno specifico progetto di legge) un'alleanza forte e significativa tra la ricerca scientifica, l'industria, l'agricoltura e l'ambiente per ricollocare l'agricoltura in una posizione positiva per la tutela dell'ambiente.

Qualcuno ricordava, con una punta retorica, forse non inopportuna, il dolce piano che declina dal Piemonte al mare (la Padania, l'asta del Po). Per la retorica nazionale il Po sarebbe un grande fiume, mentre in realtà, rispetto ai veri grandi fiumi, è una piccola risorsa che dobbiamo usare con saggezza, prudenza ed attenzione.

Il piano di utilizzo complessivo del bacino del Po è un fatto importante e questa piccola risorsa non può essere usata in modo indiscriminato (come abbiamo sostenuto tante volte) per ricavarne energia, per l'agricoltura, per l'irrigazione, per il turismo, per l'alimentazione.

Servono delle priorità ed è per questo che ricollochiamo al centro del dibattito il tema qualificante e ineludibile del governo complessivo del bacino idrografico del Po (Applausi dei deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare una breve dichiarazione di voto per comunicare l'adesione del gruppo socialdemocratico alla risoluzione sottoscritta dai gruppi della maggioranza di Governo e per svolgere alcune brevissime considerazioni.

Il gravissimo fenomeno dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, che ormai si manifesta da più anni e che nella passata estate ha raggiunto punte di altissima gravità, interessa oltre mille chilometri quadrati di mare, dalla zona a sud del delta del Po fino alle coste marchigiane.

Il fenomeno, che ha origini ben precise, è legato allo stato di inquinamento dell'intero bacino idrologico del fiume e dei suoi affluenti.

Un'azione organica deve prevedere certamente azioni di risanamento dell'Adriatico ma soprattutto la eliminazione delle cause che determinano il suo inquinamento. È necessaria una serie di interventi nel settore degli scarichi industriali, nella regolamentazione dell'uso dei prodotti chimici in agricoltura e degli scarichi civili.

Riteniamo indispensabile il coordinamento dell'azione del Governo con quella delle regioni e la redazione di un piano organico, sulla base di un'attenta ricogni-

zione delle aree a più alto inquinamento. È necessario anche affrontare il problema delle risorse finanziarie che dovranno provenire dalle regioni, dalla CEE e, a partire dal 1988, dal FIO.

È indispensabile la istituzione di un organismo per il coordinamento dell'attività di piano, per l'attuazione degli interventi e per la verifica della loro efficacia.

Auspichiamo che questo dibattito non resti fine a se stesso, ma rappresenti la premessa ad interventi decisivi ed immediati che valgano a sanare una situazione sempre più insostenibile (Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiezzi. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Svolgerò una breve dichiarazione di voto, senza entrare nel merito, perché ritengo di aver affrontato i contenuti della materia in esame nel corso del mio intervento svolto in sede di discussione generale.

Il gruppo della sinistra indipendente voterà a favore di numerosi punti della risoluzione della maggioranza, perché non vi è il minimo dubbio che essa fa registrare passi avanti di notevole importanza.

Nonostante ciò, come altri gruppi, manteniamo la nostra mozione, in particolare perché essa contiene due punti che riteniamo qualificanti e non presenti nella risoluzione di maggioranza. Il primo di essi è relativo ai «danni arrecati alla costa iugoslava», che creano, a nostro giudizio, «le premesse per future difficoltà internazionali»; il secondo si riferisce al fatto che «la situazione è aggravata dalla mancata regolamentazione delle attività estrattive. dai non controllati prelievi idrici, dall'utilizzazione impropria delle aree golenali, dall'assenza di qualunque coordinamento nell'utilizzazione del territorio a scopi edilizi e produttivi, della mancanza di effettivi interventi di tutela naturalistica, il tutto risolvendosi in uno straordinario spreco di risorse idriche, territoriali ed ambientali».

Questi punti della nostra mozione vanno

nella direzione di una visione globale del sistema e quindi anche verso quella autorità unica che dovrebbe prendere in considerazione tutti gli aspetti del problema nel loro insieme.

Preannuncio, infine, che voteremo a favore della risoluzione del gruppo comunista, di cui siamo cofirmatari (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo republbicano voterà a favore della risoluzione n. 6-00068, che reca la firma del collega De Carolis e dei rappresentanti degli atlri gruppi della maggioranza. In tale risoluzione sono configurate strategie credibili per affrontare l'emergenza dell'Adriatico ed il risanamento del bacino del Po.

Ci sorprende che il gruppo comunista abbia ritenuto di proporre una propria risoluzione, quasi a rivendicare una primogenitura nella battaglia ambientalistica, in molte parti in contrasto con il Governo ed il ministro Ruffolo, cui va l'apprezzamento del nostro gruppo.

Mi chiedo: deve prevalere l'addebito di responsabilità o la soluzione del problema? Ed inoltre, se si cercano alleanze, quando queste possono essere trovate meglio, se non in presenza di contenuti rispetto ai quali esiste sostanzialmente convergenza? Altrimenti si indebolisce il momento dell'azione, ora che l'emergenza è scoppiata.

Se ritardi vi sono stati nell'azione necessaria, notevoli sono stati gli indugi e i palleggiamenti degli enti locali, che non sono riusciti a coordinare gli interventi secondo una visione globale e non settoriale. Quante volte lamentiamo la settorialità e poi facciamo i settoriali in questa Camera! Eppure vigeva una legge nazionale, la «legge Merli»!

Voglio ricordare in proposito come nella regione Emilia-Romagna il progetto della DAC Voxon di ristrutturazione di tutti i

depuratori, da Goro a Misano Adriatico, non abbia trovato una puntuale realizzazione.

Attendiamo con fiducia la conferenza per il Po, che si terrà, come ha annunciato il ministro Ruffolo, l'11 ottobre a Roma. per conoscere la reale destinazione dei 300 miliardi stanziati per il 1988 e dei 1.850 miliardi previsti dal programma pluriennale per l'ambiente, sicché la natura risulti rispettata — collega Zaniboni — e conciliata con l'industria a misura d'uomo; sottolineo «a misura d'uomo» e al posto della parola «ecosistema» mi piacerebbe sentire l'espressione «umano sistema», privilegiando cioè il soggetto rispetto all'oggetto. Se non riordiniamo questo settore, infatti, continueremo inutilmente a rincorrere le emergenze. Ci auguriamo anche che un'autorità del tipo di quella americana possa sovrintendere alle stesse regioni e al sistema frammentato delle autonomie, per affrontare con nuova concretezza questa drammatica emergenza (Applausi dei deputati del gruppo del PRI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Con la risoluzione Zaniboni ed altri n. 6-0068, alla quale il gruppo socialista ha aderito, si è inteso andare al di là dei confini della maggioranza giacché essa si è fatta carico delle sollecitazioni venute da più parti.

L'analisi ormai è compiuta: questo «colesterolo del mare», che è l'eutrofizzazione, ha provocato un «infarto», ma non è vero che allo stato attuale non si è fatto nulla, tant'è che giustamente la risoluzione della maggioranza elenca le soluzioni secondo noi necessarie, a partire dalle decisioni che sono state già assunte: dal risanamento del bacino idrografico Lambro-Olona-Seveso a quello del Bormida, alla dichiarazione di area a crisi ambientale anche per il bacino del Burano-Po di Volano.

Alcune mozioni richiedevano la riduzione del tenore di fosforo nei detersivi; ebbene, come giustamente ha ribadito la

Camera, questa decisione è stata finalmente assunta e riconfermata.

Era stato anche richiesto l'insediamento di una conferenza permanente; questa conferenza si è insediata ed ha individuato le modalità di erogazione dei 300 miliardi già disponibili per interventi urgenti.

Il CIPE ha infine approvato una delibera, per il 1988, che anticipa il programma di salvaguardia ambientale e il 9 settembre è stato emanato un decretolegge che reca norme urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti, mentre al Senato è stata presentata una nuova disciplina relativa alla tutela delle acque di balneazione.

Alcuni interventi coerenti sono stati dunque compiuti. Dispiace che non si sia potuto arrivare, per ragioni che forse sono propriamente politiche, ad una intesa più ampia, ma dalla discussione che si è svolta emerge un serio impegno della Camera a supportare il Governo in tutte le decisioni coerenti con il piano di risanamento, compresa quella (citata nella risoluzione della maggioranza) che istituisce una apposita autorità per il bacino del Po, delegata anche agli interventi connessi con la tutela del medio ed alto Adriatico.

Se quella del mare è una malattia dovuta ad eccesso di alimentazione e a cattiva alimentazione, ed è tutto ciò che ha provocato l'infarto, ebbene da questa discussione viene un messaggio di fiducia e di speranza, vengono atti concreti di Governo, che si inseriscono negli orientamenti che il Governo Craxi aveva assunto fin dal 1984 e la cui realizzazione può essere seriamente condotta a termine. In altre zone del mondo la battaglia contro l'eutrofizzazione si è vinta, anche qui si può vincere (Applausi).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, anche se non sono state finora formulate richieste in tal senso, nell'eventualità che nel prosieguo della seduta vengano richieste votazioni segrete da aver luogo mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso

previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Comunico altresì che i presentatori della mozione Russo Franco n. 1-00190 hanno comunicato alla Presidenza di ritirarla.

Passiamo quindi alla votazione della mozione Donati n. 1-00191.

Poiché è stata avanzata alla Presidenza la richiesta di votare separatamente il settimo capoverso del dispositivo della predetta mozione dalle parole «a ridurre il numero degli allevamenti intensivi» fino alle parole «con il settore agricolo», ritengo che si possa votare prima il testo della mozione, ad eccezione del predetto capoverso, e poi il capoverso stesso.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, avevo chiesto che si procedesse ad una votazione per parti separate della premessa e di ogni singolo punto del dispositivo della mozione Donati n. 1-00191 e che il Governo esprimesse il suo parere sugli stessi.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Mattioli. Si procederà allora alla votazione per parti separate della mozione Donati n. 1-00191, secondo la richiesta avanzata dall'onorevole Mattioli, nel senso di votarne prima la premessa e poi ogni singolo punto del dispositivo.

Pongo in votazione la premessa della mozione Donati n. 1-00191, fino alle parole «impegna il Governo».

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinta).

Pongo in votazione il primo punto del dispositivo della mozione Donati, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il secondo punto del dispositivo della mozione Donati, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il terzo punto del dispositivo della mozione Donati, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È approvato).

Passiamo al quarto punto del dispositivo della mozione Donati, non accettato dal Governo.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Piro?

FRANCO PIRO. Vorrei chiederle, signor Presidente, di specificare le parole di inizio e quelle finali del punto del dispositivo che viene votato. Le sarei anche grato, visto che il ministro è presente, se lei potesse chiedergli il parere sui singoli punti.

PRESIDENTE. L'ho riferito, onorevole Piro: il parere del Governo era contrario a tutta la mozione.

FRANCO PIRO. Ma poiché stiamo votando per parti separate, signor Presidente, si pone un problema diverso.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, per accedere alla sua richiesta specificherò le

parole iniziali e quelle finali del punto posto in votazione.

Passiamo al quarto punto del dispositivo. Qual è il parere del Governo?

Giorgio RUFFOLO. Ministro dell'ambiente. Esprimo parere contrario, signor Presidente, perché non siamo ancora in condizione di assumere impegni senza avere una precisa posizione in sede di Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il quarto punto del dispositivo della mozione Donati, dalle parole «ad assumere» alle parole «di sintesi», non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al quinto punto del dispositivo della mozione Donati. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Come per il punto precedente, non mi sento di assumere a nome del Governo un impegno su questa parte del dispositivo. Il parere è quindi contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il quinto punto del dispositivo della mozione Donati, dalle parole «a presentare entro sei mesi» alle parole «carni al consumo», non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al sesto punto del dispositivo della mozione Donati. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il sesto punto del dispositivo, della mozione Donati, dalle parole «a bloccare» alle parole «allevamenti intensivi», non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al settimo punto del dispositivo della mozione Donati.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Volevo chiedere lo scrutinio segreto su questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, la richiesta di scrutinio segreto andava più opportunamente avanzata quando ha richiesto la votazione per parti separate.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Se si riferisce al decorso dei venti minuti, pensavo che lo scrutinio segreto fosse già stato chiesto, per questo non l'ho fatto io.

PRESIDENTE. Non mi riferisco al termine dei venti minuti (che per altro non è decorso, poiché mancano cinque minuti), ma al fatto che più opportunamente avrebbe dovuto avanzare questa richiesta quando è stata chiesta la votazione per parti separate.

GIUSEPPE CALDERISI. Questa è una novità. Presidente!

PRESIDENTE. Passiamo allora al settimo punto del dispositivo della mozione Donati. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il settimo punto del dispositivo della mozione Donati, dalle parole «a ridurre» alle parole «con il settore agricolo», non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'ottavo punto del dispositivo della mozione Donati. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'Ambiente. È quello che stiamo facendo. Da questo punto di vista, se la mia interpretazione è corretta, non posso che esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ottavo punto del dispositivo della mozione Donati, dalle parole «a promuovere» alle parole «di coordinamento», accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo al nono punto del dispositivo della mozione Donati. Il Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'Ambiente. Esprimo parere favorevole. Posso accogliere a nome del Governo questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nono punto del dispositivo della mozione Donati, dalle parole «ad assumere» alle parole «di inquinamento», accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo al decimo punto del dispositivo della mozione Donati. Il Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'Ambiente. È un adempimento previsto dalla legge, quindi non posso non esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il decimo punto del dispositivo della mozione Donati, dalle parole «ad effettuare» alle parole «i risultati», accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'undicesimo punto del dispositivo della mozione Donati. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'Ambiente. Non posso esprimere parere favorevole perché non ho ancora una precisa

posizione sulla questione della fitodepurazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'undicesimo punto del dispositivo della mozione Donati, dalle parole «a riferire» alle parole «della fitodepurazione», non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'ultimo punto del dispositivo della mozione Donati. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'Ambiente. Signor Presidente, esprimerei parere favorevole se i presentatori rinunciassero alla frase «che dovrà avere un carattere permanente».

PRESIDENTE. I presentatori della mozione Donati n. 1-00191 accolgono l'invito rivolto loro dal Governo?

ANNA DONATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Donati. Il parere del Governo è pertanto favorevole.

Pongo in votazione l'ultimo punto del dispositivo della mozione Donati, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione della mozione Berselli n. 1-00194.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo che la mia mozione n. 1-00194 sia votata per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva e successivamente i singoli punti del dispositivo.

PRESIDENTE. Voteremo pertanto subito la prima parte della mozione, fino alle parole «i seguenti provvedimenti», e successivamente i singoli punti del dispositivo.

FILIPPO BERSELLI. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la parte motiva con l'inizio del dispositivo della mozione Berselli, fino alle parole «i seguenti provvedimenti», non accettata dal Governo.

(È respinta).

Passiamo al punto 1) del dispositivo della mozione Berselli. Il Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Esprimo parere contrario. Non posso impegnarmi in un censimento come quello previsto nella predetta mozione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 1) del dispositivo della mozione Berselli, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al punto 2) del dispositivo della mozione Berselli. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Esprimo parere favorevole. Stiamo infatti svolgendo un'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 2) del dispositivo della mozione Berselli, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo al punto 3) del dispositivo della mozione Berselli. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Esprimo parere contrario. Non sono in grado di accogliere questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 3) del dispositivo della mozione Berselli, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al punto 4) del dispositivo della mozione Berselli. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Potrei dire di essere favorevole, ma semplicemente perché i piani di risanamento delle acque sono già stati promossi. Non posso però dichiararmi favorevole, perché si tratta di qualcosa che è già stato fatto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 4) della mozione Berselli, non accettato dal Governo perché relativo ad iniziative di fatto già realizzate.

(È respinto).

Passiamo al punto 5) del dispositivo della mozione Berselli. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Con questo punto 5) ci si augura l'accelerazione del processo di decisione e l'accentramento nel Ministero dell'ambiente di ogni potere decisionale. Potrei essere favorevole personalmente, ma poiché non conosco di quali poteri si voglia investire il Ministero dell'ambiente, dichiaro di non poterlo accogliere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 5) della mozione Berselli, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al punto 6) del dispositivo della mozione Berselli. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 6) della mozione Berselli, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al punto 7) del dispositivo

della mozione Berselli. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 7) della mozione Berselli, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al punto 8), ultimo del dispositivo della mozione Berselli. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 8) della mozione Berselli, non accetato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione della mozione Vesce n. 1-00195.

EMILIO VESCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate della mia mozione.

PRESIDENTE. La prego di indicarmi esattamente i termini della sua richiesta.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, vorrei che si votasse innanzi tutto la premessa, dalle parole «La Camera» fino al secondo punto del dispositivo; successivamente il terzo punto, quindi dal quarto punto fino al decimo compreso; in seguito l'undicesimo punto e quindi dal dodicesimo sino alla fine.

PRESIDENTE. Sta bene. onorevole Ve- mozione Tiezzi n. 1-00196.

sce. Ricordo che il Governo ha espresso parere contrario.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la premessa e i primi due punti del dispositivo della mozione Vesce non accettati dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo al punto 3) del dispositivo della mozione Vesce. Il Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere contrario su questo e sugli altri punti del dispositivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 3) del dispositivo della mozione Vesce, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione i punti da 4) a 10) compreso del dispositivo della mozione Vesce non accettati dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione il punto 11) del dispositivo della mozione Vesce non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione la restante parte della mozione Vesce n. 1-00195, non accettata dal Governo.

(È respinto).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Tiezzi n. 1-00196.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Confermo il parere contrario sulla mozione Tiezzi n. 1-00196.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Tiezzi n. 1-00196.

(È respinta).

Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni presentate.

Qual è il parere del Governo sulla risoluzione Zangheri ed altri n. 6-00067?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere contrario.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Mattioli?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Per chiedere che la risoluzione Zangheri n. 6-00067 venga votata per parti separate: prima la premessa e poi i singoli punti del dispositivo.

PRESIDENTE. Tutti i punti separatamente?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Sì, Presidente, perché su alcuni noi concordiamo e su altri no.

PRESIDENTE. Non potrebbe anticipare quali sono i punti su cui non concordate, così da votare separatamente soltanto questi?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. È un po' inusuale...

PRESIDENTE. Non è inusuale; è inusuale il contrario!

Sta bene, comunque.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Berselli?

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, la risoluzione della maggioranza ci è stata

consegnata e l'abbiamo esaminata; la risoluzione Zangheri no.

PRESIDENTE. Il testo della risoluzione Zangheri è stato posto in distribuzione già da parecchio tempo.

FILIPPO BERSELLI. Non a noi!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la premessa della risoluzione Zangheri, fino alle parole «impegna il Governo», non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È approvata).

Passiamo ora alla votazione del punto 1) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 1) del dispositivo della risoluzione Zangheri, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione del punto 2) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo ha già provveduto. Il problema è dunque superato, e quindi esprimo parere contrario (Proteste del deputato Tassi).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il

punto 2) del dispositivo della risoluzione Zangheri, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione del punto 3) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo ha già provveduto a convocare la Conferenza, quindi esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 3) del dispositivo della risoluzione Zangheri, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione del punto 4) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 4) del dispositivo della risoluzione Zangheri, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione del punto 5) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 5) del dispositivo della risoluzione Zangheri, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova me-

diante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione del punto 6) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 6) del dispositivo della risoluzione Zangheri, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione del punto 7) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 7) del dispositivo della risoluzione Zangheri n. 6-00067, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione del punto 8) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 8) del dispositivo della risoluzione Zangheri, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione del punto 9) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 9) del dispositivo della risoluzione Zangheri, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione del punto 10) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 10) del dispositivo della risoluzione Zangheri, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione del punto 11) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 11) del dispositivo della risoluzione Zangheri, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo infine alla votazione del punto 12) del dispositivo della risoluzione Zangheri. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 12) del dispositivo della risoluzione Zangheri, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Zaniboni ed altri n. 6-00068. sulla quale è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva fino alle parole «impegna il Go- il seguito della discussione, in seconda de-

verno», e successivamente il dispositivo della risoluzione.

Oual è il parere del Governo su tale risoluzione?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo ribadisce il suo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la parte motiva della risoluzione Zaniboni, fino alle parole «impegna il Governo», accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione il dispositivo della risoluzione Zaniboni, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la discussione di mozioni e risoluzioni concernenti il risanamento dell'Adriatico.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della II Commissione (Giustizia), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

«Procedure per il cambiamento di cognome per ragioni di tutela della sicurezza personale» (approvato dalla II Commissione permanente del Senato), con modificazioni (2363).

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 226-565-B — Senatori Tedesco Tatò ed altri; Mancino ed altri: Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera) (2288-B) (seconda deliberazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

liberazione, della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei senatori Tedesco Tatò ed altri; Mancino ed altri: «Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione», approvata in un testo unificato in prima deliberazione dalla Camera il 12 maggio 1988 e dal Senato il 1º luglio 1988

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunziato alla replica e ha replicato il rappresentante del Governo. Trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, a norma dell'articolo 99 del regolamento, dopo la discussione sulle linee generali si passa alla votazione finale senza procedere alla discussione degli articoli.

Ricordo altresì ai colleghi che, in base all'articolo 138 della Costituzione, per l'approvazione di una legge costituzionale occorre la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella votazione in seconda deliberazione. Perché la legge sia immediatamente promulgata occorre inoltre che essa venga approvata nella votazione in seconda deliberazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti. Sarà difficile raggiungere la maggioranza di due terzi dei suoi componenti l'Assemblea, ma tuttavia vi prego ugualmente, onorevoli colleghi, di non allontanarvi dall'aula, data l'importanza del voto.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta di legge costituzionale nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che vi siano molti buoni motivi per non accogliere la proposta della maggioranza di approvare una legge di questo tipo che, se formalmente, almeno in linea nominalistica, sopprime quella autorità, strettamente politica di giustizia politica quale era la Commissione parlamen-

tare per i procedimenti di accusa, il Parlamento in seduta comune e conseguentemente la Corte costituzionale in collegio allargato popolare, in realtà, riporta a condizioni ancora più gravi le pregiudiziali politiche sull'*iter* giudiziario.

Si è già tradita l'indicazione emersa dal referendum popolare sul problema della responsabilità civile dei magistrati mediante l'approvazione di una legge a proposito della quale il ministro guardasigilli ha in realtà detto che oggi è impossibile far pagare le proprie responsabilità ad un magistrato. Ancor più gravemente, ci si muove in senso opposto a quanto voluto e deciso dalla stragrande maggioranza assoluta del popolo italiano, del corpo elettorale del nostro paese, quando al vecchio sistema della Commissione inquirente si va a sostituire una sorta di autorizzazione a procedere per i reati ministeriali che richiama alla mente il nulla osta che, secondo il famoso romanzo. Richelieu consegna a Milady e che poi D'Artagnan utilizza proprio per giustificare i suoi colleghi, i suoi camerati, che avevano fatto tagliare la testa proprio a Milady. Quel nulla osta diceva che il latore della lettera aveva fatto quel che aveva fatto per il bene della Francia. Qui abbiamo l'autorizzazione al delitto di Stato, signor Presidente! In sostanza, si autorizzerà e si coonesterà il comportamento del ministro in termini politici quando lo stesso dichiarerà di aver commesso quel particolare delitto per i fini superiori dello Stato, per interessi costituzionalmente rilevanti.

È questa la più grossa ipocrisia, la più grande mistificazione, il più basso tradimento del chiaro indirizzo venuto dal referendum popolare, come messaggio alla classe politica.

In sostanza, si arriverà alla peggiore delle soluzioni: non vi sarà nemmeno il giudizio del Parlamento in seduta comune, con l'assunzione di responsabilità di tutti i rappresentanti del popolo, ma una decisione presa nel segreto della Giunta per le autorizzazioni a procedere ove, per questione numerica, la maggioranza ha sempre la maggioranza. Tale sede sarà il forum salvationis di tutti i ministri, perché

è evidente che, fintanto che i governi saranno di coalizione, potrà accadere che «una volta salvo il tuo, perché domani dovrai salvare il mio»!

Si perpetuerà quel sistema immorale e quello fonte di corruzione che sono la prima causa del distacco tra la volontà del popolo e la classe politica.

Se vi è disaffezione, se tutti i tentativi di cosiddetta partecipazione popolare vengono via via annullati e annichiliti dalla mancanza di partecipazione della gente, ciò è conseguenza prima del perpetuarsi della supremazia della questione politica o, meglio ancora, della questione partitica sui principi fondamentali di rispetto e di correttezza o, come voi dite, di trasparenza.

La situazione non è accettabile allora e chi vi sta parlando lo aveva già denunciato nella Commissione inquirente quando si parlava di slittamento, perché sapeva che le cose sarebbero andate a finire così; si è però sentito accusare di aver fatto gravi affermazioni che coinvolgevano un problema di correttezza istituzionale. Già allora dissi che me ne fregavo, perché a mio giudizio la verità viene molto prima della correttezza istituzionale.

Era quindi doveroso che la parte politica che aveva assunto una posizione così decisa e chiara ripetesse questo atto di denuncia dentro e fuori le istituzioni. Infatti, sic erat in votis: quello che avevamo detto è avvenuto. La seduta comune del Parlamento è slittata alla terza decade di ottobre e prima di tale data entrerà in vigore questa legge che è sbagliata e dichiaro tradimento dell'indirizzo popolare referendario. Si dovrà cominciare di nuovo daccapo ad istruire procedimenti nei confronti di ministri le cui responsabilità erano conclamate, documentale e documentate

Dobbiamo allora denunciare, e lo facciamo con forza, anche se nella brevità di una dichiarazione di voto, il perpetuarsi da parte della maggioranza di una volontà di insabbiamento generalizzato delle responsabilità personali, politiche, morali ma soprattutto penali dei suoi ministri e dei suoi rappresentati nel Governo.

Questi sono i motivi per cui esprimeremo un voto negativo sulla proposta di legge costituzionale al nostro esame (Applausi dei deputati del gruppo del MSIdestra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

MASSIMO PACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui esaminavamo in prima lettura il testo che innova in materia di procedimenti di accusa, era viva l'eco di notizie di coinvolgimento in fatti di eccezionale gravità di uomini di Governo, in materia di appalti, in ipotesi di legami di ministri con chi ha effettuato azioni criminose.

Si sono attenuate quelle notizie ma non l'allarme che esse hanno destato; altre hanno avuto, forse, una meno adeguata eco in queste ultime settimane: esse toccano comunque la credibilità di uomini di Governo che rivestono cariche istituzionali di particolare delicatezza.

Ancora una volta, tuttavia, si accantonano regole di etica politica ed il Governo, anzi, prosegue come se nulla fosse. Ciò rende più acuta l'esigenza di arrivare presto a completare l'iter della proposta di legge costituzionale che la Camera sta esaminando in seconda deliberazione, legge che rappresenta l'assolvimento di un obbligo politico che il Parlamento deve all'elettorato.

Riteniamo di essere stati parte certamente non secondaria nella battaglia, condotta per anni, per arrivare alla riforma radicale degli istituti di giustizia politica che, soprattutto per come sono stati gestiti, hanno rappresentato troppo spesso una offesa al senso di giustizia dei cittadini, una incredibile area di insabbiamento di scandali, una riserva di impunità deleterie per la credibilità delle istituzioni e delle funzioni dello Stato, avendo perso nel tempo la pur positiva prerogativa che aveva avuto l'istituto, in quanto tale, in determinate e definite circostanze storiche.

D'altro canto, siamo già a ridosso dei

termini che il Parlamento si è dato per regolamentare la transizione. Gli atti politici che hanno concluso la vicenda delle cosiddette «carceri d'oro» (per altro qui ricordate) e l'attività giudiziaria che è necessario liberare da ogni possibile impaccio, in quelle istruttorie e in altre che giacciono presso la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, ci inducono oggi a riconfermare quel voto positivo che avevamo già espresso nel maggio scorso.

Si cancella così dal nostro ordinamento l'istituto della giustizia politica per colpire le ragioni che ne avevano determinato un uso contrario ai principi del nostro sistema democratico. Elemento centrale e sostanziale della riforma è rappresentato dal passaggio del regime accusatorio a quello autorizzatorio. Si restituisce così alla magistratura ordinaria la titolarità dell'intero percorso, sia dell'indagine che del giudizio penale, salvo la creazione di una sorta di filtro intermedio nella forma dell'autorizzazione da parte del Parlamento.

Questo atto riveste un grande significato politico, non solo perché corrisponde a ciò che il referendum ha sancito, ma anche perché accresce, in tal modo, le responsabilità e il valore dell'azione e dell'opera della magistratura in un momento di difficoltà causata anche dai colpi che ricevono alcuni settori più delicati ed esposti nel loro operare proprio da parte di ben precisi settori politici e, purtroppo, anche di Governo.

Restano le nostre riserve, già espresse, sulla formulazione dell'articolo 9 in relazione all'ipotesi, ivi configurata, dell'esimente, del quale abbiamo proposto sia in Commissione sia in aula (nel corso dell'esame in prima deliberazione) la modifica, ritenendo che in tal modo si potesse rispondere più adeguatamente e completamente al mandato espresso dal corpo elettorale. Ma oggi ancor più prevale, su questa riserva, l'esigenza di varare la legge. Il Parlamento per altro si assume la piena responsabilità di una futura e corretta gestione di tale legge, Questo sarà un impegno trasparente e, come noi riteniamo, verificabile anche in breve tempo (Applausi dei deputati del gruppo del PCI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

Franco RUSSO. Signor Presidente, prendo la parola per ribadire il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria su questa proposta di legge costituzionale che sicuramente innova le procedure attinenti alla cognizione dei reati ministeriali, pur se non le innova fino al punto da cancellare quel foro privilegiato che è la giustizia politica; giustizia politica che ha caratterizzato le procedure precedenti che hanno visto la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa insabbiare continuamente scandali, reati piccoli e grandi commessi dai ministri.

Credo che il contenuto dell'articolo 1 di questa proposta di legge sia contraddetto dal meccanismo che è stato messo in piedi: mi riferisco non solo al meccanismo del collegio istruttorio, alle andate e ritorni delle richieste alle Camere per ottenere l'autorizzazione a procedere, ma soprattutto a quello previsto dall'articolo 9, che crea non una piccola ma una grande scappatoia, perché i ministri possano continuare a beneficiare di una giustizia particolare e privilegiata. Il referendum popolare aveva l'obiettivo di sopprimere la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ed eliminare la diseguaglianza di fronte alla legge dei cittadini che risultavano svantaggiati nei confronti dei ministri; quella diseguaglianza che — meglio ancora — consentiva ai ministri di commettere reati senza risponderne. Ebbene, nonostante ciò quella giustizia politica, proprio attraverso l'articolo 9 della proposta di legge costituzionale che ci apprestiamo a votare, rientra, a pieno titolo, nel nostro ordinamento. Si interrompe in realtà quel lungo cammino che per secoli ha visto le forze democratiche, intellettuali e progressiste battersi contro il privilegio dei potenti affinché rispondessero delle loro azioni. Soprattutto, signor Presidente, si interrompe l'importantissimo cammino

verso il rafforzamento della democrazia attraverso l'individuazione di precisi limiti e responsabilità nella gestione del potere, attraverso il controllo della legge.

Noi non crediamo — e lo abbiamo detto più volte — che si possa esercitare il potere calpestando le leggi. È una vera e propria contraddizione in termini. Con la legge che ci accingiamo a votare si aveva la possibilità di innovare profondamente i meccanismi giuridici di valutazione dei reati ministeriali, rimettendoli in tutta semplicità alla giurisdizione ordinaria. Si è fatto un passo avanti con l'articolo 1, passo che però poi è stato annullato con le disposizioni che definiscono i meccanismi procedurali.

Il Parlamento, attraverso il regime autorizzatorio, potrà, riferendosi alle due esimenti, fare sempre appello al perseguimento di interessi generali dello Stato al fine di mandare assolti i ministri. Così quanto avveniva prima, con l'attività della Commissione inquirente e con le riunioni del Parlamento in seduta comune, avverrà ancora. Per tutti questi motivi, il gruppo di democrazia proletaria ribadisce il suo voto contrario (Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, i deputati del gruppo federalista europeo voteranno contro il provvedimento in discussione perché ritengono che quella che si sta oggi scrivendo, con l'approvazione definitiva da parte della Camera della proposta di legge costituzionale di modifica delle norme sui procedimenti di accusa, sia una pagina vergognosa della storia della nostra Repubblica.

Secondo il provvedimento, le Camere potranno negare l'autorizzazione a procedere se il ministro inquisito avrà agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico. Si badi bene: diversamente da

quanto stabilito dal codice penale in ordine alle cause esimenti per stato di necessità nell'esercizio di un diritto o nell'adempimento di un dovere, in questo caso di prescinde dalla necessità effettiva. essendo sufficiente il semplice fatto dell'intenzione. Attraverso queste due cause esimenti si codifica e si introduce nell'ordinamento la «ragion di Stato»: un ministro potrà violare la legge in nome della ragion di Stato, che prevarrà rispetto alle ragioni del diritto. La magistratura, nel chiedere l'autorizzazione a procedere, potrà avere tutti i motivi, potrà avere tutte le prove del reato e tuttavia, in base alle esimenti, per ragion di Stato, non dovrà procedere. Tali esimenti non costituiscono alcun limite per le Camere: sono solo capaci di incrinare il principio di legalità.

Colleghi, con l'approvazione di questo provvedimento si compie un fatto grave. Vorrei che ci si rendesse conto che, se si stabilisce il principio secondo cui un ministro della Repubblica può violare la legge per ragion di Stato, non si potrà pretendere che qualcosa di simile non avvenga anche nella società civile e cioè che il medico si senta legittimato a violare il diritto ritenendo di agire per la salute del paziente, che il magistrato neghi giustizia nell'interesse del paese: e così via l'avvocato, l'imprenditore, l'ingegnere, chiunque. È gravissimo prevedere che la classe politica possa per i suoi ministri non contestare un reato che la magistratura asserisce essere stato compiuto e su cui bisogna indagare, ma proclamare il diritto a violare la legge, la norma, la regola. Si tratta della negazione del grande principio liberaldemocratico di civiltà giuridica secondo il quale mai la ragione di Stato può prevalere sulla ragione del diritto. Come può una legge di questo tipo costituire addirittura la riforma dei procedimenti di accusa conseguente al referendum dell'8 novembre scorso? Si tratta del più completo, assoluto tradimento della volontà politica e della volontà popolare, che si sono pronunciate in modo chiarissimo per l'eliminazione di tutte le valutazioni di carattere politico nell'esercizio della giustizia politica.

Anche tecnicamente la normativa è malfatta; il meccanismo che la regola è tale che ben difficilmente si potrà giungere alla fase del cosiddetto giudizio ordinario. La remissione all'autorità giudiziaria, perché proceda in via ordinaria, resta un'ipotesi di scuola. Non ci si è preoccupati di prestare attenzione ai meccanismi che regolano il funzionamento di una legge processuale, al fatto che il Parlamento viene investito del procedimento a metà istruttoria e non al termine della stessa.

Le decisioni di cui sono investite le Camere sono tali per cui è ben difficile che si possa giungere alla fase del giudizio ordinario. Per non parlare poi del problema enorme del concorso di altre persone nel reato ministeriale e dei dubbi e dei problemi interpretativi che al riguardo la legge solleva, ampiamente trattati dal collega Mellini.

Si tratta, come dicevo, di una legge tecnicamente malfatta, il cui *iter* è stato condizionato — non possiamo non ricordarlo — dalla vicenda delle carceri d'oro, cioè da uno dei pochissimi casi nella storia della Repubblica che ha indotto la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa a richiedere la messa in stato di accusa di alcuni ministri.

In relazione a questo procedimento, signor Presidente, dobbiamo dire che la convocazione del Parlamento in seduta comune per il 24 ottobre di fatto ha sostanzialmente eliminato la seconda lettura della proposta di legge costituzionale, prevista non a caso dai nostri padri costituenti per l'esame di provvedimenti di tale importanza. In definitiva, scontiamo la mancanza di norme transitorie che avrebbero evitato lo stravolgimento di un processo non di poco conto come quello sulle cosiddette carceri d'oro.

Signor Presidente, se questa legge verrà approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea un bel giorno leggeremo sui giornali (come diceva il collega Mellini nel suo intervento) che il rinvio all'autorità giudiziaria avrà di fatto comportato il raddoppio dei tempi, con le relative conseguenze in termini di prescrizione dei reati.

Con l'approvazione definitiva di questa legge e con la codificazione della ragion di Stato nel nostro ordinamento si scrive una pagina molto vergognosa.

Siamo fieri del nostro voto contrario, che esprimeremo nel dolore — mi sia consentito signora Presidente — per il silenzio di troppi giornalisti e giuristi e per lo scarso numero di coloro che voteranno come noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questa fase del dibattito non per far perdere tempo, ma per senso di responsabilità e per la libertà della mia coscienza.

Penso con preoccupazione a questo momento, a questa prima fase delle riforme istituzionali. Quella che stiamo per votare è una riforma istituzionale e costituzionale molto importante. Essa tendeva e tende ad un riequilibrio, a stabilire un rapporto più vero, più chiaro, più giusto, più sentito tra i cittadini e le istituzioni, a cominciare da chi le rappresenta ai livelli più alti, quelli del Governo.

Era un principio di riequilibrio quello di cui sentivamo, sentiamo e sentiremo la necessità.

Io non ho mai creduto alle grandi riforme di ingegneria costituzionale; ho creduto a quelle riforme che legano insieme i valori su cui la società si fonda, che sono i valori di credibilità, di consenso e di reciprocità. Ebbene, non trovo tali valori in questa legge. Lo dico con grande amarezza: la «lettura» e la «rilettura» non hanno portato buon consiglio ed è male che si debba qui dire «l'importante è finire!». «L'importante è finire» è una brutta cosa quando si tratta di una riforma che riequilibria, in virtù del principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la situazione di tutti coloro che, proprio per le maggiori responsabilità che detengono, non possono beneficiare di particolari immunità.

Credo di poter dire questo proprio per-

ché come liberale, come cittadino, come avvocato ho sempre creduto a questi valori e ad essi mi attengo anche ora in questa dichiarazione di voto.

Non contesto gli strumenti delle riforme, contesto che le riforme vengano deviate e inquinate, come è avvenuto con l'articolo 9 (Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale, federalista europeo, verde, e di democrazia proletaria). che prevede un sostanziale inserimento in uno ius singulare, perché, rivolgendosi ai ministri, eleva un valore che il codice penale prevede per tutti (esercizio di un diritto, adempimento di un dovere, stato di necessità) ad una esimente che si pone in via preliminare con un doppio pericolo che, per chi è garantista in tutte le circostanze e non a corrente alternata, dovrebbe vedere unite di più le forze del Parlamento ed anche quelle della critica e della cultura, insieme ai sottilissimi dottori che nel nostro paese si indignano ora per un caso ed ora per un altro, quelli che sono sensibili ai problemi del diritto solo quando sono interessati a un versante piuttosto che all'altro sulla base dei propri sen-

Il diritto è equilibrio, mentre questa è una norma squilibrata, che squilibra il rapporto, perché pone nell'anticamera, nella fase preliminare, la valutazione anticipata (che è affidata al Parlamento, che ha un ruolo di altissima politica) di un problema che è invece di carattere giuridico, perché le cause di giustificazione, le esimenti, sono valutate come strumenti che eliminano l'antigiuridicità dopo un vaglio che non può precedere, ma deve seguire l'indagine di giustizia.

È questo un fatto molto grave, che opera a danno anche di chi sarà giudicato, perché, avendo uno strumento politico a disposizione, vi potrà essere chi lo applicherà in maniera — come dire — straripante, per fare un interesse piuttosto che un altro, magari per farne uno non costituzionale e non pubblico. Giustamente il collega Franco Russo ed anche il collega Mellini hanno espresso questo concetto, pur usando termini diversi e contraddittori: perché evocare la Costituzione per

coprire un delitto? Perché invocare il preminente interesse pubblico per fare sì che il delitto possa sembrare diritto solo perché il violatore è un ministro della Repubblica? Perché? (Applausi dei deputati dei gruppi liberale, del MSI-destra nazionale, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria).

È un problema che dobbiamo porre alla nostra coscienza: perché porre questo vaglio all'inizio? Se lo si pone all'inizio, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, si corre un doppio rischio, il rischio che venga applicata la norma con criteri di prevalenza e di favore, trasformando in interesse privato o di gruppi quello che deve essere invece il valore pubblico della certezza delle decisioni e dell'uguaglianza della norma di fronte alla diversità dei casi e dei soggetti.

Mellini giustamente invocava l'articolo 110 del codice penale. Un 110 senza lode, perché vi è il concorso di persone nel reato. E se si tratta di laici, questi subiscono, per vis attrattiva, la possibilità del beneficio che è dato al ministro? E se si tratta di deputati, per loro è prevista la doppia lettura, compiuta in quest'aula e nella Giunta per le autorizzazioni a procedere? Questo problema è molto grave e crea all'interno della stessa applicazione della norma una differenziazione che non dovrebbe sfuggire alla coscienza giuridica di tutti i banchi e alla coscienza morale di ciascuno di noi. Non sfugge certo alla mia e a quella dei miei colleghi, tanto che su questo argomento non ci facciamo guidare da un criterio di omogeneità di giudizio con le altre forze della maggioranza. L'altra volta mi sono espresso da questi banchi a titolo personale, questa volta parlo a nome del mio gruppo e credo di poterlo fare perché la nostra tradizione ci impone di dire chiaramente quello che pensiamo: non abbiamo bisogno del voto segreto per riaffermare i principi nei quali crediamo.

Quello che si pone in questo caso è un problema molto grave, perché potrà succedere che un ministro imputato abbia il beneficio di essere esentato dal giudizio aprioristicamente, nella prima fase: ciò

dipenderà dal fatto che si formi una maggioranza in grado di applicare o meno l'esimente. E se non la applica? Allora, invece che un giudizio liberatorio avrà anche un pregiudizio, perché quando una circostanza esimente non viene valutata, magari per debolezza o per scongiurare l'eventualità di non formare una certa maggioranza, ciò costituisce una minore forza per la difesa in futuro dei diritti dell'imputato, che invece devono essere salvaguardati.

Ecco, signor Presidente, una realtà così ambigua, così brutta,, così antigiuridica, così contraria al principio della decenza del diritto, fa sì che un provvedimento giusto e utile per riequilibrare il rapporto del cittadino di fronte alla legge si trasformi invece in uno strumento di esclusione di responsabilità che, per essere riservato a chi ha più potere, rischia di trasformare il potere in un prepotere e le maggioranze in prepotenze che violentano il diritto e la responsabilità dei singoli.

Per questo motivo noi voteremo contro con chiarezza, con sincerità, in aderenza ai principi ai quali abbiamo sempre creduto e ai quali informeremo in ogni caso la nostra azione politica ed istituzionale (Applausi dei deputati dei gruppi liberale, del MSI-destra nazionale, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, contrariamente a quanto avevo annunciato vi è un'altra richiesta di dichiarazione di voto, quella dell'onorevole Lanzinger. Speriamo che sia davvero l'ultima...!

L'onorevole Lanzinger ha facoltà di parlare.

GIANNI LANZINGER. Noi speriamo invece, signor Presidente, che vi siano altre dichiarazioni di voto contrarie a questa norma che ci pare — come Biondi ha rilevato, interpretando così la coscienza critica di questa Camera — vada contro il principio di garantismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è presente oggi in aula il ministro della giustazia Vassalli, difatti, ha dichiarato in una precedente seduta al Senato quale sia

il suo parere rispetto alla proposta di legge oggi in discussione. Voglio richiamare le sue parole non per ricorrere al pricipio di autorità, ma perché mi pare doveroso fare riferimento a chi nel Parlamento ha da tempo interpretato le esigenze più precise di garantismo; e non lo ha fatto solo Vassalli, ma in passato, per esempio, anche Bozzi, si è dichiarato contrario ad introdurre pericolosi slittamenti verso soluzioni di opportunismo politico.

Vassalli al Senato ha dichiarato testualmente che la proposta di legge costituzionale oggi in discussione «finisca con l'apparire come l'introduzione nel sistema di una nuova forma di giustificazione, e la forma presenta in se stessa caratteri di genericità e si presta ad usi strumentali».

Ci domandiamo se dichiarazioni così precise del ministro della giustizia possano trovare scarsa considerazione in quest'aula nel momento in cui si discute non soltanto della prima causa di giustificazione contenuta nell'articolo 9, terzo comma, ma anche di una seconda, non ancora introdotta.

Si parla di strumentalizzazioni politiche e ci pare che sia evidente il significato di tale affermazione. Questa è giustizia politica. In questo modo — come Nicotra ha segnalato con precisione — si attribuirebbe al Parlamento la volontà di riproporre, nonostante le dichiarazioni contrarie, un atteggiamento che la coscienza sociale del paese attraverso il referendum ha voluto togliere di mezzo. Quali conflitti di attribuzione tra Parlamento e magistratura si possono in questo modo introdurre? Perché le discriminanti debbono rimanere in bianco, devono cioé essere delle attribuzioni della Camera o del Senato prive di contorni? E ancora, perché le decisioni che costituiscono un divieto di agire nei confonti di chi ha commesso un crimine con la pretesa di agire nell'interesse dello Stato devono procedere l'indagine sui fatti relativi alla responsabilità stessa?

Ci pare che questa norma, nei termini in cui viene proposta, indebolisca gravemente lo Stato di diritto. Si è detto nel corso del dibattito che essa rappresente-

rebbe una possibile scappatoia per violare la legge nel caso in cui vi fosse un ricatto da parte di chi abbia sequestrato una persona. Ci sembra che in questo modo si arriverebbe ad una consistente violazione dei principi costituzionali. Per questa ragione, noi deputati del gruppo verde siamo contrari a questa proposta di legge costituzionale (Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia propetaria).

LUIGI FIRPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Luigi FIRPO. Signor Presidente, ho chiesto ora di parlare per dichiarazione di voto perché, mentre ascoltavo i vari interventi, è cresciuta in me una indignazione invincibile. Sono anche stato chiamato in causa perché si è parlato di intellettuali, di professori e di ragion di Stato. Ho insegnato per quarantadue anni all'università ed ho tenuto vari corsi sulla ragion di Stato; credo di conoscerla nelle pieghe più segrete e so che ha portato sempre alla totale dissoluzione dello Stato.

Mi sento perciò profondamente indignato di fronte al tentativo di sottrarre l'onorabilità, la correttezza e la rispettabilità degli uomini politici più impegnati ad un giudizio che deve essere uguale per tutti i cittadini.

Annuncio, quindi, che voterò contro la proposta di legge costituzionale, ritenendola inconciliabile con uno Stato democratico e serio. Penso ad un ministro piemontese, Giovanni Lanza, che mandava a comprare i sigari, pur avendoli sul proprio scrittoio in omaggio; penso ad uomini della coscienza integra che non avevano certamente paura di affrontare il giudizio della magistratura (Applausi).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. La proposta di legge costituzionale sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta e approvazione di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 2288-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 226-565-B. — Senatori Tedesco Tatò ed altri; Mancino ed altri: «Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione» (già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera) (2288-B) (seconda deliberazione).

(La Camera approva con la maggioranza assoluta).

CARLO TASSI. Allora è soggetta a referendum!

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo Aiardi Alberto Alagna Egidio Alberini Guido Alborghetti Guido Alessi Alberto Alinovi Abdon Amalfitano Domenico Amato Giuliano Amodeo Natale Andò Salvatore

Andreis Sergio Andreoli Giuseppe Andreoni Giovanni Angelini Giordano Angelini Piero Angeloni Luana Angius Gavino Aniasi Aldo Antonucci Bruno Armellin Lino Arnaboldi Patrizia Artese Vitale Artioli Rossella Astone Giuseppe Astori Gianfranco Augello Giacomo Sebastiano Auleta Francesco Azzaro Giuseppe Azzolini Luciano

Babbini Paolo Baghino Francesco Giulio Balbo Laura Balestracci Nello Barbalace Francesco Barbera Augusto Antonio Barbieri Silvia Bargone Antonio Baruffi Luigi Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battaglia Pietro Becchi Ada Benevelli Luigi Bernasconi Anna Maria Bernocco Garzanti Luigina Berselli Filippo Bertoli Danilo Bertone Giuseppina Bevilacqua Cristina Biafora Pasqualino Bianchi Beretta Romana Bianchini Giovanni

Bianco Gerardo

Binelli Gian Carlo

Binetti Vincenzo

Biondi Alfredo Bisagno Tommaso

Bodrato Guido

Bogi Giorgio

Biasci Mario

Bonetti Andrea Bonferroni Franco Boniver Margherita Bonsignore Vito Bordon Willer Borghini Gianfrancesco Borgoglio Felice Borra Gian Carlo Borri Andrea Borruso Andrea Bortolami Benito Mario Bortolani Franco **Botta Giuseppe** Breda Roberta Brescia Giuseppe Brocca Benjamino Brunetto Arnaldo Bruni Francesco Bruni Giovanni Bruno Antonio Bruno Paolo Bruzzani Riccardo **Bubbico Mauro Buffoni** Andrea **Buonocore** Vincenzo

Caccia Paolo Pietro Cafarelli Francesco Calderisi Giuseppe Calvanese Flora Camber Giulio Campagnoli Mario Cannelonga Severino Lucano Capacci Renato Capecchi Maria Teresa Cappiello Agata Alma Capria Nicola Caprili Milziade Caradonna Giulio Cardetti Giorgio Cardinale Salvatore Carelli Rodolfo Caria Filippo Carrus Nino Casati Francesco Casini Carlo Casini Pier Ferdinando Castagnetti Guglielmo Castagnetti Pierluigi Castagnola Luigi Castrucci Siro Cavagna Mario

Caveri Luciano Cavicchioli Andrea Ceci Bonifazi Adriana Cederna Antonio Cellini Giuliano Cerofolini Fulvio Ceruti Gianluigi Chella Mario Chiriano Rosario Ciafardini Michele Ciaffi Adriano Ciampaglia Alberto Ciccardini Bartolo Cicerone Francesco Ciconte Vincenzo Ciliberti Franco Cimmino Tancredi Ciocci Carlo Alberto Ciocci Lorenzo Ciocia Graziano Cipriani Luigi Cirino Pomicino Paolo Civita Salvatore Cobellis Giovanni Colombini Leda Coloni Sergio Colucci Francesco Contu Felice Cordati Rosaia Luigia Corsi Umberto Costa Alessandro Crescenzi Ugo Cresco Angelo Gaetano Crippa Giuseppe Cristofori Nino Curci Francesco Cursi Cesare

D'Acquisto Mario D'Aimmo Florindo Dal Castello Mario D'Alia Salvatore D'Amato Carlo D'Angelo Guido d'Aquino Saverio Darida Clelio De Carli Francesco De Carolis Stelio De Julio Sergio Del Donno Olindo Dell'Unto Paris Del Mese Paolo

de Luca Stefano De Mita Ciriaco **Demitry Giuseppe** De Rose Emilio Di Donato Giulio Diglio Pasquale Dignani Grimaldi Vanda Di Pietro Giovanni Di Prisco Elisabetta Donati Anna Donazzon Renato Drago Antonino **Duce Alessandro**

Ebner Michl

Faccio Adele Fachin Schiavi Silvana Fagni Edda Farace Luigi Faraguti Luciano Fausti Franco Felissari Lino Osvaldo Ferrandi Alberto Ferrara Giovanni Ferrari Marte Ferrari Wilmo Fiandrotti Filippo Filippini Giovanna Finocchiaro Fidelbo Anna Maria Fiori Publio Firpo Luigi Folena Pietro Forleo Francesco Formigoni Roberto Fornasari Giuseppe Foti Luigi Fracchia Bruno Francese Angela Frasson Mario Fronza Crepaz Lucia Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio Galante Michele Galasso Giuseppe Galli Giancarlo Galloni Giovanni Garavaglia Mariapia Garavini Andrea Sergio Gargani Giuseppe Gaspari Remo

Gasparotto Isaia Gava Antonio Gei Giovanni Geremicca Andrea Ghezzi Giorgio Ghinami Alessandro Gitti Tarcisio Gorgoni Gaetano Goria Giovanni Gottardo Settimo Gramaglia Mariella Grilli Renato Grillo Luigi Grippo Ugo Guarra Antonio Guerzoni Luciano Guidetti Serra Bianca Gullotti Antonino Gunnella Aristide

Intini Ugo Iossa Felice

Labriola Silvano La Ganga Giuseppe Lagorio Lelio Lanzinger Gianni La Penna Girolamo Lattanzio Vito La Valle Raniero Lavorato Giuseppe Leccisi Pino Lega Silvio Lenoci Claudio Leone Giuseppe Leoni Giuseppe Levi Baldini Natalia Lobianco Arcangelo Lo Cascio Galante Gigliola Lodi Faustini Fustini Adriana Lodigiani Oreste Loiero Agazio Lo Porto Guido Lucchesi Giuseppe Lucenti Giuseppe Lusetti Renzo

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Madaudo Dino Magri Lucio Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Manfredi Manfredo Mangiapane Giuseppe Manna Angelo Mannino Antonino Mannino Calogero Marianetti Agostino Martinat Ugo Martinazzoli Fermo Mino Martuscelli Paolo Marzo Biagio Masina Ettore Masini Nadia Massari Renato Mastrantuono Raffaele Mastrogiacomo Antonio Mattarella Sergio Mattioli Gianni Francesco Matulli Giuseppe Mazzone Antonio Mazzuconi Daniela Meleleo Salvatore Melillo Savino Mellini Mauro Mensorio Carmine Mensurati Elio Menzietti Pietro Paolo Merloni Francesco Merolli Carlo Micheli Filippo Michelini Alberto Minozzi Rosanna Minucci Adalberto Misasi Riccardo Mombelli Luigi Monaci Alberto Monello Paolo Montali Sebastiano Montanari Fornari Nanda Montecchi Elena Montessoro Antonio Moroni Sergio Motetta Giovanni Mundo Antonio

Nania Domenico Napoli Vito Napolitano Giorgio Nappi Gianfranco Nardone Carmine

Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo Paganelli Ettore Palmieri Ermenegildo Pandolfi Filippo Maria Parigi Gastone Parlato Antonio Pascolat Renzo Pazzaglia Alfredo Pedrazzi Cipolla Annamaria Pellegatta Giovanni Pellegatti Ivana Pellicani Giovanni Pellicanò Gerolamo Pellizzari Gianmario Perani Mario Perrone Antonino Petrocelli Edilio Picchetti Santino Piccoli Flaminio Piermartini Gabriele Pietrini Vincenzo Pinto Roberta Piredda Matteo Piro Franco Pisanu Giuseppe Pisicchio Giuseppe Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Polverari Pierluigi Portatadino Costante Potì Damiano Prandini Onelio Procacci Annamaria Provantini Alberto Pujia Carmelo

Pumilia Calogero

Quarta Nicola Quercini Giulio Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista Radi Luciano Rallo Girolamo Ravaglia Gianni Rebecchi Aldo Rebulla Luciano Recchia Vincenzo Reina Giuseppe Renzulli Aldo Gabriele Ricci Franco Ricciuti Romeo Ridi Silvano Riggio Vito Righi Luciano Rinaldi Luigi Rivera Giovanni Rizzo Aldo Rodotà Stefano Rognoni Virginio Rojch Angelino Romita Pier Luigi Ronzani Gianni Wilmer Rossi di Montelera Luigi Rotiroti Raffaele Rubbi Antonio Rubbi Emilio Russo Ferdinando Russo Franco Russo Raffaele Russo Vincenzo

Salerno Gabriele Salvoldi Giancarlo Sanese Nicolamaria Sanfilippo Salvatore Sangalli Carlo Sangiorgio Maria Luisa Sanna Anna Sannella Benedetto Santarelli Giulio Santonastaso Giuseppe Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Saretta Giuseppe Sarti Adolfo Savino Nicola Savio Gastone Scalia Massimo

Schettini Giacomo Antonio Segni Mariotto Senaldi Carlo Serafini Anna Maria Serafini Massimo Serra Gianna Signorile Claudio Silvestri Giuliano Soave Sergio Soddu Pietro Sospiri Nino Spini Valdo Stefanini Marcello Stegagnini Bruno Sterpa Egidio Strada Renato Strumendo Lucio

Taddei Maria Tagliabue Gianfranco Tamino Gianni Tancredi Antonio Tarabini Eugenio Tassi Carlo Tassone Mario Tealdi Giovanna Maria Teodori Massimo Tesini Giancarlo Testa Enrico Tiezzi Enzo Toma Mario Torchio Giuseppe Tortorella Aldo Trabacchi Felice Trabacchini Quarto Trantino Vincenzo Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zampieri Amedeo Zangheri Renato Zaniboni Antonino Zarro Giovanni Zavettieri Saverio Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio

Bellocchio Antonio Bianchi Fortunato Boato Michele Boselli Milvia Bulleri Luigi

Cerutti Giuseppe Cima Laura

D'Addario Amedeo Del Pennino Antonio Diaz Annalisa

Facchiano Ferdinando Ferrarini Giulio Foschi Franco Fracanzani Carlo

Gelli Bianca Gelpi Luciano Grillo Salvatore

Lauricella Angelo

Mancini Vincenzo Manzolini Giovanni Marri Germano Martino Guido Matarrese Antonio Mazza Dino Migliasso Teresa

Pallanti Novello

Patria Renzo Poli Bortone Adriana

Rais Francesco Ravasio Renato Rocelli Gian Franco Romani Daniela Ronchi Edoardo Rosini Giacomo Rossi Alberto Samà Francesco Santoro Italico Sapienza Orazio Sapio Francesco Scovacricchi Martino Seppia Mauro Serrentino Pietro Solaroli Bruno Sorice Vincenzo

Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Proroga del termine di una Commissione per la presentazione della relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo federalista europeo è stato richiesto che le seguenti proposte di inchiesta parlamentare siano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

Teodori ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sul "caso Cirillo" e sulle responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse» (doc. XXII, n. 6);

ZANGHERI ed altri: «Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle vicende relative al caso Cirillo» (doc. XXII, n. 13).

La I Commissione (Affari costituzionali), cui le proposte sono assegnate in odierna.

sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di un mese per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Il .calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione» (3102);

«Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica» (3103).

Pertanto la VII Commissione permanente (Cultura) e la X Commissione permanente (Attività produttive), sono, rispettivamente, autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 settembre 1988, alle 10:

- 1. Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.
 - 2. Discussione del progetto di legge:
- S. 38-526. Senatori SAPORITO ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati (approvato in un testo unificato, dal Senato (2645).
 - Relatore: Alberini.
- 3. Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, su disegni di legge di conversione di decreti:

Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1988, n. 299, recante misure urgenti e straordinarie per gli interventi infrastrutturali e turistici nelle aree che saranno interessate dai mondiali di calcio del 1990 e le manifestazioni connesse alla ricorrenza del V centenario della scoperta dell'America «Colombo '92» (3080).

- Relatore: Soddu.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione (3102).

- Relatore: Mazzuconi.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3103).

- Relatore: De Carolis.

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali (3137).

- Relatore: Angelini Piero.

Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonché disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali (3151).

— Relatore: Mastrantuono.

4. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione (3102).

— Relatore: Portatadino. (Relazione orale).

5. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3103).

— Relatore: Pumilia. (Relazione orale).

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Avv. Gian Franco Ciaurro

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,50.

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione.

considerato che

l'andamento climatico ha provocato e sta provocando danni ingenti a gran parte delle produzioni agricole del nostro paese, tra cui quelle considerate – tipiche e DOC –;

le stesse produzioni hanno subito il drastico calo qualitativo e quantitativo tali da mettere in difficoltà ogni riconversione o eventuale pianificazione;

la inadeguatezza delle attuali leggi (590-81), a favore delle aziende colpite da calamità naturali;

è sempre più impellente la necessità di predisporre tutti i piani di settore e le direttive CEE in materia di programmazioni produttive,

invita il Governo

- 1) a predisporre una indagine nazionale sui danni alle produzioni al fine di stabilire l'entità dei danni subìti:
- 2) a chiedere la rapida delimitazione delle aree colpite con la conseguente attivazione per l'annata in corso della legge 590-81:
- 3) a predisporre un disegno di legge di modifica della legge 590-81, creando le condizioni di una migliore operatività, considerando le produzioni tipiche e la loro natura sul reddito generale, di un maggiore controllo e di una maggiore velocità di erogazione dei fondi stanziati affinché le regioni e i comuni siano impegnati a renderli annuali;

4) a predisporre piani di settore adeguati alle esigenze delle necessarie riconversioni produttive e delle incentivazioni di nuove produzioni richieste dal mercato e indispensabili per un nuovo e più equilibrato rapporto fra agricoltura e ambiente.

(7-00181) « Cristoni, Orciari, Polverari, Diglio ».

La IV Commissione,

considerato che il gravissimo incidente di Ramstein ha determinato un profondo turbamento nella opinione pubblica, specie in ordine alla riconosciuta necessità di procedere allo studio ed alla adozione di misure di sicurezza;

obiettivamente valutati i vantaggi di prestigio internazionale e di conquista addestrativa e tecnica conseguenti alla attività delle « Frecce Tricolori ».

impegna il Governo

ad avviare, di intesa con l'Aeronautica militare italiana e con i Governi degli Stati nel cui ambito agiscono pattuglie acrobatiche lo studio delle misure di sicurezza di cui in premessa, fermo restando che le « Frecce Tricolori » sono insostituibili, sicché dovranno al più presto riprendere la loro normale attività di volo acrobatico e ciò non appena abbiano provveduto ad integrare i propri ranghi così dolorosamente colpiti.

(7-00182) « Pellegatta, Pazzaglia, Parigi, Fini, Franchi, Baghino, Tremaglia ».

La VIII e la IX Commissione,

riconosciuto che le recenti iniziative del Governo concernenti i limiti di velocità hanno avuto il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica dell'intero paese sulla questione centrale della sicurezza stradale e che vi è la necessità di migliorare le condizioni di sicurezza nella circo-

lazione stradale, obiettivo già tenuto presente con l'elaborazione della legge 18 marzo 1988, n. 111;

considerata la positività della situazione in corso di esperimento da considerarsi in via di conclusione, per dare luogo ad una decisione definitiva e stabile sull'intera materia della sicurezza nella mobilità stradale, anche al fine di dare al cittadino notizie e condizioni di vita chiare, praticabili e compiutamente apprese;

ribadita la necessità di affrontare il problema della sicurezza stradale nell'ottica europea, per non vanificare l'impegno CEE verso l'unificazione e l'armonizzazione delle norme che regolano la circolazione e la sicurezza sulle strade della Comunità, e per dare eguali condizioni di mobilità all'italiano che va all'estero ed ai molti turisti che vengono in Italia;

che il recente provvedimento governativo che differenzia la velocità nei giorni festivi e feriali appare contrario alla prassi seguita in ogni Paese europeo e quindi tale non da avvicinare l'Italia all'Europa, ma di allontanarla,

impegna il Governo:

a prevedere con un nuovo e più organico provvedimento limiti di velocità uguali per tutti i giorni della settimana per evitare confusione agli utenti e gli impegni di una segnaletica differenziata nei diversi giorni della settimana; limiti di velocità differenziati per tipo di veicolo in relazione alla potenza dei motori, al peso ed alla loro capacità frenante:

a predisporre la istituzione di una agenzia governativa indipendentre (Ente nazionale per la sicurezza del trasporto) che abbia il compito di svolgere le indagini sui problemi della sicurezza per mare, per strada, per aereo e per ferrovia. Ad essa si affideranno le analisi sulle diverse componenti della sicurezza nel trasporto; la identificazione delle aree non coperte; la identificazione di even-

tuali disfunzioni all'interno dei vari organismi ai quali è affidato il compito della tutela della sicurezza; la rilevazione di dati statistici; lo svolgimento di inchieste sui sinistri.

(7-00183)

« Dutto ».

La VIII e la IX Commissione,

riconosciuto che le recenti iniziative del Governo concernenti i limiti di velocità da un lato hanno ottenuto risultati positivi e dall'altro hanno il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica dell'intero paese sulla questione centrale della sicurezza stradale e che vi è la necessità di migliorare le condizioni di sicurezza nella circolazione stradale, obiettivo già tenuto presente con l'elaborazione della legge 18 marzo 1988, n. 111;

considerato che, dopo una fase di sperimentazione, occorre passare ad un regime definitivo:

considerato che la velocità non può costituire l'unico elemento da disciplinarsi per assicurare più sicurezza sulle strade, essendocene altri, di altrettanto rilievo, che incidono fondamentalmente sulla sicurezza delle persone;

considerato che in ogni caso qualsiasi normativa espressa se non viene adeguatamente e permanentemente controllata nella sua esecuzione, fallisce l'obiettivo per cui viene creata; e che va ricordato che nel nostro paese i limiti di velocità esistevano anche prima del « Decreto Ferri » 11 luglio 1988, ma praticamente non esisteva alcun controllo sulla loro osservanza: quindi esiste il problema di un forte potenziamento della Polizia stradale e delle altre forze preposte alla vigilanza;

ribadita la necessità di affrontare il problema della sicurezza stradale nell'ottica europea, per ottemperare all'impegno CEE verso l'unificazione e l'armonizzazione delle norme che regolano la circolazione e la sicurezza sulle strade della Comunità, e per dare eguali condizioni di

mobilità all'italiano che va all'estero ed ai molti turisti che vengono in Italia;

considerato che vanno condivise le raccomandazioni del Comitato economico e sociale della CEE sulla necessaria gradualità dell'entrata in vigore di decisioni riduttive delle velocità attualmente stabilite nei diversi Paesi, per gli effetti negativi che potrebbero ricadere sul mercato interno e sulla esportazione in un settore portante dell'economia comunitaria;

e che va ritenuto altresì, in linea con gli orientamenti CEE, che per i « tratti neri » delle diverse strade ed autostrade debbano essere fissati limiti tassativi diversi e più severi di quelli che verranno adottati in via normale:

che il recente provvedimento governativo che differenzia la velocità nei giorni festivi e feriali appare contrario alla prassi seguita in ogni paese europeo;

che vanno accelerati gli impegni e le previsioni di sicurezza di cui alla legge 18 marzo 1988, n. 111;

considerato inoltre che deve essere meglio disciplinato tutto il settore della manutenzione dei mezzi e della loro vetustà, fissando norme di controllo adeguate;

ritenuto che nelle « strade chiuse » l'eccesso di immissione di veicoli fa venir meno, in alcune circostanze, la principale misura di sicurezza prevista dal Codice della strada, cioè di viaggiare a « distanza di sicurezza », per cui va regolamentata la quantità di traffico che si immette nelle « strade chiuse », al fine di salvaguardare non solo il diritto dell'utente di viaggiare alla velocità permessa ma anche di viaggiare in condizioni di sicurezza:

considerato infine che la manovra di sorpasso è giustamente ritenuta dal Codice della strada una « manovra pericolosa da compiersi nel minor tempo possibile » per cui nella predeterminazione del limite di velocità va stabilito un valore aggiuntivo per tale manovra,

impegnano il Governo

- 1) ad una urgente riforma della Motorizzazione civile per porre in grado questa amministrazione di svolgere con tempestività i propri compiti istituzionali;
- 2) a presentare al Parlamento, entro tre mesi, il disegno di legge di riforma del Codice della strada;
- 3) ad emanare provvedimenti urgenti ed organici in materia di sicurezza stradale che, in coerenza con l'indirizzo comunitario, anticipino anche alcune norme del nuovo Codice della strada e dettino disposizioni riguardo gli utenti, i veicoli e le strade;
- 4) a dare immediata attuazione alle previsioni di cui alla legge n. 111 del 1988, stabilendo altresì l'immediata obbligatorietà dell'uso delle cinture di sicurezza nelle auto in cui le stesse sono già installate;
- 5) a dotare i veicoli industriali di sistemi frenanti antibloccaggio, di paraspruzzi, di luci di segnalazione della massa di ingombro, di indicazioni del carico massimo sull'asse:
- 6) ad instaurare rigorosi controlli sulla affidabilità, idoneità alla circolazione e manutenzione degli autoveicoli, da effettuarsi almeno ogni cinque anni. Tali controlli vanno affidati oltre che alla Motorizzazione civile, che non appare attualmente in grado di eseguirli tempestivamente, anche ad officine private, opportunamente individuate sulla base di un alto livello di professionalità, che assumeranno la responsabilità di quanto certificato:
- 7) a promuovere in sede europea, iniziative adeguate affinché sia definita una normativa comune per tutti gli Stati membri e nel frattempo a fissare, superando le attuali disposizioni, limiti alla velocità massima sulle autostrade e sulle strade ad esse equiparate sulla base dell'attuale media europea di 120 chilometri orari. Inoltre impegna il Governo a formulare in sede tecnica la eventualità di

una ulteriore diminuzione dei limiti di velocità per le auto di cilindrata minore;

- 8) a modificare l'attuale sistema sanzionatorio meglio graduando la severità delle sanzioni in rapporto alla gravità delle infrazioni e prevedendo, comunque, una tolleranza di 10 chilometri orari se la vettura sta effettuando una manovra di sorpasso;
- 9) a regolamentare la quantità di traffico che si immette nelle « strade chiuse » onde evitare che, per l'eccessivo numero di veicoli, l'utente sia costretto a viaggiare non a distanza di sicurezza ed al di sotto della velocità consentita:
- 10) a realizzare, avvalendosi delle moderne tecniche di monitoraggio e controllo del traffico, sistemi di informazione in tempo reale agli utenti, con l'obiettivo di consentire l'adeguamento dei comportamenti di guida alle effettive condizioni della circolazione, della strada e del clima, dando agli utenti esatte informazioni sullo stato del traffico ai caselli di entrata e durante il percorso, al fine di porli in grado tempestivamente di scegliere eventuali percorsi alternativi;

- 11) a predisporre una rete efficace di controlli permanenti ed effettivi, con strutture fisse o mobili, soprattutto riguardo alla circolazione nelle aree metropolitane dove è maggiormente diffusa la frequenza degli incidenti;
- 12) ad approntare per il sistema della viabilità una serie di misure coordinate finalizzate a migliorare le condizioni di sicurezza ambientale delle strade (pavimentazione, segnaletica, illuminazione), favorendo l'installazione su tutte le strade a quattro corsie di barriere spartitraffico che impediscano il salto di corsia ed a individuare i « tratti neri » su sui fissare limiti e controlli più severi;
- 13) ad adottare strumenti esatti per il rilievo delle prove alcoolimetriche; tali strumenti debbono essere facilmente reperibili dagli utenti sul mercato affinché il cittadino si possa autocontrollare;
- 14) a predisporre programmi audiovisivi per l'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole attraverso i massmedia.

(7-00184)

« Testa Antonio ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LAVORATO, CICONTE, FINOC-CHIARO FIDELBO, FORLEO E PE-DRAZZI CIPOLLA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere –

premesso che l'assassinio del detenuto Pasquale Libri nelle carceri di Reggio Calabria compiuto da un sicario appostato a una notevole distanza dimostra oltre la ferocia anche l'alta professionalità delle azioni di mafia —:

quanti agenti di custodia sono addetti alla vigilanza nel carcere di Reggio Calabria, quanti ne sono previsti in pianta organica e quanti erano in servizio al momento dell'assassinio:

quanti turni di lavoro erano svolti dagli agenti e di quanti riposi mensili possono godere, per assicurare il servizio nell'istituto;

se era prevista le vigilanza esterna al carcere tenuto conto del fatto che nelle immediate adiacenze vi erano edifici in costruzione:

se vi erano state indicazioni della magistratura o delle forze dell'ordine circa la pericolosità del soggetto e quindi della necessità di una particolare vigilanza sulla sua incolumità;

se è stata avviata un'indagine amministrativa per accertare le cause e la dinamica dell'episodio delittuoso e a quali conclusioni è pervenuta. (5-00914)

COLOMBINI, CRIPPA, MAMMONE, MARRI E VELTRONI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere – premesso che

una delegazione del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e della Federazione mondiale dei Comuni gemellati, di cui facevano parte 7 delegati italiani, è stata in Cile alla fine del luglio scorso su invito dei partiti democratici cileni, per partecipare all'incontro internazionale di amministratori per la democrazia municipale (Santiago 18-20 luglio 1988). Tra i vari incontri che la delegazione ha avuto con autorità, associazioni, popolazioni delle « pobladores » a sostegno del « No » nel prossimo referendum istituzionale e per la causa della democrazia in Cile, ve ne è stato uno specifico con i rappresentanti dei quotidiani e periodici di opposizione: Hoy - Fortin Diario - Cance - La Epoca e con il nostro corrispondente dell'ANSA a Santiago, durante il quale i rappresentanti della stampa hanno documentato la violenza del regime di Pinochet: cittadini torturati; persone assassinate ad opera delle squadre speciali; « desaparesidos », sequestri di familiari e di oppositori del regime, detenuti politici rinchiusi a tempo indeterminato senza imputazioni. L'elenco potrebbe continuare con le perquisizioni, i controlli, le censure, le repressioni sui giornalisti, sugli intellettuali, e anche sugli imprenditori che fanno la pubblicità su questi giornali. I rappresentanti della stampa hanno chiesto di essere aiutati e sostenuti nella loro azione per il ripristino della libertà e della democrazia in Cile anche attraverso un sostegno ai loro giornali. In particolare il direttore del Fortin Diario, signor Jorge Illarrel ha chiesto un intervento particolare perché la TV della Chiesa cattolica sia più autonoma dal regime di Pinochet -:

se s'intende operare perché almeno le industrie italiane di Stato, a capitale pubblico, non utilizzino per la pubblicità solo la stampa governativa, come pare faccia ad esempio l'Alitalia;

se è possibile compiere i passi opportuni per sostenere la richiesta avanzata dal direttore del *Fortin*;

come s'intende cogliere l'occasione della campagna del referendum in Cile, tanto più innanzi al rincrudirsi della repressione del regime via via che si avvicina la data del voto (5 ottobre), per adottare in tutte le sedi interne ed internazionali iniziative concrete a sostegno della libertà e della democrazia in Cile.

(5-00915)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

LAVORATO, CICONTE E SAMÀ. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere premesso che le notizie di stampa che ipotizzano l'attracco di mercantili carichi di veleni tossici nei porti di Gioia Tauro e Saline hanno destato un forte allarme tra le popolazioni calabresi. Costruiti per diventare propulsori di sviluppo economico-sociale per la provincia di Reggio Calabria, i porti e le aree industriali di Gioia Tauro e di Saline sono rimaste lande deserte e sono diventati il simbolo di una politica che ha sempre turlupinato la Calabria. Il popolo calabrese che ha messo in piedi un forte movimento di lotta contro l'installazione della centrale a carbone, è pronto a mobilitarsi ancora con grande energia per impedire che nei suoi porti attracchino « le navi dei veleni » -:

se non ritiene di dovere smentire categoricamente le suddette notizie di stampa per assicurare le popolazioni calabresi, che dal Governo reclamano ancora il rispetto degli impegni occupazionali assunti negli anni settanta. (4-08487)

LAVORATO, CICONTE E SAMÀ. — Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere – premesso che

l'altra notte un incendio di natura dolosa ha bruciato importanti documenti amministrativi e danneggiato attrezzature e suppellettili nell'USL 31 di Reggio Calabria;

il grave atto è stato certamente compiuto da persone interessate alla distruzione di prove compromettenti. L'USL n. 31 è infatti da molto tempo nell'occhio del ciclone e nel mirino della magistratura. La Commissione parlamentare anti-

mafia ha definito la struttura sanitaria e il comune di Reggio Calabria come gli enti peggio governati d'Italia. La procura della Repubblica ha promosso ed avviato numerose inchieste su appalti e forniture –:

quali iniziative intendono adottare perché sia fatta piena luce sulle inquietanti vicende amministrative dell'USL n. 31, affinché, disinquinata e ripulita, sia ricondotta all'esercizio di struttura sanitaria al servizio della salute dei cittadini di Reggio Calabria. (4-08488)

PALMIERI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che

il programma triennale 1985-1987 sulla viabilità, articolo 6 legge 3 ottobre 1985, n. 526, finanzia interventi sulle strade statali nn. 46 e 246 e sulla Pedemontana tra Thiene e Priabona;

l'incarico di progettazione sulle suddette arterie è stato affidato dall'amministrazione provinciale di Vicenza, di concerto con regione Veneto, camera di commercio di Vicenza e comuni interessati, all'ingegner professore Giovanni Da Rios, docente della cattedra di costruzioni di strade, ferrovie ed aeroporti della facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano e al dottor ingegnere Enzo Piccoli del « Centro studi progetti » di Verona, con provvedimento del consiglio provinciale di Vicenza del 15 aprile 1986;

in data 14 gennaio 1988 sono stati consegnati al compartimento ANAS di Venezia i progetti di massima potenziati relativi alle arterie oggetto d'intervento;

gravi rilievi sono stati mossi a tale progettazione da parte della direzione compartimentale ANAS di Venezia in occasione di una intervista giornalistica riportata da *Il Giornale* di Vicenza il 7 settembre 1988;

le opere in questione interessano un'area di forte sviluppo urbano e industriale, in cui l'inadeguatezza delle attuali

infrastrutture viabilistiche costituisce elemento di gravissimo disagio per il traffico di merci e di persone;

altri interventi di manutenzione da tempo attendono soluzioni -:

- 1) quali sono le cause e le eventuali responsabilità delle inadempienze e dei gravi ritardi relativi alle procedure di approvazione dei progetti riguardanti le strade statali nn. 46 e 246 e la Pedemontana tra Thiene e Priabona:
- 2) quali iniziative intende intraprendere affinché quanto previsto dal piano triennale ANAS e regolarmente finanziato sia puntualmente realizzato, anche come misura di sicurezza nella circolazione stradale, trattandosi di arterie già da tempo interessate da un alto numero di incidenti e di infortuni anche mortali:
- 3) quali procedure d'appalto ritiene applicabili, in un'ottica che salvaguardi snellezza e correttezza amministrativa;
- 4) quali programmi intende realizzare per l'ammodernamento tecnico e organizzativo delle strutture, centrale e periferiche, dell'ANAS, e segnatamente del compartimento di Venezia, da tempo chiaramente in difficoltà rispetto alle esigenze di un territorio come quello del Veneto:
- 5) quali interventi intende avviare affinché le più urgenti necessità di manutenzione, nella fattispecie soprattutto la strada statale n. 349, siano finalmente garantite;
- 6) se non ritenga il ministro di aprire un'indagine conoscitiva su tutta la vicenda, anche al fine di rimuovere ogni ostacolo che si frapponga alla tempestiva soluzione dei problemi della viabilità vicentina. (4-08489)

PALMIERI. — Ai Ministri dell'ambiente. della sanità e degli affari esteri. – Per sapere - premesso che:

in data 6 settembre 1988 il consiglio di circoscrizione n. 3 di Vicenza ha inviato all'interrogante la seguente lettera: « Il consiglio di circoscrizione n. 3 di Vicenza, nella seduta del 23 agosto 1988, ha riesaminato il problema dell'inquinamento aereo prodotto dalle centrali terinstallate presso la Ederle-Setaf e presso il Villaggio americano. Trattasi di due impianti ricavati da vecchi motori e caldaie navali in disuso e gli abitanti delle zone circostanti ai due suddetti insediamenti da tempo lamentano l'emissione di fumi inquinanti. Un cittadino che risiede nei pressi del Villaggio americano ha fatto eseguire privatamente rilevamenti dell'inquinamento atmosferico nella zona, da cui è risultato che gli impianti - che consumano 20.000 Kg. di olio combustibile alla settimana rilasciano nel periodo, 600 Kg. di zolfo pari a 1.200 Kg. di SO₂. Si lamentano malesseri alle persone e danni alla flora. Un terzo problema è rappresentato dall'inceneritore di rifiuti ospedalieri presso la caserma Ederle, che sembra anche esso necessiti di adeguamento alle norme quanto a scarichi nell'atmosfera. Le situazioni sopraddette si pongono da lungo tempo, ma si presentano difficoltà da parte del comune di Vicenza ad accertare la reale consistenza dei fenomeni denunciati dalla cittadinanza. Si chiede da parte di questo consiglio di circoscrizione di intervenire presso il ministro competente affinché verifichi la regolarità dei tre impianti e, qualora vi siano carenze in tal senso, proceda con sollecitudine alla loro sostituzione con altri rispettosi delle norme antinquinamento » -:

- 1) se le autorità italiane, il comune, la regione, sono legittimate ad intervenire nelle basi militari USA al fine di tutelare la sicurezza e la salute dei cittadini italiani e quindi della comunità vicentina;
- 2) se i ministri intendono assumere iniziative - nell'ambito delle specifiche competenze - atte a favorire la sostituzione degli impianti inquinanti ricavati da residuati di guerra e ad autorizzare i necessari controlli dentro le basi USA da parte delle competenti autorità italiane.

(4-08490)

ANDREIS E FILIPPINI ROSA. — Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che

nel territorio del Parco della Valle del Lambro, istituito con L.R. del 30 novembre 1983, n. 86, l'area nota come « Orrido di Inverigo », in comune di Inverigo (Como) è sottoposta a specifici vincoli (legge n. 1497 del 1939, n. 1089 del 1939, n. 364 del 1909, il decreto ministeriale dell'8 giugno 1960, il decreto ministeriale dell'8 luglio 1967);

l'Orrido di Inverigo ha rilevanza non solo ambientale e naturalistica, ma è legata profondamente al patrimonio storico e letterario della Brianza e trova riscontro principalmente nelle Opere di Carlo Porta, Alessandro Manzoni, Stendhal, Filippo Meda e Ugo Foscolo;

nell'area sono comprese opere architettoniche e monumentali di notevole pregio storico e artistico (Oratorio di Sant'Andrea e Complesso cascinale del Navello):

l'area risulta soggetta al vincolo idrogeologico previsto dalle leggi R.d. del 13 dicembre 1923, n. 3267 – articolo 1, L.R. del 5 aprile 1976, n. 8 – articolo 25;

l'area s'intende inserita nel disposto del D.L. del 27 giugno 1985, n. 312, e L. dell'8 agosto 1985, n. 431, per i punti all'articolo 1, commi e), f), g) e all'articolo 2 (parere preventivo della competente soprintendenza a qualsiasi intervento);

sono in corso di attivazione da parte del comune di Inverigo trattative con privati al fine di realizzare su un'area di oltre 1 milione di metri quadrati un complesso consistente di campo da golf di 750.000 metri quadrati; opere di servizi e complesso residenziale che dovrebbe accogliere non meno di 500 residenti;

tale progetto andrebbe a manomettere in modo irreversibile l'assetto idrogeologico e pedologico della zona;

gli effetti indotti dalla manutenzione di un campo da golf di tali dimensioni

comporterebbe l'utilizzo di un tenore idrico elevatissimo in una zona ove le falde non sono sufficienti a soddisfare le esigenze della popolazione di Inverigo, durante i mesi estivi;

l'elevatissima quantità di erbicidi necessari al mantenimento di un tappeto erboso estraneo all'ecosistema naturale andrebbe fatalmente ad intaccare le acque sorgive superficiali e di falda in un'area definita ad alto rischio ambientale e oggetto di un piano straordinario del Ministro dell'ambiente;

tutto ciò è in palese contrasto con le leggi ed i vincoli sopraelencati -:

se i ministri interrogati non intendano disporre indagini ed eventuali interventi, tesi alla salvaguardia dell'ambiente e al rispetto delle leggi. (4-08491)

MOTETTA E SOAVE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che

- 1) il 24 luglio 1988 è stato comunicato al sindaco del comune di Cursolo Orasso (Novara) la soppressione del plesso scolastico di Orasso;
- 2) nonostante il sollecito del sindaco per il ritiro della soppressione al Ministero della pubblica istruzione non è stata fornita risposta alcuna da parte di questi;
- 3) la già dura permanenza della gente di montagna in situazioni di estremo disagio verrebbe ad essere ulteriormente aggravata;
- il lungo inverno nella valle Cannobina rende per molto tempo le impervie strade difficilmente praticabili;
- 5) i comuni di montagna hanno bilanci del tutto insufficienti -:

se intende per i motivi eccezionali su esposti disporre l'apertura del plesso scolastico di Orasso onde evitare l'ulteriore spopolamento della montagna.

(4-08492)

CRISTONI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso

le notizie, per ora non ufficiali, in merito al progetto del sistema italiano ad alta velocità delle ferrovie, senza per altro nessun conforto sulla sua realizzazione:

che il territorio attraversato dalla linea Milano-Bologna con particolare riferimento alle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza si troverebbe, nel caso del non potenziamento delle ferrovie (oggi sature nella loro potenzialità di traffico) ad essere penalizzato per la quantità di prodotti e di merce che lo attraversano;

che la regione Emilia-Romagna con il piano dei trasporti approvato nel 1987 istituiva il servizio ferroviario regionale finalizzato ad un sistema di trasporto collettivo per assorbire quote di traffico altrimenti costrette ad usare il mezzo individuale su strada;

la condizione per il proseguimento di tale obiettivo è il potenziamento della linea Piacenza-Bologna-Rimini che potrebbe essere messo in discussione da scelte sbagliate;

comunque tutto ciò deve ancora essere discusso dalle categorie interessate, a cominciare dagli imprenditori agricoli e le loro organizzazioni -:

quali iniziative intende prendere sul progetto Alta Velocità e in particolare quale destino intende dare alla linea Modena-Mantova-Verona stante i lavori già eseguiti;

se si intende ultimare i lavori entro la prossima estate sul tratto di ferrovia sopra citato e se si intende mantenere un efficiente servizio sostitutivo fino alla conclusione degli stessi;

infine se e cosa si intende fare per il potenziamento della linea Milano-Bologna-Rimini e, nel caso di abbandono del progetto ad Alta Velocità specialmente sulla linea Modena-Mantova-Verona cosa si intenda fare per offrire all'utente almeno le prestazioni che venivano offerte prima dell'inizio dei lavori sopra menzionati ed ora bloccati. (4-08493)

CRISTONI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere –

premesso che con la legge n. 2989 del 22 luglio 1988, viene convertito con modificazioni il decreto-legge n. 173 del 1988 il quale aumenta in varia misura la tassa di concessione per le s.r.l., le S.p.A. e le altre società a supporto di una manovra finanziaria del Governo;

tenuto conto:

a) della direttiva del 17 giugno 1969 (69/355 CEE) agli articoli 10 e 12 in base alla quale per l'immatricolazione ed ogni altra formalità preliminare all'esercizio dell'attività alle società non può essere applicata alcuna imposizione oltre all'imposta sui conferimenti, eccettuati i diritti di carattere remunerativo;

b) della risoluzione 4 ottobre 1986 n. 333204 del Ministero delle finanze con la quale si nega il contrasto con la direttiva CEE, sostenendo che la tassa de quo costituisce corrispettivo necessario allo Stato, per mantenere l'apparato idoneo a dare pubblicità a tutti gli atti relativi alla vita della società e quindi può essere collocata fra « i diritti di carattere remunerativo » previsto dalle direttive CEE;

premesso che l'interrogante ritiene causa di grave incertezza e confusione l'aver modificato con decreto-legge, per sua natura ad effetti improvvisi, interlocutori ed incerti (come successo nel caso in questione), imposizioni di costo nei confronti di persone giuridiche legate necessariamente a previsioni di costo almeno annuali, e pertanto, ad avviso dell'interrogante si rende necessario un correttivo per evitare che detta manovra così attuata non punisca ancora una volta coloro che hanno subito ottemperato, versando somme superiori di quelle poi pre-

viste nella legge di conversione in attesa di ottenere la compensazione a distanza di un anno -:

quali iniziative, anche di ordine legislativo, ritiene di prendere;

se non ritiene che si ravvisi un manifesto contrasto fra le direttive CEE, l'interpretazione del Ministero delle finanze sopra richiamata e la legge n. 2989 del 22 luglio 1988 che eleva la tassa di concessione in ragione di una manovra fiscale e con aumenti proporzionali al capitale sociale e non in misura uniforme per il potenziamento dell'apparato di servizi cui la tassa è funzionale. (4-08494)

MELLINI. — Al Ministro di grazia e giustizia. - Per sapere se sia in condizione di indicare chi abbia fornito alla stampa (Agenzia Italia e ANSA) la notizia, diffusa assieme a quella della decisione del CSM di sottoporre a procedimento disciplinare i due magistrati di Locri, Macrì e Arcadi, secondo cui Francesco Sergi, morto nella caserma dei carabinieri di Ardore, sarebbe stato « arrestato dai carabinieri mentre telefonava ». che « gli vennero trovate addosso banconote provenienti dal riscatto del sequestro Castagna » e che « era ipertiroideo e aveva avuto una broncopolmonite », particolari assolutamente falsi e non emergenti da alcun atto o documento del processo per omicidio colposo in danno del Sergi a carico dei marescialli dei carabinieri Spanò e Ciulla.

Si chiede di conoscere se per caso tali particolari siano presenti in un qualche comunicato stampa del CSM o se siano stati forniti alla stampa dai magistrati interessati. (4-08495)

PALMIERI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso che

esiste una giustificata tensione, un forte motivato malumore nelle famiglie dei sottufficiali, appuntati, carabinieri. I motivi di questo malessere sono connessi

ai trasferimenti d'autorità cui sono sottoposti questi uomini benemeriti per le conseguenze gravi e laceranti che provocano nelle famiglie: il lavoro e la scuola per mogli e figli, il problema della casa, le amicizie —:

- 1) il numero e la frequenza di questi trasferimenti nelle province del Veneto;
- 2) se si intende affrontare questo problema in modo da limitare al massimo questo fenomeno; e nei casi in cui è reso indispensabile il trasferimento, se si intende assicurare all'interessato e alla sua famiglia tutta l'assistenza materiale necessaria. (4-08496)

MUNDO. — Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile, del turismo e spettacolo e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che

i concessionari di aree demaniali marittime, che operano nel settore turistico balneare lungo la fascia costiera ionica calabrese (Crotone - Cirò Marina -Cariati - Rossano - Corigliano - Sibari -Trebisacce - Rocca Imperiale), sono piccoli operatori che fanno da anni enormi sacrifici finanziari e fisici con l'unico obiettivo di garantire, anche se in dimensione modesta, ma con contenuti crescenti di apprezzabile qualità, una buona offerta turistica agli utenti estivi, provenienti dall'entroterra cosentino, e, con apporti minori dalle altre regioni, molto spesso senza il beneficio di un tangibile corrispettivo d'impresa, in generale assorbito dagli investimenti continui per la manutenzione e per il conferimento di maggiore efficienza alle prestazioni delle strutture gestite:

sono oltremodo esosi ed insopportabili gli aumenti dei nuovi canoni imposti dall'Intendenza di finanza a seguito delle tabelle ministeriali per l'occupazione di suolo demaniale marittimo;

le zone della fascia ionica calabrese, sono considerate località turistiche non

per le fasce sociali medio-alte e la stagione balneare è notoriamente una delle più brevi e cioè dal 10 luglio al 20 agosto:

il flusso turistico sulla fascia costiera considerata è statisticamente modesto, anche perché non è agevolmente accessibile sia con auto che per ferrovia e l'aeroporto è notevolmente distante;

la presenza turistica extra-regionale proviene in netta prevalenza dalle province interne della Campania, caratterizzate per il loro basso reddito;

le strutture sono gestite in economia ed a conduzione familiare -:

se non ritengono di riconsiderare le condizioni nelle quali operano gli operatori interessati e pervenire ad un adeguato ridimensionamento dei canoni sulle aree date in concessione. (4-08497)

- VITI. Al Ministro delle finanze. Per conoscere quali iniziative intenda assumere per il rimborso ai pensionati statali, come disposto con sentenza 27 giugno 1986, n. 178, della Corte costituzionale, dell'IRPEF sull'indennità di buonuscita, considerato che:
- a) il ministro dell'epoca emanò l'8 agosto 1986 la circolare applicativa n. 31, con la quale si ammetteva che « la sentenza spiega efficacia anche relativamente ai rapporti giuridici sorti anteriormente alla data del 17 luglio 1986 e non ancora esauriti »;
- b) a oltre due anni di distanza gli uffici finanziari non hanno applicato d'ufficio la citata sentenza per i casi previsti dalla stessa circolare;
- c) le sollecitazioni a provvedere, pervenute da parte delle organizzazioni sindacali all'attuale ministro nonché al suo predecessore, hanno avuto come risposta il silenzio più assoluto;
- d) a tutt'oggi, peraltro, nessun pensionato avente diritto è stato rimborsato.

L'interrogante ritiene doveroso, stante la grave situazione esistente, un intervento urgente del ministro responsabile. (4-08498)

NICOTRA. — Al Ministro dell'agricoltura e foreste. — Per sapere – premesso che la società cooperativa agricola « Verde zoo » a r.l. con sede in Catania nel 1987 ha presentato formale istanza al Ministero agricoltura per l'ottenimento dei benefici previsti dalla legge 8 novembre 1986, n. 752, articolo 4, comma 3°, lettera c);

considerato che pur rientrando nelle operazioni « fidera-agro alimentari » il Ministro in carica non ha finanziato la richiesta —:

i criteri di esclusione dal beneficio della « Verde zoo » e l'elenco dei contributi erogati e i destinatari in base alla precitata legge nel 1987. (4-08499)

FACHIN SCHIAVI, PELLEGATTI E DI-GNANI GRIMALDI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che

il comando della vigilanza urbana di Udine assicura che il modello del contrassegno per il parcheggio delle autovetture possedute da persone invalide è fissato dal Ministero competente e quindi unico in tutta Italia e non modificabile dalle autorità locali;

tale contrassegno prevede che il nome dell'invalido sia sempre ben visibile a chiunque, anche quando la vettura è vuota, trattandosi di autorizzazione nominativa;

eventuali controlli, onde evitare abusi, possono avvenire soltanto in presenza dell'avente diritto, facendogli esibire i documenti:

non sussiste alcuna ragione che giustifichi l'esposizione al pubblico delle generalità dell'invalido per tutta la durata della sosta del veicolo, né si ravvisa la

necessità di far conoscere che il suo grado di invalidità raggiunge l'elevato limite fissato dalla normativa in questione -:

se il ministro non ritenga che il nome dell'avente diritto potrebbe essere indicato sul retro del contrassegno, dando così prova di un più elevato senso del rispetto per il portatore di handicap e conseguentemente di un più elevato grado di civiltà, senza nulla togliere al carattere strettamente personale della concessione.

(4-08500)

FACHIN SCHIAVI, PELLEGATTI E BOSELLI. — Ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso che

il Commissario straordinario del Governo per la Campania e la Basilicata, con propria ordinanza 21 giugno 1981, n. 335, istituì il « Diploma di benemerenza con medaglia e nastrino per la partecipazione alle operazioni di soccorso », nelle zone della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del 23 novembre 1980;

il Ministero della pubblica istruzione, con circolare ministeriale n. 331, protocollo n. 18050/481, del 29 ottobre 1981, trasmise alle autorità scolastiche competenti il contenuto e le norme dell'ordinanza;

in base alle norme tale benemerenza sarebbe stata concessa a tutti coloro che avevano prestato la loro opera nelle zone terremotate tra il 23 novembre 1980 e il 31 gennaio 1981, per periodi compresi tra i cinque e i trenta giorni;

le proposte relative al personale della scuola, convalidate dai sindaci delle località di servizio o dai responsabili degli enti di impiego, dovevano essere trasmesse al Ministero della pubblica istruzione dagli uffici scolastici provinciali, entro e non oltre il 30 marzo 1982;

l'insegnante Josetta Mazzari la cui documentazione (protocollo n. 2236/B6) fu

presentata al provveditorato di Padova il 17 dicembre 1981, a tutt'oggi non ha ricevuto alcuna risposta -:

se i Ministri sono a conoscenza che l'inadempienza riguarda, oltre alla suddetta insegnante, numerosi altri casi di cittadini di altre regioni italiane le cui domande, opportunamente documentate, furono inoltrate entro i termini stabiliti;

quali sono le ragioni che vengono addotte per giustificare un così grave ritardo:

con quali tempi e con quali modalità i ministri intendono predisporre gli opportuni interventi per soddisfare le giuste aspettative suscitate nei cittadini in questione. (4-08501)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro. — Per sapere — premesso

che con delibera delegata 30 dicembre 1987, n. 2202, la Giunta provinciale di Piacenza disponeva un contributo di lire 491.348.230 a favore della Società Cooperativa Fruttarda di Fiorenzuola d'Arda, utilizzando i proventi assegnati all'amministrazione provinciale dello Stato in virtù della legge 10 gennaio 1983, n. 8;

che la Società Cooperativa Fruttarda è stata posta in liquidazione coatta amministrativa nel mese di agosto del 1988;

che il programma presentato dalla società cooperativa in questione, determinante per la erogazione del contributo, non è stato in alcun modo realizzato, tanto è che la società Fruttarda ha praticamente abbandonato ogni attività di produzione;

che l'amministrazione provinciale di Piacenza nessun atto amministrativo ha posto in essere per il recupero del contributo assegnato che allo stato non solo è

da ritenersi assegnato a fondo perduto, ma che contro legge è servito unicamente a diminuire l'esposizione debitoria della società in questione;

che il contributo dell'amministrazione provinciale pur essendo stato liquidato nel 1988 già risultava iscritto a bilancio da parte della Società Cooperativa Fruttarda nel 1987 e ciò alfine di non far risultare che l'amministrazione provinciale aveva assegnato un contributo ad una società decotta —:

se non intenda disporre il ministro dell'interno un'opportuna indagine relativamente ai criteri, sottesi alla distribuzione dei fondi della citata legge n. 8 da parte dell'amministrazione provinciale di Piacenza, segnalando il caso evidenziato alla Corte dei conti per quanto di competenza;

se avanti la Procura della Repubblica di Piacenza sia stato aperto in merito procedimento penale ed in caso negativo si chiede di conoscere i motivi che hanno impedito l'azione dovuta;

per quali motivi, nel caso di specie, siano stati nominati ben tre commissari liquidatori, perché uno di Piacenza (tra l'altro nemmeno con titolo accademico idoneo) il dottor Milana e gli altri di Genova e di Reggio-Emilia (forse per qualche ripartizione di « cencelliana » pur traslata ispirazione);

infine, se quel dottor Milana è lo stesso che risulta assegnatario di una casa popolare e acquirente del villino Ranza in agro di San Polo di Pondenzano (del valore di centinaia di milioni).

(4-08502)

BATTAGLIA PIETRO. — Al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere quali iniziative intende assumere per fare fronte alla grave emergenza dovuta ai violenti incendi che hanno devastato parte della zona jonica della provincia di Reggio Calabria negli ultimi giorni. Gli incendi hanno colpito

alcune abitazioni, distruggendole, nel pieno centro abitato di Placanica e distrutto completamente il patrimonio arboreo e agricolo di centinaia di ettari di terreno nei comuni di Bivongi, Pazzano, Placanica e centri limitrofi. La già debole economia agricola è stata cancellata dal divampare delle fiamme che hanno ancora una volta appalesato la fragilità del sistema d'intervento.

L'interrogante chiede che si proceda con la massima urgenza alla valutazione dei danni e si dia risposta concreta a quanti sono stati colpiti da questa calamità non sempre dovuta a cause naturali. (4-08503)

BATTAGLIA PIETRO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere:

se è a conoscenza e quali provvedimenti intende adottare in merito alla carenza di personale qualificato da destinare alla divisione IIº dell'U.C.B.A.A.A.A. e S. perché tratti il disbrigo dei condoni edilizi che ricadono nelle competenze del Ministero per i beni culturali, e per i quali i cittadini dei paesi interessati che, ormai da due anni hanno pagato il condono, non hanno ancora la dichiarazione liberatoria da parte del Ministero per i beni culturali:

se tale, ormai insostenibile situazione di fatto è stata nei termini dovuti evidenziata dal direttore generale per gli AA.GG.AA. e del personale il quale sembra non abbia destinato all'U.C.B.A.A.-A.A.S. personale qualificato per tali mansioni. (4-08504)

BATTAGLIA PIETRO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere se è a conoscenza e quali provvedimenti ha in corso di attuazione nei confronti di alcuni dipendenti del Ministero per i beni culturali, figli o parenti di alti funzionari del Ministero stesso, vincitori di concorso per costode e guardia notturna utilizzati non nelle aree ar-

cheologiche bensì nei vari uffici delle direzioni generali del Ministero con mansioni superiori non compatibili con la qualifica di cui al concorso.

Con quale criterio il direttore generale per gli AA.GG.AA. e del personale ha effettuato tali assegnazioni. (4-08505)

REBECCHI. — Al Ministro del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – premesso che

la manifattura Rivatica di Paratico (BS), in concordato preventivo, i cui 70 dipendenti sono stati licenziati il 31 marzo 1985, ha regolarmente presentato richiesta di CIG;

la CIG è stata erogata fino al 29 aprile 1983;

il 14 agosto 1984 sulla Gazzetta Ufficiale n. 223 veniva pubblicato il decreto ministeriale 11 luglio 1984 che prorogava l'erogazione della CIG fino al 29 aprile 1984;

non è stato possibile ottenere il pagamento in questione in quanto l'INPS di Brescia sostiene che dall'INPS di Roma è giunta una comunicazione circa un errore di stampa per il quale la data 29 aprile 1984 deve leggersi 29 aprile 1983;

tale eventuale errore non ha mai trovato rettifica sulla Gazzetta Ufficiale;

nel caso non si ottenesse il pagamento del periodo 29 aprile 1983 - 29 aprile 1984, i lavoratori perderebbero non solo i dodici mesi di CIG, ma anche l'erogazione della disoccupazione speciale, dal momento che negli ultimi due anni non vi sarebbero più le 13 settimane di copertura contributiva —:

quali impedimenti, o novità, addirittura ignoranti ed ignorate dalla Gazzetta Ufficiale, ostacolano da oltre 5 anni un decreto ministeriale firmato, pubblicato e mai reso esecutivo. (4-08506)

TASSI. - Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se sia noto ai ministri interrogati per la loro specifica competenza, quanto è avvenuto e sta avvenendo in Pandino (Cremona) in merito alla « ristrutturazione » edilizia e industriale della ditta ONIX ITALIANA SRL di Pandino. Infatti, colà con il paravento di una « ristrutturazione » e di un « ampliamento » come di legge (20 per cento del costruito) oggi risulta più che raddoppiato il volume costruito, moltiplicata la capacità produttiva, anche per prodotti inquinanti che prima non erano nemmeno programmati, con la conseguenza che questa nuova industria inquinante si trova al centro di una zona a destinazione puramente residenziale, di fatto già realizzata, con l'insediamento esistente di centinaia di famiglie. Sembra che l'animatore della predetta ONIX ITALIANA SRL abbia notevoli appoggi politici, sì da poter indenne superare i vincoli ediliziourbanistici, nonché le gravi difficoltà che pone e porrà l'inquinamento. Per sapere se in merito siano in atto inchieste amministrative anche sanitarie, indagini di polizia tributaria e giudiziaria, nonché istruttorie e procedimenti penali. (4-08507)

MUNDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere – premesso che nelle località Antenne-Roseti e Salituri del comune di Castrovillari e Vacanti del comune di Cassano allo Jonio, nonostante vi abitino centinaia di nuclei familiari, che aumentano notevolmente nel periodo estivo per le caratteristiche residenziali dei luoghi, manca una cabina telefonica pubblica con conseguenti disagi per la popolazione interessata, più volte ma inutilmente sono stati interessati i competenti uffici calabresi della SIP —:

quali iniziative intende adottare per risolvere il problema in tempi brevi.

(4-08508)

RUSSO RAFFAELE, ZUECH, MAZZU-CONI, RABINO, PELLIZZARI, CRE-SCENZI, ZAMPIERI, ANTONUCCI, CAFA-RELLI, TRAVAGLINI, GRIPPO, VEC-CHIARELLI, PISICCHIO, FRONZA CRE-PAZ, AZZOLINI, ARTESE, QUARTA E IOSSA. — Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere – premesso che

nel nostro paese da molti anni si lamenta una esuberanza della produzione agrumicola rispetto alla domanda di consumo ed alle ridotte possibilità di esportazione per la nota concorrenza all'interno del MEC;

a sostegno del settore sono state emanate norme (e stanziati fondi) intese sia a favorire la creazione di catene frigorifere onde allungare i tempi di disponibilità del prodotto, sia a controllare rigorosamente eventuali importazioni nel nostro paese:

inopinatamente dall'agosto scorso ad oggi sono state introdotte in Italia da un operatore del settore grosse partite di arance fresche provenienti dal Sud Africa;

dette arance vengono reimballate in una località vicino Pomezia ed immesse sui mercati ortofrutticoli di Roma, Firenze e Bologna con etichette siciliane;

ovviamente tale offerta di prodotto fresco sul mercato, facilmente riconoscibile dal peduncolo, annulla qualsiasi possibilità di vendita della merce di frigorifero o aggrottata in genere —:

- a) come avviene questa continua immissione contro legge di arance fresche sul nostro territorio con provenienza dal Sud Africa;
- b) quali disposizioni intendono impartire perché sia rigorosamente rispettata la normativa vigente. (4-08509)

SERVELLO. — Al Ministro del turismo e spettacolo. — Per sapere – riferendosi a precedenti interrogazioni presentate sull'argomento – se vengono regolarmente e

rigorosamente attuate le disposizioni di legge relative alla scritturazione di cantanti stranieri da parte di enti lirici italiani.

Premesso

che con lettera del 30 giugno 1988 – n. NA/768/cs – inviata al Ministero, il presidente dell'Associazione nazionale artisti lirici primari italiani (ANALPI) lamenta che anche per la stagione teatrale in corso, i teatri di tradizione hanno scritturato per le opere di cartellone, un eccessivo numero di artisti stranieri, e richiama l'attenzione del Ministro perché provveda a far rispettare le norme legislative in vigore;

che l'argomento viene ripreso anche da alcuni organi di stampa che evidenziano, fra l'altro, che i nostri teatri lirici continuano ad essere « espugnati » da artisti stranieri mediocri, e chiedono che sia adottata una chiara e severa posizione;

l'interrogante chiede se si ritenga di assumere precise misure atte a far rispettare, da parte degli enti lirici italiani, le norme vigenti orientando le assunzioni sul mercato internazionale esclusivamente verso quei cantanti che abbiano prestigio eccezionale rispetto ai nostri artisti.

(4-08510)

PARLATO E MANNA. — Ai Ministri del bilancio e programmazione economica. per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere - premesso quanto al documento predisposto dal Nucleo di valutazione del Ministero del bilancio in merito al programma nazionale di ricerca per le biotecnologie avanzate a valere sui fondi della legge n. 46 del 1982 e constatato che detto ufficio ministeriale dedica poche ed insignificanti righe all'inserimento del Mezzogiorno in un settore che pur si preannuncia molto interessante nel medio periodo mentre tale omissione apre la prospettiva di una ulte-

riore subalternità meridionale e che l'unica impresa meridionale operante allo stato nel settore ha sede in Manfredonia ed ha peraltro un limitato campo di attività;

già con propia precedente interrogazione del luglio 1988 in merito alla società IMI per la ricerca applicata era stata espressa la preoccupazione che la TECNOGEN con sede in Pomezia potesse finire per accaparrarsi la maggior parte dei contratti del PNR sopra citato;

il documento del Nucleo di Valutazione contiene affermazioni generiche ed antiquate (documento Ocde del 1982);

il suddetto Nucleo è diretto dal dottore Nunzio Amato, attualmente componente designato dal Governo nell'ambito del Comitato Nazionale di consulenza del CNR per le scienze economiche;

l'anzidetto funzionario è componente di una Commissione del CNR dei progetti finalizzati con palese, indebita commistione di posizioni –:

- a) i nominativi dei soci della TEC-NOGEN, così da accertare se i suddetti saranno parte privilegiata nell'assegnazione dei finanziamenti ministeriali;
- b) i nominativi dei componenti del Comitato nazionale per le bio-tecnologie che ha predisposto il PNR così da accertare se, come è avvenuto per altri proprammi, alcuni dei componenti siano presidenti, amministratori o consulenti di società le quali si aggiudichino i finanziamenti governativi;
- c) che cosa voglia fare di concreto il Governo per attivare un'attività industriale nel settore delle bio-tecnologie avanzate nell'area meridionale, così da spezzare il monopolio di industrie altrove localizzate che, con agganci in quegli stessi ambienti universitari che poi dirigono i piani governativi, siano beneficiarie di risorse e progetti in danno dell'area meridionale. (4-08511)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali. — Per sapere se siano noti al Governo i criteri e metodi e risultati degli appalti che vengono dati dalla REGGIANE Officine Meccaniche Italiane SPA di Reggio nell'Emilia, industria a partecipazione statale, in forza dei quali sembra che risultino stranamente aggiudicatarie le ditte che offrono le loro prestazioni e opere ai prezzi più alti.

Per sapere se sia noto il caso dell'appalto dato dalle « Reggiane » al Consorzio HK CORRENTE in Milano piazza Diaz. per cinque dissalatori da installarsi all'inizio degli anni 80 nel Kuwait per il oltre di allora. di 2.500.000.000, con addirittura la clausola « di chiusura » secondo la quale il prezzo poteva variare di « oltre il dieci per cento » al momento dell'avvenuto collaudo, cioè senza nessuna garanzia di obiettività e di cautela per le « Reggiane » che aveva dato l'appalto, per sapere se siano questi i criteri mantenuti anche successivamente e anche se nei casi successivi le assegnazioni dei lavori erano fatte alle ditte con i prezzi più elevati. Nel caso in esame, infatti, erano state scartate le offerte della FILIPPO FUOCHI SPA e della Impresa MONTAGGI GISTRI Spa nonché della Officine Meccaniche Zilioli di Cremona.

Per sapere, se in merito siano stati fatti controlli, inchieste amministrative, indagini di polizia tributaria o giudiziaria, istruttorie o procedimenti penali.

(4-08512)

MARTINAT. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso la increbile condanna inflitta al maresciallo dei carabinieri Mario Petrini e la velocità veramente unica (in 5 anni 1°-2° grado e Cassazione), mentre i grandi delinquenti vengono processati con tempi ben più lunghi permettendo ai medesimi di beneficiare della libertà provvisoria, che mi-

gliaia di persone hanno sottoscritto un documento per la revisione del processo medesimo -:

1) se si intende aprire una indagine per accertare se vi sono state interferenze esterne e pressioni per giungere a tali sentenze;

2) se si intenda dare parere favorevole alla richiesta di grazia se avanzata dal predetto. (4-08513)

BERSELLI. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che

nella mattinata di domenica 18 settembre scorso, in occasione dell'apertura della caccia, una *troupe* televisiva del TG/2 ha accompagnato un gruppo di cosiddetti ambientalisti in provincia di Milano per contestare i cacciatori sui luoghi di caccia;

si è trattato di una indecorosa gazzarra inscenata da squallidi personaggi che non solo hanno impedito con trombe, fischietti e campanacci ai cacciatori di legittimamente esercitare l'attività venatoria, ma li hanno addirittura minacciati ed ingiuriati davanti alle telecamere cercando manifestamente l'incidente:

se le gravi provocazioni non hanno sortito l'effetto desiderato, ciò è soltanto dipeso dal senso di responsabilità dei cacciatori che non hanno minimamente reagito;

si è trattato in sostanza di una vera e propria spedizione provocatoria realizzata con l'appoggio della televisione di Stato che l'ha sostanzialmente avallata:

la bravata dei giovinastri è stata poi puntualmente trasmessa nella edizione del TG/2 delle ore 13 della medesima domenica 18 settembre senza alcun commento critico nei loro confronti -:

quale sia il suo pensiero in merito al fatto che sia stata autorizzata una troupe della televisione di Stato ad appoggiare una simile spedizione provocatoria; se ritenga ammissibile che una troupe televisiva della RAI accompagni dei facinorosi nella speranza che scoppino incidenti, avallandone con la sua stessa presenza il comportamento caratterizzato addirittura dalla commissione di reati, nella specie, di minaccia e di ingiuria;

se non ritenga infine inaccettabile che la RAI/TV continui a criminalizzare i cacciatori che quali contribuenti, con le loro famiglie e con i milioni di italiani interessati a vario titolo al settore venatorio, partecipano a finanziare gli sperperi di questo baraccone;

se e presso quale autorità giudiziaria sia pendente, ed in quale fase, un procedimento penale in riferimento a quanto sopra segnalato. (4-08514)

MANNA E PARLATO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere - premesso che una donna di quarantadue anni, incensurata, è stata aggredita e stuprata nella propria abitazione, Ncopp' e' Quartiere (nella zona che, a ridosso di via Toledo, a Napoli, ricorda ancora gli acquartieramenti dei soldati spagnoli), e che la sue grida sono valse a richiamare in suo aiuto, dai vicoli, decine e decine di persone, sicché gli aggressori - due marines americani in forza alla NATO di Bagnoli, i quali, nel frattempo avevano sbollito, si pensa, i propri bestiali umori sono stati immobilizzati e consegnati all'accorrente polizia, ma, lungi dall'essere incriminati e processati per direttissima, sono stati rilasciati liberi e franchi sul presupposto che l'aggressione e la violenza carnale fossero stati consumati « in un quartiere di prostitute » (parole del magistrato - una donna - affidatario del caso) -:

se sia in grado di dare per certo che il rilascio dei due violenti stupratori sia stato determinato proprio – come riportato dai giornali napoletani – dalla considerazione tanto assoluta quanto becera, e giuridicamente pazzesca, che, essendo stati, i reati in oggetto, consumati « in un

quartiere di prostitute », i loro consumatori fossero da considerarsi non punibili, e che, perciò, la loro vittima non potesse che essere una malafemmina, la quale, altro che invocare la riparazione dei danni patiti, dovesse soltanto dire grazie tante ad un magistrato (una donna) tanto magnanimo che non se l'è sentita di contestarle la chiassata che ha rivoltato il vicolo (di prostitute) e la sguaiata esibizione pubblica delle parti pubende del suo corpo di peccatrice nata;

nel caso affermativo: se non ritenga di far valere la propria potestà disciplinare (visto che tiene tanto ad ergersi a censore dei magistrati napoletani) nei confronti di un giudice (una donna) che mostra di ignorare persino quell'elementare epperò fondamentale principio, che si appartiene alla Civiltà prim'ancora che al Diritto, secondo cui tutti quanti noi comprese le donne dei quartieri spagnuoli napoletani – siamo innocenti fino a prova contraria: e non solo lo ignora, ma se inventa uno, tutto suo, che è quello che ignora, sì, ma capovolto (tutti noi siamo colpevoli finché non dimostriamo di essere innocenti...), e neppure si ferma a questo quiproquò, ma corre difilato verso un « dunque » tanto apodittico quanto idiota, che fa a meno di prove e di controprove: fa da supporto ad una decisione (il rilascio dei due delinquenti) che finisce per riguardare, oltre che la vicenda, tutte le donne nate e nasciture o semplicemente dimoranti o residenti o domiciliate nei vicoli della zona napoletana di Ncopp' e' Quartiere, le quali sono prostitute e basta, sicché chiunque può usare loro la violenza che voglia, tanto, resterà impunito;

nel caso, invece, che il magistrato in questione (una donna) non si sia mai sognato di procedere per tanto ignobili sillogismi: se il rilascio dei due marines sia stato determinato dal fatto che essi, in forza alla NATO, non possono esser soggetti alla giurisdizione penale italiana sicché per i reati perpetrati saranno giudicati negli USA (e in tal caso gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano

opportuno che l'Italia denunci come deminutio o addirittura come usurpazione di tipo coloniale la riserva di giurisdizione estesa finanche ai reati comuni perpetrati in Italia dai militari o dai funzionari dei Paesi della NATO); o se l'attribuzione al magistrato in questione (una donna) della scandalosa affermazione di cui sopra sia stata un'invenzione cattiva o una svista ... collettiva dei cronisti giudiziari napoletani: nel qual caso gli interroganti chiedono al ministro in epigrafe se non sia il caso che egli interponga competentemente i propri autorevoli uffici a che i resocontisti dei fatti forensi napoletani stiano bene attenti a misurare, sempre, sul metro della verità, le informazioni che passano ai propri giornali, e specialmente in un momento come questo, che, per l'intera magistratura napoletana, è delicato fino al punto che basta un semplice strafalcione, magari incolpevole, per rischiare di passare per innaffiatori della sfiducia, seminata ad arte, nei confronti degli amministratori napoletani della giustizia, e cioè per scimmie ammaestrate dai semi-(4-08515)natori.

GRIPPO. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso che

il consiglio di fabbrica della Fincantieri-SEBM di Napoli ha presentato nel mese di maggio del corrente anno un esposto denuncia alla Procura di Napoli in merito a presunte irregolarità accadute nella richiesta, avanzata da parte dei vertici allora in carica della SEBM, di fondi in base alla legge 219 del 1981 sulla ricostruzione in seguito ai noti eventi sismici, per il restauro di una palazzina direzionale;

stando ai fatti risulterebbe che l'immobile non presenti, anche allo stato attuale, lesioni alle strutture murarie sì da generare sospetti sulla veridicità della dichiarazione di inagibilità redatta successivamente al sisma e che inoltre, benché i

fondi per il restauro siano stati erogati questi non sono stati mai utilizzati -:

se i ministri interrogati sono a conoscenza dei fatti indicati e nel caso rispondano al vero quali provvedimenti, per quanto di competenza, intendono assumere in merito alla vicenda. (4-08516)

PARLATO. — Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere – premesso che

si stanno diffondendo notizie allarmanti in ordine ad una prossima consistente ondata di licenziamenti nelle manifatture tabacchi dipendenti dai Monopoli di Stato nonché relative addirittura allo smantellamento di ben sette stabilimenti del settore;

ancor più viva preoccupazione si nutre a Rovereto, dove lo stabilimento occupa ben 628 operai e si colloca, nella scala di produttività, al terzo posto in Italia, anche perché già il territorio di quel comune è stato pesantemente penalizzato in termini di riduzione dei livelli occupazionali con l'espulsione dai cicli produttivi delle aziende industriali locali di ben 3.500 dipendenti, gettati sul lastrico con irresponsabilità senza pari —:

quale fondamento abbiano le notizie sopra riportate e se si possa e si voglia comunque garantire la continuità ed i livelli produttivi ed occupazionali almeno della manifattura tabacchi di Rovereto come, stante il desolante quadro suddetto, appare socialmente indispensabile e doveroso. (4-08517)

MACERATINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che

la scuola media di San Giovanni Bosco di Itri versa in stato di completo abbandono:

relativamente alle opere di trasferimento in una sede unica di tutti gli studenti, opere che da più tempo erano state richieste, nulla o quasi è stato fatto;

le doglianze degli studenti e dei docenti riguardano la mancanza di luce e di spazio (le classi quest'anno sono addirittura aumentate) e soprattutto delle più elementari norme di igiene (è stata svolta in tal senso anche una accurata indagine documentale da parte della USL competente) —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché il deplorevole disinteresse delle autorità locali non determini il definitivo degrado di questa indispensabile struttura scolastica. (4-08518)

GRIPPO E RUSSO RAFFAELE. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere – premesso che

la Società di Navigazione « Italia » del gruppo Finmare entrerà a fare parte, a partire dal prossimo 1º gennaio 1989, dell'accordo Evergreen/Ccl per i traffici tra il Mediterraneo e il Nord Atlantico costa orientale, denominato « Med-Atlantic » di durata quinquennale;

l'accordo legherà due compagnie italiane, l'Italia Navigazione e la Costa Armatori al più grande operatore orientale nei traffici containerizzati, con cadenza settimanale. Esso sarà disimpegnato da quattro unità Evergreen da 1.800 teus già in esercizio e, a partire dalla primavera da due unità Evergreen da oltre 2.200 teus che saranno consegnate alla compagnia statale del gruppo Finmare e che sostituiranno nel servizio due delle quattro unità da 1.800 teus;

le compagnie hanno fatto sapere che i porti interessati all'espletamento della linea saranno almeno tre: Genova, Livorno e La Spezia, che secondo le compagnie presentano strutture moderne ed efficienti che consentono di espletare il servizio, al contrario dei porti meridionali;

questa decisione delle due compagnie non è nuova: infatti sin dal marzo

di quest'anno entrambe non effettuano più scali nei porti del Mezzogiorno ed in genere del Basso Tirreno:

l'accordo quindi, pur rappresentando un importante successo in un mercato di traffico particolarmente difficile, penalizza fortemente i porti meridionali, già fortemente in difficoltà, accrescendone la marginalità -:

quali atti il ministro in oggetto intenda mettere in essere affinché i porti meridionali adottino tariffe competitive con costi più bassi a carico delle merci. ed in particolare per il Porto di Napoli si dia il via ai lavori del fondali che possano consentire l'attracco delle grosse unità da 2.000 teus. (4-08519)

CALVANESE E AULETA. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere - premesso che

la SPI (Società promozione industriale), finanziaria dell'IRI, cedeva alla fine del 1980 la Promedo sud di Salerno. che allora contava 66 dipendenti, al signor Bianchi Mario:

il signor Bianchi Mario dopo otto anni di ricorso alla cassa integrazione guadagni (sei mesi per ristrutturazione, quattro anni per crisi aziendale e altri tre anni per ristrutturazione) nel gennaio del 1988 licenziava i 37 operai ancora dipendenti della Promedo e metteva in vendita lo stabilimento -:

le condizioni della cessione della Promedo Sud al signor Bianchi Mario e se le stesse prevedevano garanzie per il futuro produttivo e occupazionale dell'azienda. (4-08520)

TORCHIO. — Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale. - Per conoscere - premesso che risulta all'interrogante che:

la CARIPLO ha deciso la vendita all'asta al pubblico incanto di 42 case di | di assumere affinché si provveda in breve

civile abitazione della Cooperativa « S. Michele » di Soncino (CR), realizzate dal gruppo immobiliare UTECO, con sede in Treviglio (BG), ora dichiarato fallito e che tale gruppo ha dato vita nell'ultimo decennio a decine di iniziative nell'ambito del territorio regionale lombardo:

gli assegnatari degli alloggi affermano, supportati da documentazione, di aver provveduto ad onorare gli impegni assunti mediante versamento delle quote a suo tempo stabilite ed. in taluni casi, al saldo dell'intero valore immobiliare convenuto:

è evidente nella comunità di Soncino (CR) uno stato di viva preoccupazione oltre al grave danno subito dagli assegnatari che escludono nella maniera più assoluta di essere la causa di detto provvedimento mentre le responsabilità andrebbero ricercate altrove -:

quale sia la reale situazione della predetta cooperativa, dei suoi rapporti con la CARIPLO e la situazione degli assegnatari;

se non ritengano opportuno un intervento presso la stessa CARIPLO perché, in considerazione delle difficili condizioni della zona di Soncino (CR), voglia valutare la possibilità di soprassedere a qualsiasi provvedimento esecutivo, tanto più che risulta pendente un procedimento di fronte alla Magistratura ordinaria.

(4-08521)

MACERATINI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che

342 famiglie a Latina hanno dovuto fare ricorso ad esasperate forme di protesta per dare la giusta eco al grave problema che si trovano a dover affrontare:

infatti i 342 alloggi (60 dei quali miniappartamenti per anziani) sono ormai pronti (con tanto di certificato di abitabilità) da circa due anni ma non sono ancora occupati perché manca il collaudo degli ascensori -:

quali iniziative ritenga urgentemente

alla risoluzione dei problemi che non permettono ancora la utilizzazione di questi alloggi che sembrano essere stati completamente dimenticati dalle dormienti autorità locali. (4-08522)

MACERATINI. - Al Ministro dell'ambiente — Per sapere – premesso che

la stampa ha dato ampio risalto alle cinque discariche abusive presenti nel territorio di Ariccia (in via Vallericchia, via delle Cerquette, via Appia Antica e altre due nelle zone boschive):

l'amministrazione comunale si mostra totalmente insensibile ad un così importante problema come quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani -:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché si metta la parola fine a questo indecoroso spettacolo che deturpa l'ambiente e può anche comportare gravi rischi per l'igiene e la salute pubblica. (4-08523)

MACERATINI. - Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che

all'ospedale di Cassino si stanno verificando pericolosi e gravi disservizi con speciale riferimento al reparto maternità;

che lo stesso è stato addirittura chiuso per la risistemazione di alcuni locali e ciò con gravi disagi per tutti i pazienti presenti (alcuni hanno addirittura dovuto trasferirsi urgentemente all'ospedale di Formia o a quello di Pontecorvo) -:

quali iniziative ritenga urgentemente di assumere affinché tali lavori, la cui necessità nessuno pensa di mettere in dubbio, si svolgano con una celerità tale da riportare al più presto ordine, efficienza e funzionalità al citato reparto dell'importante nosocomio cassinate.

MACERATINI. — Al Ministro dell'interno. - Per sapere - premesso che

un palo della luce, posto nel bel mezzo della via, rende particolarmente difficoltosa la circolazione tra via della Neve e via Bocchi, a Terracina (Latina):

tale scomodo ostacolo crea tra l'altro notevoli disagi agli automobilisti, che ritenendo la corsia di destra troppo stretta per la manovra di rotatoria preferiscono girare oltre il palo con i rischi che sono facilmente intuibili -:

quali iniziative ritenga urgentemente di assumere affinché vengano accolte le giuste rimostranze degli abitanti della zona che chiedono già da molto tempo l'immediato spostamento di questo palo che crea più disagi che benefici alla cittadinanza. (4-08525)

MACERATINI. — Al Ministro dell'interno — Per sapere – premesso che

i cittadini della frazione « scalo » di Colleferro sono rimasti incredibilmente esclusi dall'installazione dell'impianto per l'utilizzazione del metano:

tale impianto riesce ad abbracciare quasi tutto il territorio cittadino;

malgrado da circa tre anni gli abitanti di questa popolosa frazione di Colleferro abbiano già versato il primo contributo per l'allaccio del metano ancora nulla o quasi è stato fatto:

inoltre nel citato quartiere si lamenta anche la totale mancanza di una adeguata segnaletica stradale -:

quali iniziative ritenga urgentemente di assumere per far sì che i cittadini di Colleferro Scalo possono al più presto usufruire di questi importantissimi ser-(4-08526)vizi.

BERSELLI. - Ai Ministri dell'am-(4-08524) | biente, della sanità, dei trasporti e per il

coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso che:

il 18 luglio scorso in comune di S. Mauro Pascoli (Forlì) una autocisterna trasportante un carico pericolosissimo (acido nitrosilsolforico) è uscita di strada e si è rovesciata sul terreno con conseguenze solo fortunosamente marginali;

il prodotto trasportato era altamente nocivo e, qualora fosse fuoriuscito, avrebbe creato una nube tossica con conseguenze drammatiche per la popolazione:

è evidente da un lato la gravità di tali fatti ormai non più episodici e dall'altro la assoluta inadeguatezza della normativa riguardante il trasporto di prodotti altamente pericolosi -:

se non ritengano necessario ed urgente intraprendere tutte le iniziative del caso affinché vengano previste le più ampie garanzie sui trasporti di prodotti pericolosi alla stessa stregua dei trasporti speciali, in particolare prevedendo che tali carichi siano trasportati con scorta, imponendo particolari obblighi agli autotrasportatori per quanto riguarda tempi, orari e numero di autisti chiamati a svolgere siffatti delicati compiti. (4-08527)

BARBALACE. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere – premesso che

il servizio di collegamento da e per l'aeroporto di Reggio Calabria viene effettuato con autobus privati che utilizzano le linee di traghettamento Messina-Villa S. Giovanni e viceversa impiegando, a causa del traffico intenso nelle tre città interessate, circa 75 minuti;

i pendolari delle due sponde accertati attorno alle 4.000 unità utilizzano per i loro spostamenti giornalieri la linea di traghettamento delle Ferrovie dello Stato Messina-Reggio Calabria e viceversa con un tempo di percorrenza di circa 60 minuti;

detto servizio viene assicurato con navi inadeguate e solo per le ore diurne; rispetto a questi problemi che interessano l'area dello Stretto le sollecitazioni delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali erano state accolte dall'Ente Ferrovie dello Stato che aveva avviato, per il tramite della propria Direzione Generale, trattative per il noleggio
e/o acquisto di mezzi veloci per il traghettamento sulle due sponde ivi compresa anche la istituzione di una linea
diretta Messina-aereoporto di Reggio Calabria e viceversa in coincidenza con gli
arrivi e le partenze dei voli di linea —:

quali sono le ragioni per cui il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato continua, a suo dire, a distanza di anni, « a discutere ed approfondire » senza al contrario adottare una qualche decisione rispetto alla relazione depositata dalla Direzione Generale e nella quale sono suggerite proposte di contratto per noleggio e/o acquisto di mezzi veloci che consentirebbero l'attraversamento dello Stretto in circa 15 minuti eliminando le difficoltà sopra richiamate e realizzando economie di gestione;

quali sono infine le ragioni per cui non vengono prodotti gli atti amministrativi necessari per l'istituzione del servizio di collegamento veloce diretto da e per l'aereoporto di Reggio Calabria. (4-08528)

ZAVETTIERI, ALAGNA, DE CARLI, ALBERINI, BARBALACE, D'AMATO CARLO, CURCI E DIGLIO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza:

delle notizie pubblicate su *Il Mondo* del 12 luglio relative ad una inchiesta giudiziaria per truffa ed altri reati commessi dalla SITAT – Società immobiliare – ai danni della CEE i cui fondi finalizzati allo sviluppo dell'agricoltura sarebbero stati invece utilizzati « per impiantare non alberi » ma « alberghi » e costruire un villaggio turistico – il famoso Ginepri – su di un'area vincolata ai servizi aero-portuali poi improvvisamente e stranamente ridestinata in deroga dal co-

mune di Lametia Terme e dalla regione, favorendo così una grave speculazione su « un terreno che – a detta di Italo Reale consigliere regionale di democrazia proletaria – acquistato a 200 lire il metro, oggi ne costa non meno di 100.000 »;

delle alterne vicende subite dall'inchiesta giudiziaria « affidata in un primo momento » — come precisa il giudice De Grazia — al sostituto Procuratore generale Domenico Porcelli » poi scippata e consegnata ad un giudice istruttore di Catanzaro, il quale dopo 8 mesi, si accorse che il reato più grave (la truffa) era stato consumato a Reggio e fu felice di spedire l'incartamento al collega Enzo Macrì »;

che « l'inchiesta giudiziaria segna il passo; risulta ferma da ben 5 anni; De Grazia e Reale accusano Macrì di insabbiarla; il magistrato reggino si difende: sono troppe le cause in Calabria, gli organici sono carenti, è difficile sbrigare il lavoro in tempi previsti »;

se corrisponde al vero che sarebbero implicati nella vicenda personaggi politici « eccellenti » in stretto rapporto di interessi con gli ambienti affaristico-speculativi indiziati;

quali iniziative il ministro in indirizzo intende assumere per sollecitare la conclusione dell'inchiesta per non mantenere appesa la situazione o addirittura per rischiare il superamento dei termini con la conseguente prescrizione dei reati legittimando in tal modo il dubbio che si sia inteso favorire o coprire qualcuno. (4-08529)

TEALDI, SARTI, PAGANELLI E SOAVE. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – premesso che

l'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 al primo comma recita testualmente: « Il numero, le sedi e il territorio di competenza degli Uffici di leva corrispondono a quelli dei Distretti Militari »; parallelamente ai predetti Uffici leva e a stretto opportunissimo contatto con i medesimi, presso i comandi dei distretti hanno sempre lodevolmente operato gli uffici di reclutamento;

in parziale contrasto alla norma soprariportata dallo scorso giugno 1988 i predetti uffici distrettuali di reclutamento, già esistenti in ogni provincia, sono stati soppressi e trasferiti nella sede regionale;

da tale provvedimento accentratore derivano gravissimi inconvenienti e disagi per i giovani interessati alla chiamata alle armi per servizio di leva che devono espletare pratiche di rinvio per motivi di studio, dispensa ex articolo 100, decreto del Presidente della Repubblica sopracitato, modificato dall'articolo 7 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, etc. etc.;

gli uffici provinciali, per contro, erano di più facile accesso e con numero di pratiche più limitato, per cui erano in grado di assolvere celermente ai loro compiti con piena soddisfazione dell'utenza, mentre l'unificazione degli Uffici predetti a livello regionale comporta l'obbligo di compiere più lunghi viaggi e sicuri ritardi nell'evasione delle pratiche con conseguenti proteste e giustificati malumori:

pertanto, appare opportuno ripristinare al più presto i soppressi uffici provinciali di reclutamento operati a stretto e continuo contatto con gli uffici leva -:

quali provvedimenti si intendono adottare per l'auspicato necessario ripristino degli uffici provinciali di reclutamento. (4-08530)

TEALDI, PAGANELLI E RABINO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere – premesso che

da qualche tempo si verifica il boom demografico dei piccioni torraioli che invadono le città e gli abitati, prolificando specialmente negli edifici pubblici e, in modo particolare in quelli monumentali

che offrono anfratti e cavità quali rifugi ideali per nidificare;

tali piccioni domestici rinselvatichiti, originano dal piccione selvatico (Columba Livia) e si riproducono smisuratamente a seguito della scomparsa dei loro nemici naturali (rapaci, donnole, gatti selvatici, ecc.);

la presenza di tali volatili nei nostri centri urbani provoca seri inconvenienti e principalmente:

- a) sono portatori di ornitosi, malattia trasmissibile all'uomo:
- b) ospitano nel loro piumaggio parassiti, quali: zecche, acari, cimici che possono compromettere la situazione igienico-sanitaria dei centri urbani:
- c) le loro penne figurano al terzo posto fra gli agenti che scatenano le allergie;
- d) i loro abbondanti escrementi, estremamente corrosivi, danneggiano monumenti, palazzi e opere d'arte;
- e) le loro carogne abbandonate nei sottotetti creano gravissimi inconvenienti in sede di putrefazione;

, appare indilazionabile affrontare i problemi derivanti da quanto evidenziato –

quali provvedimenti si intendono adottare in merito. (4-08531)

MUNDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che

risulta fondata la gravità dei fatti denunciati con interrogazione (4-04462) rimasta inevasa;

nel provveditorato agli studi di Catanzaro, ad opera di funzionari intoccabili perché sempre protetti, si continua a consumare atti in violazione della normativa urgente e lesivi dei diritti soggettivi del personale docente e non, al fine di favorire amici e compiacenti; nei confronti del professor Romano Giuseppe continua un'azione di discriminazione e penalizzazione perpetrata negli anni 1985/86, 1986/87 e 1987/88 sulla base di irregolarità e sedi inventate e non esistenti, ove il Romano viene di volta in volta assegnato per essere costretto ad una continuata e disagiata peregrinazione;

contro il responsabile delle irregolarità di cui alla fattispecie citata – tale Talarico – pende procedimento penale presso la pretura di Catanzaro;

nel maggio scorso per evitare la celebrazione del processo il Talarico avrebbe persino denunciato, con evidente intento intimidatorio, il magistrato dottor Gennaro, reo di avere avviato un'azione penale, determinando un rinvio del processo:

contro il clima ormai assurdo ed intollerabile del provveditorato agli studi di Catanzaro, nulla, pare, possa fare il responsabile dell'ufficio e nulla può il cittadino onesto, anzi sembra consolidata una linea incomprensibile e palesemente compiacente verso gli abusi e le angherie di funzionari che vengono tenuti al loro posto anche quando, come nel caso in parola, sarebbe necessaria una rimozione;

se non ritiene finalmente di dover intervenire con urgenza e decisione per rimuovere almeno le più macroscopiche irregolarità, promuovere i necessari provvedimenti per il personale dipendente che ne è responsabile e restituire un minimo di credibilità ad un importante ufficio.

(4-08532)

TEALDI E RABINO. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro. — Per conoscere – premesso che

come noto – in sede di istituzione da parte della CEE del prelievo di corresponsabilità sui cereali, nonché del prelievo supplementare (reg. CEE 1432/88 recepito con decreto ministeriale 22 giugno 1988) si previde la restituzione, a fine

campagna di commercializzazione, dell'importo del prelievo supplementare suddetto qualora la produzione complessiva di cereali della CEE non sia superiore a 160 milioni di tonnellate:

nella corrente annata agraria in conseguenza del pessimo andamento climatico che ha colpito molte zone d'Europa il tetto della produzione, imposto dalla CEE, non verra certamente raggiunto:

pertanto, il versamento del prelievo supplementare appare inutile ed inopportuno considerando che dovrà essere sicuramente rimborsato -:

se non intendono i Ministri competenti disporre tempestivamente con apposito decreto limitato alla corrente campagna per l'esenzione del versamento del predetto prelievo supplementare evitando così inutili adempimenti burocratici da parte dei produttori per il versamento e da parte della pubblica amministrazione per il rimborso. (4-08533)

COLOMBINI, BINELLI, BECCHI, MANNINO ANTONINO E MONTECCHI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero. — Per sapere — premesso che

per la prolungata siccità la produzione dei capperi a Pantelleria è crollata da un 40-50 per cento dei livelli 1987 all'interno dell'isola fino al 70 per cento nelle zone costiere di Scauri, Rekale, Bukkuram;

analoga sorte è toccata alla produzione dell'uva con un calo, qui, ancora maggiore e che in molte zone arriva e supera il 90 per cento;

è superfluo sottolineare la gravità del danno alla intiera economia dell'isola e specificatamente ai singoli produttori che vedono andare in fumo un anno di fatica con ripercussioni molte serie sui redditi familiari;

questa situazione si accumula ad una crisi commerciale che da alcuni anni caratterizza la produzione dei capperi per

la concorrenza, non sempre leale, di Paesi produttori di capperi della comunità o ad essa associati, ma anche a causa degli accordi stipulati dalla Comunità come il Regolamento CEE n. 3636/87 del Consiglio europeo del 17 novembre 1987: « Applicazione di preferenze tariffarie generalizzate, per l'anno 1988, a taluni prodotti agricoli ordinari di Paesi in via di sviluppo ». Tale accordo, rinnovato da alcuni anni, prevede - per i capperi - l'importazione senza limitazione quantitativa e in esenzione doganale, ed ha conseguentemente provocato a Pantelleria un vero e proprio crollo dei prezzi alla produzione passati da lire 5.000 al Kg. nel 1983 a lire 2.500 nel 1987 e della produzione passata dai circa 12.000 q.li del 1983 ai circa 6.500 q.li del 1987, come ha denunciato lo stesso sindaco del comune:

i capperi costituiscono una voce rilevante dell'economia dell'isola di Pantelleria, e sono di qualità molto elevata rispetto alla produzione di altri paesi comunitari e non -:

come e con quali misure s'intende tutelare la produzione dei capperi di Pantelleria:

se non s'intenda assumere un'iniziativa tesa a modificare il Regolamento (CEE) in modo da tutelare i prodotti di qualità;

se si intendano sostenere le richieste dei produttori di capperi e del sindaco di Pantelleria di interventi a sostegno della produttività e di integrazione del prezzo di vendita per superare la fase di crisi grave in cui il settore attualmente si trova. (4-08534)

TEALDI E RABINO. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro. — Per conoscere – premesso

che sulla Gazzetta Ufficiale n. 153 del 1º luglio 1988 è stato pubblicato il decreto ministeriale 22 giugno 1988, n. 244 concernente misure applicative del prelievo di corresponsabilità sui cereali;

che è stato successivamente precisato che il regime comunitario si applica a partire dal 1º luglio per il mais e il sorgo e a partire dal 1º giugno 1988 per i restanti cereali, ai sensi dell'articolo 11 del Reg. CEE n. 1432/88;

che tale decorrenza retroattiva suscita sfavorevoli commenti e vibrate proteste da parte dei produttori agricoli, generando difficoltà notevoli e confusioni applicative per la intempestiva informazione del provvedimento;

che la retroattività del provvedimento stesso, ha impedito le opportune valutazioni economiche da parte dei produttori che hanno appreso solo dopo alla pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale la misura della retroattività da operarsi sull'importo del cereale commercializzato —

quali giustificazioni sono in grado di fornire e quali provvedimenti ritengono di adottare i ministri aditi per evitare le legittime proteste di cui è sopraccenno. (4-08535)

TEALDI E RABINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere – premesso che

con decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 2 maggio 1988 sono state dettate norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183;

l'articolo 2 del predetto decreto definendo il campo di applicazione del dettato legislativo precisa testualmente « Per le acque destinate al consumo umano si intendono tutte le acque, qualunque ne sia l'origine, allo stato in cui si trovano o dopo trattamento, che siano: a) fornite al consumo »;

la dizione « fornite al consumo » non sufficientemente illustrata si presta a disparate interpretazioni, sostenendosi da una parte trattarsi esclusivamente di acque potabili destinate ad acquedotti pubblici, e, da altre parti, anche di quelle private destinate a singole famiglie o gruppi di famiglie (quante migliaia di pozzi esistono nelle case sparse o borgate del nostro paese);

da tale incertezza interpretativa consegue una diversa imposizione per le distanze previste dal successivo articolo 6 del citato decreto del Presidente della Repubblica;

la seconda ipotesi – la più restrittiva sopraccennata – renderebbe praticamente inattuabile la norma poiché le zone di rispetto coprirebbero inutilmente troppe vaste zone agricole con danni rilevantissimi alla produzione agricola e alle famiglie che vi sono addette –

se non ritiene in sede dell'emanazione delle norme di cui al punto 3 dell'articolo 22 del citato decreto, precisare che per acque destinate al consumo e fornite al consumo si intendono esclusivamente quelle utilizzate per pubblici acquedotti. (4-08536)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CIPRIANI, RUSSO FRANCO E CA-PANNA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

se risponde al vero quanto riportato da organi di informazione secondo i quali il dottor Giorgio Criscuolo, funzionario del SISDE che ebbe l'idea di andare, in compagnia di Vincenzo Casillo allora numero due e cassiere della NCO poi ucciso in un attentato dinamitardo e del segretario particolare di Cirillo, Giuliano Granata, a trovare Cutolo nel carcere di Ascoli durante il sequestro dell'esponente democristiano, sarebbe stato proposto recentemente dal ministro dell'interno per una promozione a vicedirettore del SISDE;

se risponde al vero che il dottor Biagio Ciliberti, figlio di un dirigente democristiano definito « assai vicino a Gava » assunto agli onori della cronaca come protagonista di un episodio sconcertante quando all'alba del 24 luglio 1981 sottrasse ad una pattuglia di pubblica sicurezza che lo stava conducendo in questura Ciro Cirillo, appena liberato dai suoi sequestratori e lo portò a casa, dopo fu subito raggiunto da altri esponenti democristiani, Antonio Gava in testa, sia stato incaricato di coordinare le operazioni di ordine pubblico per i mondiali del '90. (3-01098)

NICOTRA. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere:

se è a conoscenza che l'ENEL ha recentemente bandito una serie di concorsi riservati a laureati ove è contenuta l'assurda ed incostituzionale norma che i concorsi medesimi sono riservati ai residenti nelle regioni cui si riferisce la disponibilità dei posti;

se non intenda nell'ambito dell'esercizio del potere di vigilanza disporre l'annullamento d'ufficio di tale limitazione in contrasto con l'articolo 16 della Costituzione e con i principi generali delle libertà del cittadino suggerendo semmai all'ENEL di fare obbligo ai vincitori dei concorsi di non poter richiedere trasferimento se non dopo decorso un determinato numero di anni, così come hanno sempre fatto le altre pubbliche amministrazioni. (3-01099)

MELLINI E D'AMATO LUIGI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali ragguagli sia in grado di fornire in ordine alla catena di delitti che si sono verificati nel comune di Oniferi (Nuoro) e quali valutazioni sia in condizione di formulare in ordine alle misure adottate ed a quelle da adottare per far fronte ad una così grave ed allarmante situazione. (3-01100)

DEL DONNO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere:

le cause che hanno determinato il grave incidente presso la polveriera di Poggiorsini, in quel di Bari, in cui morirono i due militari di leva, Antonio Scoperce e Guerino Stea e rimanevano feriti altri otto giovani soldati di leva;

quali misure si possono adottare per rendere più sereno, più efficiente e senza pericoli il periodo di leva. (3-01101)

DEL DONNO. — Al Governo. — Per sapere:

quali iniziative sono in atto per sanare e rendere efficiente la rete idrica italiana che vede disperse il 25 per cento delle acque potabili;

se, alle scarse piogge ed ai crescenti bisogni della popolazione, si vuol porre mano con una serie di provvedimenti atti a risolvere in maniera seria e sufficiente il complesso problema;

se, infine, ponendo termine alle logiche emergenziali, s'intende intervenire per risanare e potenziare il patrimonio idrico potabile. (3-01102)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni intenda fornire in ordine allo stato della sicurezza pubblica in Calabria ed all'evoluzione del fenomeno di criminalità in quella Regione oltreché ai provvedimenti adottati e quali prospettive di ulteriori sviluppi dei provvedimenti stessi.

(2-00375) « Mellini, Vesce, Aglietta, Rutelli, Calderisi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, della difesa, della marina mercantile e dell'interno, per conoscere:

se risponde a verità la notizia, riportata dal settimanale *L'Espresso* concernente l'ingente spiegamento di forze (due motovedette, un elicottero, quaranta carabinieri in turni di cinque ore) mobilitato quest'estate per proteggere l'incolumità del sottosegretario Misasi durante i suoi bagni nel mare di San Nicola Arcella;

se è vero che non minore spiegamento di forza pubblica ha accompagnato il sottosegretario Misasi allo stadio di Cosenza in occasione di una partita di coppa Italia, riservando alla sua scorta gran parte della tribuna d'onore di quell'impianto sportivo;

se è stato stimato l'onere derivante per la finanza pubblica da tale spiegamento, eccedente i normali provvedimenti di scorta e vigilanza di personalità suscettibili di rappresentare l'obiettivo di attentati terroristici:

se il Governo non ritiene che un primo passo sulla via del risanamento della finanza pubblica possa essere rappresentato dalla sostituzione dell'onorevole Misasi con un parlamentare avente abitudini meno onerose per il bilancio dello Stato.

(2-00376)

« Bassanini ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

in quale modo s'intende modificare la incerta e contraddittoria attuazione dell'insegnamento della religione nelle scuole;

se, considerati gli impegni assunti dal Governo, gli indirizzi e gli orientamenti espressi, non si ritenga opportuno definire in Parlamento la complessa questione tenendo nel giusto rilievo, le richieste e le osservazioni della controparte;

se, infine, pur tenendo presenti i diritti di tutti e di ognuno, sia possibile unificare forma, costo, norme di un insegnamento che si definisce curriculare, ma si attua in forma anomala, più costosa e non priva di compromessi.

(2-00377)

« DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere – premesso che

in più occasioni il prefetto Parisi ha richiamato l'attenzione sulle nuove caratteristiche della grande criminalità organizzata, che opera « al confine di una definitiva integrazione nella legalità e non trascura di traslare la metodologia criminale nell'attività imprenditoriale » (audizione I Commissione 28 giugno 1988), e che investe la parte più consistente dei suoi proventi illeciti in « settori legali dell'economia »;

le illegalità delle grandi organizzazioni del crimine vivono in simbiosi con le « deviazioni e gli abusi dei poteri discrezionali degli amministratori pubblici » (prefetto Parisi);

esperti e operatori nel campo della criminologia hanno sottolineato che nelle fasi in cui la società criminale sposta i capitali di provenienza illecita (droga, sequestri, ecc.) da un luogo ad un altro, da una banca ad un'altra, nella fase in cui gli utili illeciti vengono immessi nei circuiti legali, è possibile intervenire colpendo l'intreccio tra profitti criminali, organismi finanziari, circuiti imprenditoriali ed il potere amministrativo;

in questi ultimi mesi, di fronte ai successivi e drammatici eventi – si pensi ai sequestri di persona – che hanno evidenziato la capacità della criminalità organizzata di controllare il territorio per portare avanti le proprie attività economiche illegali, si è fatto appello alla intensificazione della repressione, e che in questo quadro si collocano i tentativi di indebolire gli interventi ad ampio raggio delle indagini sulla mafia, la camorra e la 'ndrangheta;

si è accentuata una politica repressiva di facciata con l'appello ad utilizzare l'esercito, i cui compiti istituzionali non sono quelli di lotta al crimine;

si vogliono frammentate le competenze con l'ampliamento dei poteri dell'Alto Commissario Sica;

questo spirito « militaresco » si è manifestato anche in occasione del mancato viaggio del presidente Cossiga a Merano, ridotta a fortino militare, a cui il presidente, si è saggiamente sottratto;

il Governo ha aperto una polemica contro i magistrati, è il caso del giudice istruttore Alemi, sbagliata nel metodo e nel merito -:

se il ministro non ritenga di dover operare un mutamento drastico nella politica della lotta alla criminalità capace di colpire le connessioni tra potere amministrativo, finanza e criminalità, vera struttura portante dell'illegalità operante nel paese;

se non si debbano colpire con decisione i centri politici che colludono con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, o che abbiano – o abbiano avuto – a qualsiasi titolo contatti di qualsivoglia genere con questi ambienti;

se non vada riformata la disciplina del segreto bancario, utilizzato per nascondere operazioni di riciclaggio e immissione di denaro sporco nei circuiti finanziari;

se non ritenga vadano attuate politiche concrete di recupero e reinserimento nei confronti di quanti, e valga l'esempio di molti tossicodipendenti, commettono piccoli crimini, in modo da evitare che questi soggetti ripetano azioni illegali cadendo in una spirale di reato-carcere e vadano ad infoltire le fila della criminalità organizzata.

(2-00378) « Russo Franco, Guidetti Serra, Capanna, Cipriani ».

MOZIONE

La Camera.

premesso che la situazione delle acque del mare Adriatico ha raggiunto elevatissimi livelli di eutrofizzazione con conseguenze negative assai gravi sia sulle attività produttive dell'uomo legate a tale mare sia sulle condizioni di vita in generale, con negative e preoccupanti ripercussioni dirette sull'economia di un'area vasta e dell'intero paese;

considerato che le cause prevalenti di tale fenomeno derivano dai processi di inquinamento delle acque dei fiumi che si riversano in tale mare; in particolare del fiume Po che interessa un bacino idrografico di poco inferiore ad 80 mila chilometri quadrati – pari ad un quarto dell'intero territorio nazionale –, ma anche di altri importanti fiumi come l'Adige, il Brenta, il Reno;

considerato, ancora, in particolare che il bacino idrografico del fiume Po si presenta come un'area fortemente popolata con circa 18 milioni di abitanti e densa di attività produttive perché, rispetto all'intero paese, registra un quarto delle terre coltivate con 1,5 milioni di ettari irrigati, il 50 per cento degli allevamenti bovini e suini, il 50 per cento delle industrie manufatturiere, 272 centrali idroelettriche e 6 centrali termiche;

considerato che tra gli effetti di questa elevata presenza umana e produttiva vi è lo scarico nel fiume Po di alcune sostanze chimiche in quantità assai elevata a cominciare dall'azoto inorganico che viene valutato attorno alle 80 mila tonnellate all'anno e dal fosforo che si calcola superi il valore di 10 mila tonnellate all'anno, per non parlare dei metalli pesanti e di altre sostanze tossiche; considerato che effetti analoghi, sia pure in misura più contenuta ma sempre assai grave, sono causati dagli altri fiumi come l'Adige, il Brenta, il Reno;

considerato che altri effetti fortemente negativi sulle caratteristiche delle acque dei fiumi affluenti al mare Adriatico sono causati, oltre che dall'immissione massiccia di sostanze chimiche, anche dai disboscamenti intensivi, dalla erronea o scorretta irregimentazione dei corsi d'acqua, dalla colposa inosservanza dei più elementari processi di depurazione degli scarichi, per altro fenomeni in gran parte collegati alle carenze dell'attuale legislazione ed alla insufficienza delle risorse investite;

considerato che l'intera problematica investe problemi di sicurezza idraulica, di difesa dei litorali, di sviluppo delle economie agricole, dell'itticoltura e della pesca;

considerato, infine, che la grave condizione del mare Adriatico e delle acque dei fiumi che in esso si riversano richiama la inderogabile necessità di interventi urgenti, ben coordinati fra di loro e con finalità univoche

impegna il Governo:

1) alla immediata istituzione di un organo unitario di governo per tutto il bacino idrografico del fiume Po e di correlate strutture decisionali per gli altri fiumi citati, organo costituito con la presenza dei ministeri interessati al tipo degli interventi individuati e delle regioni che insistono sul territorio in questione. A tale organo unitario devono essere assegnati i compiti di indirizzo, coordinamento e controllo per l'attuazione degli interventi previsti dalle leggi dello Stato nonché l'approvazione dei programmi generali e dei piani annuali relativi. Tale organo unitario dovrà essere chiamato. inoltre, ad esprimersi in ordine alla ripartizione fra gli enti competenti degli stanziamenti complessivi autorizzati dallo Stato, a trasmettere al Parlamento una

periodica relazione sullo stato di attuazione degli interventi, ad utilizzare quali strutture funzionali quelle già esistenti come il Magistrato del Po. L'organo unitario di governo costituito per gli interventi sul bacino idrografico suddetto dovrà assumere come riferimento essenziale le direttive del Governo ed il programma generale predisposto dal ministro dell'ambiente in cui dovranno essere indicate, in via prioritaria, le modalità operative inerenti alla raccolta dei dati, il monitoraggio, il censimento delle fonti inquinanti, i piani di massima per l'esecuzione degli studi e delle opere sperimentali, le linee generali degli interventi urgenti e le relative priorità. Altresì dovrà essere prevista l'istituzione di iniziative snelle e di cooperazione fra il pubblico e il privato per la redazione dei piani:

2) alla utilizzazione immediata dei finanziamenti stabiliti nelle leggi finanziarie 1987 e 1988 per le opere di disinquinamento e di bonifica del bacino idrografico del fiume Po ed a prevedere nel prossimo bilancio programmatico stanziamenti adeguati a fronteggiare le necessità più urgenti, oltre ai finanziamenti già decisi nella legge finanziaria 1988, da desti-

nare alla sistemazione delle risorse di superficie ed agli interventi per l'assetto idrogeologico delle aree gravanti sul mare Adriatico;

- 3) a predisporre un adeguato piano di intervento per assicurare alle infrastrutture acquedottistiche un aggiornamento strutturale idoneo ai processi di depurazione per il rifornimento di acque all'uso alimentare:
- 4) a definire i criteri più rigorosi per la produzione da parte dell'industria e per la utilizzazione da parte degli utenti delle sostanze chimiche;
- 5) a convocare immediatamente dopo il presente dibattito le componenti della Conferenza permanente per il bacino idrografico del fiume Po al fine di assumere decisioni coerenti con le scelte del Parlamento.
- (1-00198) « Cristofori, Martinazzoli, Zaniboni, Angelini Piero, Augello, Azzolini, Balestracci, Bonferroni, Carrus, Cafarelli, Fumagalli Carulli, Grippo, Mongiello, Nenna D'Antonio, Pisicchio, Portatadino, Quarta, Rosini, Russo Raffaele, Sarti, Usellini, Zuech ».

abete grafica s.p.a Via Prenestina, 683 00155 Roma